

## Peppone, Guareschi e i suoi compagni

ORESTE PIVETTA

In apertura di giornale un articolo intitolato «Nondum matura erat». L'articolo comincia: «La Repubblica italiana è salva. Il Presidente on. De Nicola è completamente ristabilito dal suo attacco influenzale. L'ha detto la radio mercoledì sera, assieme ai risultati delle elezioni». A fianco una vignetta. Un gruppo di muscolari operai dai tratti un po' scimmieschi impugna ritratti di Stalin, ghigliottine, mitraglie. Un altro, ancora più scimmiesco, li ferma con un gesto sicuro sulla soglia di casa, al grido: «Contrordine compagni». La firma, della vignetta e del fondo, è sempre la stessa:

Guareschi. Il giornale è il «Candido», prima pagina del 25 aprile 1925. A fianco uno scritto di Indro Montanelli, in forma di lettera. A metà si può leggere questo consiglio: «Volto sorridente, dunque, e mano tesa a chi votò, forse senza saperlo, per coloro che ci avrebbero impiccato...». Altri tempi, anche per Giovanni Guareschi, morto nel 1968, cui toccò una sorte infelice: disprezzato dai nemici di sinistra e poco amato dagli amici democristiani, malgrado l'impegno generoso nella campagna elettorale del '48. Propaganda, sempre. Qualcosa che assomiglia alla verità si potrebbe ricercare nei libri di

Guareschi (variamente ripubblicati dalla Rizzoli), cominciando ovviamente da «Mondo piccolo: Don Camillo». «Mondo piccolo», lasciata la macchina da scrivere di Giovanni Guareschi, continuò a vivere per conto suo, grazie al cinema e a due attori, che una banale ragione di coproduzione mise assieme sotto la regia del francese Julien Duvivier: Fernandel e Gino Cervi, e cioè Don Camillo e Peppone. Successo in vita e successo postumo, dopo qualche decennio di oblio, come prova il convegno di ieri a Milano, con Montanelli, Serra, Mieli, Staino. Si potrebbe riflettere sulle due Italie che han-

no applaudito Don Camillo, Peppone, Fernandel, Cervi e quindi Guareschi (che avrebbe voluto interpretare Peppone: il fisico non gli mancava) e quella, ingrata, di mezzo. Per un risarcimento di Guareschi, ma pure dei critici di Guareschi. Allora Don Camillo e Peppone piacquero ai benpensanti perché, contrapposti dalle ideologie, pretone e comunista si trovavano sulla stessa sponda della moralità solidaristica e della concretezza di chi si rimbocca le maniche. Un bell'esempio di «operosità»: il buon senso mediopopolare borghese e trasversale che ha la meglio sulla politica traditrice in un'I-

talia mai esistita. Letterariamente Guareschi subì la vendetta dei «generi». Il «suo» non era alto. Singolare che prima di altri a sdoganarlo, proprio su queste pagine e da tanti anni (al contrario di quanto sostiene il «Corriere» fermo all'immagine guareschiana e caricaturale di una sinistra trinariciuta), siastato un critico e uno storico, strettamente di sinistra, come Vittorio Spinazzola, accademico che, pure nell'accademia, si è sempre impegnato a studiare quella letteratura considerata dai suoi colleghi (di tutto lo schieramento) per lo più di seconda mano: da Guareschi, appunto, a Liala.

# C u l t u r @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ LE PASSIONI DI ATTILIO BERTOLUCCI  
IL JAZZ, IL CINEMA, LA POLITICA

## «Io, poeta eterno immaturo»

DORIANO FASOLI

Attilio Bertolucci, classe 1911, ci accoglie, cortese e sorridente, nella sua casa romana, nella tranquillità del salotto in penombra. Da una parte spicca un piccolo olio di Montale e altri quadri appesi recano la firma di uno dei due figli di Attilio, Giuseppe, che esercitava l'arte del dipingere prima di diventare regista cinematografico come suo fratello Bernardo. Con Attilio Bertolucci, pieno di grazia e leggerezza, e di un garbo antico, abbiamo percorso le suggestioni e i momenti culturali che hanno influito sui suoi processi creativi. Risale a un paio di anni fa la pubblicazione delle sue *Opere* nel volume dei Meridiani Mondadori. Una raccolta che muove dal 1924 al 1996. Ma l'autore della *Camera da letto* e di *Aritmie* racconta qui anche della folgorazione che fu per lui il cinema - a cui hanno attinto, poi, i suoi due figli; di alcuni fondamentali incontri; della passione per il jazz; della sua "infantilità" psicologica e della sua propensione pedagogica.

Professor Bertolucci, Adelphi ha ripubblicato, con un saggio di Fedele D'Amico, "Il paese del melodramma" (apparso nel 1930) del musicista, musicologo, saggista e giornalista, Bruno Barilli. Considerato unanimemente uno dei massimi prosatori italiani del Novecento, Barilli (morto nel '52) è un autore che a lei sta molto a cuore. In quale occasione lo ha conosciuto?

«L'ho letto molto presto e sono stato subito preso dalla qualità visionaria e insieme concreta della sua prosa. Che era, in un certo senso, l'esprimersi di una forte, assai personale, persino faziosa idea della musica. Chiarisco: del melodramma. Non per niente il suo saggio più bello e più famoso, famoso al punto da diventare in un certo senso proverbiale, è intitolato appunto "Il paese del melodramma". Quando lo lessi la prima volta, pur essendo nato e cresciuto nel "paese

del melodramma", "in quell'enorme zanzariera...", insomma a Parma e dintorni, io mi appassionavo più alla musica del jazz, o di qualche altro grande moderno come Stravinskij, che del melodramma. Finii per appassionarmi più tardi, magari anche sotto l'impulso di Bruno Barilli. Che personalmente vidi in tutto due o tre volte e, come dire, lo conobbi senza che lui conoscesse me».

Può raccontarci qualche ricordo personale di questi incontri?

«In uno dei rari passaggi da Parma, dove aveva ancora fratelli e fra essi un bravissimo pittore, Latino, un giorno, riconosciuto da un famoso ritratto che di lui aveva fatto Scipione, ed essendomi lo trovavo vicinissimo nel Caffè "intellettuale" della mia città, lo fissai con tale timida insistenza che fu lui a rivolgermi per primo la parola. Egli aveva intuito, con l'acutezza del suo sguardo limpido e svagato, che mi

aveva attratto, da una tasca sformata della sua giacca, un volume del quale erano leggibilissimi il nome dell'autore e il titolo. Si trattava di "Opium" di Jean Cocteau. Che è, come si sa, il diario di una disintossicazione appunto dall'oppio. Cominciamo a parlare soltanto di letteratura, di francesi suoi amici come Valéry, Cocteau e Larbaud, che aveva tradotto mirabilmente "Il paese del melodramma". A un certo momento, con allegria generosa, si cavò di tasca il volume, me lo regalò. Era tanto più prezioso perché nella pagina bianca, prima del frontespizio, c'era una dedica di "Jean à Bruno" accompagnata da un bel disegno. Ho detto che il libro stava in una tasca sformata, ma non vorrei che si pensasse di un Barilli sciattamente vestito: è stato davvero l'unico "dandy" che io abbia mai incontrato nella mia vita».

Quando sente che una poesia sta per scaturire?

«La poesia singola nasce molto spesso da un'occasione esterna. Mi piace molto flâner e in questo mio girovagare certe immagini, anche certi piccoli fatti mi entrano dentro e lì dentro, come dire, sedimenta-

no anche per giorni e per mesi. Quando scrivo, forse, non sempre, è già pronto in me il primo verso, gli altri seguono quasi improvvisi eppure alla fine giusti. Vorrei dire insostituibili».

Considera la creatività un'esigenza fondamentale per l'uomo?

«Non ho mai meditato in modo approfondito sulla creatività, ma ho l'impressione che fosse, almeno in me, una necessità quasi biologica. Fra gli otto e i nove anni io ho cominciato a scrivere delle poesie».

Ha scritto poco e le piacerebbe avere scritto meno?

«Ha scritto poco e le piacerebbe avere scritto meno», diceva Cristina Campo di se stessa. Quando e dove conobbe questa poetessa e saggista (scomparsa nel 1977) le cui Opere complete sono state pubblicate da Adelphi in due volumi? Le piacciono le sue poesie?

«L'ho conosciuta tardi e fuggelvolmente. Troppo. Era, meglio sembrava, alonata da un che di mistico, che soprattutto sul piano estetico, forse un po' infastidiva. Ma le poche volte che l'ho incontrata ho capito che quella nebulosa non le apparteneva. La concretezza nel pensiero della sua Simone Weil, nell'immagine, nella parola del suo William Carlos Williams, sono una garanzia assoluta. E fu concretissima nel curare con i nuovi farmaci i polmoni di Elemire Zolla, che si sarebbe lasciato morire per tenere "fedele" ai dettami della medicina orientale. Certo, mi piacciono le sue poesie... Ma perché gli antologiisti le dimenticano sempre?».

Lei ha saputo cogliere con notevolissima rapidità tutte le invenzioni del secolo, consumandole, come ha sempre sostenuto, voracemente: per esempio il jazz, su cui le chiedo di soffermarsi. Che significato ha avuto per lei?

«Il jazz è stato per me una grande passione. Mi sono piaciuti naturalmente molto jazzisti come Charlie Parker, ma per i miei gusti il jazz più alto rimane legato ai nomi di Armstrong, Jelly Roll Morton, Duke Ellington. Insomma, tutto quello che è stato registrato in dischi tra il 1925 e il 1940, pressapoco».

Particolare interesse ha poi nutrito nei confronti del cinema, occupandosene anche per la radio...

«Sì, la scoperta del mondo cinematografico è stata per me veramente straordinaria. Sono convinto che, nel nostro secolo, bisognava essere completamente ciechi e sordi per



Un'immagine del poeta Attilio Bertolucci. Nei Meridiani Mondadori «Opere», raccolta di testi dal 1924 al 1996

non accorgersi dell'importanza del cinema. Invece ho avuto degli amici, poeti e letterati, che a un certo punto, sì, hanno preso a frequentarlo, ma mantenendo sempre un'aria un po' di sufficienza. Nel cinema non mi ha mai interessato la psicologia dei personaggi ma piuttosto quelle che Joyce chiama le epifanie, cioè, diciamo, certi momenti magici».

Ritiene di essere stato un buon padre?

«Penso di sì. Non ho mai avuto eccessive preoccupazioni pedagogiche su come si debbono trattare i propri figli, i quali sono nati e cresciuti in un'atmosfera serena e affettuosa. Perciò anche questo sacrosanto bisogno di ribellarsi che, si dice, i figli debbono avere nei confronti dei genitori, in loro non si è manifestato in una forma esasperata, perché ben presto sono riusciti a impadronirsi e mettere a frutto certe mie indicazioni o idee, ad esempio, riguardanti il cinema che poi entrambi hanno finito col fare. Può darsi, ecco, che sia stato un padre un po' ansioso, ma anche rispetto a questo tutti e due mi sembrano abbastanza reagenti molto bene».

Quali sono state le sue maggiori inquietudini, nel corso del tempo?

«Io ho sentito parecchio i fatti politici, come allora il fascismo. Ho avuto l'illusione che, una volta finita la guerra, le cose andassero meglio... per tanti versi effettivamente lo sono andate, ma per tanti altri no - come leis».

Ei trascorre degli anni?

«Ho l'impressione di non essere mai maturato. In senso intellettuale certamente, anche troppo forse; ma in senso psichico probabilmente no. E per questo ho attraversato momenti abbastanza duri. L'età però non lasento per niente».

Hamai fattostudi filosofici?

«No... Ho letto, e riletto Platone, specie il Convito. Vorrei rileggerlo in greco, ma chi di noi, poveri letterati approdati al Duemila, ne è ancora capace?».

## La musica, l'amore, la morte. Un paese sull'abisso del melodramma

ALBERTO LEISS

«Gli arpeggi, le corde doppie e i pizzicati azzeccati saltavano all'aria in una prodigiosa mescolanza, formando una grandiosa e barocca architettura che crollava precipitosamente, circondata e distrutta con furia da una sequela di toni mistificatori». Così Bruno Barilli descrive la prodigiosa tecnica esecutiva del grande contrabbassista ottocentesco Giovanni Bottesini. Uno che «traduceva vivamente Paganini» sul suo ingombrante e cavernoso strumento. Barilli - di cui Adelphi ripubblica «Il paese del melodramma» (155 pagine, 16.000 lire, con un saggio di Fedele D'Amico) - pare si

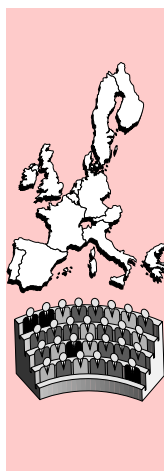
fosse identificato nella personalità di questo concertista che «viaggia il mondo tutta la vita e lascia dovunque tracce di costernazione e di stupore», un «artista dal sangue guasto e dalle abitudini dissolute». Le sue esecuzioni del Carnevale di Venezia costringevano le nobili platee a una illirata incontenibile, tanto che «le dame seminude e portenose... tirate in ballo senza preamboli si ingegnavano di salvare il pudore, ridendo inorridite dietro i ventagli». La musica fu certamente il motore spirituale e materiale più potente per la vita e l'arte di Bruno Barilli. Compositore, musicologo, saggista e giornalista. E soprattutto, a modo suo, poeta. Vissuto tra il 1880 e il 1952, tanto da aver conosciuto ciò che restava del mondo che applaudiva il contrabbassista Bottesini, e tanto da aver attraversato le tragedie del secolo. Barilli è il critico che, di fronte al modernismo imperante, rivaluta il giovane Verdi e tutta la tradizione operistica italiana. Che diffida del perfezionismo musicale e mentale del mondo germanico. Un tradizionalista, un nostalgico del passato, come molti gli rimproverarono?

Fedele D'Amico, nel saggio (che risale agli anni Sessanta) che segue gli scritti di Barilli sul melodramma e su Verdi, ricorda che la sua musica (composta in gioventù due opere) è certo più vicina a quella di Mascagni che a quella di Schœnberg, ma contesta che si possa definirlo un passatista o un «qualunquista». Non solo per i giudizi critici acuti anche su compositori contemporanei come Strawinsky o Debussy. Ma per il suo modo di percepire e descrivere eventi e situazioni. Non c'è sostanziale differenza tra la scrittura che racconta il «Matrimonio segreto» di Cimarosa e quella delle corrispondenze di guerra dai Balcani. Scrittura che, col passare degli anni e il spraggiungere improvviso della vecchiaia, della malattia e della seconda più terribile guerra, diverrà più scarna e radicale, fermandosi nella scelta del francese.

Questo rifugio nel francese, accompagnato dall'ironia e dal disincanto, ricorda la nostalgia condita di sarcasmi del secondo e vecchio Rossini, un altro italiano geniale in bisticcio col proprio tempo. Negli ultimi scritti di Barilli, i «Capricci di un ve-

gliardo», si può leggere un'affermazione sul secolo che suona singolarmente attuale: «Molti milioni di uomini hanno sofferto come il Redentore, ma il mondo non lo hanno salvato». Oppure, emerge la figura del musicista che, avviandosi al luogo del concerto, perde a pezzi il proprio corpo. Barilli ama visceralmente tutto ciò che è vivente e mortale. Per questo soprattutto il melodramma italiano, avventura che ogni sera a teatro è nuova e irripetibile, un problema - come osserva ancora D'Amico - impossibile a risolversi una volta per tutte. Infatti «il melodramma italiano - scrive Barilli - è un'opera d'arte tutta speciale, costruita sul ciglio di un abisso di ridicolo, ci si sostiene a forza di genio. Da un secolo questo equilibrio prodigioso si verifica». «Per un popolo come il nostro - continua - il melodramma è stato per così dire la "Macchina infernale"». E in tempi di nuovo disincanto ci lasciamo volentieri trasportare dall'irresistibile prosa di Barilli nel desiderio di quella musica e di quello spettacolo che ci rassicura, con il suo imprevedibile potere di farci ridere e piangere da morire.





◆ **Imbarazzo sul «caso Austria»**  
Guterres: «Ma in questo vertice il vero tema è l'occupazione»

◆ **Si cerca un compromesso sul piano**  
in 4 punti stilato dal premier portoghese  
Blair vuole fatti e non «belle parole»

# Lisbona, dal Pse una svolta per la riforma dell'Ue

## I socialisti: difesa e carta dei diritti nel nuovo Trattato



Il Premier portoghese Antonio Guterres tra Romano Prodi e Javier Solana

Ribeiro/Reuters

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

LISBONA La notizia che caratterizza la vigilia del vertice straordinario dell'Unione Europea è arrivata in serata, con i socialisti europei che hanno impresso una svolta alle riforme delle istituzioni dell'Unione. Nella cena di lavoro che ieri sera ha riunito a Lisbona i leader dei partiti, il premier portoghese Antonio Guterres che, come presidente di turno del Consiglio, presiederà da oggi i lavori del vertice, ha proposto un sostanziale allargamento dei temi oggetto della Conferenza intergovernativa (Cig) che, entro la fine dell'anno, dovrà elaborare il nuovo Trattato dell'Unione. Al di là dei tre temi lasciati aperti dal Trattato di Amsterdam (la riforma della Commissione, la ponderazione dei voti del Consiglio in base al peso dei diversi paesi e l'allargamento del voto a maggioranza) Guterres ha proposto l'adozione nella Cig della cooperazione allargata, cioè la possibilità di adottare politiche che non siano necessariamente condivise da tutti i paesi, e l'assunzione nel nuovo Trattato della difesa europea, compreso l'esercito di cui l'Unione dovrebbe dotarsi entro il 2003. Il capogruppo del Pse al parlamento europeo Enrique Baron Crespo, inoltre, ha proposto che nel nuovo Trattato venga inserita anche la Carta dei diritti fondamentali dei cittadini europei. E ancora, nel confronto sui temi istituzionali dovrebbe trovar posto l'adozione di criteri che riguardano la politica economica e sociale e che si configurerebbero come «indicatori» analoghi, in campo sociale, a quelli che in campo macroeconomico definiscono l'adempimento da parte dei diversi paesi dei criteri dell'Unione monetaria. Dovrebbe nascere, insomma, una «Maastricht del lavoro». Le proposte di Guterres sono state accolte senza obiezioni. Un fatto, ha commentato il responsabile Ds per la politica internazionale, Luigi Colajanni, che va nella direzione da noi sempre indicata.

Oggi, dunque, prenderà il via il vertice, che deve tra l'altro fare i conti con il caso-Haider, che rischia, per un certo verso, di disturbare il confronto su quale sia la migliore cura per estirpare la «spina più drammatica» dell'Unione: il forte tasso di disoccupazione. «Ma questo non è un summit sull'Austria. È l'occupazione il tema principale», ha puntualizzato Guterres uscendo da un lungo incontro con i dirigenti delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Ma non si potrà fare finta di nulla. Questa di Lisbona è la prima apparizione sulla scena europea del cancelliere austriaco Wolfgang Schüssel, una presenza che provoca, in taluni leader, disagio se non irritazione. Sino al punto da consigliare ai portoghesi di annullare la tradizionale foto di famiglia, lo scatto ufficiale di ogni vertice. Guterres ha chiarito: «In sede europea, l'Austria è presente in tutta dignità. Non ci sono sanzioni europee ma misure bilaterali».

**FOTO DI GRUPPO**  
Non è stata scattata la tradizionale istantanea dell'inizio di ogni vertice

Il summit sul lavoro e l'innovazione sarà comunque la sede per un bel confronto tra le diverse strategie. Nessuno si nasconde che il terreno sociale e del lavoro, con le conseguenti scelte sul piano europeo, è disseminato di ostacoli. La stessa presidenza portoghese è conscia del rischio che si è presa lanciando un programma davvero ambizioso che prevede obiettivi a lungo termine, misure specifiche che i governi dovrebbero impegnarsi ad applicare secondo un calendario uguale per tutti, l'ammodernamento dello stato sociale senza infiaccare il modello sociale europeo. Il premier Guterres ieri ha insistito sulla necessità di far camminare l'Europa sociale attraverso un più forte coordinamento delle politiche dei Quindici. Ma a

quale livello sarà possibile un compromesso tra le differenti visioni? Sono tutti d'accordo per fissare l'obiettivo della crescita al 3%? Da Londra, su quest'ultimo punto, è arrivata una risposta scettica da parte di un portavoce di Tony Blair. Il quale è pronto, nel confronto di oggi, a rivendicare misure concrete e non «belle dichiarazioni che non creano lavoro».

Il presidente Guterres, nel corso di una breve conferenza stampa, ha proposto che la strategia dell'Unione si fondi su quattro pilastri: a) l'economia nella sfida della società dell'informazione; b) le riforme per sostenere la crescita e l'occupazione; c) il mantenimento della politica di risanamento dei bilanci pubblici; d) l'ammodernamento del sistema di protezione sociale insieme a politiche contro l'esclusione. Per il premier portoghese, è necessario un «coordinamento» a livello europeo. Anzi, il «Consiglio europeo», il consenso che riunisce i leader, dovrà incaricarsi di verificare, ogni anno, lo stato di avanzamento dell'Europa e l'applicazione delle «migliori pratiche». L'accentuazione del ruolo del Consiglio europeo è da qualche giorno il «leit-motiv» dei portoghesi ma non solo. Un attacco alla funzione della Commissione? Sarà interessante verificare se ci saranno seguiti su questo indirizzo che segnerebbe una sottolineatura più intergovernativa nelle politiche sociali dell'Unione.

Ha detto Guterres: «Il Consiglio europeo deve diventare il cuore del sistema politico europeo e in collaborazione con la Commissione deve definire le scelte strategiche che dovranno poi essere adattate a livello nazionale». Una concessione a Blair? Da Lisbona Sergio Cofferati rivendica al sindacato un ruolo decisivo nella scelta di una linea coerente da parte del governo italiano. «La flessibilità - osserva il leader Cgil - nelle forme contrattuali possibili, può essere d'aiuto, ma non può certo essere il fondamento della piena occupazione».

### IL PUZZLE CONTINENTALE

**La ricetta di Jospin**  
inclusione sociale e formazione permanente



Lionel Jospin incarna la linea opposta a quella superliberista di Aznar. La ricetta francese sul lavoro punta a rafforzare il modello sociale europeo con politiche di inclusione e di formazione permanente in rapporto ai cambiamenti del mercato del lavoro. Parigi privilegia i parametri qualitativi dell'impiego. È questo sia per i giovani in cerca di prima occupazione che per la riconversione della forza lavoro espulsa dai processi produttivi. Su questa linea Francia, Italia e Belgio hanno siglato la prima intesa per una lotta comune all'esclusione sociale che data 21 febbraio scorso, sulla scia del quale è stato redatto anche il testo ufficiale del governo D'Alema per Lisbona. Certamente Jospin non si aspetta che l'Europa adotti uniformemente le 35 ore per combattere la disoccupazione, una misura per altro che stenta a decollare anche in Francia. Ma come ha detto il presidente Jacques Chirac la speranza è che dal puzzle delle posizioni si arrivi ad una mediazione e dal vertice esca un'indicazione univoca per i Quindici.

**La dottrina Schröder**  
Sul mercato del lavoro ogni paese decida per sé



Meglio risolvere i problemi da soli. Questa la posizione del cancelliere tedesco Schröder sull'occupazione. Secondo il leader del governo tedesco l'Ue non dovrebbe «intromettersi» nelle politiche nazionali sulle questioni del lavoro. Probabile che il cancelliere voglia difendere lo Stato sociale tedesco dall'onda neo-liberista che sta attraversando l'Europa. In ogni caso la sua posizione ricalca in generale quella del suo predecessore Helmut Kohl, mentre diverge sempre di più dalla linea di Oskar Lafontaine, suo ex ministro delle Finanze e guru della sinistra socialdemocratica. Dalle colonne della «Berliner Zeitung», alla vigilia del vertice, Schröder ha mandato a dire ai partner che anche la Banca centrale europea dovrebbe pensare esclusivamente alle politiche monetarie e alla stabilità dei prezzi. Insomma, che Francoforte pensi a sorvegliare l'euro e a tenere a bada l'inflazione. Al resto ci pensano i governi nazionali. A cui, secondo Schröder, spetta anche il compito di accelerare sul fronte della liberalizzazione dei mercati.

**L'asse Blair-Aznar**  
punta sul modello Usa deregulation e Internet



Deregulation e liberalizzazione spinta. Queste le parole d'ordine del premier spagnolo Aznar. Il quale, in questa lotta alla disoccupazione, trova un alleato fidato in Tony Blair, convinto sostenitore anch'egli di una ricetta liberista. L'asse Madrid-Londra conta sugli ottimi risultati economici messi a segno dalla Spagna negli ultimi anni, e sugli altrettanto convincenti traguardi raggiunti in Gran Bretagna nel mercato del lavoro. Il programma di Aznar prevede il pieno impiego nel 2010. Al traguardo finale si arriverà attraverso due tappe. La riforma del mercato del lavoro entro un anno e la liberalizzazione completa dei servizi entro il 2004. Ma la piena occupazione - avverte il premier spagnolo - non si otterrà se contemporaneamente non si metterà mano anche alla riforma delle pensioni. Blair e Aznar sperano che il vertice di Lisbona produca ricette concrete, e non vaghe «aspirazioni». Il modello, naturalmente, è quello americano, visto che l'Ue si candida a diventare la più grande economia del mondo.

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES La vigilia non è certo tranquilla. E oggi e domani, a Lisbona il vertice straordinario dell'Unione europea sull'occupazione rischia di incartarsi sulle divisioni evidenti che esistono in seno ai Quindici. Girano molti documenti, anche qualcuno di troppo, e molte posizioni diverse. Il famoso rapporto italo-britannico, quello della linea Blair-D'Alema? «Puro Ottocento».

Trentin, le previsioni non dicono nulla di buono. «Sarà un vertice difficile, considerando i contenuti ambiziosi del documento della presidenza portoghese. Già si possono immaginare le forti resistenze che vi saranno sulle scelte di fondo che esso indica. E cioè sulla filosofia del documento, che è questa: c'è una sola politica per l'occupazione ed è una politica economica. Il documento non concede spazi alle tante ricette diverse che tentano di rianimare il mercato del lavoro attraverso operazioni di flessibilità salariale o di smantellamento dei diritti fondamentali dei lavoratori. Si concentra invece sulla necessità di costruire in Europa un nuovo modello economico, fondato sull'investimento coordinato e congiunto nella ricerca di innovazione, e sul progetto, estremamente ambizioso, di costruire un sistema di formazione continua mirato sulle varie categorie di lavoratori che sono particolarmente a rischio di espulsione. Cioè non solo i giovani e gli occupati precari, ma le donne, gli anziani, gli immigrati. Questo insieme di proposte si regge non soltanto sul vecchio principio della convergenza delle azioni dei singoli paesi, ma su un vero e proprio coordinamento delle

politiche economiche nazionali, tanto sul fronte della ricerca e dell'innovazione quanto sul fronte della formazione continua. Così si costruisce davvero lo «spazio europeo della conoscenza» cui fa riferimento il documento ed i cui paroloni Guterres».

Lei parla di coordinamento delle politiche economiche. Ma su molti aspetti, per esempio quello fiscale, il coordinamento sembra proprio unachimera. «Non c'è dubbio. E infatti a proposito del coordinamento delle politiche economiche il documento portoghese parla anche esplicitamente di un coor-



dinamento delle politiche fiscali, per contrastare tutte le forme di concorrenza sleale fra gli stati. Sappiamo che non esiste unanimità su questa scelta, anzi su queste due scelte: politica economica e politica fiscale. Del resto, per come la vedo io, questo è anche il dramma dell'euro, cioè di un'Unione monetaria senza governo. Oltretutto, aggiungo, senza governo a causa del

### L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, eurodeputato Ds

# «Guterres rilancia il grande piano Delors»



Fracchia/Contrasto

quali è impegnata la Conferenza intergovernativa. «Il confronto sull'occupazione ci ha già portato su quel terreno. Con l'opposizione di chi non vuole vedersi escluso dai processi di cooperazione rafforzata ma non vuole accettare il metodo delle decisioni a maggioranza qualificata sulle questioni dirimenti come la politica economica, quella fiscale e quella sociale». È un intreccio abbastanza com-

plicato. «È la grande contraddizione che questo vertice dovrà sintonare. Per questo dico che è un vertice difficile». Sono anni che ogni volta che si parla di politiche per l'occupazione si parla anche di formazione e di qualificazione. Allora dov'è la novità stavolta? «Ci sono novità e importanti. Si tratta di proposte precise, che tra l'altro cambiano il tipo di indicatore che può esse-

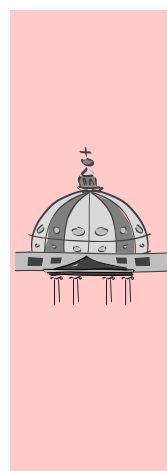
re assunto dall'Unione per verificare l'allineamento dei vari stati a dei traguardi prefissati. La spesa per ricerca e formazione è un indicatore che può essere usato al posto, o accanto, ad altri che sono a mio giudizio assai meno significativi. Come i dati sull'aumento o la diminuzione dell'occupazione, che sono fondati su statistiche europee in cui non si capiscono mai bene i criteri. È occupato uno che lavora dieci ore alla settimana, come il 40% dei part-time in Olanda? Oppure: è disoccupato uno che riceve sussidi di invalidità e sta definitivamente fuori del mercato del lavoro? Assumere invece come indicatore la quantità di investimenti in ricerca e sviluppo di ogni paese o in spese di formazione del fattore umano muterebbe completamente l'ottica della politica comunitaria. Questo è uno dei grandi passi avanti contenuti nelle proposte Guterres».

Se non capisco male, quindi, ciò che le piace di più nelle posizioni della presidenza è la novità dell'approccio. «Sì. E devo dire che di fronte alla novità e alla qualità di questo approccio io ho trovato nel rapporto degli esperti britannici e italiani - e sottolineo: nella parte comune del rapporto non in quelle che si riferiscono alle singole realtà - una filosofia generale che ne è proprio l'opposto. E non solo perché essa ignora qualsiasi problema di natu-

ra istituzionale, come il coordinamento delle politiche economiche e fiscali, ma perché prospetta come soluzione determinante del problema della disoccupazione la possibilità di usarla, e senza l'interferenza delle politiche assistenziali degli stati volte a renderla socialmente meno gravosa, specie quella di lunga durata. L'idea esplicita in quella parte comune del rapporto è che la disoccupazione deve poter esercitare i suoi effetti sulle dinamiche salariali abbassando il livello delle retribuzioni, e quindi ricreare per quella via le opportunità per le imprese di occupare della gente in più, al più basso livello. Siamo in pieno Ottocento. Così si ignorano del tutto due fattori: il primo è la rivoluzione tecnologica la quale non si misura evidentemente sulla possibilità o meno di abbassare il livello salariale della forza lavoro ma sulla possibilità di disporre di una forza lavoro sempre più competente. Il secondo fattore ignorato è che proprio sul mercato del lavoro il maggiore ostacolo alla disoccupazione nella realtà europea è dato dalla mancanza di formazione, a volte di cultura di base e molto spesso di quelle competenze che si dovrebbero acquisire non solo nella scuola ma anche nell'impresa».

Che è poi, non a caso, quello che viene posto al centro della riflessione a Lisbona. «Sì, certo. Con molta ambizione, giacché si tratta di un'impresa di enorme portata. Immaginare un processo di formazione continua significa prevedere l'impiego di risorse immense sapendo che il loro effetto sarà solo a medio termine. La filosofia del rapporto degli esperti è esattamente l'opposto. Si colloca su un altro pianeta. E finisce per proporre, in fondo, la teoria del salario come variabile indipendente».





La visita del Papa all'interno del campo profughi di Dheisheh a Bethlehem  
N. Shiyukhi / Ap

## LA SCHEDA

Israele, vademecum per il Pontefice  
«Shoah, ma non si parli di altri drammi»

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Una trattativa dietro le quinte per evitare che la visita al Museo dell'Olocausto si trasformi in un incidente diplomatico tra Vaticano e Israele. Ecco, secondo quanto anticipato dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Aharonot», le richieste avanzate, ufficialmente da Israele alla Santa Sede.

1) Nel discorso del Papa non devono essere ricordate «altre tragedie», come sempre si è fatto in passato in altri documenti ufficiali vaticani.

2) Viene anche richiesto che in questa visita Giovanni Paolo II eviti di far riferimento a questioni oggetto di discussione, come fece a suo tempo, 36 anni fa, Paolo VI che elogio Pio XII, figura apertamente contestata in Israele e nella diaspora ebraica per il suo operato nei terribili anni dell'Olocausto.

3) Al Papa si è anche chiesto, proprio per sottolineare la tragica unicità della Shoah, di non fare alcun paragone fra la visita a Yad Vashem e quella compiuta ieri nel campo profughi palestinesi di Dheisheh. «Sono sofferenze incomparabili», mettono in evidenza le autorità israeliane. Ma anche i palestinesi avanzano richieste per un altro momento-clou del viaggio in Terrasanta di Karol Wojtyła: la visita del Papa, prevista per domenica, alla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, il terzo luogo sacro per i musulmani dopo la Mecca e Medina. In quell'occasione la leadership palestinese vorrebbe che Giovanni Paolo II faccia riferimento alla falsificazione storica operata da Israele su Gerusalemme. A ciò si dovrebbe aggiungere una ripresa delle risoluzioni dell'Onu relative alla «pace in cambio dei territori» occupati dallo Stato ebraico con la guerra dei Sei giorni. E tra questi Territori, sottolinea il palestinese, c'è anche Gerusalemme Est. Intanto un giudice del tribunale distrettuale di Acco ha prolungato ieri di cinque giorni l'arresto di un estremista religioso ebreo, Meir Baranes, che aveva promesso l'altro un rito cabalistico, denominato Pula De Nura, che consiste in una maledizione rituale, in questo caso rivolta contro Papa Wojtyła, in pellegrinaggio in Terra Santa. Baranes ha detto di essere pienamente convinto del suo gesto, che ha inteso essere una protesta rivolta contro i due rabbini capo di Israele.

U. D. G.

# Olocausto, un popolo attende la verità del Papa Ebrei, giornata storica allo Yad Vashem

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME L'anziano custode annuncia la chiusura anticipata delle sale. «Dobbiamo preparare la visita del Papa», spiega coriosamente ad un gruppo di ebrei americani. Un vento gelido spira su Har Hazikaron (la «collina del Ricordo» dove sorge lo Yad Vashem, il Museo dell'Olocausto. Yitzhak, il custode, non nasconde la sua emozione: «Sa - ci dice - la mia famiglia era originaria della Polonia, come il Papa». Poi il suo sguardo si abbassa, la sua voce s'incrina: «Avrei voluto che a ricevere il Papa ci fossero stati anche i miei tre fratelli. Ma loro sono stati meno fortunati di me: loro sono morti ad Auschwitz». A Giovanni Paolo II, Yitzhak, scampato al lager nazista, vorrebbe dire solo una cosa: «Ad Auschwitz preti cattolici benedivano le SS, ne giustificavano l'operato. Ho sentito con le mie orecchie uno di loro ripetere: «Liberateci di questi deceduti, di questa fecchia umana». Da allora - prosegue - quelle parole hanno accompagnato le mie notti, le hanno popolate di incubi, hanno mantenuto aperta una ferita che non si risanerà mai».

Del complesso che forma il memoriale di Yad Vashem, il «Children's Memorial» è senza dubbio il più struggente: nei lunghi e scuri corridoi la luce delle candele illumina i nomi di quel milione e mezzo di bambini «passato per il camino» nei campi. Ecco,

afferma Yitzhak prima di lasciarsi. «Vorrei che il Papa dicesse parole di verità sulle responsabilità non solo di quei preti ma anche di chi, a Roma, non alzò la sua voce per salvare quei bambini, per denunciare l'atrocità del genocidio del popolo ebraico».

Per Israele quello di oggi è il momento più atteso, evocato, tenuto dalla visita di Giovanni Paolo II. Il giorno della verità, il giorno della memoria. Le parole che il Papa pronuncerà qui, nel museo-santuario consacrato al Ricordo della Shoah, verranno pesate una ad una molto più di quelle, pur impegnative e tutt'altro che «diplomatiche», che Karol Wojtyła ha pronunciato

ieri nei Territori a sostegno dei diritti inalienabili del popolo palestinese. «Il passato - osserva acutamente Amos Elon, uno dei più affermati scrittori israeliani - è un'ombra che si allunga e si attenua con il passare degli anni, e tuttavia continua a diffondere un incanto che pochi israeliani riescono ad ignorare». «In questo - prosegue - Israele rimane ancora oggi uno dei paesi meno «sincronizzati» della terra. I suoi molti orologi battono ore diverse. Israele assomiglia ad un uomo che corre in avanti, con la testa volta-

ta indietro e lo sguardo magnetizzato da un panorama che si perde sempre più. E la memoria, fonte principale d'ispirazione per il sionismo - conclude Elon - resta sempre una delle più importanti risorse emozionali d'Israele».

E questa emozione si concentrerà oggi sullo Yad Vashem. E sull'uomo che lo visiterà. Non ha dubbi Meron Benvenisti, per anni vicesindaco di Gerusalemme, figura di primo piano dell'Israele laica: «Sono affascinato - sostiene - dalla straordinaria personalità di Giovanni Paolo II, un Papa educato a Wadowich tra gli ebrei, testimone degli orrori del nazismo». Questo Papa, scommette Benvenisti, non deluderà gli israeliani, perché, spiega, «la sua esperienza di vita e la sua percezione del mondo lo hanno reso non solo un baluardo contro l'antisemitismo ma anche un estimatore della cultura ebraica e del popolo che ne è espressione». Ma è la figura di un altro Papa quella che inquieta la memoria collettiva del popolo d'Israele: la figura di Pio XII, il Pontefice che, denuncia lo storico Avi Katzman sul più importante giornale di Tel Aviv, «Haaretz», «nei giorni terribili dell'Olocausto scelse il silenzio». Un silenzio complice, un silenzio di morte. Dorah aveva 12 anni quando fece il suo ingresso nel campo di sterminio di Dachau: «I nazisti - ricorda - non volevano solo annientarci fisicamente, la loro violenza, se è possibile, andava anche oltre: volevano che noi ebrei cancellassimo

la nostra identità, ci riducessemo ad un numero. Quello che marchiava la nostra pelle». Dorah sarà oggi allo Yad Vashem: «Non so se riuscirò a vedere il Papa - dice - ma se potessi parlargli solo per un minuto lo pregherei di impedire che Pio XII venga fatto santo. Quell'uomo è stato corresponsabile del martirio del popolo ebraico». Il passato che non passa incombe su Giovanni Paolo II e condiziona lo sviluppo del dialogo interreligioso. In una terra che si nutre di simboli, quelle mani negatesi a Karol Wojtyła al suo arrivo in Israele fanno discutere e divengono il segno di una riconciliazione ancora lontana dal suo compimento: le mani negate sono quelle dei due rabbini capo di Israele: l'askhenazita Israel Meir Lau e il sefardita Bakshi Doron. La motivazione ufficiale della loro assenza all'aeroporto Ben Gurion è che l'arrivo del Papa è coinciso con la celebrazione della festa di «Purim». Ma è un altro rabbino tra i più ascoltati in Israele, Michael Melchior, presente all'arrivo di Giovanni Paolo II, a contestare queste assenze: «Anch'io - dichiara - sono un religioso ma questo non mi ha impedito di dare il benvenuto al Pontefice». Sul piano ufficiale ogni passo del Papa, ogni suo discorso, viene accompagnato da commenti concilianti da parte delle autorità israeliane. Verso l'esterno è tutto armonia, rispetto del protocollo e disponibilità totale. All'esterno Israele si è imposto una linea improntata alla comprensione e alla



«piena condivisione» delle considerazioni del capo della Chiesa cattolica. Ma dietro le quinte le cose cambiano, i sorrisi si stemperano, e le frasi di circostanza lasciano il passo a nervose trattative che riguardano i passaggi più significativi della visita di Giovanni Paolo II. E per Israele il momento-clou scatta oggi. Allo Yad Vashem. Come ricorderà l'Olocausto? Farà un paragone fra le sofferenze passate degli ebrei e quelle presenti dei palestinesi? Si riferirà in qualche modo alla contestata figura di Pio XII? Sono gli interrogativi che animano l'attesa di Israele. Nessuna pressione, si affrettano a puntualizzare le autorità israeliane, ma è certo che

in questa frenetica vigilia non sono mancati i «suggerimenti» al Papa da parte di figure di primo piano, politiche e religiose, dello Stato ebraico. Al Vaticano, Israele avrebbe chiesto, in particolare, che nel suo discorso al Museo dell'Olocausto Giovanni Paolo II non ricordi «altre tragedie», come sempre si è fatto in diversi documenti ufficiali della Santa Sede. «L'unicità della Shoah non può essere messa in discussione», ripete a «l'Unità» una fonte molto vicina al rabbino capo Lau, ne va del futuro stesso del dialogo tra cristianesimo ed ebraismo. La memoria di un popolo «interrogato» oggi il Papa polacco. E sarà un esame senza appello.

## SEQUE DALLA PRIMA

## IL PREZZO DELLA PACE

Non credo che oggi i problemi più importanti siano la sicurezza militare o la questione territoriale: penso invece che dignità e acqua siano i punti più delicati dei rapporti tra i popoli della regione palestinese.

La regione non è più strategica poiché ciò che vi succede non ha più un effetto immediato sul mondo intero come lo aveva dieci o quindici anni fa, quando un attentato a Gerusalemme faceva crescere in pochi minuti il prezzo del petrolio, alterava il rapporto tra dollaro e yen e metteva in subbuglio le cancellerie di molti paesi.

In un certo senso la regione palestinese ha perso il suo valore «strategico» nei confronti del mondo a favore della regione del Golfo. Gli accordi che potranno essere conclusi durante il Duemila sono perciò importanti non tanto per l'immediato (a livello locale non cambierà granché, con o senza accordi), quanto per

il futuro: nel 2010 la regione avrà una differente composizione demografica, una differente composizione economica, e a quel punto i semi contenuti in accordi di pace firmati oggi potrebbero avere effetti imprevedibili. Dignità e acqua. Se questi elementi non saranno trattati con attenzioni oggi, potrebbero divenire una bomba ad orologeria tra qualche anno. L'alleanza di fatto tra Israele e Turchia firmata nel '97, ha avvicinato due paesi che da soli controllano in questo momento circa il 90% delle risorse idriche, dal Mediterraneo al Golfo Persico. La responsabilità per una equa distribuzione di quelle risorse pesa quindi sulle loro spalle. La loro lungimiranza sarà dunque essenziale per la pace nella regione nei prossimi dieci anni. Sul fronte della dignità, va detto che se è vero che pace e giustizia non possono sempre coesistere, è altrettanto vero che la pace senza «speranza di giustizia» non ha vita lunga. Anche a questo proposito la regione ha bisogno di statisti. La sfida davanti ai leader della regione non è quindi per l'immediato ma per il futuro. La semplicità del presente - accordi o no, nel breve

periodo non cambierà molto - potrebbe non fare vedere le difficoltà che esistono dietro l'angolo.

GIANDOMENICO PICCO

## UNO SQUARCIO...

segnali analoghi vennero lanciati da un gruppo di rabbini contro Itzhak Rabin, pochi mesi prima dell'assassinio del primo ministro per mano di un fanatico ebreo di estrema destra. Ma le difficoltà che incontrerà Wojtyła sono altre ancora, e per varie ragioni non meno gravi, prima fra tutte quella connessa alla delicata opera di mediazione nel confronto che oppone lo Stato israeliano alle autorità palestinesi. E qui il pensiero va, naturalmente, allo spettacolo «telegamma dalle nuvole» inviato a Yasser Arafat mentre l'aereo del papa sorvolava la regione di Gerico (un modo

come un altro per abbattere le mura dell'intransigenza, non meno possenti di quelle della città descritta nel libro di Giuseppe).

Partita dal paesaggio politico dell'Europa dell'est in generale e della Polonia in particolare, l'azione del Pontefice si è andata via via ampliando fino ad assumere una portata mondiale. Tuttavia, la sua presenza fisica nei luoghi più disparati del pianeta, non esaurisce certo il senso di un progetto assai più ambizioso. Ben al di là dei viaggi, è lo stesso rapporto fra il cattolicesimo e le altre fedi, ad essere stato rimesso in discussione attraverso la scelta del perdono giubilare. Malgrado le varie obiezioni rivolte da più parti alle forme adottate in un simile «mea culpa», si è infatti trattato di un gesto di rilevanza assoluta, che la visita pastorale in Israele contribuisce per molti versi a ratificare.

Sarà un luogo comune, ma non si può non restare colpiti dall'energia e dall'audacia con cui questo ottantenne sa muoversi in maniera tanto in-

novativa rispetto a quell'istituzione che pure, in diverse occasioni, ha richiamato a una stretta pratica della disciplina. Parlare di cortocircuito a proposito di questo viaggio in Terra Santa, significa allora sottolineare il suo sforzo di interrompere la catena di incomprensioni, misconoscimenti, violenze che ha segnato i contatti tra Roma e Gerusalemme. Non che questo percorso sia stato lineare - basti pensare all'accorato saggio di Carlo Ginzburg su *Un lapsus di papa Wojtyła*. Non c'è dubbio però che, a questo punto, appare chiara, come ha notato lo scrittore israeliano David Grossman, «una nuova opportunità di lenire e curare». L'augurio, insomma, è che questa ardua impresa porti a compimento il suo scopo terapeutico e dialogico, anzi, terapeutico proprio in quanto dialogico, in modo che si possa finalmente illuminare, per dirla ancora con le parole di Grossman, «il cuore di tenebra» delle relazioni tra ebrei e cristiani.

VALERIO MAGRELLI

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con **l'Unità**



◆ **Sabato nell'incendio nel cotonificio sono morte la moglie e due figlie**  
«Ora è in condizioni pietose»

◆ **La Cgil veneziana avvierà le procedure per «adottarlo»**  
Solo così può rimanere in Italia

## «Noi adottiamo Zlatko» Cgil contro il rimpatrio

### Il sopravvissuto al rogo di Legnano rischia l'espulsione

**Tunisino suicida  
Lavorava nel  
bar della Rai**

Un uomo di 31 anni, Abaoub Boulbaba Ben Abdallah, tunisino, che lavorava all'interno del bar della Rai della sede di Saxa Rubra, è morto bruciato nel suo appartamento in via Giulio Frascari, nella zona del Labaro a Roma. L'uomo, aveva da poco preso in affitto l'appartamento al primo piano dell'ostabile. Gli investigatori, che hanno subito escluso l'ipotesi di un incendio doloso (hanno trovato la porta chiusa dall'interno) hanno ufficializzato nel pomeriggio di ieri che si è trattato di un suicidio. Su un biglietto lasciato accanto ad un tavolino c'era scritto: «Sto per morire, non so cosa mi sta succedendo, è una tortura... voglio tornare dai miei figli».

ROMA Una sola speranza: l'adozione. È l'unico sopravvissuto al rogo della sua famiglia, l'unico rimasto dopo aver visto morire la moglie e le due figlie. Da allora, dalla notte del 17 marzo, quando le fiamme incendiarono i capannoni abbandonati della Cantoni di Legnano uccidendo i suoi cari, piange senza sosta e non vuol più vivere. Ma rischia l'espulsione. Zlatko, 29 anni, giovane calciatore nel '93 con un discreto avvenire poi stroncato da una botta al ginocchio, clandestino in Italia da qualche mese dopo aver tentato inutilmente di risalire la china in Serbia, potrebbe essere rimpatriato. La Cgil grida allo scandalo e propone l'adozione. «Lo prenderemo noi - dichiara indignato Diego Gallo, segretario generale della Cgil veneziana - abbiamo già sentito l'ufficio immigrati. Faremo da garanti per lui. Provvederemo a dargli una casa e a cercargli un lavoro, prima certo deve riprendersi. E in condizioni pietose. Sarebbe uno scandalo rimandarlo indietro».

La Cgil ha mandato una lettera a Jovanovic, inviandola per co-

noscenza anche all'ospedale dove è ricoverato, al sindaco e al questore. «Comunichiamo la nostra disponibilità ad avviare nei suoi confronti una pratica di adozione che le può consentire di rimanere in Italia. Auspichiamo che, per quanto piccolo, il nostro gesto possa contribuire a darle la forza necessaria a lottare ancora per un futuro migliore».

**FAREMO DA GARANTI**  
Diego Gallo segretario generale della Cgil veneziana «Gli daremo una casa»

Il gesto umanitario della Cgil nasce anche dalla considerazione per la tragedia subita dall'uomo. «Per lui la sola colpa è essere povero, sembra non essere data la possibilità di uscire da quella cultura della "separazione" che ne ha condizionato l'esistenza: ieri con la guerra in Jugoslavia, oggi in una condizione di immigrato non regolare nell'occidente europeo», si legge nel comunicato che annuncia l'iniziativa.

Zlatko per ora ha bisogno di cure. In lui si agita il demone della disperazione e l'enorme senso di colpa che cattura ogni sopravvissuto. Ce l'avevano quasi fatta, erano giunti in Italia grazie a uno dei tanti scafisti che divorano tutti i risparmi agli immigrati. Era andato verso il Nord, perché a Bolzano vive un fratello della moglie di Zlatko. L'uomo era venuto a trovarli la sera del rogo e l'indomani avrebbe condotto la famiglia con lui. Per poche ore, dunque, i cari di Zlatko non sono salvati. E lui li ha visti morire, dormiva nella stanza a fianco, quella che le fiamme non hanno distrutto. Non si dà pace: «Perché le figlie e non lui? Perché la moglie e non lui?». È l'interrogativo che lacerava tutti i sopravvissuti, ma che divora lui ancor di più, perché i suoi occhi impotenti hanno assistito alla morte dei suoi cari. Adesso è ancora in ospedale, avvolto dalle bende. Forse non immagina che rischia l'espulsione. Ma, dopo aver ricevuto la lettera, sa che potrà avere un tetto, un riparo, forse un lavoro.



Il capannone bruciato a Legnano dove hanno perso la vita una donna macedone con i suoi due bambini  
Pellasciar/1

IL CASO

### Sottopasso di S. Lorenzo Morto per overdose

ROMA Nelsottopassaggio di largo Passamonti, dove domenica notte quattro ultrà romanisti di Opposta fazione avevano tentato di bruciare quattro immigrati, ieri è morto un ragazzo per overdose. Si chiamava Antonio Calzone, aveva 24 anni. Era uscito dal carcere proprio ieri mattina alle 10,30 e senza perdere tempo era andato a bucarsi con un amico nello stesso luogo che era diventato tristemente famoso solo tre giorni prima. Antonio, pregiudicato per piccoli reati, forse non era a conoscenza di quanto accaduto domenica sera ed aveva scelto per

drogarsi proprio quel sottopassaggio di Largo Passamonti, nel quartiere San Lorenzo. La polizia è intervenuta dopo aver ricevuto una telefonata anonima. Gli agenti ritengono che a dare l'allarme potrebbe essere stato proprio la persona con la quale Calzone si era appiattito. Il corpo di quest'ultimo è stato trovato con ancora la siringa infilata nel braccio. Calzone era stato arrestato il 13 febbraio nello stesso quartiere per il furto di un'autovettura; era la seconda volta nel 2000, dopo aver commesso lo stesso reato ed essere stato arrestato il 22 gennaio.

Sempre a Roma, ma sul Lungotevere di Pietra Papa, ieri un uomo è morto carbonizzato per l'incendio della roulotte dentro la quale viveva. L'uomo morto carbonizzato non è stato ancora identificato ma sarebbe uno straniero senza fissa dimora. Secondo alcune testimonianze, nella roulotte vivevano due uomini, un polacco e un cecoslovacco. Uno dei due, sembra il polacco, di nome Giorgio, disolito ubriaco, chiedeva l'elemosina davanti a un supermercato in viale Marconi. Alcuni testimoni lo avevano visto assieme ad alcuni cani che spesso maltrattava bastonandoli. È stata una pattuglia del commissariato San Paolo ad accorgersi dell'incendio e a richiedere l'intervento dei vigili del fuoco. La roulotte era in una strada chiusa, vicino via Fermi, in una zona residenziale della Magliana.

MALASANITÀ

### Azoto al posto dell'ossigeno Giovane in coma a Bergamo

BERGAMO Sarà l'esito di una perizia disposta dal magistrato inquirente ad accertare le cause del coma in cui è caduta Antonella Giua, giovane mamma di 27 anni, il 15 marzo scorso agli Ospedali Riuniti di Bergamo mentre veniva sottoposta a un intervento di raschiamento dell'utero. Due settimane prima la donna aveva partorito un bambino nello stesso ospedale bergamasco, ma subito dopo erano cominciati i problemi. Forti emorragie e forti dolori al ventre ne avevano consigliato il nuovo ricovero. Adesso si vuole capire se la causa del grave malore, che ha portato la ragazza in rianimazione, sia da addebitarsi al malfunzionamento di una macchina, che durante l'anestesia invece di ossigeno avrebbe erogato alla paziente protossido di azoto. Dopo una denuncia presentata dal marito, per il momento il pm Carmen Pugliese ha aperto sulla vicenda un fascicolo contro ignoti. Sull'episodio anche la direzione ospedaliera ha avviato un'inchiesta interna. La paziente, originaria della Sardegna, sposata da due anni e mezzo con un autotrasportatore milanese, Ermanno Cereda, il 28 febbraio aveva dato alla luce un maschietto, Antonio, suo primogenito. Il 13 marzo ha cominciato ad accusare forti dolori all'utero, per cui è tornata in ospedale, dove è stata sottoposta a intervento ritenuto di routine. Subito dopo l'anestesia, però, si è verificato un arresto cardiaco, e la perdita di coscienza, con gravi danni alla corteccia cerebrale. Da allora la giovane donna è in coma, e il suo stato non ha fatto registrare alcun miglioramento. Uno stato di coma che può provocare danni irreversibili al cervello. Per Antonella continuano a sperare i suoi familiari che non si rassegnano all'idea che un banale errore possa costare alla giovane mamma anni di sofferenza o addirittura la vita e che il suo bambino debba crescere senza mamma. Ora sarà il magistrato a dover individuare le responsabilità eventuali di medici e operatori sanitari che hanno assistito la ragazza durante l'intervento, che proprio perché ritenuto di routine, forse è stato sottovalutato dall'equipe.

## Bianco: «Più attenzione nel concedere licenze premio» Uno dei quattro ultrà autori del tentato rogo degli immigrati era in permesso

ANDREA FRANZO

ROMA Il governo è deciso a contrastare con la massima decisione le gesta criminali dei fascio-razzisti che da ultimo hanno tentato l'altra notte di dar fuoco a quattro immigrati che si riparavano in un sottopasso del quartiere romano di San Lorenzo. Lo ha confermato ieri alla Camera, nel corso del settimanale question-time, il ministro dell'Interno Enzo Bianco che non ha mancato, «per inciso», di polemizzare con il magistrato che aveva concesso ad uno dei quattro delinquenti una licenza premio dal carcere dove era detenuto per rapina.

Bianco ha escluso (forse un po' frettolosamente) qualsiasi legame tra l'appartenenza della banda "ad una delle frange più facinorose della tifoseria sportiva" e la loro più recente,

"gravissima" impresa che sarebbe avvenuta "in un contesto del tutto estraneo ad un avvenimento di carattere sportivo". Ora vero è che "il contesto" è diverso, ma è altrettanto vero che c'è un evidente nesso tra partecipazio-

**PULIZIA NELLE CURVE**

«Grazie alla prevenzione allo stadio non compaiono più striscioni razzisti»



ne alla "più facinorosa" tifoseria della Roma e la militanza nel movimento politico ultra di Opposta fazione. Ciò che ha spinto il capogruppo dei Verdi al Senato, Maurizio Pie-

roni, a ricordare polemicamente al ministro Bianco che "estremisti di destra, ultras, militanti di Opposta fazione e quant'altro sono facilmente individuabili su Internet", e ad invitarlo a fare "un salto di qualità" nell'iniziativa di pre-

venzione e repressione. «Avevamo denunciato sigle e sedi dei club di ultras - ha aggiunto Pieroni - resta un mistero perché questi club non siano stati ancora chiusi».

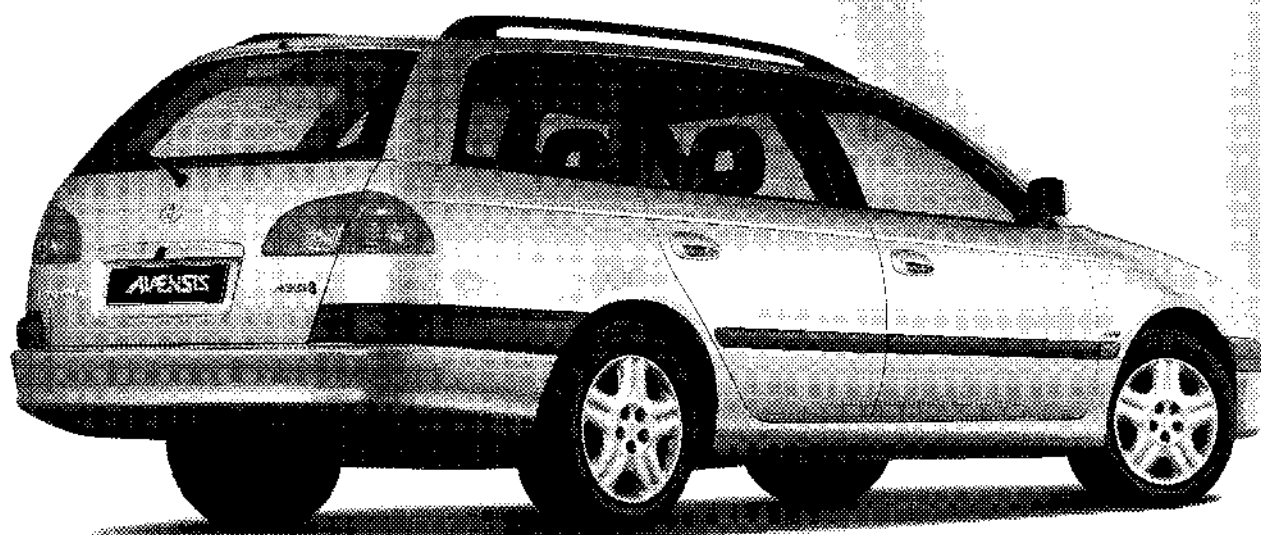
Ma torniamo alle comunicazioni del ministro dell'Interno. Bianco ha riconosciuto il valore determinante, ai fini dell'identificazione e dell'arresto dei responsabili, dei coraggiosi cittadini che hanno immediatamente denunciato e testimoniato su quanto era accaduto nel sottopasso; ha confermato il ritrovamento delle case dei quattro criminali di materiale di ispirazione razzista.

Poi, nel confermare l'arresto di due dei quattro (uno dei quali libero da appena 24 ore dagli arresti domiciliari) e la denuncia del minore, ha aggiunto che al quarto il mandato d'arresto per tentato omicidio, incendio doloso, danneggiamento di beni pubblici ("con l'aggravante della discriminazione razziale") è stato notificato... in carcere dov'era appena rientrato al termine di una licenza premio

di quattro giorni. Qui il polemico inciso: "Anche nel concedere licenze premio occorre prestare particolare attenzione..."

Ed anche se, come s'è accennato, Bianco ha tenuto a distinguere tra tifoseria ultra e criminalità razzista, un'ampia parte delle sue comunicazioni è stata dedicata alla "azione sinergica" tra forze di polizia, Coni e Federcalcio per impedire ogni degenerazione negli stadi. "Intanto non vengono più esibiti nelle curve striscioni razzisti", ha notato illustrando le misure preventive già operative: immediata informazione alle forze di polizia di ogni evento sportivo, con particolare riferimento a quelli "a rischio"; filtraggio ai varchi dei tifosi e controllo minuzioso di quel che recano con sé; netta separazione delle tifoserie delle due squadre in campo.

Per avere 5 anni di garanzia scegli Toyota Avensis.



Per la supervalutazione del tuo usato scegli Autotech.

Toyota Avensis da L. 34.900.000\*.

Fino al 31 marzo, per passare ad Avensis, solo da Autotech ritiriamo il tuo usato secondo la valutazione di Quattroruote.

In più, se hai un usato da rottamare Avensis può essere tua da L. 31.500.000\*.

Avensis Berlina - Station Wagon.

• Motori: 1.6 16v - 110 CV • 2.0 16v - 128 CV  
2.0 turbodiesel - 90 CV • 2.0 D4-D Common Rail - 110 CV  
• Equipaggiamento full optional

**Autotech**

Roma  
Via Mario Chiri, 29/35  
tel. 062 158 080

Colleverde di Guidonia  
Via Nomentana, km 16  
tel. 0774 570 066

Rieti  
Via M. Ricci, 111  
tel. 0746 205 511

Per prove ed informazioni  
Chiamate gratis  
**800-019708**



**TOYOTA**  
PROVATE LA DIFFERENZA.

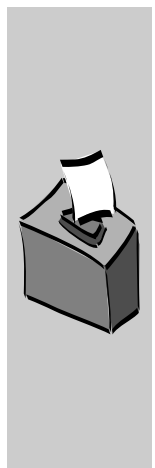


Giovedì 23 marzo 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ «Il nostro sistema è ancora imperfetto ma nei comuni e nelle regioni scelgono i cittadini, non le segreterie»

◆ «Berlusconi dice certe cose in Israele poi appoggia a Chieti un candidato razzista e stipula accordi elettorali con Pino Rauti»

## Veltroni: «La vecchia politica vuol paralizzare l'Italia»

### «Non possiamo tornare ai 56 governi in 50 anni»

DALL'INVIATA  
LUANA BENINI

CHIETI Siamo a Chieti, nella piazza centrale della città il cui sindaco uscente è quel Nicola Cucullo che il 24 marzo prossimo sarà giudicato dal gip per «istigazione all'odio razziale». Piazza gremita per il segretario della Quercia che vi approda al termine di una giornata «abruzzese» intensa. Il Polo in questa regione ha messo insieme tutto e il contrario di tutto per vincere la sfida elettorale. E qui «c'è la punta estrema dello schieramento di destra». Prossimamente sulla costa abruzzese sbarcherà il Cavaliere con la sua nave predisposta per la campagna elettorale, piena di famigli, giornalisti e quant'altro in una delle sue prove di attacco dal mare e dal cielo. Verrà a benedire l'alleanza variegata che va da Bossi a Rauti, a Buttiglione, a De Michelis, a Fini a sostegno del candidato presidente del Polo per la regione, Giovanni Pace, deputato di An. La piazza di Chieti è piena di ragazzi e ragazze. È a loro che si rivolge Veltroni: «La vera posta in gioco, qui come altrove è fra la modernità, da una parte, e l'Italia di Berlusconi, nostalgica, legata al passato, dall'altra». Misurate dunque le due cose: «l'onestà di chi governa con la capacità di capire quello che sta accadendo nella società, e le urla, il populismo che

niente hanno a che vedere con il destino di una comunità». Le dichiarazioni di Cucullo? «Ha detto che Hitler è stata la persona più intelligente del mondo. E che i tedeschi, «che pure sono esseri superiori», hanno sbagliato perché «gli ebrei dovevano friggerli tutti». Ma non mi fa ridere, dice Veltroni, anzi Cucullo «dovrebbe andare a Auschwitz per vedere con i suoi occhi i campi di sterminio».

Dalla piazza sale l'applauso. «Vi riguardano - si rivolge ancora ai giovani - queste affermazioni: cosa ha a che vedere con il mondo che sta cambiando, l'odio ideologico, la scelta di campo di Berlusconi, fra amore e odio, come lui dice, l'ideologia anni '50? Qui si sceglie chi governa la regione, chi governa il Comune». Impasto di culture «premoderne» (secessionismo, populismo, estremismo di destra) che coniugano l'idea tatcheriana della modernità con le spinte xenofobe, e politica «di plastica» che allontana i cittadini e incrementa l'astensionismo. «Sono preoccupato che tutti questi veleni si mettano in circolo». Tira fuori il foglietto delle raccomandazioni del Cavaliere ai suoi «guerrieri della libertà» impegnati nella campagna elettorale. E conclude con le sue indicazioni: «Non omologarsi agli stereotipi, pensare alla politica come a un servizio. Primo, l'onestà degli amministratori, secondo la

passione politica, e la politica che torna ad essere concretezza (risposte) e valori. Perché la passione è il modo migliore di comunicare e convincere gli altri». I giovani, quelli di una regione come l'Abruzzo che era «l'ultima del Sud» e che ora dopo quattro anni di amministrazione di centrosinistra ha risalito la china, come dicono qui, sotto la guida del presidente

uscente ora ricandidato Antonio Falconio. Che è sul palco, accanto a Veltroni e accanto al candidato sindaco a Chieti del centrosinistra, Raffaele Tena. Che il Polo lo conosce bene, visto che era l'ex consigliere regionale di Fi. Ora ha fatto una lista civica e la coalizione di centrosinistra lo appoggia. I giovani, dunque e la nuova economia. «Per voi ragazzi europei occidentali - dice Veltroni - si aprono possibilità inedite. Oggi, con la rete telematica cambiano i meccanismi del produrre, del comunicare, del sapere. Chi vive al Sud può accedere alle biblioteche di tutto il mondo. Il cambiamento è carico di contraddizioni, va guidato, ma non dovette per-

dere l'occasione. Alla modernità vera bisogna guardare con coraggio». Questa è la posta vera anche in queste elezioni: si sta scegliendo chi decide il futuro di una comunità. Una lunghissima giornata quella del segretario che si conclude fra le bandiere della piazza e con la colonna sonora di De Gregori, «Viva l'Italia». Una giornata di spostamenti da Pescara a Chieti, per strade tappezzate di manifesti del Polo. C'è anche quello di tale Irma Moschetta, Ccd, con una lampadina azzurra in mano e la scritta: energia per la regione. C'è quello di certo Giacintucci, neo Dc, che recita: anch'io voto Giacintucci. E via incartando. Per il centrosinistra pochi ma evidenti manifesti a fondo rosso con la quercia al centro e la scritta: a sinistra come il cuore. Almeno qui non hanno sbagliato lato, considerando che Fini ha prodotto una gigantografia: se il tuo cuore batte a destra... «Una malattia gravissima» chiosa Veltroni. Si comincia alle 15 nella redazione del «Centro» quotidiano abruzzese che per tradizione incontra prima delle elezioni i segretari dei partiti. È un fuoco di fila di domande. Sulla legge elettorale: «Maggioritario e proporzionale - risponde Veltroni - non sono di per sé buoni o cattivi. Ma il proporzionale in 50 anni è stato la saga dell'instabilità di governo. Il paese non se lo potrebbe più permettere. Il mag-

Il segretario dei Democratici di Sinistra Walter Veltroni  
Bianchi/Ansa



giornata stabilisce chi si decide prima chi governa. Ma vogliamo davvero riprecipitare il paese nella spirale dell'instabilità e del neocentrismo? Vi ricordate cos'era l'Italia del proporzionale? 56 governi in 50 anni...». Mercato: «L'economia di mercato è una garanzia per tutti ma non tutto può essere mercificato». Dunque, «flessibilità e diritti vanno insieme».

Si passa alla redazione del Messaggero. Altro fuoco di fila. «Il giorno dei risultati andrà prima a vedere quelli della coalizione poi quelli del partito». La ricetta del centrosinistra in Abruzzo? «Tecnologia, formazione, pubblica amministrazione funzionante». Incontro nella sala conferenze dell'ospedale Santo Spirito. 500 persone.

C'è molta sanità privata in Abruzzo, ma l'ospedale è un segnale concreto di impegno nel pubblico. Ecco, le «politiche sociali». «Siamo una coalizione credibile - dice Veltroni - perché abbiamo le stesse sensibilità, abbiamo a cuore gli stessi problemi». Poi, si sale a Chieti...

SEGUE DALLA PRIMA

## EMIGRATO IN ITALIA

pugliese o tra gli aranci siciliani, ma a Fondo, ridente comune montano del Trentino a una decina di chilometri dal punto di partenza. Ma si sa che una frontiera è una frontiera e cioè poco più di una linea geometrica dotata ciononostante del grande potere di decidere se sei questo o quello, uno svizzero o un italiano, ad esempio. E benché anche questo potere sia entrato fortunatamente in crisi, tra stati nazionali, con il processo di integrazione europea, eccolo riemergere con insulsa virulenza tra quanti abitano nelle valli attraversate da un «confine» provinciale molto ideale e poco materiale. Lassù le donne sono generalmente bionde, sia a Fondo che nel caprio Senale-San Felice (che si chiama Unser Liebe Frau im Valde-St. Felix, in base alla toponomastica originale), l'insalata è la stessa, la birra anche, vanno a dormire alla stessa ora e se russano forte si sentono da un paese all'altro. Si fa per dire, è ovvio, ma le distanze in gioco sono ridicole. Quelle genti si capiscono benissimo: gli uni sono di lingua madre italiana con una buona padronanza del tedesco, gli altri di lingua madre tedesca ma se la cavano bene con l'italiano. E poi, particolare non secondario ma fortemente palese tranne che per quei funzionari, risulta che, anche non volendo rinunciare al gergo usato in quel documento, al massimo quel professionista è emigrato dall'Italia per immigrare in Italia. Stupidità delle carte bollate: neanche questo divertente gioco di parole dice il vero, poiché sarebbe stupido e fascistoide non riconoscere una fortissima soggettività culturale territoriale e politica alla realtà sudtirolese e se uno esce dal Sudtirolo e va in Trentino, anche se lo spostamento si risolve in dieci minuti di bicicletta, non si può sostenere che sotto il profilo burocratico non è accaduto niente. È il concetto di «emigrazione» che rimbomba come un colpo di cannone esplosivo in una stanza chiusa. E mentre gli Stati nazionali depotenziano i loro confini, un funzionario che decide di tracciarne uno a suo piacimento può far sorridere. Ma mica tanto: è una spia di quel che potrebbe succedere se quel processo di integrazione non terrà conto degli uomini e delle dimensioni culturali degli scenari regionali emergenti. Un'eco della vicenda già rimbalza nelle svillaneggiate sedi istituzionali. Alessandra Zendron, assessore regionale del Trentino-Alto Adige nonché vicepresidente del consiglio provinciale, e la consigliere Christine Kury - entrambe verdi, la seconda di lingua madre tedesca - hanno chiesto spiegazioni: com'è successo? È la prima volta che accade o ci sono precedenti? Qualcuno risponderà, ma sarà difficile giurare sul banale errore umano e ancora più difficile crederci. Non sarà nemmeno il caso di fare dei drammi, ma sarebbe sorprendente che una terra la cui autonomia di governo è pressoché totale rifiutasse di affrontare quel neanche tanto sottile antagonismo etnico che riposa tra le righe di quella carta bollata.

TONI JOP

Il presidente della Camera Luciano Violante

Monteforte/Ansa



ROMA Severissimo giro di vite della presidenza della Camera nei confronti dei deputati assenteisti, o meglio contro chi non partecipa ai lavori per boicottarli. Dopo la dura reprimenda del presidente Luciano Violante in seguito alle nuove, ripetute mancanze del numero legale provocate da Polo e Lega («se si va avanti così ho il dovere di riferire a Ciampi»), l'ufficio di presidenza ha deciso l'ersera - sette voti contro cinque - alcune drastiche misure esecutive dal 3 aprile.

Con la prima viene elevata da trecento a quattrocentomila lire la multa-trattenuta sulla diaria per ogni giorno di assenza ingiustificata dai lavori d'aula, e per giunta ogni gruppo avrà diritto a giustificare l'assenza di un solo suo deputato e non più di due come sino a

ieri. Poi l'altra e più rilevante misura: la radicale modifica (anche ai fini delle multe) dei criteri di rilevamento delle presenze. Sino ad ora, a certificare la presenza giornaliera di un deputato ai lavori d'aula, bastava la sua partecipazione ad una sola votazione registrata elettronicamente. D'ora in poi trattenuta di 400mila lire al giorno per chi non partecipa almeno al 30% degli scrutini giornalieri, il che dovrebbe

consigliare l'opposizione a contenere le richieste di votazioni qualificate e di verifiche del numero legale per bloccare i lavori.

L'ipotesi iniziale era di un tetto del 10% (e già a questo minimo il centrodestra era contrarissimo), ma tanto il vicepresidente popolare Acquarone quanto la deputata segretaria Alberta De Simone (Ds) hanno proposto il 30%. «Misura severa, certo, ma indispensabile di fronte ad una situazione ormai intollerabile».

Ma Polo e Lega, se hanno abbozzato su tutto il resto, si sono opposti strenuamente al micidiale 30% isolati e battuti da un voto di maggioranza, condiviso da Violante.

«Garantire il numero legale è affare solo della maggioranza», aveva detto Gustavo Selva (An) nel

corso di una rapida consultazione dei capigruppo da parte di Violante tra una prima seduta dell'ufficio di presidenza e quella che ha sancito la linea dura. «È affare di tutti», ha ribattuto il diessino Fabio Mussi: «È dovere istituzionale dei deputati partecipare ai lavori e consentire un corretto confronto. Se preferite ricorrere al sistematico ostruzionismo, pagatene le conseguenze e assumetene la responsabilità politica di fronte al Paese». Poi, a tarda sera, la decisione risolutiva che il centrodestra non è disposto a digerire facilmente: Polo e Lega si sono convocati per oggi a mezzi per decidere se e come reagire. Sostengono, è una violazione dei diritti costituzionali.

Una decisione, c'è da aggiungere, che ha siglato una giornata di polemiche assai vivaci (anche e soprattutto tra i deputati della Quercia) sulla dura presa di posizione di Luciano Violante. C'è chi non ha nascosto il disagio per il fatto che il presidente della Camera, nel richiamare i deputati assenteisti, non abbia indicato a quali gruppi appartengono; o ha contestato forma e sostanza politica del richiamo. E chi invece ha colto e apprezzato il senso evidente del messaggio, e cioè che nella democrazia dell'alternanza non si può fare dell'assenteismo una forma di lotta politica.

Ha riassunto Mussi: «Vero che la transizione incompiuta si avverte e pesa, vero anche che c'è una scelta politica del Polo che punta alla paralisi e al danneggiamento delle istituzioni, ma le responsabilità sono

differenti: nei primi mesi di quest'anno la nostra presenza media nelle votazioni ha superato il 90%, mentre le percentuali del centrodestra sono esattamente opposte». (Nelle 1.916 votazioni dal primo gennaio ad oggi, la percentuale di assenze dei Ds è stata del 14, contro il 66 di An, il 60 di Forza Italia, il 70 della Lega. Se poi si contano tutti e 25.862 voti dall'inizio della legislatura, le percentuali di presenze sono queste: 78,5% Ds, 39 An, 50 Fi, 40 Lega.) Dal diessino Soda anche un appunto all'ipotesi avanzata da Violante di riferire della situazione al presidente della Repubblica: «Non spetta al capo dello Stato valutare la produttività del Parlamento. Né tra i suoi poteri rientra lo scioglimento delle Camere per scarsa produttività».

no più interessati alla vita, ai suoi tanti aspetti». I due insieme sul palco. Cosa dovrebbero evitare? «Insieme sono apparsi solo una volta proprio ad un'Porta a Porta. Non devono sopravanzarsi con la voce, evitare il politichese; non sarebbe male qualche battuta sarcasistica».

Lei ha avuto il sì di palazzo Chigi. Quando si aspetta una risposta definitiva da Berlusconi? «Ah, che vuole, io sto qua. Sono pronto a farla, a non farla. A guardarla in tv se la faranno altri...». Quanto ai precedenti faccia a faccia, quello in casa Mediaset tra Prodi e Berlusconi, è passato alla cronaca soprattutto per la «guerra degli sgabelli». Era infatti su quegli scomodi sedili che dovevano affrontarsi i contendenti. Lo staff del cavaliere, preoccupato che il loro capo apparisse più basso di Prodi, iniziò a far girare lo sgabello. La replica dei prodiani fu immediata. Gira che ti rigira, i due rischiarono di comparire appollaiati su due improbabili seggioloni. Alla fine prevalse il buon senso e si decise di tornare con i piedi per terra. Venti giorni prima del voto, le due «squadre» si presentarono alla Rai. Lì a far la parte del leone fu un'agguerrita Giovanna Melandri che smontò il programma del Polo sullo stato sociale. Dal team del Polo, silenzio: nessuno di loro sapeva che c'era scritto.

POLEMICA

## Bilancio Rai botta e risposta Monti - Zaccaria

Un emendamento alla direttiva europea sulla trasparenza obbligherà le aziende pubbliche dell'Unione, comprese quelle operanti nel settore radio televisivo, a presentare un doppio bilancio: uno relativo alle attività proprie del servizio pubblico, un altro per le attività che per il loro carattere commerciale non possono essere ricondotte sotto questa categoria. La modifica alla direttiva, che nella versione iniziale non comprendeva riferimenti al settore radio televisivo, è stata annunciata dal commissario europeo alla concorrenza Mario Monti in un'audizione davanti alla commissione affari e monetari dell'Europarlamento. «La distinzione contabile tra canone e altre entrate è stata avviata dalla Rai due anni fa con il progetto di divisionalizzazione ed è stata inserita nel nuovo Contratto di servizio che sta concludendo il suo iter di approvazione». Così il presidente della Rai, Roberto Zaccaria, risponde alla proposta del Commissario europeo.

## Costanzo: «Sto studiando le regole del duello tv tra i due leader»

### Ma Vespa si candida: «Li aspetto a Porta a Porta, mi stupirei se andassero altrove»

CINZIA ROMANO

ROMA Per il momento il vincitore sembrerebbe lui, Maurizio Costanzo. Il suo lavoro dietro le quinte, stavolta della politica e non del Costanzo show, ha dato i suoi frutti. Dopo l'invito di D'Alema a Berlusconi per un civile confronto in tv, che ha strappato al cavaliere un tiepido «mi sembra una buona cosa...», il popolare anchor man ha già ricevuto ieri mattina la telefonata di palazzo Chigi a riprova della disponibilità del premier. «Non ho ancora sentito Berlusconi, vedremo». Da Gerusalemme però Bruno Vespa fa sapere che non ci sta: «Aspetto D'Alema e Berlusconi a Porta a Porta, mi stupirei se andassero altrove». È scoppata la guerra tra conduttori?

Costanzo si schermisce: «In ogni caso non è una cosa da realizzare immediatamente. La campagna elettorale è appena cominciata. Poi dobbiamo anche tener presente che siamo in regime di par condicio e do-

vremo studiare anche queste cose», spiega Costanzo che, scaramantico, preferisce non dare per scontato che se il duello ci sarà, lui ne sarà l'arbitro.

Costanzo, lei ha cercato di convincere D'Alema e Berlusconi. È vero che ha trovato il leader del Polotitubante?

«Avendo buoni rapporti con Berlusconi e con D'Alema ho cercato questa strada del confronto. Mi sono mosso immaginando che almeno uno dei due fosse d'accordo. Diciamo che Berlusconi non è disponibile in maniera netta. Ora vedremo come evolverà la cosa. Qualche giornale ha forse esagerato a dar per scontato che il confronto si farà. Certo, anch'io credo che alla fine ne sarà».

Per lei sarà sicuramente un bel colpo giornalistico. Ma anche per i politici questi faccia a faccia sono utili?

«Sì, quando si è ad altissimo livello, sì. Se crediamo poi nel maggioritario, sappiamo che è fatto di contrapposizioni. I confronti televisivi americani

CONSIGLI PER LA POLITICA

«Berlusconi funziona meglio se non è fluviale, D'Alema quando aggiunge cose personali»



lo testimoniano. Oggi la televisione non è il comizio. Certo, ci sono rischi per ambedue i contendenti. Se me ne dovò occupare, lo farò con Enrico Mentana e rilanceremo l'«Esclusivo 5»».

Si dice che il cavaliere, accettando il faccia a faccia, teme di legiti-

timare la leadership di D'Alema anche alle politiche del 2001... «D'Alema però nel frattempo non è un passante ma il presidente del consiglio. A dire la verità non so se Berlusconi ha pensato a quello che lei dice. Non ne ho proprio idea».

Molti confronti televisivi sono fi-



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



## Piotta, un «Giaguaro» di periferia

Esce il film con il rapper romano, commedia musicale «coatta»

DANIELA AMENTA

ROMA Poema coatto, elogio del supercaffone, affresco kitsch. Si potrebbero trovare mille definizioni per raccontare *Il segreto del giaguaro*, primo film interpretato dal rapper romano Piotta per la regia di Antonello Fassari. Un miscuglio di goliardia che cita i b-movies, il look esagerato degli eroi del funk e lo stereotipo del romano «caciaronone», svogliato, volgare. L'hip-hop non è il protagonista assoluto di questa storia esilina che diverte solo laddove sfiora il surreale. Più spesso, inve-

ce, le gag hanno un andamento pesante, condite come sono da doppi sensi fin troppo evidenti, da un gergo talmente sboccato da risultare paradossale. Piotta è, naturalmente, il Giaguaro, principe dell'Esquilino, il quartiere della Capitale che incarna meglio il meticcio tra razze. Ecco allora che gli amici del divino «felino» sono neri, cinesi o russi che parlano in romanesco, trascorrono la vita al bar con l'unico, primario scopo di rimorchiare e «svoltare» la giornata.

Una carrellata di personaggi che ciondola tra la discoteca e la strada, ascolta rap «da paura», or-

ganizza piccole truffe ai danni di un'improbabile contessa interpretata da Isabella Biagini. Realtà manichea: da una parte i poveri e buoni, dall'altra i ricchi e cattivi. In mezzo c'è il Giaguaro, sex symbol dei poveri e icona del testosterone «a palla». Lui è il profeta dei sentimenti nobili: aiuta gli amici, ama la mamma e intona gli stornelli come se fossero rime rap. Ma soprattutto sciupa una miriade di femmine. Nel suo libro delle conquiste è annoverata anche la signora in giallo dei cioccolatini (ed è uno dei momenti più esilaranti del film) e una schiera di vamp di periferia incapaci di pen-

sare ma pronte a farsi spalmare in ogni dove. Insomma, l'esatto contrario della consapevolezza femminista, del politicamente corretto. Ma Piotta pensa che l'ironia sia «in grado di superare steccati ideologici e sociologici». Gli fa eco il neo-regista Fassari: «Non pretendiamo di essere degli intellettuali. Ci interessava raccontare una storia efficace, sullo sfondo di una città che è cambiata». Una boutade, dunque, che è anche la somma del pensiero piottesco: cinema poliziesco, commedie sexy, soul e funk rigorosamente anni '70. E non casuale la presenza «cameo» del rapper Kurtis Blow, né



«Er Piotta» protagonista del film «Il segreto del giaguaro»

hip-hop. La musica è fondamentalmente quella di Piotta. Tra i pezzi portanti c'è *La mossa del giaguaro*, singolo dell'album che uscirà a maggio e che si intitolerà *Democrazia del microfono*. «Avevamo detto che con *Supercafone* sarei durato solo una stagione. Invece eccomi qua - continua - Io non mollo». Poi giura di essere «giaguaro» solo con la sua fidanzata e di frequentare ancora i centri sociali. Ma non chiedetegli nulla della sua filosofia di vita. «Mica so' Platone», risponde Piotta accarezzando un cappello di peluche che avrebbe fatto felice Curtis Mayfield o George Clinton.

### SCENARI MUSICALI

In arrivo una valanga di cd e concerti E tra i big spunta qualche talento

DIEGO PERUGINI

MILANO Varia e abbondante. Così si preannuncia la primavera della musica italiana, quella che viene subito dopo l'orgia sanremese. Anzi, partiamo proprio dal festival e cominciamo col segnalare qualche dischetto un po' diverso, che potrebbe dare un tocco di brio alle vostre giornate. I romani Tiro-mancino, secondi fra i giovani, hanno sfornato *La descrizione di un attimo*, che si muove con disinvoltura fra atmosfere diverse, alternando influssi hip hop a dolcissime melodie pop, senza tralasciare un pizzico di sperimentazione. Il gruppo, fra l'altro, apre stasera al Tenax di Firenze il nuovo tour: in bocca al lupo. Stesso augurio agli esordienti su cd che vengono dalla riviera dei fiori: segnaliamo l'opera prima del romano Enrico Sognato, in bilico fra pop elettronico e ironia, con almeno un pezzo, *Aurora*, da valorizzare. E quella del veneto Andrea Mazzacavallo, massacrato dai giurati, eppur originale nell'uso della voce e nella struttura dei pezzi, tutti giochi di parole e immagini veloci. Per gli animi più gentili, invece, riserviamo il debutto di Marjorie Biondo: delicatezze d'autrice un po' venate di vecchio dark. Con qualche riferimento di troppo alla voce magica dell'irlandese Dolores dei Cranberries. Per il mese prossimo è prevista l'uscita dell'album di Alessio Bonomo, il tipo che all'Ariston ha sconvolto il pubblico e diviso la critica con l'inquietante rock di *La croce*. In maggio, invece, usciranno i Lythium, anch'essi fra i giovani sanremesi.



Piero Pelù. A destra la band dei 99 Posse. In basso da sinistra Max Gazzè e i Prozac+, protagonisti di questa primavera musicale

Chiudendo col festival, ma proseguendo nella ricerca di nuovi talenti, ecco in arrivo nelle prossime settimane un paio di proposte alternative, entrambe nell'area della scena elettronica: gli Omnostanco (già in circolazione con l'accattivante singolo *Five Seconds*) e i Sigma Tibet. Si tratta di produzioni dal taglio internazionale e dal sound molto di tendenza: potrebbero sfondare.

Uscendo dal circolo di nicchia, veniamo ai nomi popolari, dalle grosse chance di successo. L'attesa più grande è per il disco solista di Piero Pelù, anticipato nei mesi passati da una serie di iniziative di

vario genere, dal singolo con Jovanotti e Ligabue al duetto televisivo con Celentano, sino alla pubblicazione della propria autobiografia. Una strategia promozionale a lungo termine, che culminerà a fine marzo con le canzoni vere e proprie. Che diranno la verità sul futuro dell'ex Litfiba, già in pista comunque per l'evento live ad

# Voci di primavera

Melodici, hip hop, elettrici Dopo l'orgia di Sanremo l'Italia suona e canta così

ufficiale il 4 aprile al Rolling Stone di Milano.

Sul filone cantautori pop scenderanno in campo due idoli giovanili in cerca di maturità e conferme: il 7 aprile uscirà *Sereno ad ovest* di Niccolò Fabi e a fine maggio il nuovo di Gianluca Grignani. Per Samuele Bersani, il migliore a Sanremo, toccherà aspettare ancora un po', forse addirittura dopo l'estate. Non mancano altre piccole novità nell'area soul-hip hop, dall'esordio di Francesca Touré (ex vocalist dei Delta V, *La sfera*) al nuovo album di La Pina & Soul Kingdom (*Cora*), fino a *La vida che vendrà* dei napoletani 99 Posse (20 aprile).

Grande varietà e offerta sin troppo ricca anche nei concerti: il grosso se lo dividono i soliti noti, da Baglioni (stasera a Milano) agli 883, da Guccini a Fossati, da Venditti a Dalla. Ma funzionano bene (forse meglio) i tour nei club, dove sfilano le realtà emergenti: cioè Subsonica, Verdona, Africa Unite, Bluvertigo, Articolo 31, Almagegretta, Estra,



Punkreas, Bandabardò, Traccia Mista, Massimo Volume e Cristina Donà. È in quelle circostanze più estemporanee e meno istituzionali che sono da cogliere le emozioni più sanguigne. Come potrebbe accadere domani al centro sociale Leoncavallo di Milano, dove l'intramontabile Nada si esibirà assieme a Fausto Mesolella e Ferruccio Spinetti della Piccola Orchestra Avion Travel.



### IL CANTAUTORE

## Gazzè: «Il mio sogno? Musicare i Vangeli»

Non cerco il successo ma conosco le strutture armoniche del suono

II

MILANO A Sanremo è arrivato quinto. Tra i complimenti dei colleghi, la stima dei critici e il gradimento del pubblico. Quello giovane, soprattutto, che richiede insistentemente la sua *Il timido ubriaco* ai disc jockey radiofonici, e sta cominciando a comprare e diffondere il nuovo cd. Un buon momento per Max Gazzè, che mantiene comunque la sua aria distaccata e ironica, anzi la ribadisce nel video che accompagna il pezzo festivaliero: un piccolo capolavoro di semplicità e ingegno. L'esatto opposto dei clip costosissimi, pieni di effetti speciali e montaggi serrati. Max Gazzè, no. Si tiene stretto il suo pop bislacco ed elettronico, le poesie di Mallarmé (una l'ha persino messa in musica, *Elemosina*), le filastrocche assurde ma orecchiabili con cui s'è ritagliato uno spazio da outsider da classifica. «È vero, alcuni pezzi hanno avuto un'esposizione popolare che non pensavo possibile. Eppure ha funzionato. Forse perché quando scri-

vo tengo bene a mente la struttura geometrica del linguaggio armonico e so dove andare a colpire».

Ma non è studiato, è piuttosto un misto fra istinto e calcolo spiega Max. Che ha un passato di rockettaro fra Belgio e Inghilterra, lunghi studi di autodidatta al basso, una gavetta come musicista per altri, la pubblicazione di un primo album passato quasi inosservato, e un successo arrivato quando forse non ci pensava neanche più. E adesso tante altre idee: «Da un po' di tempo sto cercando di mettere in musica parti dei Vangeli apocrifi. E ho in mente un progetto dal vivo con orchestra sinfonica assieme al maestro Peppe Vessicchio».

Artisti preferiti, modelli da seguire? «Ascolto di tutto. Dai R.E.M. a Costello con Bacharach. Ma anche Peter Gabriel e i Red Hot Chili Peppers. Gli Oasis, no: troppo derivativi. Molto meglio il nostro Battiato: uno che a cinquant'anni fa un pezzo

come *Shock in My Town*, merita il massimo rispetto». In attesa di altre sorprese, per il momento c'è da godere l'estro stranito del nuovo disco, *Max Gazzè* (il suo terzo lavoro), curioso già dalla copertina che ritrae il muso di un cammello. Le canzoni parlano il linguaggio di versi lievi e umoristici, fra ricordi d'amore, donne che fanno soffrire, poeti dell'Arcadia e, persino, un accenno polemico nel brano che chiude l'album, *Adesso stop*. Dove si dice: un intero secolo di malgoverno e assoli di batteria/ non se ne può più. «È un piccolo sberlo personale. Gli assoli di batteria m'hanno sempre stufato, era il momento per uscire dalla sala e farsi una sigaretta. Quanto alla politica, beh non mi colloco. In giro vedo solo facce che parlano e dicono cose demagogiche o con savoir faire: non mi identifico in nessun partito. Anche per questo non voterò. So che non è giusto, ma se non hai gli stimoli necessari...»

D. P.E.

### IL GRUPPO

## Prozac+: «Canzoni-slogan dalla parte dei vinti»

Non siamo provocatori Descriviamo solo la realtà

II

MILANO Due anni fa, con *Acido Acido*, hanno travolto il pubblico dei giovanissimi e sconvolto quello dei benspensanti. Suscitando un pandemonio di polemiche per un testo in cui molti hanno visto pericolosi incitamenti alla droga. Del resto non capita spesso di vedere in testa alle classifiche una canzone che parla di acidi e viaggi strani. «Ma non ci aspettavamo tutto quello scandalo. È, addirittura, delle interrogazioni parlamentari. Troppi hanno voluto buttarci sulla notizia, cercare il marcio dove non c'era. Mentre noi abbiamo semplicemente parlato di una realtà innegabile, senza moralismi e senza giudicare nessuno», spiega Gian Maria, leader dei Prozac+. Il trio friulano esce adesso con un nuovo cd, *3 Prozac+*, anticipato da un singolo, *Angelo*, meno trasgressivo e provocatorio. Anzi, più poetico e musicale. «Censura? Assolutamente no. Nessuno ci ha fatto pressioni in tal senso, altrimenti ce ne saremmo andati sbattendo

la porta. E, al contrario, non abbiamo nemmeno voluto approfittare della situazione e sfornare un altro singolo shock, così da riavere titoli e prime pagine». Eppure non mancano, nel disco, i momenti intensi. Anche duri nei contenuti. «Mi uso e abuso di me/mi spingo sempre oltre il limite/ mi faccio male per star bene» cantano in *Ordine e disordine*, e ribadiscono il concetto in *Stonata*. *Angelo*, invece, è il ritratto di un emarginato, uno che vive fuori dal mondo e sta male. Emarginato, ma in modo diverso, è anche il protagonista di *Superdotato*, feroce critica di una categoria molto diffusa: «Superdotato sfigato malato di troppa virile stupidità/ Supercoglione pieno di niente buffone con crisi d'identità». E, poi, *Automatica*, *Cagna*, *Sono un debole*, *Mi piaccio solo*: minimali schizzi di un'umanità solitaria, chiusa in se stessa. «Descriviamo quello che vediamo, come al solito senza la pretesa di giudicare: perché tutto è relativo, bene e male, bianco e

D. P.E.



l'Unità

**Un comunicato: così Francesco Totti è intervenuto di persona dopo il via vai di voci che danno il fuoriclasse della Roma in partenza dalla capitale e in disaccordo con i suoi stessi procuratori. La verità, infatti, è un'altra: è in atto una guerra tra procuratori perché qualcuno vorrebbe strappare il ragazzo alla coppia Zavaglia-Moggi: «Poiché - dice Totti - ancora ieri (martedì, ndr) e da diverse settimane le mie parole sono state strumentalizzate e il loro senso è stato stravolto per dimostrare la tesi di un mio disagio a Roma e nella Roma, voglio precisare che nessuna intrusione nella mia vita privata e nessuna illazione sul mio lavoro potranno mai spostare la mia ferma determinazione di restare a Roma e nella Roma. E' chiaro che tutte le voci o indiscrezioni relative ai miei ipotetici trasferimenti, co-**



**me alla intenzione di cambiare procuratori, devono essere intese del tutto prive di fondamento. I miei procuratori sono i signori Franco Zavaglia e Alessandro Moggi, con i quali intrattengo uno stupendo rapporto professionale».**

IL PERSONAGGIO

TOTTI, TUTTA LA SUA CRISI IN UN COMUNICATO

STEFANO BOLDRINI

**Ma com'è davvero la situazione? Ci sono due punti fondamentali: almeno cinque club di valore mondiale vorrebbero arrotolare Totti e il ragazzo comincia davvero a essere insofferente. Meglio partire allora dai motivi del disagio del ragazzo. Sono essenzialmente tre. Il primo chiama in causa la società: come sempre negli ultimi dieci anni la squadra si ritrova, a marzo, fuori da tutto. La differenza, anche stavolta, è stata fatta dalla qualità degli uomini: la Roma non ha riserve all'altezza della situazione, troppo marcata la differenza tra i titolari e i panchinari.**

**Il secondo è il rapporto con lo staff tecnico. Ufficialmente, Capello e i suoi collaboratori non censurano il giocatore, ma dietro le quinte Totti sarebbe considerato il solito romano. Cioè, uno che ha poca voglia di lavorare. Il terzo è il rapporto con i tifosi: le voci sulla sua vita privata hanno creato qualche ombra. L'altro punto fondamentale è l'interesse di società importanti nei confronti di un giocatore che ha 23 anni ed è considerato uno dei migliori calciatori italiani dell'ultima generazione. Il Milan ha già fissato il budget dell'operazione-Totti: 120 miliardi.**

**Non siamo lontani dalle cifre indicate da Aldair per «sopportare» la partenza di Totti: 150 miliardi. Ci sono altre offerte: il Real Madrid ha proposto a Totti un contratto da otto miliardi a campionato. Alla luce di questa situazione, ecco la strategia di Totti. La stagione 2000-2001 sarà decisiva per le sue scelte. Una Roma finalmente vincente - l'argentino Samuel e il brasiliano Emerson non bastano per rinforzare la squadra - potrebbe maturare al giocatore l'idea di rinnovare il contratto (in scadenza il 30 giugno 2003). Altrimenti, Totti sarà davvero sul mercato**

**e per Sensi saranno giorni difficili, giorni che potrebbero sconvolgere il club. Totti, però, ora non vuole grane. E per questo ha trovato anche il modo di fare ironia, tornando su alcune dichiarazioni del presidente Sensi: «Ha detto che sono suo figlio, il quarto. Io invece ho due papà e a Pasqua dovrò fare due regali». Ma questa è anche la settimana del derby romano: «La Lazio, visto come sono andate le cose ultimamente, ci teme più di quanto noi la temiamo. Derby sotto tono? Per noi conta, c'è sempre una Champions League da conquistare».**

IN BREVE

Paparesta arbitrerà Milan-Juventus

Questi gli arbitri della decima giornata di ritorno della serie A in programma sabato ore 15: Bologna-Udinese; Castellani; Cagliari-Parma; Treossi; Lazio-Roma; Messina; Lecce-Inter; Borriello; Milan-Juventus (domani ore 20, 30 diretta Tele+); Paparesta; Perugia-Fiorentina; Cassara; Piacenza-Venezia; Bazzoli; Reggina-Bari; Raccaluto; Torino-Verona; Braschi.

Tifosi con la pistola «Fateci vincere»

«Abbiamo bisogno di punti, non provate a vincere...»: questa e altre minacce, sarebbero state pronunciate con le armi in pugno e il passamontagna sul volto da due individui apparentemente corsi, prima della partita di campionato dilettanti fra il Gallia-Lucciana, squadra della Corsica, e l'Orange. I dirigenti delle due società comparivano oggi davanti alla Disciplina per spiegare la vicenda.

Oliveira smentisce «Ho 30 anni non 34»

Luis Oliveira ha smentito di aver contraffatto i documenti d'identità per «togliersi» 4 anni. «È una falsità», ha detto il giocatore del Cagliari di origine brasiliana riferendosi alla notizia diffusa da un quotidiano di San Paolo. Del resto - ha precisato - basta controllare l'estratto dell'atto di nascita presentato al Comune di Muravera (Cagliari) in occasione del mio matrimonio per verificare che sono nato il 24 Marzo del 1969.

Novità sulle Ferrari nel Gp del Brasile

Cisarano novità sulla monoposto Ferrari di Schumacher e Barrichello per il gran premio del Brasile a Interlagos. Lo ha anticipato il pilota brasiliano. Barrichello ha parlato di «novità aerodinamiche», ma la Ferrari ha confermato solo che ci saranno «elementi nuovi», non necessariamente nell'aerodinamica. «La Ferrari è la scuderia che più sviluppa la propria vettura in Formula 1», ha detto ancora il pilota paulista. «Rubinho» ha affermato di aver pensato di dipingere in parte il proprio casco con i colori di quello di Ayrton Senna, come omaggio al suo idolo in occasione della data in cui Senna avrebbe compiuto 40 anni, ripetendo il gesto già fatto nel 1995. «Ma quell'anno l'idea finì per creare tanta pressione su di me che quest'anno ho preferito rinunciare», ha commentato.

«Roma Sail Week» nelle acque di Anzio

Trecento velisti di 25 paesi si confronteranno da lunedì 27 marzo fino all'1 aprile nella XXVI edizione della «Roma Sail Week 2000», che si disputerà nello specchio di mare di fronte ad Anzio. Quest'anno la regata ha una valenza particolare, come selezione, in vista dell'appuntamento olimpico di Sydney 2000.

La Lazio resta al centro dell'Europa Champions League: Inzaghi e Mihajlovic mettono ko il Chelsea

LONDRA La Lazio ce l'ha fatta. Ha battuto il Chelsea 2-1, rendendo superfluo anche il pari del Marsiglia contro il Feyenoord. Finisce, dunque, alla grande la seconda fase della Champions League della Lazio, che guadagna con merito il passaporto per i quarti di finale. Ma si è visto subito che i biancocelesti volevano arrivare ai quarti di finale con le loro forze. È una Lazio determinata, con la voglia di vincere. Eriksson punta di nuovo sul modulo ad una punta. Inzaghi per l'occasione, appoggiato da un esercito di centrocampisti a tutto campo. Per l'occasione il tecnico svedese rispolvera anche Almeida, da tempo fuori per infortunio, un rubapalloncini necessario per tamponare le incursioni in contropiede degli inglesi. Il gioco questa volta sembra riuscire, perché la Lazio s'impadronisce di larghe fette di campo e mette a dura prova la resistenza della difesa inglese, che in più di una circostanza traballa paurosamente.

Ma i biancocelesti, ieri in maglia gialla, non hanno la mira giusta, specie in Inzaghi, che colleziona un'incredibile quantità d'errori sotto porta. Accade al 3', servizio di Nedved che pesca al centro l'attaccante laziale che tira addosso al portiere da buona posizione. Accade anche al 28', quando su una punizione di Mihajlovic il portiere inglese respinge goffamente. Inzaghi ha la porta spalancata, ma non sa approfittarne, come sul cross di Nedved al 41' quando di testa manda il pallone incredibilmente fuori. È solo il gol che manca, non il gioco. Veron e Nedved gestiscono bene il gioco a centrocampo, aiutati dagli inserimenti di Pancaro e Negro, creando azioni su azioni, che gli inglesi con le buone o con le cattive riescono a frenare. Il Chelsea, forte della sua posizione di squadra privilegiata, perché già ampiamente qualificata, sopporta con disinvoltura il



I giocatori della Lazio festeggiano il passaggio del turno davanti i loro tifosi

SORTEGGIO Quarti di finale: domani in Svizzera gli accoppiamenti

Con le partite di ieri sera, s'è conclusa la seconda fase della Champions League. Martedì hanno conquistato la promozione nei quarti di finale il Barcellona e il Portogalo del girone A, il Manchester e il Valencia del girone B. Quest'ultima ai danni di una Fiorentina, che proprio nello scontro diretto con gli spagnoli ha perso l'autobus della qualificazione. Ieri, a conquistare la promozione sono state il Bayern di Monaco e il Real Madrid del girone C, Lazio e Chelsea nel girone D. Ora si passa ai quarti di finale, che si giocheranno il 4-5 aprile l'andata, il 18-19 il ritorno. Dai gironi all'italiana delle prime due fasi si passerà agli scontri diretti. Il sorteggio degli accoppiamenti si effettuerà domenica a Nyon, nella sede dell'Uefa. Per l'occasione verranno stabiliti i criteri degli accoppiamenti per le semifinali di maggio (2-3 andata, 9-10 ritorno). La finale è in programma a Parigi il 24 maggio.

serrate laziale. Soloraramente s'affaccia nell'area laziale, affidandosi all'estro di Zola e alla testa dello spiltungone Flo. Non crea comunque pericoli per Marchegiani, costretto a metterci una pezza soltanto al 33' su un tiro di Babayaro. Un avvisaglia, perché al 44' un gran tiro di Poyet, leggermente deviato da Mihajlovic, «buca» inesorabilmente il portiere laziale. Un gol, che è una stiletta per la Lazio, che si ritrova sotto di una rete, senza meritarlo. Si riprende con una Lazio a due punte. Fuori Stanovic, dentro Boksic. Eriksson s'affida al «grimaldello» croato per scardinare la retroguardia inglese. E proprio Boksic ha un'occasione d'oro al 1'. Desailly s'impappina al limite dell'area, il creato gli ruba palla, è solo davanti al portiere inglese, ma tira incredibilmente fuori.

Non fallisce all'8' però la deviazione in rete Inzaghi su cross di Nedved, servito alla perfezione da Simeone. Un scossa per la Lazio. La partita s'infiama, ma è anche un po' confusa, non c'è la linearità del primo tempo. La posta in palio, del resto, è alta. Insiste, comunque, la Lazio e al 66' passa in vantaggio. Un fallo di mano di Babayaro viene punito con una punizione. Va Mihajlovic alla battuta. Palla carica d'effetto che sorprende De Goey. Era da tre mesi che il serbo non trovava la porta su calcio piazzato. Il ritorno al gol nella partita più importante. Lazio in vantaggio e qualificazione più vicina. La situazione in campo si fa incandescente e all'83' Couto si fa incandescente e all'83' Couto per un fallo su Flo si fa espellere per doppia ammonizione. Il finale per la Lazio è una sofferenza. All'86' la fortuna è una sofferenza. All'86' la fortuna è una sofferenza. Hoeg tira a colpo sicuro, ma Negro con l'aiuto del palo salva sulla linea. Esce Salas che s'arrabbia sostituito da Gottardi. Una giusta mo-sa tattica prima del fischio finale.

IL CASO

Gauci alla fine s'arrende Viterbese: annullati i ritiri

VITERBO Niente più ritiri, almeno per il momento, ma 10 giocatori fuori rosa. Luciano Gauci è arrivato a Viterbo dopo l'ammutinamento dei giocatori della Viterbese e l'abbandono del ritiro di Viterbo imposto dalla società dopo i deludenti risultati in campionato. Allo stadio Rocchi il vulcanico presidente, d'accordo con l'allenatore Stringara, ha incontrato i giocatori, accettando in pratica le loro richieste (niente più ritiri), ma ha «punito» i più rivoltosi, tra i quali Valentini, l'ex capitano Parlato,

IL CASO

Gauci alla fine s'arrende Viterbese: annullati i ritiri

Mincioni, Borsa, Beretti e Cingolani, che si allenano, ma non parteciperanno ai ritiri preparati. «Trentadue giocatori - ha tuonato Gauci - erano proprio ingestibili e questa decisione l'ho adottata anche su suggerimento del mister». L'incontro con la squadra, ha aggiunto il presidente del Perugia, «è stato infruttuoso». Il ritiro è stato annullato, i giocatori hanno praticamente fatto le stesse richieste dei loro colleghi del Perugia e si sono impegnati, nello stesso tempo, a portare a termine il campionato nel migliore dei modi. L'obiettivo della Viterbese, ha sottolineato Gauci, rimane la serie B. «Non lascio la Viterbese e non intendo assolutamente farlo per altri Ildi - ha detto il presidente - il mio interesse è qui a Viterbo e non sarei certo tornato da Santo Domingo senza chiudere occhio per 14 ore di seguito se non avessi cuore le sorti di questa squadra».

ALDO QUAGLIERINI

ROMA I giovani lo conoscono soprattutto per quella rovesciata stampata sui pacchetti delle figurine, una specie di simbolo del calcio. Pochi sanno che, quel lineamento di un calciatore nell'atto di una plastica «sforbiciata» è in realtà una fotografia vera e propria, scattata da un maestro del calcio. L'autore appoggiò la macchina per terra per farlo apparire più alto e con questo artificio rese onore al giocatore che trasformò la rovesciata in un gesto acrobatico memorabile. L'uomo che oggi il mondo del calcio piange. Carlo Parola è morto ieri, dopo una lunga malattia, a 79 anni, molti dei quali passati sui campi di calcio, con la maglia della Juventus della Lazio.



Il suo nome è legato alla storia stessa del calcio (l'Almanacco Panini, che sbagliò l'anno scorso dandolo per morto, ha annunciato scuse ufficiali e un'iniziativa speciale in suo onore). Fu centrocampiano nel sistema, un po' stopper ed un po' libero. Centrale, si direbbe oggi. Potente, ma anche tecnico, prestante ma an-

che raffinato, Parola marcò giocatori dai nomi altisonanti, gente del calibro di Nordhal, Amadei, Jeppson. Fu il primo italiano ad essere convocato nel Resto del mondo,

Carlo Parola, lo stopper gentiluomo Se ne va l'inventore della rovesciata. Calciatore simbolo della Juve

Chelsea lo notò e ci fece una offerta clamorosa, ma noi rifiutammo». Esordì in serie A nel '39, con la maglia bianconera a fianco di Gabetto, Foni e Rava e chiuse la carriera nel '55 con la divisa biancoceleste. Era un contromediano potente ed elegante e indossò per 20 volte la maglia della Nazionale.

Dopo un'esperienza triennale di tecnico nell'Anconitana, tornò alla Juventus nel 1960 come allenatore, con Cesarini (il giocatore che segnava sempre all'ultimo minuto) direttore tecnico, e i bianconeri vinsero lo scudetto. Nel 1963 passò ad allenare il Livorno, poi il Napoli e successivamente per cinque anni il Novara. La sua carriera agonistica si intrecciò con quella di Giampiero Boniperti. Furono prima compagni di squadra, poi Parola diventò allenatore di Boniperti. Quan-

do quest'ultimo diventò presidente della Juventus, lo richiamò in panchina (nel '74) a sostituire Vicpaleck: Parola vinse uno scudetto, ne perse un altro che sembra già conquistato, rimase sulla panchina bianconera fino al '76. «Con Parola se ne va uno dei più grandi giocatori italiani di tutti i tempi, un astro del calcio torinese», ha detto Giampiero Boniperti. Come allenatore, «Parola aveva a disposizione - ha ricordato Boniperti - una rosa in cui militavano, fra gli altri, Bettiga, Scirea, Zoff, Capello, Causio, Gentile, Anastasi, Altafani e Spinosi. Per me è stato come un fratello maggiore - ha aggiunto Boniperti - lo paragono a Valentino Mazzola e li considero i due più grandi giocatori italiani del dopoguerra. Lo si ricorda soprattutto per l'abilità nella rovesciata, ma quella era solo una delle sue qualità. Aveva moltissima classe

ed era un abile colpitore di testa. Con lui vinsi due scudetti nel 1949-50 e nel 1951-1952». Molti gli elogi per un grande che se ne va. «Per me - ha detto Roberto Bettiga - fu soprattutto un insegnante, più ancora che un allenatore. Era un uomo di grandissima umanità: capiva gli stati d'animo di noi giocatori e i nostri problemi, aveva sempre le parole giuste, aiutato in questa sensibilità dalla sua lunga esperienza come calciatore». «Mi colpiva che, all'età di 50 e passa anni - ha sottolineato Fabio Capello - riusciva a toccare la traversa con i piedi con una sforbiciata. Era uno che curava molto la tecnica dei suoi giocatori. Specialmente quella dei difensori». Ma su tutti, efficace il ricordo di Gianni Agnelli: «Era uno di quei giocatori che fanno amare il football - ha detto l'Avvocato - ed era anche un gran galantuomo».

**LOTTO**  
ESTRAZIONE DEL 22-3-2000  
CONCORSO N° 24

BARI	22	51	38	6	61
CAGLIARI	58	40	37	46	80
FIRENZE	2	49	4	69	71
GENOVA	25	34	76	35	54
MILANO	65	38	49	77	6
NAPOLI	57	9	47	62	44
PALERMO	19	89	81	21	11
ROMA	89	12	82	44	74
TORINO	41	85	40	54	2
VENEZIA	61	44	54	8	74

**SuperENALOTTO**

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

2 19 22 57 65 89 61

MONTEPREMI:

L	14.569.205.090
Nessun 6 Jackpot	L 15.547.321.477
Nessun 5+1 Jackpot	L 9.239.697.713
Vincino con punti 5	L 71.069.300
Vincino con punti 4	L 644.700
Vincino con punti 3	L 17.900





La novità  
Amministratori  
indennità più alte

IL SERVIZIO

A PAGINA 7

L'analisi  
Sanità, aumenta  
il gap Nord-Sud

FERDINANDO TERRANOVA

A PAGINA 3

La legge  
Piccole isole  
come farle emergere

IL DOCUMENTO

A PAGINA 5

Servizi pubblici  
L'azienda si fa snella  
Acqua a ciclo integrale

GIOVANNI CAPRIO

A PAGINA 7

Quotidiano  
di politica,  
economia  
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ  
ANNO 2 - NUMERO 12  
GIOVEDÌ 23 MARZO 2000



# Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

l'Unità



«IL TEMA DELLA FINANZA LOCALE È LEGATO AL RIORDINO DELLA FISCALITÀ NAZIONALE, MA ANCHE AL PROCESSO DI TRASFERIMENTO DELLE COMPETENZE DALLO STATO»

## Il punto

Una riflessione si rende necessaria su come i Comuni hanno vissuto nelle settimane scorse la predisposizione dei bilanci preventivi 2000.

In maniera molto più marcata degli anni precedenti, i Comuni sono stati in forte difficoltà nella chiusura dei bilanci, stretti tra l'esigenza di dover salvaguardare i servizi e la volontà di non pesare con la fiscalità sulle spalle dei cittadini.

Volontà che non siamo riusciti a mantenere, dovendo nella stragrande maggioranza dei casi ricorrere all'introduzione dell'aliquota Irpef, all'incremento tariffario, ad un inasprimento della pressione fiscale per salvaguardare il livello dei servizi. E ciò nonostante che negli anni scorsi vi fosse stata una forte iniziativa dei Comuni sul fronte del recupero evasione, della razionalizzazione e del risparmio.

I bilanci 2000 si sono presentati come i bilanci più difficili degli ultimi anni ed hanno determinato in larga parte del paese una forte risposta negativa nelle associazioni di categoria, dei sindacati e tra i cittadini. Anche sulla stampa, come forse mai è accaduto in passato, è stata presentata un'immagine dei Comuni come i responsabili dell'aumento del prelievo fiscale.

Immagine acuita dal fatto che nello stesso tempo da parte del Governo nazionale e di quello regionale si teorizzava e si praticava invece una linea di contenimento ed inversione nel prelievo verso i cittadini.

Mentre lo Stato diminuisce, i Comuni aumentano le tasse. Di fronte a questa situazione è necessario mettere in campo una forte iniziativa politica che riproponga il tema della riforma della fiscalità locale, come uno dei temi fondamentali dell'Agenda politica di Governo.

Ciò, peraltro, non solo è necessario, ma è anche possibile alla luce dei risultati dell'azione di Governo e delle entrate che la fiscalità nazionale sta perseguendo con saldi positivi molto forti che però non si sono in nessun modo riversati sugli Enti locali.

Sulla Finanziaria 2000, al di là di alcuni interventi, ancora non attuati, sugli investimenti per i piccoli Comuni e sull'Iva, non è stata assolutamente attenta alle esigenze dei Comuni. Potevamo

aspettarci di più. Era giusto che vi fosse di più per i Comuni.

Il tema dell'attuazione del Federalismo fiscale verso i Comuni, dopo la risposta importante che è stata data alle Regioni, diviene quindi essenziale per la vita delle Amministrazioni e deve essere elemento di forte mobilitazione e capacità di proposta da parte del movimento autonomista.

Il presidente del Consiglio dei ministri, Massimo D'Alema, in una recente visita a Firenze, ha preso l'impegno di dare risposta a questa esigenza entro la fine della legislatura. È importante che ciò avvenga entro il 2000 in modo tale che i Comuni possano definire i bilanci 2001 con un nuovo assetto della fiscalità locale, evitando le fibrillazioni e le difficoltà di quest'anno.

Lo abbiamo detto più volte: non è l'assunzione di responsabilità che ci spaventa. I sindaci sono abituati al confronto con i cittadini, a farsi carico di impegni. Ciò che non possiamo accettare è l'obbligo all'aumento della pressione fiscale a fronte di un aumento fortissimo delle entrate nazionali.

Il riordino deve prevedere l'assegnazione ai Comuni di una parte della tassazione sul reddito, in modo tale da legare la possibilità di entrata alla ricchezza prodotta sul territorio, determinando così la certezza che a fronte dell'aumento della ricchezza locale prodotta si avrà un aumento del gettito senza incremento della pressione fiscale.

A questo deve accompagnarsi l'istituzione di un fondo perequativo per quei Comuni che presentano minore ricchezza e verso i quali c'è bisogno di un intervento solidale.

Accanto a questa manovra sul reddito deve essere prevista l'istituzione della «tassa di scopo» e di misure di fiscalità legate all'attività ed alla presenza turistica. Tassa di scopo che quindi favori-

Le amministrazioni a D'Alema: entro l'anno la riforma della fiscalità locale. Quota sul reddito prodotto dal territorio  
L'istituzione della «tassa di scopo» legata agli investimenti

## Bilanci 2000 difficili, Comuni costretti a premere sul fisco

GIANFRANCO SIMONCINI - Presidente di Anci Toscana, sindaco di Rosignano Marittimo

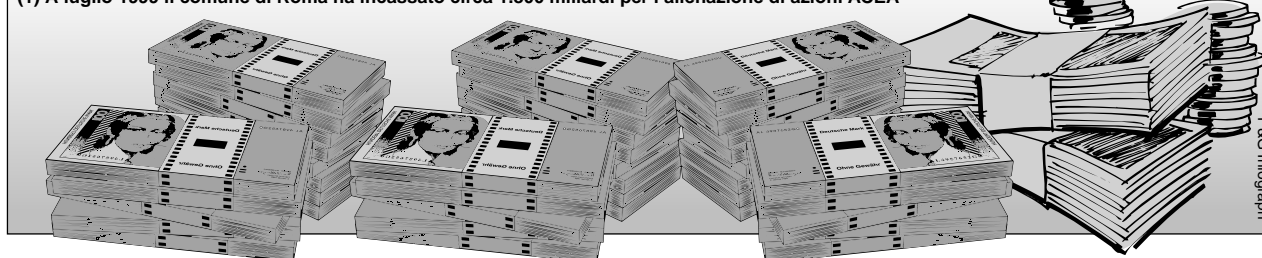
### FABBISOGNO DELLE CITTÀ CON PIÙ DI 60.000 ABITANTI

(dati in miliardi di lire)

COMUNI	PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO			COMUNI	PRIMI DIECI MESI DELL'ANNO		
	1997	1998	1999		1997	1998	1999
Afragola	25	26	30	Massa	33	32	34
Alessandria	69	65	49	Messina	211	248	183
Altamura	17	20	12	Milano (I)	433	-846	1.141
Ancona	52	-23	54	Modena	101	58	77
Andria	32	15	60	Molfetta	30	31	28
Arezzo	50	25	26	Monza	6	9	10
Asti	41	64	36	Napoli	1.251	1.510	1.438
Bari	97	92	192	Novara	30	29	31
Barletta	15	19	34	Padova	19	33	33
Benevento	44	43	37	Palermo	526	796	810
Bergamo	52	38	60	Parma	50	63	50
Bologna	198	133	139	Pavia	37	42	40
Brescia	76	34	49	Perugia	59	72	84
Brindisi	25	30	50	Pesaro	31	31	26
Busto Arsizio	18	32	17	Pescara	41	58	69
Cagliari	73	107	114	Piacenza	37	30	40
Caltanissetta	37	30	35	Pisa	40	25	44
Carpi	18	7	1	Pistoia	47	30	29
Carrara	36	26	20	Portici	39	62	52
Caserta	29	35	39	Potenza	53	68	92
Casoria	34	26	34	Pozzuoli	76	86	69
Castellammare di Stabia	50	48	49	Prato	49	64	74
Catania	169	340	309	Quartu Sant'Elena	16	23	27
Catanzaro	61	57	75	Ragusa	24	31	30
Cesena	38	17	10	Ravenna	47	41	50
Cinisello Balsamo	24	29	38	Reggio Calabria	76	82	102
Como	24	20	3	Reggio Emilia	64	71	44
Cosenza	66	67	74	Rimini	58	61	45
Cremona	34	22	12	Roma (I)	1.588	836	-635
Ferrara	75	46	53	San Giorgio a Cremano	29	26	28
Firenze	257	184	210	Salerno	131	81	133
Foggia	101	105	105	Sassari	11	37	66
Forlì	26	35	36	Savona	31	23	21
Gela	22	37	36	Sesto San Giovanni	35	19	43
Genova	311	360	304	Siracusa	56	61	48
Giugliano in Campania	25	4	26	Taranto	111	118	140
Grosseto	31	30	22	Terni	49	66	64
Guidonia	37	15	3	Torino	372	417	402
Imperia	12	10	10	Torre del Greco	67	69	62
Lamezia Terme	39	35	39	Trapani	30	20	27
L'Aquila	26	4	24	Treviso	24	29	26
La Spezia	35	37	35	Varese	33	38	25
Latina	44	35	36	Venezia	170	91	226
Lecco	75	51	51	Verona	51	48	82
Livorno	76	36	42	Vicenza	20	40	31
Lucca	49	25	38	Viterbo	19	25	18
Marsala	36	41	46	TOTALE COMUNI	9.080	7.348	8.340

Fonte: Ministero del Tesoro

(1) A luglio 1998 il comune di Milano ha incassato circa 1.400 miliardi per l'alienazione di azioni AEM  
(1) A luglio 1999 il comune di Roma ha incassato circa 1.800 miliardi per l'alienazione di azioni ACEA



OK DALLA CONFERENZA STATO - REGIONI

## Nelle Giunte regionali anche semplici cittadini

L'ultima seduta ordinaria, prima delle elezioni del 16 aprile, delle Conferenze Stato-Regioni, Unificata e dei Presidenti è stata convocata per mercoledì 29 marzo prossimo. La mattina si riunirà quella dei Presidenti, mentre nel pomeriggio si riuniranno la Conferenza Stato Regioni ed Unificata. I giochi istituzionali dei rapporti fra Autonomie e Governo stanno dunque per concludersi. Intanto nel corso dell'ultima tornata delle Conferenze, quella del 16 marzo scorso, si sono concretizzate nuove, importanti acquisizioni, fra le quali il primo alla modifica costituzionale del ruolo delle Giunte. L'ok viene dalla Conferenza Stato-Regioni che ha approvato la modifica dell'art.1 della legge costituzionale 1/99, con la quale viene modificato il primo comma del

art.121 della Costituzione che riservava ai Consigli regionali non solo la adozione delle leggi, ma anche dei regolamenti. Con la modifica costituzionale i regolamenti dovranno invece essere adottati dalle Giunte regionali. Soddissfazione per il parere favorevole delle Regioni è stato espresso dal ministro per gli Affari Regionali Katia Bellillo che ha sottolineato come grazie alla modifica costituzionale, i presidenti che verranno eletti il prossimo aprile potranno nominare componenti delle Giunte anche cittadini non facenti parte del Consiglio. La Conferenza è intervenuta anche in materia di sanità esprimendo parere favorevole allo schema di Dpcm in cui viene fissato l'atto di indirizzo e di coordinamento concernente l'attività libero-professionale intra-

muraria della dirigenza sanitaria. Esso stabilisce i principi ed i criteri per le iniziative che i direttori generali devono assumere per reperire ambulatori, laboratori, sale operatorie e quant'altro in sostituzione delle strutture pubbliche carenti, da trovare anche all'esterno in quelle non accreditate o in studi professionali privati, fino alla realizzazione di spazi idonei all'interno delle Aziende sanitarie ed ospedaliere. La successiva Conferenza Stato - Regioni - Autonomie locali ha dal canto suo espresso parere favorevole allo schema di decreto di apertura del mercato del gas. Tuttavia i rappresentanti degli Enti locali invitano il governo a regolare tutte le fasi del cambiamento in ogni parte della filiera del gas, «affinché al monopolio non si sostituisca un oligo-

polio capace di creare un cartello dei prezzi». Pertanto lo schema di decreto deve essere accompagnato «da regole più precise sulle gare, in materia tariffaria e per la qualificazione degli operatori». La principale novità del decreto è rappresentata dall'obbligo per gli Enti locali di scegliere il soggetto gestore esclusivamente attraverso una gara pubblica. Parere positivo ha espresso inoltre la Conferenza unificata in merito agli schemi di alcuni Dpcm attuativi della legge Bassanini. «Il trasferimento di beni, personale e risorse in materia quali protezione civile, energia e risorse minerarie, mercato del lavoro e ambiente - ha sottolineato il presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni Vannino Chiti - permette infatti di aggiun-

re altri tasselli al quadro della devolution in atto dallo Stato alle Regioni. Si tratta di un decentramento amministrativo che dovrà vedere al più presto il suo compimento legislativo». La Conferenza Unificata ha espresso parere favorevole anche sullo schema di Dpcm di individuazione dei beni e delle risorse da trasferire in materia di protezione civile (oltre 52 miliardi di lire, 60 dipendenti, il 30% dei beni immobili); su quello di trasferimento alle Regioni di beni e risorse umane, finanziarie, strumentali e organizzative in materia di energia e risorse minerarie (oltre 7 miliardi di lire, 71 dipendenti, tutti i beni in esercizio dei distretti minerari). La Conferenza ha dato l'ok anche a 15 schemi di Dpcm in materia di mercato del lavoro delle Regioni a statuto ordinario.



+



Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 23 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 81  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



## «Palestinesi, avete sofferto troppo»

Giovanni Paolo II nei Territori insieme ad Arafat. Incidenti dopo la visita nel campo profughi  
Tensione per il pellegrinaggio a Gerusalemme, oggi il Pontefice nel museo della Shoah

### IL PREZZO DELLA PACE

GIANDOMENICO PICCO

**C**ontemporaneamente alla visita di Papa Wojtyła in Terra Santa, una serie di avvenimenti sembrano indicare ulteriori passi avanti verso altri accordi di pace nella regione. I colloqui tra palestinesi e israeliani sono ripresi negli Usa dopo che, seppure con ritardo, una ulteriore porzione del territorio della Cisgiordania (6%) è passato sotto l'autorità palestinese. Clinton ha annunciato un suo incontro con Assad domenica prossima a Ginevra. Indiscrezioni sempre più consistenti parlano di un testo già concordato tra Siria e Israele per un accordo di pace. Tutto questo solo pochi giorni dopo l'annuncio del primo ministro Barak che Israele si ritirerà dal Libano del sud in luglio, o come risultato di un accordo o unilateralmente.

Questi accordi, anche se saranno raggiunti durante quest'anno (e io me lo auguro), non saranno per necessità né perfetti né avranno l'appoggio di tutti. Saranno soltanto il meglio che i leader della regione sapranno produrre in questo momento storico. Ci saranno scontenti in Israele, tra i palestinesi e tra altri arabi. Molte persone soffriranno ancora ingiustizie e dolori e forse molte saranno ancora vittime di violenza estremista, ma un'altra guerra nella regione palestinese non è più nell'ordine delle cose. Al di là degli accordi che si faranno o meno, la Palestina (intesa come area geografica) non è più una bomba ad orologeria che può esplodere da un momento all'altro.

Ma se gli accordi verranno recepiti come profondamente ingiusti e se non sapranno risolvere in modo equo il problema della distribuzione delle risorse idriche, allora saranno guai per tutti.

SEGUE A PAGINA 2



GERUSALEMME Accolto a braccia aperte da Arafat il Papa prima ha baciato la terra di Palestina, poi ha preso la parola riconoscendo ai palestinesi il «diritto naturale» ad avere «una patria». Nel campo profughi di Deheishe ha chiesto di «mostrare volontà politica» per mettere fine alle sofferenze dei profughi. Oggi la visita al museo della Shoah.

DE GIOVANNANGELI SANTINI

ALLE PAGINE 2 e 3

### UNO SQUARCIO NEL PREGIUDIZIO

VALERIO MAGRELLI

**S**e c'è un concetto che l'operato Giovanni Paolo II sembra suggerire da sempre, ma specialmente negli ultimi anni, è forse quello del cortocircuito. In queste ore, la sua visita a Gerusalemme sta a ricordarci con quella forza araldica che solo le immagini hanno. Difatti, con una sottile arte dell'ascolto, con un sottile lavoro diplomatico, con tenacia, con lungimiranza, questo papa, pur sotto molti aspetti tanto legato a una concezione autoritaria e tradizionale del potere spirituale, ha in verità saputo manomettere quei radicati e perversi dispo-

tivi simbolici espressi sia dalle ideologie totalitarie, sia dall'intolleranza religiosa. Perciò il suo incontro con il presidente israeliano ha dato l'impressione di una violenta scossa inferta al corpo millenario del pregiudizio antisemita. Che tutto ciò tocchi un punto nevralgico, lo dimostrano tra l'altro le minacce di morte che gli estremisti ortodossi gli hanno rivolto dapprima attraverso graffiti, poi ricorrendo a programmi televisivi. Quanto all'effettiva portata di tali proclami, basterà ricordare che nel 1995

SEGUE A PAGINA 2

## Berlusconi contro il referendum Veltroni: i proporzionalisti vogliono portare indietro l'Italia

VERTICE DI LISBONA

ROMA Tutti insieme i grandi sponsor del proporzionale: da Andreotti alle cinque B, Berlusconi, Bossi, Bertinotti, Buttiglione e Bosselli. E c'era pure «er pecora», Teodoro Buontempo, unico esponente di An. Tutti insieme a benedire il rilancio in grande stile del sistema proporzionale. Ovvero la proposta di legge per il sistema tedesco fortissimamente voluta dal ministro popolare Ortensio Zecchino, e sulla quale è partita la raccolta delle firme. «Me l'aspettavo, ma in fondo è meglio così», è stato il commento di Mario Segni. «Berlusconi l'anno scorso è stato il principale oppositore al referendum, principale artefice dell'insuccesso del referendum». Veltroni: i proporzionalisti vogliono portare indietro l'Italia. Fofana: «Il Cavaliere ha gettato la maschera».

ALLE PAGINE 6 e 7

### Riforma Ue, proposta comune del Pse



Il premier portoghese Guterres (a sinistra) all'incontro del Pse

PAGINA 6

## Arriva la super vegetale E la rottamazione sarà gratis dal 2001



DALLO

PAGINA 9

### LE CITTÀ SI POSSONO SALVARE

MARIO MANIERI ELIA

**Q**uando si parla di qualità urbana non sempre ci si intende sul senso delle parole e sul «che fare» per migliorare la città e accrescere il benessere dei cittadini. La qualità della vita, infatti, dipende da un numero molto elevato di variabili, relative sia agli oggetti fisici che ai soggetti individuali e collettivi: non è un problema riconducibile a un'equazione lineare, di univoca soluzione, se non attraverso una di quelle rischiose e sconsigliabili semplificazioni che tanto attraggono la vulgata. Non manca, infatti, chi ritiene, anche in una materia così complessa, di avere la verità in tasca: sono quelli che,

di fronte a una matassa intricata, ne afferrano un capo e tirano a sé, ottenendo un apparente immediato effetto che, però, si trascina dietro conseguenze, nell'insieme, inefficaci e spesso controproducenti. Fa parte di questa categoria di semplificatori chi è, ad esempio, convinto che il problema dei problemi, per una buona qualità urbana, sia la pedonalizzazione: la quale è certamente uno strumento urbanistico di grande importanza nelle città congestionate, che non può essere però, di per sé, un toccasana da mitizzare.

SEGUE A PAGINA 9

## Lascia Bolzano: «Emigrato in Italia» Dall'Alto Adige al Trentino, per la burocrazia è espatriato

CHE TEMPO FA  
di MICHELE SERRA

### Mission impossible

**N**on appena si sarà riavuta dall'emozione e dalla tensione per la visita del Papa, Gerusalemme non smobiliti. Non si rilas- si. Non ceda alla routine. Si mantenga vigile e aperta alla Storia. È annunciata, infatti, una visita del filosofo Buttiglione. Per il timore che la sensazionale notizia potesse diventare oggetto di una scomposta corsa allo scoop, l'annuncio l'ha dato egli stesso, Buttiglione, in un'intervista al «Resto del Carlino», assicurandosi così la copertura del Bolognese (montagna e pianura), del Ravennate e delle Valli di Comacchio. Che cosa andrà a fare, Buttiglione, a Gerusalemme? Andrà, ce lo assicura egli stesso, «a proseguire con gli israeliani il discorso intrapreso con Tareq Aziz». Buttiglione, per la necessaria prudenza politica, non lo dice: ma pare certo che, dopo avere continuato con gli israeliani il discorso intrapreso con Aziz, tornerà da Aziz per proseguire il discorso intrapreso con gli israeliani. Si tratta di missioni rischiose. Potrebbe accadere che Aziz si sia dimenticato, nel frattempo, il discorso iniziato con Buttiglione prima che Buttiglione andasse a proseguirlo con gli israeliani. Si dovrebbe ricominciare tutto daccapo. Pregano perché questo non avvenga tanto Aziz quanto gli israeliani.

TONI JOP

**D**ove s'è detto che finisce l'Italia? Tra i funzionari del comune sudtirolese di Senale-San Felice c'è chi non ha dubbi: finisce dove finisce il Trentino e dove inizia il Sudtirolo e non teme di trascrivere questa certezza nemmeno nei documenti ufficiali. Tanto è vero che un professionista, di lingua tedesca, da pochi mesi trasferito da quel comune ad un altro in Trentino, si è trovato tra le mani un solenne certificato con il suo bel timbro in cui, secondo quei funzionari, lui risultava «cancellato dall'anagrafe per emigrazione in Italia». Zelanti o distratti? E non è finita: quel pover'uomo «emigrato» in altro Paese, non se n'è andato ad abitare sotto il sole

SEGUE A PAGINA 6

ALL'INTERNO

#### POLITICA

Si farà il duello in tv  
ROMANO A PAGINA 6

#### ESTERI

Intervista a Ziuganov  
RIPERT A PAGINA 13

#### ECONOMIA

Medico, tassa restituita  
CANETTI A PAGINA 14

#### CULTURA

Parla Attilio Bertolucci  
FASOLI A PAGINA 17

#### SPETTACOLI

Auditel, Ferilli batte Zero  
OPPO A PAGINA 20

#### SPORT

Lazio, la corsa continua  
IL SERVIZIO A PAGINA 21

#### AUTONOMIE

Più fisco dai comuni  
SIMONCINI NELL'INSERTO

## Muore Parola, artista della rovesciata Il grande calciatore fu anche simbolo delle figurine Panini

FOLCO PORTINARI

**M**e lo avessero detto cinquant'anni fa che mi sarebbe toccato in sorte di scrivere l'elogio funebre di Carletto Parola, io che ho il cuore tutto granata, non ci avrei creduto. Perché? Per l'inconciliabilità che allora mi impediva di prendere in considerazione non dico un giocatore della Juventus ma neppure una zebra del giardino zoologico. Cinquant'anni però non passano invano e alle passioni si sostituisce progressivamente la ragione. Carlo Parola, classe 1921, è dunque morto ieri. Aveva l'età dell'Avvocato, ma dell'Avvocato non avrà certo festeggiato il compleanno, pochi giorni fa. Pare che fosse già molto malato da tempo. Cos'è avvenuto?

SEGUE A PAGINA 18

LA LETTERA

### NOI, LA MAFIA E GLI «SCOPISTI»

ANTONINO CAPONNETTO

**G**entile Direttore, leggo sul suo quotidiano odierno un articolo di Piero Sansonetti relativo al libro recentemente scritto da Lino Jannuzzi e dedicato alle vicende giudiziarie del Sen. Andreotti (ma soprattutto - sembra - volto a denigrare Giancarlo Caselli). Voglio ringraziare - anzitutto - Piero Sansonetti, che già avevo avuto occasione di apprezzare, per il cortese riferimento alla mia persona, da lui accostata - con troppa generosità - ad amici indimenticabili come Giovanni Falcone e Paolo

Borsellino. Anch'io, naturalmente, condivido la curiosità di Sansonetti circa le responsabilità penali di Andreotti (ho già espresso, al riguardo, il mio modesto parere) ed attendo con ansia la motivazione della sentenza del Tribunale di Palermo. Non intendo qui spezzare un'altra lancia (una l'ha già spezzata Sansonetti) a favore di Caselli, che tutti gli italiani conoscono ed amano per il suo coraggioso impegno e per il suo prestigio morale ed intellettuale.

SEGUE A PAGINA 18





Giovedì 23 marzo 2000

18

LA CULTURA

L'Unità

MARCO FERRARI

Quando il 10 giugno 1800 il sottotenente di cavalleria Marie-Henri Beyle all'età di diciassette valicò il Passo del Gran San Bernardo al seguito del primo console Napoleone non poteva certo sapere che di lì a poco sarebbe stato avvinato da una strana passione, quella per d'Italia. Più che il grande tour nella Penisola, a lui piaceva «big-hellonare», spostarsi da una città all'altra con lecarozze nell'incertezza della meta e del prezzo da pagare. Quello che fu uno dei primi «randonneur» d'Oltralpe, diventato scrittore col nome di Stendhal, morirà a Parigi nel 1842 dopo aver trascorso gran parte dell'esistenza in Italia. Quel lungo innamoramento è ora ripercorso nella mostra «Italie, il sogno di Stendhal», comprendente 200 opere, che apre i battenti oggi a Palazzo Pan-

# Il «dolce far niente» di Stendhal italiano

## A Genova in mostra 200 opere tra cui appunti sui polsini delle camicie

taleo Spinola di Genova, sede del Banco di Chiavari, e che resterà aperta sino al 20 maggio (da martedì a venerdì ore 15-20, sabato e domenica ore 10-20, lunedì chiuso, ingresso gratuito). Capelli ricci, basette lunghe, naso mento aguzzi, testa tonda, Stendhal legò non solo l'esistenza ma la sua opera letteraria al Belpaese, da Milano a Genova, da Roma a Napoli, da Firenze a Trieste, da Parma a Civitavecchia. La mostra ordinata da Piero Boragina e Giuseppe Marcenaro è significativamente aperta da una delle opere maggiormente conosciute di Jacques-Louis David, proprio Bona-

parte che valica il San Bernardo, prestata da Versailles. È l'inizio di un lungo viaggio tra lettere e dipinti, cartine e oggetti che illustrano il primo Ottocento italiano visto con gli occhi di Stendhal. La rarità dell'esposizione genovese è rappresentata dai manoscritti dell'autore, mai esposti prima in Italia. Una mano sicura scrive in stampatello il titolo dell'opera pronta per le stampe: «Mémoires sur Napoléon». C'è anche un'immagine delle tracce di inchiostro rosso per dare maggiore risalto alle parole. È sotto una dedica manzoniana in italiano: «Fu vera gloria? Ai posteri l'ardua sentenza». Bella calligrafia

anche per «Mémoires d'un touriste» e disegni a penna per «Vie de Henry Brulard», una delle sue più ampie autobiografie provenienti dalla città natale di Grenoble. Poi ecco gli altri suoi libricini, «Vie de Rossini», «Promenades dans Rome», «Florence» e il monumentale «Histoire de la peinture en Italie» accompagnato da un piccolo disegno di Michelangelo, «Studio di testa per la Madonna del tondo Doni». L'esaltazione dell'amata pittura viene dal «divino Guido Reni» qui presente con la «Madonna con Bambino e San Giovanni», l'esaltazione della musica viene dalla partitura originale

di «Non so più cosa son, cosa faccio», aria di Cherubino dalle «Nozze di Figaro» di Mozart. E poi ogni sua città ritagliata nelle effigi, nei volumi e nelle stampe dell'epoca. Eccoci a Milano con il manoscritto originale del Cinque Maggio di Manzoni: siamo nella città dei tumulti ma anche nella città dei circoli letterari, della Scala, dove gli venne presentato Lord Byron, delle belle donne che saranno poi i modelli dei suoi romanzi. Ed eccola Parma, piuttosto «piatta», della Certosa, con la stupenda casa di Bodoni e gli affreschi del Correggio, ecco Firenze con Vieusseux, Leopardi, Tom-

maseo e De Lamartine, ecco Napoli e il San Carlo, il Vesuvio e Pompei, ecco Genova con Van Dick che ritrae Ansaldo Pallavicino. Qui, consiglia in «Mémoires d'un touriste» conviene fermarsi alla Pensione Svizzera, vicina a Banchi, e bisogna chiedere la stanza 26, al quartopiano, poiché solo da lì si possono vedere contemporaneamente il porto e le montagne. E infine ecco il rifugio di Civitavecchia dove si fece ritrarre con le insegne diplomatiche da console francese presso lo Stato Pontificio. Lì avrà la residenza per una decina d'anni, finalmente stipendiato dal governo francese. Console in-

dolente e assente, accaldato e annoiato, in preda al «dolce far niente». Sullo sfondo della mostra genovese gli appunti standhaliani scritti su fogli, margini di libri, persino sui polsini delle camicie e sulle bretelle ci guidano in una rivisitazione di una Penisola frammentata e divisa ma bellissima e coinvolgente. Passioni amorose (Angela Pietragura e Matilde Visconti Dembowsky), passioni musicali (Cimarosa, Mozart e Rossini), passioni politiche (Silvio Pellico, Federico Confalonieri e Carbonari) non fanno mai perdere a Stendhal l'occhio del viaggiatore, l'unica visuale capace di sconfiggere la sua propensione alla malinconia, la famosa sindrome del bello sovrachiante. Un'arte che lo scrittore ottocentesco riuscì ad interpretare con estrema purezza e un qualche cinismo, cosa non del tutto negativa, spesso se dettata dall'esperienza.

# Quando l'uomo non era bipede

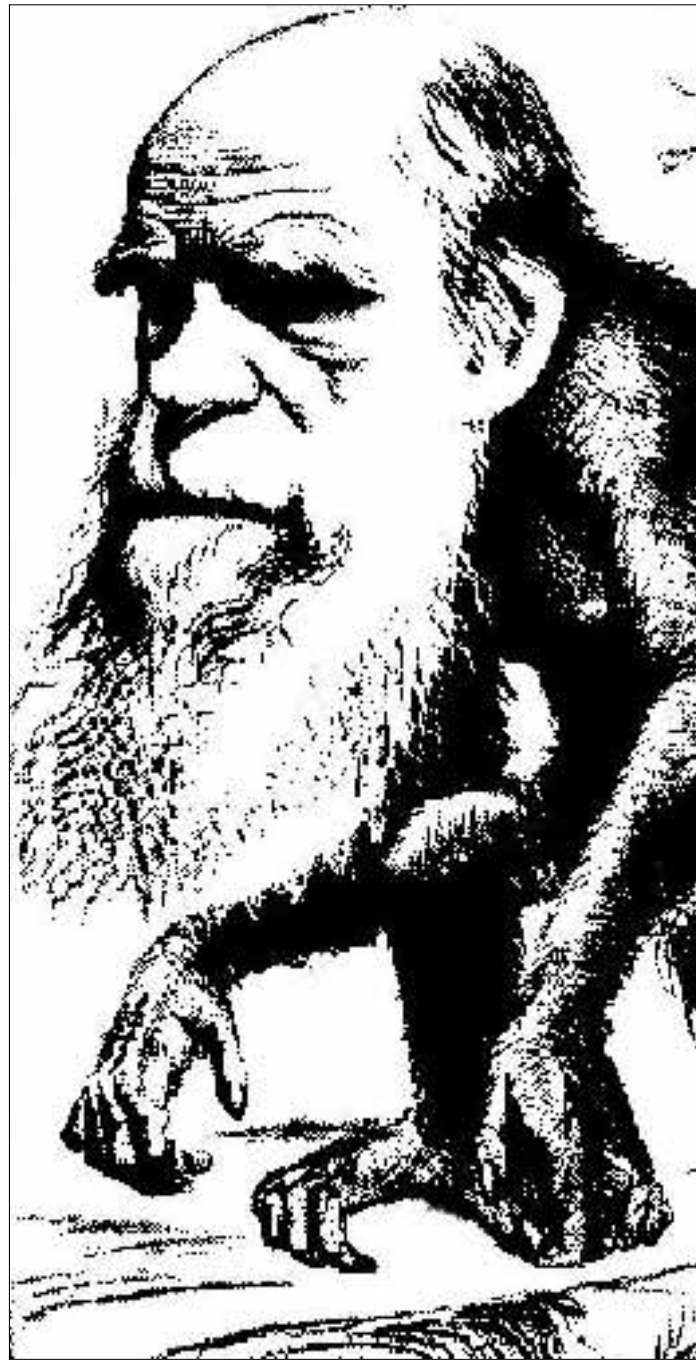
## La scoperta: Lucy camminava come lo scimpanzé

ANNA MELDOLESI

Qual è stata la scintilla che ha portato i primi ominidi a intraprendere il loro cammino? E cos'è successo intorno ai 6 milioni di anni fa, quando il tronco del nostro albero evolutivo si è suddiviso nei tre rami che hanno dato origine all'uomo e ai suoi due parenti più stretti, scimpanzé e gorilla? Un poco di luce su questo momento cruciale della nostra storia arriva con il lavoro pubblicato oggi su «Nature» da due antropologi della George Washington University, Brian Richmond e David Strait. Infatti hanno riesaminato alcuni dei fossili dei nostri primi antenati - tra cui la celebre Lucy - confrontandoli con quelli dei grandi primati africani. Riconciliando la storia raccontata dai fossili con quella scritta nel Dna, ma sollevando anche nuovi interrogativi. L'antropologia molecolare aveva già emesso il suo sorprendente verdetto negli anni '80: gli ominini sono più simili agli scimpanzé di quanto questi non lo siano ai gorilla. In sostanza il confronto del Dna indicava che il primo ramo a staccarsi dal tronco del nostro albero evolutivo fosse quello dei gorilla, e che solo in un secondo momento una nuova biforcazione avesse separato i destini di uomo e scimpanzé. Ma per anatomisti e morfologi restava qualcosa da chiarire: le due scimmie antropomorfe condividono molti adattamenti tra cui il knuckle-walking, ovvero il comune modo di camminare appoggiandosi sulla superficie dorsale delle mani. Gli ominidi invece, già a partire da 4 milioni di anni fa, mostrano una conformazione del bacino e dei piedi tipica dell'andatura bipede. Il nostro

procedere su due gambe, insomma, sembrava un segno distintivo del ramo degli ominidi a partire dagli albori. Tanto che sin dai tempi di Darwin si era fatta strada l'idea che il bipedismo, consentendo ai nostri antenati di avere le mani libere, fosse stata la miccia della nostra evoluzione. È in questo quadro che arrivano i risultati di Richmond e Strait: il nostro antenato più antico, Australopithecus africanus, e i suoi immediati successori come Australopithecus afarensis (a cui Lucy appartiene) mostrano a livello del polso degli adattamenti tipici del knuckle-walking. E questo ci porta a concludere che i primi ominidi, quelli che si sono trovati a vivere nel momento vero e proprio delle nostre origini, camminavano esattamente come scimpanzé e gorilla, appoggiando il peso del corpo sulle nocche delle dita. La forza del legame di parentela tra uomini e primati africani, già messa a nudo dalle analisi molecolari, viene quindi ribadita dai fossili. E l'uomo, rinunciando a considerare il bipedismo come uno spartiacque evolutivo, si trova costretto ancora una volta a fare i conti col fatto che la sua diversità rispetto al resto del mondo animale è terribilmente sfuggente. Ma per una certezza che l'antropologia conquista, vengono alla ribalta nuove domande senza risposta. Lucy per esempio mostra alcuni adattamenti per l'andatura bipede e altri per il knuckle-walking, ma è ragionevole supporre che se ne andasse in giro su due gambe e che i segni che accomunano il suo polso a quello degli scimpanzé rappresentino soltanto un'eredità non funzionale. Ma quali strumenti teorici abbiano per distinguere con certezza tra adattamenti funzionali e tracce del passato evolutivo? La domanda,

tutt'altro che banale, rivela la fragilità del legame tra la morfologia delle ossa e le conclusioni che se ne possono trarre per ricostruire un comportamento. Se una caratteristica primitiva non può essere considerata prova di una funzione primitiva, non sarà il caso di dare una seconda occhiata anche agli altri fossili per tentare nuove letture? E i problemi non finiscono qui. I dati di Richmond e Strait infatti si inseriscono in un capitolo della nostra storia evolutiva che è interpretato in modo diverso da due grandi scuole di pensiero. Quella del padre di Lucy, Donald Johanson, che propone l'Africa orientale come culla dell'umanità e Australopithecus africanus come nostro antenato diretto. E quella di Phillip Tobias, che rivendica un ruolo centrale per il Sudafrica e per Australopithecus africanus. La rivalità tra le due fazioni si è andata accendendo scoperta dopo scoperta, fossile dopo fossile. Lucy e i suoi compagni per esempio mostrano un cranio più primitivo, e questo sembra incoronarli come antenati di tutti gli ominidi vissuti negli ultimi 3 milioni e mezzo di anni. Ma Australopithecus africanus ha femori più scimmieschi e gli ultimi ritrovamenti suggeriscono che non sia comparso sulla scena evolutiva dopo afarensis. Perciò come si fa ad escludere quella posizione speciale vicino alla radice del nostro albero evolutivo proprio ad africanus? I nuovi risultati complicano ulteriormente la partita: mentre Lucy porta chiaramente nella morfologia del suo polso i segni distintivi del knuckle-walking, Australopithecus africanus se ne è liberato del tutto e mostra una struttura più moderna. Il dibattito insomma è destinato a scaldarsi: quali sono le caratteristiche più importanti per definire la primitività di una specie? E quale dei due ominidi rivali può occupare legittimamente il posto d'onore nella galleria dei nostri antenati?



Caricatura fatta a Darwin da un suo contemporaneo e pubblicata il 22 marzo 1871, lo stesso giorno dell'uscita dell'«Origine della specie»

POSTCOMUNISMO

## RUSSIA, TEOLOGIA DI STATO

### DOPO L'ATEISMO

di BRUNO GRAVAGNUOLO

Nella grande Russia torna la teologia. E per legge di stato. Infatti, dal prossimo anno, corsi obbligatori di teologia saranno istituiti in tutte le università pubbliche. Con la seguente motivazione: «Per riempire il vuoto ideale lasciato dal comunismo». Secondo quel che riferisce la «Nezavisimaja Gazeta», quotidiano moscovita, la misura è stata decisa dal Ministero per la pubblica istruzione. Su richiesta del patriarca ortodosso Alessandro II. Tuttavia essa incontra l'opposizione della Università, che dovrebbero accogliere il decreto: mancanza di fondi. E anche penuria di docenti abilitati ad insegnare la materia. Sbaglierebbe però chi pensasse che le autorità, almeno sulla carta, vogliono imporre soltanto l'insegnamento della teologia ortodossa. Pure senz'altro destinata a fare la parte del leone. Perché l'ordinanza ministeriale prevede corsi e facoltà corrispondenti alla variegata struttura etnica del territorio, formata da comunità musulmane, e anche di altre fedi religiose. E in ogni caso, chi vorrà, anche in mancanza di corsi ufficialmente istituiti nelle università, avrà la possibilità di conseguire la laurea in teologia. Dunque un intero ciclo di studi, in quello che fu il cuore del paese dei Soviet. Ed è un ciclo che va persino all'indietro, rispetto al laicismo illuminista prerivoluzionario. Quando infatti furono fondate le prime università nel XVIII secolo, al tempo del riformatore Pietro il Grande, corsi di teologia pubblici non esistevano. Né esistevano nella Russia zarista dell'emancipazione dei servi della gleba. E neppure nella Russia delle riforme di Stolypin. Malgrado, com'è noto, tutta la tradizione letteraria russa sia intimamente pervasa di richiami teologici: da Dostevskij a Tolstoj, a Bulgakov. E senza dimen-

ticare le robuste tradizioni di mistico esistenziale nel filosofo Berdjaev. Oppure negli hegeliani russi dell'ottocento. Per di più, gran parte dei ceti colti dell'«intelligenza» nel XIX secolo, aveva studiato in seminario. Mentre il fulcro del dibattito filosofico pre-marxista verteva sul conflitto tra «slavofili cristiani» e «cosmopoliti». Un dilemma che torna ancor oggi, in forme nuove, nel conflitto tra «Rossobruni» nazionalisti e riformisti nazional-liberali. Certo, il marxismo, tra Plechanov e Lenin, esusa fino a Stalin, rappresentò una forte cesura culturale. Che soffocò la teologia e il cristianesimo, col ridurli a un rango di superstizione. Eppure, paradossalmente, proprio l'ateismo di stato, e il marxismo-leninismo, rappresentarono in Russia una sorta di riedizione popolare e di massa della teologia. Con le sue icone di massa. Da quando? Da quando Maksim Gorki, nel 1929, poco prima del grande piano quinquennale, propose a Stalin di adottare un'ideologia di massa per l'uomo sovieta. Al centro della quale doveva stare una «teologia atea». Insegnata all'Università, ma anche villaggio per villaggio ai contadini. Per contrastare gli effetti negativi della tradizione cristiana e dei suoi miti ortodossi. Dentro c'erano la scienza, il materialismo, la sociologia popolare, la tecnica, l'educazione civica e proletaria dell'«uomo nuovo». E soprattutto la battaglia contro le superstizioni religiose. Fini con l'istituzione del «marxismo-leninismo» all'Università, senza il quale nessun titolo di studio superiore era conseguibile in Urss. Quello stesso marxismo-leninismo nel quale anche il premier Putin s'è formato, come lui stesso racconta. Oggi invece arriva la teologia di stato ortodossa. Sebbene i laici cosmopoliti restano. Chi vincerà stavolta?

SEGUE DALLA PRIMA

## LA MAFIA GLI SCOOP

Voglio soltanto, a dispetto della mia età e dei miei acciacchi, rinfrescare la memoria di tutti coloro che amano e rispettano la verità. Lo Januzzi - infatti - mostra di avere un'inventata propensione agli «scoop». Sansonetti ha ricordato quello, ormai famoso, relativo al «tentato colpo di stato» del 1964. Ma a me basta tornare indietro di pochi giorni, e precisamente alla mattina del 13 marzo di quest'anno, allorché il quotidiano il Giornale pubblicava un lunghissimo servizio, a dir poco... esplosivo, con titoli a caratteri cubitali sulla prima, quarta e quinta pagina, tali da oscurare persino i servizi relativi alla «richiesta di perdono» del Papa. Eccone alcuni: «Brusca stipendiato per tacere» - «Dovevano incastare Andreotti: indagati» - «Così mio fratello si accordò con Buscetta» - «A Brusca la patente di pentito per farlo tacere» - «Da Violante al caso Andreotti: le sue confessioni non piacciono ai professionisti dell'antimafia»; tralasciando altri titoli di minor rilievo ma non meno sensazionali. Rivatomi dalla

sorpresa e dalla indignazione e riordinare le idee, telefonai alla Direzione della Repubblica per far pubblicare una mia precisazione, che ritenevo doverosa. Fui invitato a spedire per fax l'articolo, che avrebbe dovuto essere pubblicato mercoledì 15 marzo (dovendosi dedicare i servizi del 14 marzo all'accordo Fiat-Gm). Ricordo - tra l'altro - in quell'articolo come lo Januzzi fosse il giornalista che, sul suo Giornale di Napoli il 29 ottobre 1991, aveva usato queste parole nei confronti di Falcone, che ambiva al nuovo incarico di Dir. Gen. della Dna, a Roma, e Gianni De Gennaro, a quel tempo candidato a dirigere la Dia, ossia l'Fbi italiano: «È una coppia la cui strategia, passati i primi momenti di ubriacatura per il pentitismo e i maxi-proccesi, è approdata al più completo fallimento: sono Falcone e De Gennaro i maggiori responsabili della debacle dello Stato di fronte alla Mafia...». Se i «politici» sono disposti ad affidare agli sconflitti di Palermo la gestione nazionale della più grave emergenza della nostra vita, è, almeno entro certi limiti, affare loro. Ma l'affare comincia a diventare pericoloso per noi tutti, da oggi o da domani, quando si arrivasse a queste nomine; dovremo guardarci da due «Cosa Nostra»,

quella che ha la Cupola a Palermo e quella che sta per insediarsi a Roma. È sarà prudente tenere a portata di mano il passaporto». Ma non era finita. Qualche mese dopo, cioè la sera del 25-5-1992, durante una trasmissione di Giuliano Ferrara dedicata alla strage di Capaci (così leggo nel libro «I Bugiardi» di Pansa), viene intervistato l'allora Ministro Claudio Martelli, e l'intervistatore insiste sulle «accusanti contro Falcone, un giudice prima diffamato e poi abbandonato agli omicidi di Cosa Nostra». E si trattava - per l'appunto - di Januzzi. A questo punto - racconta Pansa - «ebbi un urto di vomito e spensì la tv». È inutile, a questo punto, aggiungere che, dopo il 13 marzo u.s., ho seguito per alcuni giorni ad acquistare il Giornale (ma ad ogni sacrificio c'è un limite), senza più rinvenire traccia né del fantomatico e mirabolante racconto iniziato da Lino Januzzi né della sua stessa firma. Quanto alla Repubblica, sono ancora in attesa della pubblicazione (l'articolo tra l'altro conteneva diverse precisazioni sul pentitismo e sulla relativa legge). E con me stanno ancora attendendo alcuni amici lettori di Repubblica. Spero di avere migliore fortuna con Lei. ANTONINO CAPONNETTO

## ADDIO PAROLA...

Che un altro pezzo della memoria s'è malinconicamente staccato, s'è perduto, è volato via. Un pezzo della memoria che è un pezzo della giovinezza. Perciò solo al ricordo, ora, mi voglio affidare, senza tenti da consultare. Ed è un po' come parlare, nel pieno di un autunno nebbioso e ormai freddo, dei fiori primaverili. Se dicessi che l'ho amato mentirei, ma l'ho sempre ammirato, quasi con rabbia che fosse «di là», contro. Lo vidi la prima volta in un derby in via Filadelfia, durante la guerra. Non ricordo come andò a finire, ma ricordo che quel giovane ventenne o poco più si presentava già con uno stile. Non aveva cioè il passo del centromediano né l'attrezzatura fisica del difensore, ma l'eleganza che vidi poi solo in Maroso. Sì, la loro qualità era stilosa. In quegli anni al Torino, prima di Egri, era arrivato Felicino Borel e granata dal «metodo» passavamo al «sistema», modulo che fu

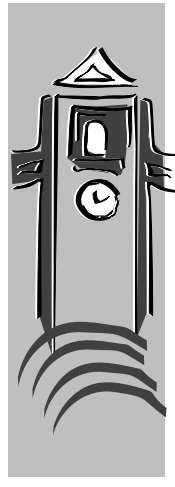
presto acquisito dalle altre squadre. Si giocava a uomo, con tre punte, e il centromediano era l'ultima diga, uno stopper senza il libero alle spalle. E lì Parola fu grande. Tanto da mettere a rischio il nostro sistema nervoso, di noi «nemici». Perché non giocava «di qua»? Ma «di qua» avevamo Rigamonti, da '45 (esordì con una sconfitta, 2 a 1, al Comunale, proprio contro la Juve di Parola). E dopo la batosta torinese con l'Inghilterra di Lawton, di Mortensen e di Matthews, dimentico che se ci fosse stato Rigamonti... Ho già affermato che la sua qualità era l'eleganza, a volte persino sfacciatamente esibita. Il suo numero, come ricordano i vecchi superstiti di quegli anni, era la rovesciata a forcibe, immortalata anche da un fotografo che deve aver fatto i bei soldi con quell'immagine, senza pagare i diritti all'autore (diritto di cronaca...). Il pubblico se l'aspettava, prima o dopo e, se non arrivava, la chiedeva a gran voce come si chiede il bis a un gran concertista. Però noi torinisti gli opponevamo, nel «gener», un altro campione dell'acrobazia aerea,

Gabetto, quello che toccava proprio a lui di controllare. Chi tra i due il re? Eppure Parola giocò appena dieci partite in nazionale. È vero che c'era stata la guerra di mezzo, ma uno che gli assomigliasse, oggi, varrebbe miliardi e sarebbe inamovibile in azzurro. Del resto Valentino Mazzola ne giocò solo due di più e Maroso 7. Averne, averne nei nostri campionati del 2000 di quei giocatori (ma anche averne, averne di quei giornalisti di allora nel 2000). No, non è l'inganno della memoria, tutt'altro, non si tratta di trasfigurazioni del ricordo. Mi si può credere, mi si deve credere. Lo dice un vecchio granata: Parola non è il frutto di una sublimazione immaginativa, di una corruzione nostalgica. Era davvero sublime, faccio fatica ad ammetterlo e non c'entra la miopia, la felice nebbia della lontananza. Vi assicuro che sempre più spesso ormai mi accade di chiudere gli occhi e di rinnovare, mentalmente, i godimenti di quelle partite di mezzo secolo fa. Chiudo gli occhi e riassaporo come in un incontro di scherma, cavazione e contro cavazione, gli

angelici voli, le contrapposte rovesciate a forcibe di Gabetto e Parola. Che adesso si sono ritrovati, se ci si ritrova. E manderanno sicuramente in visibilità San Pietro e San Paolo e quant'altri. Grazie Carletto da uno del Filadelfia. FOLCO PORTINARI

Lunedì  
Media  
in edicola con L'Unità





◆ **Ottimistico il giudizio sull'andamento dell'Italia da parte degli ispettori del Fondo Monetario**  
Il nostro paese non è più «sorvegliato speciale»

## Italia promossa dal Fmi «L'economia corre, il Pil crescerà del 2,7%»

### Conti pubblici ok, inflazione sotto controllo Ma per Washington vanno spinti i consumi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Pollice in su: l'economia italiana è okay. Gli ispettori del Fondo monetario internazionale (Fmi) pronosticano un pil in crescita del 2,5-2,7%, ben più del 2,2% stimato dal governo. E un'inflazione sotto controllo, non oltre il 2,2%. L'unica preoccupazione riguarda il futuro. «Per il 2000 - chiarisce Maxwell Watson, capodelegazione del Fmi al termine del suo giro di consultazioni col Tesoro e Bankitalia - prevediamo una crescita del 2,5%, o probabilmente del 2,7%. Siamo invece preoccupati per la possibilità di mantenere la crescita nel 2001 e negli anni successivi». «I dati forniti dal Fmi - commenta il segretario dei Ds Walter Veltroni - dimostrano una crescita economica del paese e vanno al di sopra di ogni aspettativa. Penso che siano questi i dati prevalenti a cui guardare. Quanto all'inflazione al 2,5% è la metà di quella che abbiamo ereditato nel '96 e ora c'è un governo che prende provvedimenti».

Insomma, gli esperti del Fmi danno fiducia all'Italia, pur non stancandosi di ripetere che per rendere sostenibile e duratura la ripresa servono più riforme strutturali, il che poi vuol dire: meno tasse, più liberalizzazioni, una maggiore flessibilità del lavoro e l'applicazione della riforma Dini sulle pensioni. La missione del Fmi deve ancora essere completata e si concluderà tra qualche settimana, con la presentazione a Washington del consueto rapporto annuale sull'Italia. Dalle anticipazioni di Watson però emerge un quadro sostanzialmente positivo sullo stato di salute della nostra economia. Sono dunque finiti i tempi in cui gli esperti del Fmi venivano a spulciare i nostri conti col fucile spianato, per scoprire se facevamo trucchetti e per bacchettarci le dita. «Ora - assicura Paolo Onofri, consigliere del ministro del Tesoro Amato, che nei giorni scorsi ha incontrato gli ispettori del Fmi - hanno un atteggiamento più rilassato, meno aggressivo. Hanno capito che gli

aggiustamenti di bilancio che abbiamo fatto non sono temporanei. Adesso il problema dell'Italia, come quello di altri paesi con un elevato invecchiamento della popolazione, è quello di rivedere nel prossimo quinquennio le spese per pensioni e sanità. Non siamo più dei sorvegliati speciali? «No, anche se rispetto agli altri dobbiamo fare i conti con una maggiore riduzione del debito». Ma come faremo a sostenere la ripresa e a riformare il welfare? «Intanto dobbiamo ridurre la spesa ma solo ricalcolarla. Il che vuol dire che dobbiamo trovare nelle pieghe del bilancio pubblico le risorse per fare più investimenti infrastrutturali e incrementare la spesa sociale. E questo non è un problema tecnico, ma politico».

La ricetta di Watson non è molto diversa: «Molto è stato fatto ma a questo punto le riforme strutturali hanno bisogno di una rinnovata accelerazione per rendere la crescita sostenibile». I dubbi del capodelegazione del Fmi riflettono un'analisi della situazione che lui e gli altri ispettori si sono sentiti ripetere dagli esperti di Bankitalia, secondo i quali la ripresa c'è, ma a macchia di leopardo. In altre parole l'economia va forte nel nord-est, si estende nel centro, ma stenta nel sud, dove molte aree ristagnano. Inoltre, secondo via Nazionale, l'accelerazione del pil è trainata dall'export e si riflette positivamente sugli investimenti, ma fatica a decollare nei consumi.

Di qui i timori di Watson, secondo il quale «gli ultimi dati sui consumi sono più deboli di quanto ci aspettassimo, ci sono elementi che inducono una certa mancanza di fiducia e anche i dati sull'export potevano essere migliori. Sul 2001 poi gravano alcuni punti interrogativi come la competitività, il proseguimento delle riforme strutturali e l'abbassamento delle tariffe, in particolare



Mimmo Frassinetti

quelle delle tlc». Ecco perché in questi giorni il Fmi ha ripetutamente chiesto al governo «come pensa di ampliare la crescita e di estenderla ad una più vasta fetta di popolazione e a più regioni». E ha insistito sulla necessità di una riforma fiscale che sostenga l'occupazione».

Quanto ai prezzi il Fmi non si mostra preoccupato, considera il rialzo del 2,5% un «fenomeno transitorio», legato al rincaro del petrolio e invita tutti a tenere bassi i salari: «È importante che gli aumenti dei prezzi non provochino uno shock sui costi del lavoro». Sul fronte della new economy Watson vede bene l'Italia: «È avvantaggiata dalla spinta delle piccole e medie imprese». Poi mette in guardia dagli eccessi speculativi: «A volte il mercato dei titoli ha degli eccessi». E avverte: «Servono tariffe telefoniche più basse per favorire l'accesso al web. In ogni modo sono ottimista sulle prospettive dell'alta tecnologia in Italia, come dimostrano le realtà del sud e del centro».



Riccardo De Luca

DISOCCUPAZIONE

## Addio liste di collocamento arriva la nuova «job card»

ROMA Si chiamerà scheda professionale, e conterrà tutte le informazioni sull'attività lavorativa e la formazione del lavoratore e di chi è ancora in cerca di un'occupazione: la nuova «carta di identità» del lavoratore che sostituirà il vecchio libretto di lavoro è prevista dalla riforma del collocamento approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Alle persone in cerca di lavoro inoltre - si legge nello schema - potrà essere rilasciata una tessera elettronica personale contenente le chiavi di accesso alle banche dati del sistema informativo. I dati dei soggetti inseriti nella banca dati potranno essere diffusi dai centri per l'impiego ai potenziali datori di la-

voro senza che sia necessario il consenso degli interessati.

Lo schema prevede che al posto delle vecchie liste di collocamento sia costituito un elenco anagrafico delle persone in cerca di lavoro (anche se già occupati). L'inserimento nella lista dà la possibilità di usufruire delle politiche attive del lavoro come colloqui e corsi di formazione. Il libretto di lavoro resterà «in vita» ancora 6 mesi, dopo l'approvazione del regolamento, fino all'implementazione dei servizi informatici per rendere l'anagrafe professionale in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro. I lavoratori inseriti nell'elenco mantengono l'iscrizione per tutta la durata della vita lavorativa, salvo cancellazio-

ne a domanda. I dati sui senza lavoro quindi entreranno in rete sul Sistema informativo lavoro (Sil) che dovrebbe partire al più tardi a fine anno.

«È urgente che il sistema entri in funzione - ha detto il coordinatore del dipartimento politiche attive del lavoro della Cgil Gianni Principe - perché senza la rete sarà difficile per i centri per l'impiego incrociare domanda e offerta di lavoro e assolvere la loro funzione. Comunque stiamo lavorando per avere un sistema trasparente e accessibile sia ai disoccupati che alle aziende». Dalla bozza iniziale sulla riforma del collocamento - ha ricordato Principe - è stata invece scorporata già da febbraio la parte sullo stato di disoccupazione, parte che è stata inserita in un decreto legislativo che dovrà essere emanato dalla camera prima della fine di aprile. Il decreto affronta la questione dello stato di disoccupazione e delle politiche attive per il lavoro.

## Lavoro, sindacato europeo pronto alla sfida Gabaglio (Ces): «Dateci crescita, accetteremo le riforme strutturali»

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

LISBONA «Dateci una garanzia di sviluppo e noi saremo disposti ad accettare nuove riforme strutturali. Anche profonde». La «provocazione» di Emilio Gabaglio, leader della Ces, la Confederazione dei sindacati europei, arriva proprio al summit di Lisbona. Gabaglio non lo dice apertamente ma si intuisce che, di fronte all'incalzare delle innovazioni, davanti al rapido mutare dei processi produttivi, egli avverte come pressante la necessità che il sindacato faccia la sua parte. Sino a sacrificare, se si può dire in maniera così secca, un poco della vecchia concezione di difesa degli interessi costituiti. Al premier portoghese Antonio Guterres la Ces dice: «noi non siamo con-

servatori. Il sindacato ha sempre dimostrato, nei fatti, di capire la sfida della modernizzazione. Sì, l'Europa ha bisogno di un nuovo dinamismo economico, le riforme sociali si possono fare ma non senza un forte consenso sociale».

Per Lisbona, l'attesa è grande. Per Gabaglio, «il summit che si apre è davvero l'occasione per un «Nuovo Inizio», non deve andare perduta». Dopo la moneta, c'è il capitolo dolente della disoccupazione che va affrontato. «Finalmente», aggiunge. La svolta della crescita, da far diventare duratura e sostenibile, sta creando il clima giusto per aprire una fase all'insegna della piena occupazione. «Si può proclamare, basta volerlo, il Decennio del lavoro», conferma il leader della Ces. Dalla stabilità monetaria, ormai raggiun-

ta, si deve traghettare l'Europa verso la modernità sulla nave della crescita. Ma il sindacato è ben disposto? Collaborerà? Gabaglio invita a riflettere: «Cosa è stata la concertazione? Sta qui la conferma della non arretratezza del sindacato. Siamo pronti anche questa volta, però non ci venga riproposto il ritornello antico della flessibilità. Si guardi agli ultimi dieci anni. Più flessibili di noi? Nessuno». Allora, via libera allo spirito della «New Economy»? «E chi dice di no? L'enfasi messa dalla presidenza portoghese e dalla Commissione su questo terreno, nei loro documenti per il summit, è corretta. Il ritardo europeo è innegabile e va colmato al più presto. Dunque anche noi sosteniamo la necessità di ingenti investimenti nella tecnologia e di riforme strutturali. Basta in-

tendersi». A Guterres e ai partner dell'Unione, il sindacato sintetizza la propria posizione con una parola d'ordine efficace: «Nuovi lavori sì, nuovi precari no». La spinta per nuove regole, insomma, non deve trascinare i destinatari degli impegni avanzati nel vertice di una diversa ma antica discriminazione. I diritti non vanno in pensione, e non va in pensione il modello sociale europeo. Va cambiato? Magari. Ma va difeso. Le riforme di previdenza e assistenza, ricorda Gabaglio, non devono creare nuove sacche di esclusi, di poveri: «Questa non sarebbe modernizzazione», esclama. Il modello sociale europeo è la bandiera dell'Unione, «che va tenuta alta. Decidiamo insieme con la concertazione. È l'unica strada. Una strada europea».

## Una «guida» su Internet Arriva «Smile» per imparare a navigare in rete

ROMA È nato un nuovo «portale» telematico, per la formazione e l'educazione, il cui obiettivo principale è quello di aumentare la cultura e le capacità di usare e interagire con la rete e le sue opportunità di tutti coloro - singoli, aziende, soggetti collettivi - che per ora non dispongono delle conoscenze e delle infrastrutture necessarie per poterlo fare.

L'iniziativa è dell'associazione Smile (Sistemi e metodologie innovative per il lavoro e l'educazione), promossa dalla Cgil da cui è autonoma. Il «portale» è stato presentato ieri a Roma dai responsabili del progetto, Vincenzo Moretti, Amalfido Arzuffi, Sergio Bonetti. «L'idea - ha detto Vincenzo Moretti - è quella di offrire a tutti coloro che operano nell'ambito della formazione e dell'educazione un luogo dove trovare sempre informazioni, servizi e strumenti di comunicazione».

Un primo esempio è il progetto (battezzato «Integra») in cui già sono stati coinvolti 75 cittadini extracomunitari che in 5 città italiane stanno seguendo corsi per qualificarsi come operatori nelle reti telematiche. «La diffusione dei servizi telematici - ha osservato il direttore di Smile Amalfido Arzuffi - accanto a benefici produce anche svantaggi: per esempio molti pensionati non li sanno usare, e la diminuzione dei servizi tradizionali produce disagi. Ecco un campo di intervento della nostra iniziativa». Il segretario della Cgil-ricerca, Andrea Ranieri, ha chiarito l'interesse del sindacato a promuovere, pur nella reciproca autonomia, iniziative come questa: «Non è vero che la new economy non abbia bisogno di nuove forme di intervento pubblico e con finalità sociali. Esse sono invece indispensabili per eliminare le nuove disuguaglianze che lo stesso nuovo

tipo di sviluppo produce, sia tra fasce sociali e culturali diverse, sia per aree territoriali. La sinistra dovrebbe finalmente uscire dalla dicotomia che periodicamente ci offrono le polemiche tra D'Alema e Cofferati, modernizzazione come valore in sé, o prevalente difesa dei vecchi assetti. Nei nuovi prodotti si possono cogliere le nuove opportunità di libertà e uguaglianza: ma servono strategie di intervento mirate».

Tutti coloro che sono interessati al nuovo «portale» possono cercarlo su Internet a questo indirizzo: [www.smile.it](http://www.smile.it). Smile può offrire anche un cd rom che illustra le caratteristiche tecnologiche. I servizi sono gratuiti per le singole persone, a pagamento per le imprese, soprattutto quelle piccole e medie che non dispongono ancora del know how necessario a gestire in proprio le opportunità della rete.

## Blair: alle aziende niente tasse sui computer Il governo inglese vara super sconti fiscali per incrementare l'e-commerce

ALFIO BERNABE

LONDRA Computer e strumenti elettronici gratis per tutti coloro che impiantano nuove imprese nei prossimi tre anni. È uno degli impegni presi dal governo di Tony Blair per stimolare lo sviluppo dell'e-commerce nei vari settori dell'industria e dei servizi.

Da due anni a questa parte, davanti al crollo dell'industria manifatturiera, i laburisti hanno ribadito l'intenzione di trasformare il Regno Unito in un modello di sviluppo per le industrie high-tech. Dopo l'esempio dato dallo stesso premier che si è simbolicamente iscritto ad un corso per imparare l'uso del computer e di internet, il governo ha varato nuove misure su scala nazionale per moltiplicare le nuove imprese in questo campo.

Nell'annunciare il piano finanziario del prossimo anno, il cancelliere dello Scacchiere e mini-

stro delle finanze Gordon Brown hanno detto che durante i prossimi tre anni ogni impresa che acquisterà computer, o che farà investimenti nel commercio elettronico e nella nuova tecnologia



■ PICCOLE IMPRESE Per tre anni chi investirà in tecnologia e internet potrà scaricare il 100 per cento

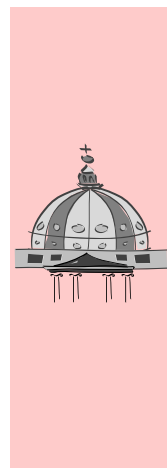
dell'informazione potrà scaricare l'intero 100% del materiale acquistato nella dichiarazione dei redditi dell'impresa stessa relativa all'anno in cui i mezzi elettronici sono stati acquistati. La misura è destinata ad agevolare tutta una nuova categoria di imprenditori,

soprattutto tra i giovani che escano dalle università o dagli istituti tecnici in un contesto scolastico tecnologicamente preparato in cui il governo s'è ugualmente impegnato a dare un computer ad ogni alunno. Si consolida dunque il disegno del governo Blair che è quello di intradare le nuove generazioni verso l'alta tecnologia con una rapida transizione tra gli istituti scolastici e le piccole imprese agganciate all'e-commerce, a internet e alla tv interattiva.

Con la misura annunciata praticamente il governo regala l'impianto elettronico di una piccola impresa emergente a chiunque intendesse lanciarsi in questo territorio.

Abbinate a questa misura il cancelliere ha predisposto una nuova agevolazione fiscale come incentivo. Le imprese pagheranno solamente il 10% di tasse sulle prime diecimila sterline di profitto (circa trenta milioni di lire). Inoltre, per incoraggiare continuità e interesse di lunga durata nel posto di lavoro, quando gli impiegati compreranno delle azioni nelle loro imprese pagheranno il 40% di tasse se le rivenderanno nel primo anno, il 35% se le rivenderanno nel secondo anno, il 30% nel terzo, il 20% nel quarto, dopodiché pagheranno solamente il 10%. Le imprese, inoltre, potranno assegnare 100.000 sterline in azioni (trecento milioni di lire) non più a dieci, ma fino a quindici impiegati. Un'altra misura annunciata da Brown intende incoraggiare le imprese già affermate a sostenere quelle in via di decollo. Significa che potranno detrarre dalle loro tasse il 20% dell'importo che investiranno nelle piccole imprese.





ISRAELE

## «Il Pontefice è stato politicamente corretto»

Pontefice - ha detto - erano tutte politicamente corrette». Ed anche le parole pronunciate stasera nel campo profughi «erano perfettamente comprensibili e logiche». «Il Papa - ha tenuto a dire ancora il ministro - è una persona molto speciale sia per la Chiesa sia per noi». E quanto al «mea culpa» sull'antisemitismo e alla condanna dell'Olocausto, Ben Ami ha voluto esprimere tutta la sua stima: «Il Papa, nato in Polonia, conosce personalmente le persecuzioni non ha bisogno di aggiungere più nulla. La cosa più importante è che è stata fatta. Questo fatto rimarrà negli annali». Il ministro della sicurezza interna ha parlato anche dell'arresto di un estremista del commando che sabato sera aveva preso d'assalto l'elipporto di Gerusalemme: «Ora è dentro - ha detto - e sicuramente sarà processato» e un giudice del tribunale distrettuale di Acco ha prolungato di cinque giorni l'arresto di un estremista religioso ebreo, Meir Baranes, che aveva promosso l'altro ieri un rito cabalistico, denominato Pula De Nura, che consiste in una maledizione rituale, in questo caso rivolta contro Papa Wojtyła. Baranes ha detto di essere pienamente convinto del suo gesto, che ha inteso essere una protesta rivolta contro i due rabbini capo di Israele per il loro prossimo incontro con il Papa. Infine il ministro ha espresso stima anche per il portavoce vaticano, come ringraziamento per le sue precisazioni di ieri: «Un uomo talmente equilibrato e saggio come Navarro Valls - sono state le parole del ministro - non poteva dire una cosa più giusta».

GERUSALEMME Secondo il Governo israeliano, «il primo giorno della visita del Papa è passato positivamente». A sottolinearlo è stato il ministro della sicurezza interna, Ben Ami, in un nuovo incontro con la stampa. «Le affermazioni del

# «Palestinesi, è vostro diritto avere una patria»

## Giovanni Paolo II a Betlemme: «Il mondo conosce le vostre sofferenze»

ALCESTE SANTINI

BETLEMME Nella terra in cui due mila anni fa nacque Gesù e dove il presidente dell'Autorità palestinese, Yasser Arafat, ha accolto, ieri mattina nel palazzo presidenziale, con molto calore il Papa, questi ha detto con forza rivolto a quanti lo acclamavano: «Nessuno può ignorare quanto il popolo palestinese ha dovuto soffrire negli ultimi decenni e il vostro tormento è davanti agli occhi del mondo ed è andato avanti troppo a lungo». Un'affermazione forte per sollecitare la comunità internazionale a risolvere quanto prima la nascita dello Stato palestinese, facendo rimarcare, al tempo stesso, che «la S. Sede ha sempre riconosciuto che il popolo palestinese ha il diritto naturale ad avere una patria ed a poter vivere in pace e tranquillità con gli altri popoli di quest'area». Il Papa ha suscitato, poi, molti applausi, sia all'interno del palazzo presidenziale che in quanti erano nella piazza antistante a seguire la cerimonia, quando ha ricordato che «non si sarebbe potuto porre fine al triste conflitto in Terra Santa senza salde garanzie per i diritti di tutti i popoli coinvolti, sulla base della legge internazionale e delle importanti risoluzioni e dichiarazioni delle Nazioni Unite». Di qui l'impegno di tutti «per il successo di ogni sforzo autentico, volto a portare la pace su questa terra» perché «solo con una pace giusta e duratura - non imposta ma garantita mediante negoziato - le legittime aspirazioni palestinesi saranno soddisfatte». È necessario, perciò, che «i responsabili del destino di questa parte del mondo assumano nuovi atteggiamenti di compromesso e di accettazione delle esigenze di giustizia».

Nel discorso di benvenuto, Yasser Arafat aveva salutato il Papa come «ospite gradito della Palestina, di Gerusalemme eterna capitale palestinese» e, in un altro passaggio, aveva parlato di Gerusalemme «occupata». Così, se, il giorno prima, il presidente dello Stato di Israele, Erza Weizman, aveva posto l'accento su una Gerusalemme ebraica, Arafat l'ha definita palestinese per cui, se si vuole uscire da un conflitto che vede anche i musulmani rivendicare i diritti sulla stessa città, diventa, oggettivamente, praticabile la proposta avanzata da tempo dalla S. Sede di fare di Gerusalemme una città che, pur appartenendo alle tre religioni monoteiste, le trascende in quanto simbolo di un patrimonio di tutto il mondo. E i negoziati in corso per la ripresa



Il Papa con Arafat una donna alla finestra



del processo di pace dovranno risolvere anche questa delicata questione per evitare, nel futuro, conflitti verbali o armati. Intanto, la trionfale visita del Papa a Betlemme e nei Territori palestinesi ha assunto nella tarda mattinata un significato di dialogo interreligioso di rilievo allorché il muezzin ha aspettato la fine della messa cattolica, presieduta dal Papa nella piazza davanti alla Basilica della Natività, prima di elevare dal vicino minareto il suo tipico canto

con cui invita, cinque volte al giorno, i musulmani a pregare per Allah e per il profeta Maometto. E, di fronte all'invito alla preghiera del muezzin, il Papa e gli altri celebranti (fra cui il Segretario di Stato, Angelo Sodano, il Patriarca Michel Sabbah, il Sostituto mons. Re, il maestro delle cerimonie l'arcivescovo Marini) e tutti i partecipanti alla messa, fra cui Arafat e la moglie, sono rimasti in silenzio in segno di rispetto per alcuni minuti. È la prima volta che un fatto del

DALL'INVIATO

GERUSALEMME Negli anni decisivi per l'avvio del processo di pace in Medio Oriente ha rappresentato le ragioni di Israele in Italia. Anni fondamentali anche per gettare le basi dello storico accordo tra lo Stato ebraico e la Santa Sede. Di quella «diplomazia del dialogo» Avi Pazner, già ambasciatore a Roma e a Parigi, è stato uno dei principali artefici. Oggi, rientrato a Gerusalemme, l'ambasciatore Pazner è a capo di «Keren Hayesod», la più importante organizzazione per la raccolta di fondi nella diaspora ebraica mondiale. Il nostro colloquio si muove sul filo della testimonianza personale degli incontri avuti da Pazner con Giovanni Paolo II e delle considerazioni politiche sull'impatto che la visita in Terrasanta del Papa può avere sul processo di pace israelo-palestinese.

Ambasciatore Pazner, lei ha vissuto da protagonista l'allacciamento dei rapporti diplomatici tra Israele e il Vaticano. Come vive oggi la visita del Papa?

«L'emozione è grande. Tutto è cominciato con il mio incontro con Giovanni Paolo II nell'aprile '92, dopo sei mesi che ero a Roma. L'atmosfera, quando ho iniziato il mio incarico - dopo la Conferenza di Madrid - era molto buona ed ho quindi ritenuto che fosse il momento giusto per avvicinare Israele e Vaticano che non avevano ancora rapporti diplomatici. Nel corso di questi contatti mi sono reso conto che solo il Papa avrebbe potuto prendere una tale decisione, imprimere una svolta. Allora ho chiesto un'udienza che poi ho ricevuto in forma privata, dato che il protocollo non prevedeva un'udienza ufficiale con un ambasciatore non

accreditato in Vaticano».

Come andò quell'incontro?

«Parlai per più di un'ora con Giovanni Paolo II esponendogli le ragioni per le quali pensavo che non ci fosse più alcuna contrarietà all'instaurazione di rapporti diplomatici. Il problema teologico non esisteva più e ciò che aveva frenato l'avvicinamento era il problema politico, il timore, cioè, delle ricadute sulle comunità cristiane nei Paesi arabi di un allacciamento di relazioni diplomatiche con Israele, anche questo timore dopo Madrid era venuto a cadere, visto che molti degli stessi Paesi arabi mostravano apertura verso Israele».

Quale fu la reazione del Papa alle sue parole?

«Prestò grande attenzione ma non si lasciò andare, al momento, ad alcuna valutazione. Ma le mie parole sortirono un effetto importante perché una settimana dopo Monsignor Touran, allora capo della Segreteria di Stato vaticana, mi chiamò dicendo che il Papa aveva deciso di aprire le trattative con Israele. Il resto è storia: dopo un anno e mezzo di colloqui stringenti si giunse nel dicembre '93 all'accordo».

Quanto ha pesato la soggettività di questo Papa in una decisione di portata storica come fu quella assunta nel '93?

«Fu decisiva. Come ritengo che l'elemento personale sia centrale nella visita di Giovanni Paolo II in Israele e nei Territori. Ricordo che una volta, quando accompagnai Shimon Peres in Vaticano, il Papa ci confidò che il suo desiderio più grande era di visitare la Terrasanta e pregava Dio che gli permettesse di vivere abbastanza per

realizzare questo sogno. Sono felice che oggi questo sogno sia divenuto realtà».

Per Israele che significato assume questa visita?

«Per la grande maggioranza degli israeliani questa visita rappresenta un segno tangibile del riconoscimento da parte vaticana dello Stato ebraico. È vero che Giovanni Paolo II non è il primo Papa che giunge nel mio Paese, ma Paolo VI, che vi giunse nel 1964, non visitò Israele come Stato ma solo i Luoghi santi, facendo bene attenzione a non esternare il benché minimo riconoscimento verso lo Stato degli ebrei pur essendo sul suo territorio, fino al punto di non pronunciare mai il nome Israele».

Cosa ha invece fatto Giovanni Paolo II?

«Sì, ed è stato un momento emozionante che va ben oltre l'aspetto politico. Questa è una terra dove contano molto i simboli, gli atti individuali, l'esporsi in prima persona. Il Papa ha pronunciato la parola Israele, ha salutato il suo popolo, si è detto onorato di essere nella terra dei fratelli maggiori nel Patto. In questo modo è entrato nei cuori degli israeliani, come persona prim'ancora che come massimo esponente della Chiesa cattolica».

C'è un precedente storico in cui l'esporsi in prima persona ha avuto un impatto decisivo sull'orientamento degli israeliani?

«Direi il discorso del presidente egiziano Sadat alla Knesset. Una scelta coraggiosa, senza precedenti da parte di un leader arabo, fondamentale per mostrare al popolo israeliano che era possibile vivere in pace con gli arabi».

Spero che ciò possa ripetersi oggi con il presidente siriano Hafez el-Assad».

E la politica dove si colloca in questa visita? Il Vaticano insiste molto sull'aspetto esclusivista pastorale del viaggio di Karol Wojtyła.

«Non è possibile in alcun modo scindere l'operato del Papa, qualunque esso sia, dall'immediata interpretazione politica che ne dà. E questo è vero in generale, lo è molto di più in Medio Oriente che, politicamente parlando, è un vero campo minato: è sufficiente ricordare il dialogo interreligioso, la questione del perdono per l'operato della Chiesa nella seconda Guerra mondiale, il problema di Gerusalemme, lo status giuridico della Chiesa cattolica sia in Israele che nei Territori dell'Autonomia palestinese, il ruolo che la Santa Sede intende svolgere nel processo di pace in Medio Oriente. Un elenco lunghissimo di questioni in cui è impossibile dividere l'aspetto religioso da quello politico. A confermarlo, peraltro, sono gli stessi discorsi pronunciati dal Papa al suo arrivo in Israele e successivamente a Betlemme».

La visita del Papa coincide con una fase cruciale del negoziato di pace. Non solo sul fronte palestinese ma anche su quello, non meno importante, siriano. Quale contributo può dare in questo ambito la presenza in Terrasanta di Giovanni Paolo II?

«Sul piano pratico questa visita non può dare contributi sostanziali ma può offrirli nel creare un clima più favorevole: l'immagine delle tre grandi religioni monoteiste che si incontrano e dialogano non può che facilitare il processo di pace perché questo incontro, l'ascoltare uno le ragioni dell'altro, contribuisce in misura grandissima a contrastare quelle forze integraliste che vorrebbero far tornare indietro il tempo».

U. D. G.

generare accade ed esso arricchisce questo viaggio che ogni giorno riserva dirompenti sorprese.

Per riconoscere formalmente lo Stato palestinese, la S. Sede aspetta che esso nasca con il pieno consenso della comunità internazionale - ha osservato il portavoce vaticano Navarro Valls - lasciando ai giornalisti di «commentare quanto sta accadendo» che equivale ad un riconoscimento di fatto in base al diritto naturale di un popolo come ha detto il Papa. Basti ricordare che Arafat è stato accolto in Vaticano per nove volte, a cominciare dal 15 settembre 1982 quando era il capo dell'Olp al 15 febbraio del 2000 come presidente dell'Autorità Palestinese allorché fu firmato l'Accordo fondamentale. E nel quadro di questi rapporti sempre più stretti tra la S. Sede e l'Autorità Palestinese che Giovanni Paolo II è stato accolto con tutti gli onori nel Palazzo presidenziale

di Betlemme e non all'elipporto battuto ieri mattina dal vento e da una lieve pioggia gelida. Sono stati eseguiti nel Palazzo l'inno pontificio e quello palestinese e sono stati presentati al Papa i membri del governo palestinese e numerosi altri funzionari.

Una cerimonia solenne ma, al tempo stesso, semplice, popolare, diversa da quella del giorno prima all'aeroporto di Tel Aviv, forse, troppo carica di simbologia del popolo ebraico e di orgoglio nazionale. Il colloquio del tardo pomeriggio, svolto all'elipporto, ha consentito ad Arafat ed al Papa di rafforzare il comune impegno per rendere più prossima la nascita del nuovo Stato palestinese. E, in base ad un decreto ufficiale, Arafat ha insignito il Papa della onorificenza «Betlemme 2000» con la motivazione «per i cinquanta anni di sostegno da parte della S. Sede della causa palestinese».

Il Papa, commosso, ha detto che «solo con un coraggioso e paziente dialogo il popolo palestinese avrà quello che merita». Arafat ha, inoltre, regalato al Papa 14 conchiglie che rappresentano la «via Crucis». E il Papa ha esclamato: «Manca, però, la resurrezione». E Arafat: «E noi siamo alla vigilia della resurrezione». A questo punto altro scambio di doni: il Papa a donato una «Natività» in bronzo ad Arafat che ha ricambiato con un rilievo di Gerusalemme. Arafat ha baciato due volte la mano al Papa. Prima di questa cerimonia finale, il Papa aveva visitato il campo di dodicimila profughi palestinesi di Deheisheh, alla presenza dello stesso Arafat. Il Papa, molto applaudito, ha rivolto un appello ai «capi politici del Medio Oriente affinché realizzino gli accordi già raggiunti e proseguano verso la pace a cui anelano tutti gli uomini». Guardando a questi

dodicimila profughi di Deheisheh (ma nell'area mediorientale sono circa quattro milioni) il Papa ha detto che «è urgente trovare una soluzione giusta alle cause che stanno alla base del problema» per cui intere famiglie vivono in condizioni ambientali e igienico-sanitarie difficili.

La signora Zahwa Arafat ci ha detto che «il Papa, con la visita a Betlemme, ha dato un contributo straordinario alla causa palestinese» definendolo «un personaggio con grande carisma spirituale, ma capace di lanciare efficaci messaggi politici». Ha, poi, detto, alludendo alla recente «Giornata del perdono» del Papa, che «molti dovrebbero chiedere perdono al popolo palestinese per le sue sofferenze». Anche il sindaco di Betlemme, Hannah, ha detto che «il Papa, baciando la terra dei Territori palestinesi, li ha di fatto riconosciuti».



◆ **Le cifre dell'allarme: «140mila negozianti vittime del racket; 112mila strozzati dall'usura; il 13 per cento ha subito un furto nell'ultimo anno»**

# Vigna ai commercianti «Le pistole? Inutili Ci vuole la tecnologia»

Convegno della Confesercenti sulla legalità  
Parla il procuratore: «Il fai da te non serve»

ROMA Il procuratore Piero Luigi Vigna non sopporta gli allarmi sul «dilagare» della criminalità. Che non è aumentata, e le statistiche lo dimostrano, e le statistiche più violente, questo sì, più sbrigativa e senza remore. Ed è per questo che Vigna mette in guardia dalle suggestioni del «fai da te» e dai rischi dell'auto-difesa e pronuncia un no secco alla pistola facile. Perché proprio la violenza che caratterizza questa nuova criminalità rende, secondo il Procuratore nazionale antimafia, pericoloso l'uso delle armi. «Gli slavi, ad esempio - ha affermato il magistrato nel corso del suo intervento alla Conferenza nazionale sulla legalità organizzato dalla Confesercenti - che vivono a lungo a contatto con la morte non sanno dosare le loro reazioni. La vista di un'arma può innescare conseguenze pericolose. Per Vigna, dunque, meglio per i cittadini «armarsi» di strumenti di sicurezza come sistemi di allarme e per i commercianti porte di accesso con metal detector. La ricetta, quindi, è la difesa tecnologica, mentre il presidente della Confesercenti, Marco Venturi, ha insistito sull'importanza che lo Stato dimostri di es-

sere in grado di proteggere i cittadini. «Ci troviamo di fronte - ha affermato Venturi - ad una criminalità predatoria che sembra non aver nulla da perdere, che si contraddistingue per la violenza che esercita. Gli autori di reati sono sempre più individui emarginati e disperati, tossicodipendenti, clandestini, sbandati, che di fronte al minimo imprevisto non esitano a

**PACCHETTO SICUREZZA**  
Venturi critica il Parlamento e chiede una Commissione che accorpi le leggi in materia



ne e Gozzini e giudichi positive le proposte finalizzate a rendere definitiva la pena dopo il secondo grado di giudizio. Infine ha proposto l'istituzione di una commissione parlamentare sulla sicurezza «che affronti tutte le proposte legislative sul tema, oggi spezzettate fra le tante commissioni che hanno competenza in materia». Venturi ricorda che 10 commercianti su 100 hanno già acquistato un'arma per difendersi mentre altrettanti stanno pensando di farlo. Ogni anno, aggiunge, la criminalità infligge soltanto ai commercianti danni per 31 miliardi di lire. Critiche al Parlamento sul «pacchetto sicurezza»: «Non possiamo non sottolineare come l'esame del Parlamento stia svuotando alcuni dei provvedimenti più importanti del pacchetto stesso, mi riferisco in particolare modo alla cancellazione delle norme che prevedevano l'arresto in flagranza di reato per i scippi e i furti in appartamento, e soprattutto la norma che prevedeva la possibilità di misure cautelari dopo il secondo grado di giudizio». Per Venturi «si assiste ad un atteggiamento contraddittorio - troppo figlio della polemica po-



Carabinieri ispezionano l'auto usata dai quattro rapinatori colpiti dalle pallottole di un altro militare dell'Arma durante il tentativo di rapina  
Fusco / Ansa

NAPOLI

## Tentata rapina a un carabiniere Il militare spara: un morto

NAPOLI Hanno tamponato violentemente un'auto e poi sono scesi con le armi in pugno per effettuare una rapina. Il guidatore dell'auto presa di mira era un carabiniere, in borghese, che si stava recando in servizio alla sede della Banca d'Italia di Napoli, che impugnava la pistola ha sparato a raffica. I quattro rapinatori sono stati raggiunti tutti dai colpi esplosivi del milite, che invece è rimasto illeso. Uno dei banditi si è rimesso alla guida dell'autovettura ed è corso in ospedale, a Pozzuoli, ma uno dei suoi tre complici è morto qualche istante dopo essere arrivato all'ospedale S. Maria delle Grazie.  
Lo scenario della sparatoria la strada che collega Quarto a Napoli. Sotto un cavalcavia della tangenziale i quattro (Raffaele D'Aniello, Omar Memedovski, un macedone che risiede da anni a Quarto, Raffaele Amato tutti e tre di 20 anni ed Antonio Mallardo, di 23 anni il rapinatore morto) hanno cercato di bloccare l'auto tamponandola. Non era il primo colpo della giornata, sostengono i carabinieri, solo qualche ora prima avevano rapinato di un milione un fruttivendolo.  
Dei tre rapinatori feriti, due sono in condizioni piuttosto serie, mentre il terzo, quello che è stato capace di portare i propri complici all'ospedale, ha solo una ferita di striscio al collo e viene interro-

gato dai magistrati, assieme al milite per mettere a fuoco i dettagli della rapina.  
È stata una giornata di «fuoco» quella di ieri in Campania, con altri due delitti, tutti e due di stampo camorristico. Una donna di 37 anni, Rosa Scarpato, è stata uccisa a colpi di pistola nel cosiddetto «Parco dell'amore» di Somma Vesuviana, in provincia di Napoli. Un delitto passionale o ad un tentativo di rapina, s'era pensato in un primo momento, poi si è scoperto che tre anni fa il convivente della donna, originaria di Volla un centro praticamente attaccato alla periferia orientale di Napoli, un pregiudicato, era stato assassinato in circostanze analoghe. Dal delitto passionale si è passati così alla pista malavitoso.  
Nessun dubbio, invece, sulla matrice dell'uccisione di Valentino Pellegrino, 38 anni, assassinato a Telesse Terme, in provincia di Benevento, dove era in soggiorno obbligato. Pellegrino è stato ucciso con due colpi di pistola alla testa. Una vera e propria esecuzione. Il pregiudicato era originario di san Cipriano d'Aversa, in provincia di Caserta, ed era ritenuto affiliato a un clan camorristico del casertano. Nessun dubbio a questo punto sulla vendetta da parte di qualche componente di un clan della malavita casertana. V.F.

## Carabinieri, Palazzo Chigi smorza le polemiche Martedì la riforma al Senato. Pappalardo chiede scusa a D'Alema

NEDO CANETTI  
ROMA Si è andata stemperando ieri la polemica sulla ormai famosa telefonata di D'Alema-Pappalardo sulla riforma dell'Arma dei carabinieri, divampata mercoledì. Ci hanno pensato un poco tutti a gettare acqua sul fuoco. La stessa notizia, arrivata dalla Conferenza dei capigruppo del Senato, dell'iscrizione del ddl (già approvato in commissione) nel calendario dell'aula per il prossimo martedì, ha facilitato un approccio più sereno al problema.  
Già in mattinata una nota distensiva di Palazzo Chigi giudicava le polemiche sulla telefonata «non assolutamente commisurate a ciò che è effettivamente avvenuto». «L'unica cosa che non serve - prosegue la nota - è sollecitare un'artificiosa e controproducente competizione». «È del

tutto normale - si precisa ancora - che il Presidente del Consiglio abbia colloqui con chi ha funzioni di rappresentanza, soprattutto in occasione di passaggi particolarmente delicati e impegnativi come quelli riguardanti l'esame parlamentare della riforma dell'Arma dei carabinieri». La polemica era soprattutto esplosa sul metodo. A questo proposito, Palazzo Chigi sostiene che «al di là delle forme improprie e dei modi sommari e imprecisi della divulgazione della telefonata, che investono la responsabilità di chi ha inteso compiere tale atto, nel merito le posizioni espresse dal presidente D'Alema evidenziano innanzitutto la preoccupazione di non creare alcune contrapposizioni su un tema così delicato, tra governo e Parlamento». Una precisazione ma anche una bacchettata a Pappalardo.  
Di rincalzo, nel pomeriggio, il

ministro degli Interni, Enzo Bianco durante la *question time* alla Camera ha sostenuto che «il modo improprio con il quale è stato divulgato il contenuto della telefonata, ha avuto il solo effetto di alimentare ulteriori imprecisioni, interpretazioni infondate, polemiche». Ha poi ribadito che «il presidente D'Alema si è rimesso rigorosamente alle valutazioni fatte dai ministri competenti nelle sedi appropriate e, in particolare, in Parlamento». Bianco ha, comunque, insistito sull'importanza del coordinamento tra le forze di polizia.  
Segnali contrastanti arrivano dal fronte sindacale. Per il segretario del Siulp, Oronzo Così «Palazzo Chigi e tutti quelli che hanno richiamato al buon senso - ha detto - hanno perfettamente ragione». «Basta polemiche - ha detto anche

litica spicciola - e non sempre attento agli interessi più generali del nostro Paese». Allarmanti i dati sulla criminalità diffusi dall'organizzazione dei commercianti. Estorsioni, usura, contrabbando, rapine ai tir: questa la mappa dei delitti che, insieme a rapine e furti, preoccupa chi gestisce un'attività commercia-

le. Il racket, ad esempio, colpisce oltre 140 mila commercianti che pagano almeno 8 miliardi l'anno. Il costo medio mensile del «pizzo» è di circa 3 milioni a cui si aggiungono i pagamenti a tantum che raggiungono anche i 100 milioni. In alcune zone del Paese la stragrande maggioranza dei negozi

è costretta a pagare il pizzo. L'80% dei negozi di Catania e Palermo, il 70% delle imprese a Reggio Calabria, il 50% a Napoli e Bari con punte di oltre il 90% nell'hinterland. Non meno preoccupanti i dati sull'usura, vittime dei cravattari almeno 112 mila commercianti: 51 mila al Sud, 32 mila al Nord e 29 mila

al Centro. Il giro d'affari è di oltre 15 mila miliardi per un totale di oltre 25 mila strozzini professionisti. Il prestito medio è di 60 milioni e il tasso di interesse medio mensile del 10,8%, contro quello annuo che raggiunge il 129%. Infine la microcriminalità, il 13% dei commercianti dichiara di aver subito un furto.

## Oggi al Senato il ddl sui pentiti Slitta l'esame sulla fecondazione

ROMA Le due sedute di oggi del Senato saranno destinate ad esaminare il ddl sui pentiti già approvato dalla commissione Giustizia. Lo ha deciso ieri, a maggioranza, la conferenza dei capigruppo. Da mesi la legge sui pentiti attendeva il via libera per l'esame in aula, dopo che proprio il Polo aveva raccolto le firme per non discuterne in sede deliberante in commissione. Gli ultimi avvenimenti, da Brusca al caso Messina, hanno, al fine, indotto le forze politiche a cimentarsi in questa riforma.  
«Finalmente una buona notizia - ha commentato il presidente dell'Antimafia, Ottaviano Del Turco - speriamo che il ddl possa essere approvato il più presto possibile». «Una buona notizia» anche per il responsabile giustizia dei ds, Carlo Leoni. «Dopo mesi di polemiche e di ostacoli - aggiunge - frapposti al

suo cammino si avvia all'approvazione una legge che darà più rigore all'uso concreto dello strumento dei collaboratori di giustizia nelle indagini contro la mafia». I ds condividono il testo all'esame del Senato e si augurano una sua rapida approvazione.  
Il Polo era contrario alla discussione odierna del ddl sui pentiti, ha proposto un calendario alternativo che prevedeva la prosecuzione, fino alla votazione finale, del provvedimento sulla fecondazione assistita. Nel voto di ieri mattina al Senato, i cattolici della maggioranza, Ppi e Udeur hanno votato insieme al Polo e alla Lega per chiedere che la legge fosse esaminata ed approvata nei prossimi giorni, comunque prima delle elezioni regionali del 16 aprile. Ma lo strappo del Ppi e dell'Udeur è stato vano: la proposta di anda-

re avanti con la discussione della legge sulla fecondazione è stata respinta con 19 voti di scarto. È passata invece la mediazione del presidente del Senato Nicola Mancino: concludere oggi la discussione generale con gli interventi degli ultimi iscritti a parlare e votare il primo articolo della legge mercoledì prossimo, in una apposita seduta notturna dell'assemblea del Senato, e rinviare il voto sugli altri articoli a dopo le elezioni regionali. I Popolari e l'Udeur, che sostengono il testo del disegno di legge insieme al centro destra e alla Lega, hanno dato la colpa della sconfitta alle assenze nei banchi del Polo. Ma intendono portare avanti la battaglia e hanno fatto appello a tutti i senatori che condividono il disegno di legge ad presentarsi mercoledì prossimo, quando si comincerà a votare sugli emendamenti.

CASO MESSINA

## Diliberto: «Niente stipendio per Lembo»

ROMA Il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, ha chiesto ieri al Consiglio superiore della magistratura «la sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio» del sostituto procuratore Giovanni Lembo, arrestato domenica scorsa per l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa. Lo ha reso noto una nota del Dicastero di via Arenula. La decisione è stata presa dal Guardasigilli dopo l'acquisizione dell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla magistratura di Catania.  
La richiesta del ministro sarà esaminata venerdì prossimo dalla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura.

Ma l'esito è scontato: la legge sulle garanzie prevede infatti che quando un magistrato sia sottoposto a misure restrittive della libertà personale la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio sia obbligatoria. Il provvedimento è retroattivo perché decorre dal giorno dell'arresto.  
La giornata di ieri è stata caratterizzata da una significativa decisione del governo in materia di giustizia. È stato infatti approvato dal consiglio dei ministri il disegno di legge per l'aumento dell'organico dei magistrati. Sono 1.000 i nuovi ingressi previsti, che saranno concentrati in 3 settori: giudici del lavoro, giudici di sorveglianza («per i ben noti pro-

blemi»), requisiti, visto che con l'introduzione della riforma del giudice unico c'è bisogno di un maggior numero di pubblici ministri. Non c'è «nessun reclutamento straordinario» ha comunque voluto sottolineare il ministro della Giustizia, precisando che l'ingresso dei mille magistrati avverrà attraverso tre tornate di concorsi, che saranno stabilite in date diverse all'inter-

no di uno stesso anno, e che si articolano ancora con una preselezione informatica, tre prove scritte ed una orale. La novità è data dal fatto che il 10% dei posti messi a concorso è destinato ai giovani avvocati. Lo scopo è quello di ottenere «una contaminazione fra due figure professionali che non sono contrapposte, ma devono trovare una osmosi». Due gli obiettivi: razionalizzare il sistema, eliminando il divario tra l'organico complessivo (9.109 unità, di cui poco più di 200 vacanti) e le toghe effettivamente presenti negli uffici giudiziari e allo stesso tempo mantenere e incentivare un alto livello di professionalità per chi eccede



RETTIFICA

Per uno spiacevole errore nel titolo dell'intervista apparsa ieri il responsabile dei Ds per l'immigrazione, Giulio Calvisi, è stato chiamato Cassigoli. Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Il ministro della Giustizia Oliviero Diliberto

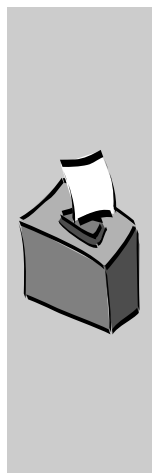
Farinacci/Ansa

alla magistratura. Viene raddoppiato il numero degli addetti alla magistratura del lavoro (+326 unità), cui ora toccano anche le controversie relative ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Crescono anche gli uditori in tirocinio (+180 per un

totale di 330) e per la prima volta nasce uno specifico organico di 74 unità di magistrati della Casazione e di 200 unità da destinare agli incarichi fuori ruolo (ora sono circa 250). Mentre continueranno su 220 unità le task force per la sostituzione di magistrati

in astensione per maternità. Il consiglio dei ministri ha varato anche un provvedimento che riguarda la riorganizzazione del Dap, e prevede «per la prima volta l'istituzione di quadri dirigenti e direttivi nella polizia penitenziaria».





◆ **Lo schieramento antimaggioritario lancia la campagna**  
**Segni replica: «Meglio così, almeno è tutto chiaro:**  
**ci liberiamo di un oppositore occulto come Silvio»**

## Berlusconi, Andreotti e Bossi al circo Barnum del proporzionale

I leader presentano il «cartello» per il sistema alla tedesca  
Bertinotti: «Non sono a disagio». Cossutta: «È una crociata»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Un fronte politico trasversale ha suggellato ieri la «morte» del maggioritario. Con due padrini d'onore: Giulio Andreotti e Silvio Berlusconi. E la novità viene proprio dal leader di Forza Italia, che ieri è tornato chiaramente sui suoi passi: «Il maggioritario è fallito perché ha portato al trasformismo, al ribaltone e ad un governo senza legittimazione». Una scelta di campo che ha indignato i referendari, che temono un ritorno al passato tutto rivolto alla definizione di un disegno neo-centrista di marca Dc, capeggiato dal Cavaliere. «È la vecchia Italia che ogni tanto rispunta», commenta a caldo Walter Veltroni. «È punta a fermare il processo di rilancio del Paese». Per Mussi Forza Italia è l'erede dell'ancien régime e Mario Segni non si stupisce: «Meglio così, ora le posizioni sono chiare. Berlusconi l'anno scorso è stato il primo oppositore al referendum, ma un oppositore occulto».

L'«armata» proporzionalista si è riunita ieri nell'affollatissima sala dell'ex Hotel Bologna a Roma. Troppo piccola per accogliere l'ampiezza dello schieramento: Buttiglione, Bossi, Bertinotti, Boselli, Irene Pivetti, presidente Udeur, Francesco D'Onofrio per il Ccd, i consiglieri Giorgio Rebuffa e Angelo Sanza, il forzista Giuliano Urbani; infine i due popolari promotori dell'iniziativa: il ministro Orsenigo Zecchino e il giovane Mario Adinolfi. Tutti insieme hanno battezzato la proposta di sistema elettorale alla tedesca, e hanno dato il via alla raccolta di firme: metà dei seggi attribuiti dai collegi uninominali, l'altra metà ripartita con il sistema proporzionale alle liste che superano la soglia del 5 per cento. È la proposta elaborata un anno fa, e corretta, da Urbani e Tremonti.

Uno sguardo nella sala e si capisce quanto sia un «fronte» trasversale agli stessi partiti: ecco «Er Pecora», Teodoro Buontempo, di An; c'è Vittorio Sgarbi, Giovanardi del Ccd, (mentre il leader Casini non vuole prendere posizione sulla legge elettorale prima delle regionali e Folini sceglie il maggioritario); insieme ad Andreotti si riaffacciano Cirino Pomicino e Cristofari; per Rifondazione, c'è anche Alfonso Gianni; Acierio della Fiamma Tricolore, (e nel pomeriggio Rauti si unisce alla brigata proporzionalista). Giorgio La Malfa è all'estero, ma è uno dei promotori dell'iniziativa.

Nessuno di scandalizza per la varietà dello schieramento, per primo Bertinotti che rimanda all'asse Veltroni-Fini sul maggioritario, e non sembra preoccupato dei sogni neocentristi: «Un disegno politico lo sconfiggono politicamente, non con una legge elettorale. E se il maggioritario rende difficile l'organizzazione del centro, con il maggioritario il centro è anche il luogo verso il quale convergono tutti». Infatti, D'Onofrio parla chiaro: l'obiettivo è «concorrere alla nascita di un soggetto politico su base proporzionale con riferimento europeo», (e ieri il Teuro-forzista Gargani rilancia la proposta a Strasburgo). Ma lo ha detto chiaramente Irene Pivetti, pallida puerpera: «Ora ci sono le condizioni per ricostruire il centro», e si è poi lanciata, da «nomade» dei partiti, contro «l'accanimento sulle migrazioni politiche, segno di un malessere dei centristi». Mastella però giudica prematuro parlare di legge elettorale prima del referendum.

È dalla teoria del «malessere creato dal maggioritario» che parte

Giulio Andreotti nel difendere il sistema elettorale alla tedesca, «già sperimentato». E passa subito al da farsi: «Consigliare agli elettori di votare non al referendum», e comunque, «sollevare il dibattito, perché fa fallire l'argomento». Perché non è convinto, come lo sono Zecchino, Bertinotti e Urbani, che anche in quel caso si possa portare avanti in Parlamento il sistema tedesco. Nessuna «manovretta» contro il governo in carica», precisa Andreotti, che anzi indica come peggiori nemici del premier quegli «esperti della maggioranza» che ogni giorno ne pensano una per cercare il prossimo leader: «È una cosa cattiva verso il premier, che magari quando incontra Jospin o Blair si deve sentir chiedere: "Ma tu fai parte della quaterna o della

NINNI ANDRIOLO

ROMA «Berlusconi ha gettato la maschera, da oggi è tutto più chiaro...»  
Onorevole Foleña, cosa c'è di chiaro? Pezzi del centrosinistra ritrovano nello schieramento proporzionale del Cavaliere...  
«Solo un ingenuo poteva pensare che un fronte proporzionale, dentro il quale si muovevano già esponenti di rilievo

### Sei anni di slalom

**Ecco una cronologia delle prese di posizione di Silvio Berlusconi sul sistema elettorale:**

**7 giugno '94** - *Da poco presidente del Consiglio, dice di perseguire «il completamento della riforma elettorale con una scelta chiara per il sistema uninominale maggioritario attraverso l'eliminazione della quota proporzionale e il mantenimento del turno unico».*

**2 febbraio '95** *Il suo governo è caduto da poco e afferma: «Il principio maggioritario, sia per le elezioni amministrative che per quelle politiche, è la nostra religione...».*

**1 febbraio '98** *Accentuando la svolta dice che il maggioritario funziona bene negli altri paesi a democrazia avanzata, ma non altrettanto bene in Italia.*

**20 febbraio '98** *Prende in considerazione l'ipotesi del sistema elettorale proporzionale con il quale FI «sarebbe, come dicono i francesi, una forza «incontornabile», non circoscrittibile».*

**15 aprile '98** *«C'è da chiedersi se non sia addirittura preferibile il sistema del Cavaliere eletto in Parlamento con la proporzionale, lo sbarramento al 5 per cento e il premio di maggioranza».*

**22 gennaio 2000** *«La legge elettorale per le Regioni sta dando e darà buoni risultati, inoltre evita ribaltoni...».*

**6 marzo 2000** *«Il sistema elettorale uninominale maggioritario non può applicarsi alla realtà politica del nostro Paese».*

cinquina?».

Urbani segnala come in Germania ci siano stati «7 Cancellieri in 50 anni» e dal '49 ad oggi i partiti da 11 siano rimasti 6 o 7. Enrico Boselli (Sdi), chiede al governo di restare neutrale sul tema. «D'Alema invece ha preso posizione»; per Umberto Bossi il «maggioritario è fonte di lobbismo politico».

A questo punto il «duello» è frontale: il fronte del Sì al referendum è compatto. Duri i Democratici: per Arturo Parisi è la conferma che l'avventura politica di Berlusconi è tutta «rivolta a conservare l'economia: la sua», ma è sicuro che si perderà. E anche Armando Cossutta parla di «crociata per la restaurazione guidata dal leader del Polo» e dell'avvio di una «nuova operazione neocentrista». Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, rilancia l'idea di estendere alla Camera il sistema di voto del Senato, ma smentisce chi insinua sulle spaccature nel partito.

E Massimo Villone, Ds, come contromossa ha organizzato per oggi una seduta con tutti i capigruppo in commissione Affari Costituzionali al Senato, nella quale saranno espresse le nuove proposte: «Così il dibattito torna nella sede appropriata di confronto, qual è il Parlamento, e non gli slogan tv».

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLEÑA, coordinatore segreteria Ds

## «Il Cavaliere ha gettato la maschera»

la prima repubblica, non sarebbe diventato il cavallo di Troia del disegno di restaurazione di Berlusconi. Con questo non voglio assolutamente mettere in discussione la buona fede di quanti, nel centrosinistra, credono nella bontà del proporzionale».

Ma intanto c'è un'alleanza che va da Bertinotti a Berlusconi

«Le ragioni legittime di preoccupazione che muovono Prc, socialisti e qualche settore del Ppi, possono trovare risposta dentro un'evoluzione bipolare del paese e non dentro il progetto berlusconiano».

Bertinotti considera fondati i timori di Berlusconi che parla di egemonia Ds sul Ppi...

«Vorrei rivolgere un appello a tutto il centrosinistra. Trovo singolare che Bertinotti evochi questo argomento mentre si ritrova fianco a fianco con Berlusconi».

Ma alle preoccupazioni di Prc, Sdi e popolari non si può rispondere solo con gli appelli...  
«Voglio dire a Bertinotti, a Bossi e a Zecchino che non è assolutamente vero che vi è la volontà di giungere ad un maggioritario tale per cui partiti che non decidano di coalizzarsi rischiano di scomparire. Abbiamo realisticamente preso atto che il doppio turno di collegio viene considerato uno strumento per riaffermare l'egemonia delle forze più grandi su quelle più piccole. Veltroni ha avanzato una proposta di riforma che cerca, con un turno unico, di ottenere un effetto maggioritario assicurando la governabilità, recuperando nel contempo un diritto di tribuna e una rappresentanza proporzionale per le forze che non intendano coalizzarsi. Proponiamo un diverso uso del 25% sottoposto al referendum».

Una proposta rimasta sul tavolo...

«Attorno a quella ipotesi sta lavorando il sottosegretario Franceschini. Si tratta di una proposta attorno alla quale il centrosinistra si può ritrovare. Lo dimostrano le dichiarazioni del popolare So-

ro, di Cossutta e di altri. Credo che quella ipotesi risponda anche alle esigenze dei socialisti e di Rifondazione. Oltre che all'interesse di una centrodestra liberale. Non mi riferisco solo ad An. Ci sono forze - penso a Martino, a Taradash, a Segni - che non credono che la via d'uscita alla crisi italiana possa essere quella ipotizzata da Berlusconi. È una grande ipocrisia quella del leader del Polo: sostiene che Forza Italia deciderà dopo il 16 aprile, ma in realtà ha già deciso per il proporzionale».

In verità già da tempo il Cavaliere canta le lodi del proporzionale...  
«Certo. La linea che Berlusconi sta se-

«Dieci anni fa era legittimo discutere se un'ipotesi tedesca potesse rappresentare una via d'uscita per l'Italia. Oggi, però, l'opposizione netta all'evoluzione del maggioritario, alla quale si mette la foglia di fico di un vago cancellierato, è propedeutica a un'operazione politica precisa».

Perché ritiene che il sistema tedesco non sia esportabile in Italia? «Quel modello è già entrato in crisi in Germania. Io credo che bisogna studiare attentamente le ragioni, non solo morali e penali, che hanno portato alla crisi della Cdu. Ecco: a me non sembra che quello tedesco possa essere oggi in-

cercato di affrontare questo problema».

Perché non è riuscita a risolverlo? «Quel disegno ambizioso è fallito perché Berlusconi ha deciso di cambiare strategia. Forza Italia è passata dal doppio turno, al turno unico, al proporzionale dimostrando come nella sua leadership non ci sia un interesse al bene dell'Italia. Penso che il Cavaliere continui a pensare all'ammistia o alla soluzione politica. Cioè a tutto quel complesso di questioni che hanno risvolti giudiziari e che riguardano gli interessi personali suoi e del suo gruppo dirigente».

Cosa c'entra con questo la svolta proporzionale? «È evidente che in un clima di neo proporzionalismo si creerebbero molte possibilità in più per la soluzione dei problemi che stanno a cuore a Berlusconi. Anche per questo il responso del referendum sarà decisivo. Non c'è dubbio che, se il quorum verrà raggiunto, il risultato sarà favorevole al maggioritario».

Berlusconi afferma che i suoi sondaggi dicono che gli italiani sono favorevoli al proporzionale

«Berlusconi pensa che il plebiscito organizzato dalle sue aziende attorno alle sue parole contro il maggioritario possa essere scambiato per oro colato. Il Cavaliere confonde spesso la realtà virtuale con quella vera. Il leader del Polo sostiene anche che vincerà le regionali. Un sondaggio pubblicato dal Corriere della Sera, un giornale che non ha certo simpatie per il centrosinistra, prevede una vittoria del centrosinistra in nove regioni. Berlusconi si preoccupa a tal punto di perdere le regionali che, in violazione della par condicio, ha inventato perfino l'idea comica di sottoporre le richieste di accesso agli spazi televisivi a tre poli: uno del nord, uno del centro e uno del sud. Non credo che oggi ci sia consenso attorno al proporzionale. C'è invece stanchezza per la politica. E vede Bossi, Berlusconi, Bertinotti, Andreotti e Cossiga assieme nel partito proporzionalista contribuisce a rendere la gente più lontana dalle istituzioni».



Il segretario del Cdu Rocco Buttiglione e il leader della Lega Nord Umberto Bossi ieri all'ex hotel Bologna di Roma

Monteforte/Ansa

Il Cavaliere usa lo schieramento proporzionale come un cavallo di Troia



A Bertinotti, Boselli e Zecchino dico che non devono temere l'egemonia dei ds

quando da due anni, da quando cioè ha rovesciato la Bicamerale, è quella di creare le condizioni non tanto per far nascere una nuova Dc. Ma per costruire, all'ombra del suo enorme potere finanziario e mediatico, un contenitore che marginalizzi destra e sinistra impedendo l'approdo ad un sistema bipolare».

I due forni di democristiana memoria? «Sì. Solo che la Dc venne fuori dalla resistenza antifascista, contribuì a costruire la democrazia. Aveva un suo radicamento, valori che non sono certo quelli di un Berlusconi che si allea con chissà chi: Bossi, Rauti e Fronte nazionale».

Ma, oltre al leader di Forza Italia, anche un ex Dc come Andreotti canta le lodi del sistema tedesco...

## La nave di Forza Italia va in un mare di polemiche

Fini risponde al leader del Polo: «Il referendum può migliorare la legge elettorale»

PAOLA SACCHI

ROMA E alla fine il Cavaliere decide di parlare. All'ultimo minuto. A «titolo personale» e con la premessa che l'ultima parola la dirà il consiglio nazionale di Forza Italia. Ma, poiché vuole essere «franco e diretto», rompe gli indugi. E alle due del pomeriggio, un po' a sorpresa, nella stippatissima saletta dell'ex hotel Bologna, mette il timbro al convegno dei proporzionalisti dicendo addio a questo maggioritario che ha prodotto «disastri», «ribaltoni» e «trasformismo». Boccia sonoramente la legge che uscirebbe dal referendum con l'attribuzione «quasi casuale» del 25% dei seggi ai secondi migliori perdenti potrebbe portare alla negazione del risultato del 75% maggioritario». Cita una serie di sondaggi, di cui l'ultimo direbbe che ormai i favorevoli al maggioritario da due terzi sono passati a un terzo. Addio quindi, alla «religione del maggioritario», la nave «Azzur-

ra», non ancora salpata, sulla legge elettorale cambia «rotta».

E nel pomeriggio, in una conferenza stampa, in Via del Plebiscito il Cavaliere, illustrando le tappe elettorali che la nave farà da Genova a Venezia (31 marzo - 8 aprile, conferenza stampa, bande, cori, fuochi d'artificio) per rispondere alla «legge-bavaglio» della par condicio, replica alle polemiche ed ai distinguo che vengono dalla sinistra, ma anche dall'interno dello stesso Polo, con Fini ed An.

Gianfranco Fini a stretto giro di posta replica: guasti e ribaltoni non sono prodotti dal maggioritario, «semmai il problema è che questa legge non è compiutamente maggioritaria». Sul referendum il capo di An ribadisce che lui non cambia idea e che, comunque, saranno «gli italiani a decidere il ventuno maggio». Ignazio La Russa va giù più duro: «Se Berlusconi ha voluto colpire An, allora siamo pari, perché noi abbiamo promosso il referendum contro l'opinione di Forza

Italia. Certamente la nostra scelta è in coerenza con la vittoria del '94». Il Cavaliere alle cinque della sera replica e smussa sulle differenze con An: non «sono io il capo dei proporzionalisti» e difendere il proporzionale, un sistema come il cancellierato, al quale «io avrei aggiunto l'elezione diretta del capo dell'esecutivo, ma per questo ci sarebbe voluta una riforma costituzionale... non è una bestemmia». Ritorni al passato? «Io ero e resto a favore del bipolarismo, ma per difenderlo ci vuole un sistema che assicuri stabilità, governabilità, pluralismo e alternanza, come la Germania insegna». E Fini? «Niente guerra. Le opinioni di An erano note, e poi l'ho detto tante volte: la legge elet-

torale è uno strumento, un fatto tecnico. Insomma, se vogliamo andare tutti da Milano a Roma, il mezzo con il quale arrivarci non è importante. È un fatto tecnico».

Ma Emma Bonino lo attacca e lo accusa di volere un ritorno al passato, «ecco perché - chiosa la leader radicale - non abbiamo fatto l'accordo». Rocco Buttiglione invece ricorre addirittura ad un paragone storico: «Oggi Berlusconi si è comportato come Napoleone...». Nella conferenza stampa pomeridiana, il Cavaliere sfodera altri sondaggi che danno la casa delle libertà, con la Lega, al 57,7%, mentre la sinistra sarebbe al 36,6%, il Polo da solo al 50,5% e vincente al Nord, in superiorità in alcune Regioni del Sud, in vantaggio in Toscana e liveamente superiore anche nel Lazio. «Mi fermo qui se non Veltroni si demoralizza troppo», dice con aria trionfante. E lancia altri strali, accusando la sinistra di non volere l'interesse del paese, «io invece non mi muovo nell'interesse di partito».

Ma poi afferma: «Sarebbe già un buon risultato se il numero degli amministrati dai governi di centro-destra fosse superiore al cinquanta per cento».

La nave «azzurra», intanto, il trentuno salperà per un periplo intorno all'Italia, con i suoi «missionari di pace»: tre miliardi e passa, visto che «gli spot non li possiamo fare, impedendo alla minoranza di comunicare». E sulla nave probabilmente ci sarà anche mamma Rosa, «madre d'assalto». Ma un altro appuntamento lo attende: quello del confronto televisivo con D'Alema, «non si sa ancora dove e quando, c'è già un duello tra conduttori, il sopravvissuto lo farà».

Nei confronti del premier, Berlusconi sembra usare parole meno dure del solito: parlava di riforma delle pensioni, ha scritto la lettera con Blair, «ma ha dovuto fare indecorose marcia indietro», «è prigioniero». Al via l'assalto per mare, per cielo, per terra dei «missionari di pace».



**LUNEDÌ**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**

**MARTEDÌ**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**

**MERCOLEDÌ**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**

**GIOVEDÌ**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**

**VENERDÌ**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**Eterritorio**

**SABATO**  
LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**

**Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario**

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura







Giovedì 23 marzo 2000

20

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CRETEIL

Festival delle donne: omaggio a Suso Cecchi D'Amico

Il 22mo Festival internazionale del cinema delle registe donne di Creteil, che si apre dopodomani, alla periferia di Parigi rende omaggio a due donne simbolo della lotta femminile: la sceneggiatrice italiana Suso Cecchi D'Amico, e l'attrice greca Irene Pappas.

MARIA NOVELLA OPPO

La notizia è presto data: Sabrina Ferilli ha battuto Renato Zero. Un derby romano che ha visto il prevalere (6.842.000 spettatori per Canale 5 e 6.230.000 per Raiuno) della miniserie Mediaset sul varietà Rai.



così questo è l'antico sceneggiato che ritorna per farsi apprezzare nei suoi lati positivi: buone intenzioni, netta distinzione tra buoni e cattivi, ricchi e poveri, conservatori e innovatori.

Risultato: una bella Ferilli a Zero

La fiction Mediaset batte lo show di Raiuno. Che pensa ad Arbore

giuste aspettative. Belle e brave le due protagoniste: Sabrina Ferilli nel ruolo democratico che le si addice e Irma Lisi con la sua faccia così pura, per una volta segnata dalla crudeltà di una vocazione di sumana.

Zero è una cosa, se dilaga il travestitismo è un'altra. L'originalità diventa maniera e il tentativo di replicare i fasti di Morandi o Celentano si rivela presuntuoso.

Troppi orpelli: il difetto dello spettacolo di Raiuno è la retorica. Inutile la metaforica presenza di Lucrezia Lante Della Rovere, che ha dimostrato anche qualche imbarazzo a rappresentare l'ideale angelicato e svolazzante.

Qualcuno se ne dispiacerà, ma il momento più poetico del troppo lungo spettacolo ci è cantato quello in cui Renato ha cantato le canzoni di Morandi, interpretandole con straordinaria sensibilità.

Beart: l'Europa scorda Haider

L'attrice interprete del «Tempo ritrovato» di Raoul Ruiz

PROGETTI

Rai-Mediaset: scoppia la guerra tra «soldatesse»

Dopo medici, avvocatine e giornalisti, la fiction italiana sarà invasa da soldatesse. In ballo, tra Rai e Mediaset ci sono vari progetti. Uno in particolare rischierà di avere lo stesso titolo.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «Il più grande e bel viaggio che si può fare nella vita è quello dentro se stessi. Ed è bello guardare il tempo a ritroso per scoprire come ci si trasforma e come si possa migliorare».

Presentato allo scorso Cannes, il film dell'esule cileno porta sullo schermo l'ultima parte della monumentale Recherche, sulla quale ha speso quindici anni di ricerche e lavoro.

Accolto in Francia dal giudizio positivo della stampa e da un grande successo di pubblico in Inghilterra («Si sono persino impegnate le vendite del romanzo di Proust», dice il regista).



Emmanuelle Beart in una scena di «Il tempo ritrovato» di Raoul Ruiz. In alto Sabrina Ferilli in «Le ali della vita»

appena finito di girare il nuovo film di Olivier Assayas, probabilmente a Cannes 2000 - ci sono tante tappe, tanti momenti. Fino ad un certo punto il lavoro per me era la prima cosa, poi il mio interesse si è spostato su altre versanti ed ho capito che essere attrice è nutrirsi di tutto quello che ha attorno.

«Andare nella chiesa dove si erano rifugiati i senza casa e i clandestini - racconta - era l'unico modo di combattere, di testimoniare ed io ho sentito il dovere di farlo.

sgomenta: «La cosa più incredibile è che all'inizio le reazioni dei paesi europei sono state molto decise, poi però tutti si sono persi per strada ed oggi è come se niente fosse».

Becket e Pizzetti: la musica è finita

«L'assassinio nella Cattedrale» al Regio

RUBENS TEDESCHI

TORINO Stranezze della storia; il teatro di Ildebrando Pizzetti è diventato una novità per il pubblico del Regio che accoglie con pieno successo L'Assassinio nella Cattedrale.

Pizzetti, eroi sopravvissuti al proprio tempo, difendono cause ormai perentorie: quella della supremazia romana sull'Inghilterra e quella di una musica che, dopo l'esaurimento del «verismo», scomunica gli spericolati successori: da Stravinsky a Berg a Petraschi, e via dicendo.

L'opera, composta sul dramma del poeta inglese Thomas Eliot, conclude - in una austera concezione oratoriale - quel che era già concluso. La meditazione di Tommaso Becket, l'arcivescovo ucciso il 29 dicembre 1170 nella cattedrale di Canterbury dai cavalieri di Enrico II, è una postuma riflessione sulla morte del melodramma e dell'antimelodramma.

Sul terreno musicale, la direzione di Bruno Bartoletti segue la medesima strada schiarendo, nei limiti del possibile, le dense atmosfere dell'orchestra pizzettiana.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi 6 mesi. Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, n° civico, Cap, Località, Prov, Tel, Fax, Email, Titolo studio, Professione, Capofamiglia, SI NO Data di nascita. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard, Numero Carta, Firma Titolare, Scadenza.

l'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE GIUSEPPE CALDAROLA. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Mario Lenzi. AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario. CONSIGLIERI Gianpaolo Angelucci, Francesco Riccio, Paolo Trossani, Carlo Trivelli. Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Tel. 06/699961, fax 06/6783555.

l'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6). n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3). n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1). Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALLUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465. TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. DIRITTO PRENOTAZIONE SPAZIO: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.



## il problema

# 2

### Calabria, il So.L.e. illuminerà i monumenti

Entro il 2001 saranno illuminati dal So.L.e. la società per l'illuminazione pubblica dell'Enel, 24 siti archeologici calabresi. Il piano di intervento interessa in particolare 18 comuni, di cui 6 in provincia di Cosenza, 5 nel Reggio, 3 nel Vibese, 2 nel Crotonese, 2 nel Calanzese e riguarda 10 tra basiliche, chiese e santuari, 3 aree archeologiche, 7 palazzi e castelli, 4 borghi e centri storici. Costo totale, 1700 milioni.



### Veneto, piano contro i roghi dei boschi

La Giunta regionale del Veneto ha approvato un progetto finalizzato in materia di pianificazione forestale e di lotta agli incendi boschivi. L'iniziativa si inserisce nel filone di attività per la protezione e la valorizzazione del patrimonio forestale veneto e la sua realizzazione comporterà l'assunzione mediante concorso di personale tecnico a tempo determinato, in tutto una trentina di persone.

## ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

### SENATO

**Giovedì 30, in aula i Servizi pubblici locali**

Aula  
**Martedì 28 e mercoledì 29**  
- Argomenti proposti dall'opposizione: ddl sulla qualità delle acque e sull'uso delle auto blu per le istituzioni

**Giovedì 30**  
- Servizi pubblici locali  
Commissione Affari costituzionali

**Oggi e prossima settimana**  
- Elezione diretta dei presidenti delle Regioni autonome. Leggi elettorali

Commissione Finanze  
Misure fiscali (collegato alla Finanziaria)

Commissione Bilancio  
**oggi e prossima settimana**  
- Misure fiscali (parere alla VI Commissione)

Commissione Ambiente  
**Oggi e prossima settimana**  
- Legge sull'abusivismo

Commissione Industria  
**Oggi**  
- Prosecuzione indagine conoscitiva sul prezzo del gas (audizione Edison)

Commissione lavoro  
**Oggi e prossima settimana**  
- Decreto legislativo sui lavori socialmente utili.

### CONFERENZA

**Stato - città il 29 marzo**

Il giorno 29 marzo 2000, alle ore 14.30, è convocata, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, a Palazzo Chigi, la Conferenza Stato - città ed autonomie locali.

La riunione sarà presieduta dal ministro dell'Interno, Enzo Bianco, e sarà articolata sul seguente ordine del giorno:

- Approvazione del verbale relativo alla seduta del 2 marzo 2000.
- Confronto sulle iniziative relative alla riqualificazione delle aree degradate dei centri urbani.

- Esame delle questioni inerenti la ricollocazione del personale delle case mandamentali sopresse.
- Attuazione dell'art.34 della legge 3 agosto 1999, n.265.

- Esame delle questioni inerenti gli oneri finanziari per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani degli istituti scolastici.

- Esame delle questioni inerenti il trasferimento agli Enti locali delle funzioni ausiliarie tecnico amministrative in ambito scolastico svolte dai lavoratori impegnati in progetti socialmente utili.

- Designazione di due componenti del Comitato direttivo dell'Agenzia del territorio, ai sensi dell'art. 64, comma 4, del decreto legislativo 30 luglio 1999, n.300.

- Indirizzi generali e linee guida di attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale - art. 32, legge 17 maggio 1999, n. 144.



## L'Anici

*Un documento dell'associazione dei Comuni alla Camera dei deputati per valorizzare la rappresentanza delle nuove generazioni nella società. Sottolineata la necessità di «azioni positive in una dimensione europea»*

# «Aprire le istituzioni ai giovani per farle crescere con loro»

MICHELA SIRONI MARIOTTI - Vice presidente dell'Anici

Si è tenuta il 2 marzo, nell'aula della XII Commissione della Camera, l'audizione da parte del comitato ristretto nominato dalle Commissioni I e XII dei rappresentanti Anici, per l'esame dei progetti di legge sulla rappresentanza dei giovani nella società. La delegazione presente, guidata da Michela Sironi Mariotti vice presidente dell'Anici, ha consegnato un documento di cui riportiamo integralmente il testo.

È da apprezzare il lavoro promosso dal Parlamento e dal Governo nel corso della XIII Legislatura tradotto nella presentazione di diverse proposte di legge a sostegno e di promozione di politiche rivolte alle giovani generazioni, che affrontano e riconoscono il valore rappresentato da tutti i giovani che risiedono nel territorio nazionale, per la partecipazione attiva dei giovani alla vita istituzionale e politica anche attraverso la loro rappresentanza nella società a livello nazionale.

I Comuni hanno da tempo sollevato la necessità di intervenire adeguatamente in sostegno delle giovani generazioni con azioni positive per il pieno sviluppo della personalità in una dimensione europea e per l'acquisizione della piena cittadinanza nel rispetto delle differenze e del pluralismo e, in assenza di norme nazionali e regionali, hanno affermato questi valori attraverso programmi, progetti e politiche rivolte direttamente ai giovani. Tra queste attività emerge con forza il ruolo degli informagiovani e delle agenzie giovani ormai divenuti i progetti più sviluppati nelle aree metropolitane, sia nelle città medie e nei piccoli Comuni.

Il mondo in cui viviamo è in continua trasformazione, portatore di nuove idee, nuove possibilità, nuove realtà che contribuiscono ogni giorno a modificare il nostro tempo, le nostre azioni e le nostre scelte. Per

questo è necessario disporre di informazioni precise e comprensibili: ciò significa fare scelte che riguardano il nostro presente e il nostro futuro. Tutto ciò per i giovani assume un valore esponenzialmente più elevato sia per il numero delle scelte da affrontare direttamente che per la necessità di conoscere e confrontare per costruire un proprio percorso di vita sempre più in autonomia.

In tal senso è auspicabile che si considerino anche le forme di autogestione di attività per i giovani, organizzate a livello territoriale, progettate insieme e gestite dai giovani.

In questo quadro, i servizi promossi dai Comuni hanno dovuto confrontarsi con i rapidi cambiamenti in atto nella società ed accettare la sfida di riuscire innanzitutto a comunicare con il mondo giovanile modificando anche radicalmente la propria struttura sulla base delle esigenze diverse che di volta

involta ci si è trovati ad affrontare ed oggi si può certamente affermare che questi "luoghi di frontiera" per gli Enti locali sono i punti più avanzati e più vicini ai bisogni espressi dai giovani (non sono sporadici i casi di città che hanno commissionato ad istituti autorevoli nel settore indagini nel territorio sui bisogni dei giovani prima di intervenire attraverso nuovi servizi); servizi più utili e di supporto all'aggregazione giovanile, sia in forma associata che informale. Non è un caso che in questa occasione, all'esame dei provvedimenti promossi dal Parlamento vi siano Progetti di legge (a.c.966; a.c. 2294; a.c. 3398- a.c. 3442; a.c. 4837; a.c. 5278) che riconoscono in maniera esclusiva il valore di queste diffuse esperienze. L'Anici ha in più occasioni sostenuto la necessità che il Paese si dotasse di adeguati dispositivi organici per la previsione, la programmazione e la realizza-

zione di interventi atti alla promozione delle giovani generazioni nella società. In tal senso, il testo che ha presentato il governo rappresenta la proposta che più si avvicina alle aspettative che provengono dalle città, mantenendo alcuni aspetti decisamente migliorabili nella previsione di un provvedimento che possa dotarsi di strumenti innovativi per la realizzazione su tutto il territorio nazionale di interventi, azioni e servizi a favore delle giovani generazioni. Si tratta di riuscire a dare la possibilità di partecipazione di tutte queste innumerevoli esperienze a qualcosa di più grande. In tal senso il Centro nazionale per lo sviluppo di politiche giovanili di cui all'art. 4 del DDL n.6220 dovrebbe assumere più l'impronta di un network nazionale piuttosto che di una struttura centrale unidirezionale, ovvero solo dal centro verso il territorio e non viceversa. La possibilità di abbat-

tere i confini comunali e regionali nell'erogazione di servizi a favore dei giovani che possono essere compatibili da città a città passa esclusivamente attraverso la corresponsabilità tra lo Stato, le Regioni e le Città.

La qualità degli interventi sulla promozione di politiche che possano incentivare i giovani alla cultura, all'uso delle nuove tecnologie, alla mobilità come valore positivo di conoscenza e di scambio e politiche abitative e del lavoro, passano attraverso sistemi complessi non immediatamente riconducibili ad una unica struttura nazionale, ma alla capacità di mettere assieme energie, risorse, professionalità e capacità di coordinamento e di relazione.

Si osserva che all'art. 5 comma 2, sarebbe auspicabile inserire le componenti in seno alla Conferenza Unificata di cui alla legge n. 281 del 28 agosto 1997, previste come organismi rappresentativi dei giovani amministratori, costituiti successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge. In tal modo si eserciterebbe un incentivo presso le stesse componenti a dotarsi, in piena libertà ed autonomia, di organismi di rappresentanza di giovani amministratori. Inoltre, si osserva che all'art. 7 bisogna esplicitare la titolarità dei Comuni come destinatari di risorse sulla base della definizione degli ambiti territoriali nella programmazione regionale.

## Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità  
Direttore responsabile  
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, via Duce Macelli 23/13  
Tel. 06 699961, fax 06 6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con  
**AUTONOMIE**  
telefonare al numero 02/8023221  
o inviare fax al 02/80232225 presso  
la redazione milanese dell'Unità  
e-mail: [autonomie@unita.it](mailto:autonomie@unita.it)

per la pubblicità su queste pagine:  
PubliKompas - 02/24424611  
Stampa in fac simile  
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

## SOTTO LALENTE

# Appalti pubblici e imprese, quando l'errore è scusabile

PIERO FABRETTI



[www.ancitel.it](http://www.ancitel.it)  
[info@ancitel.it](mailto:info@ancitel.it)

Il testo integrale delle sentenze è disponibile attraverso le pagine Documentazione del sito Ancitel, indirizzo Internet <http://www.ancitel.it/s.base/document.cfm>

Tra le ultime sentenze dei vari organi giurisdizionali in materia di appalti segnaliamo: la n. 69 del Tribunale amministrativo del Piemonte (sez. II), del 22 gennaio 2000 e la n. 40 del Consiglio di Stato (sez. VI), del 28 gennaio 2000. Il testo integrale delle sentenze è disponibile attraverso le pagine Documentazione del sito Ancitel, indirizzo Internet <http://www.ancitel.it/s.base/document.cfm>

**L'ERRORE SCUSABILE**  
Il Tribunale amministrativo del Piemonte (sez. II), con la sentenza 22 gennaio 2000, n. 69, ha sentenziato che l'insufficienza degli atti prodotti da un'impresa che concorre alla gara indetta per l'aggiudicazione di un appalto pubblico non è di per sé causa di esclusione dalla gara, se l'inidoneità della documentazione risulta oggettivamente imputabile ad un mero errore materiale o formale, che deve però risultare già tale al solo esame degli atti stessi. Nella controversia decisa era

stato addebitato a un'associazione temporanea di imprese di non aver prodotto i bilanci per gli anni 1993-94 di una delle imprese associate. Per altro, come ha osservato il Tar, si sarebbe dovuto nel contempo considerare che erano stati presentati i documenti contabili inerenti a una società omonima, di cui l'impresa associata aveva acquisito un ramo d'azienda. Tale situazione, si legge nella sentenza in rassegna, rivelava obiettivamente un errore materiale nella trasmissione degli atti (errore indotto, per di più, dalla Camera di commercio di Torino, che aveva rilasciato atti concernenti l'atrasocietà). Inoltre, dalla nota recante la comunicazione di esclusione dalla gara, risultava evidente che l'incompletezza della documentazione riguardava l'incoerenza tra bilanci di una società con sede in Torino, e quelli di altra società con sede in Rivoli. Conseguentemente l'ente appaltante avrebbe dovuto ammettere l'associazione temporanea a rimediare all'errore ma-

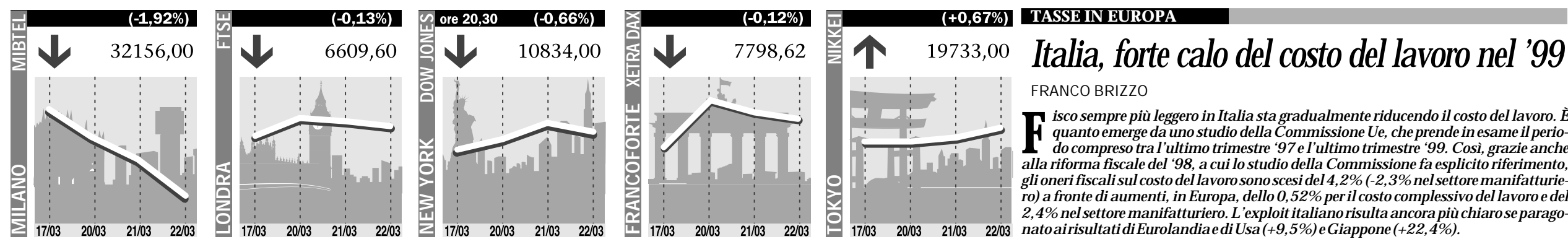
teriale, oggettivamente evidente, stabilendo un breve termine per integrare la documentazione, o quanto meno avrebbe dovuto richiedere i necessari chiarimenti. Né, in tal modo, si sarebbe violata la par condicio delle imprese concorrenti, in quanto la verifica a campione prevista dall'art. 10, comma 1-quater, della legge 109 del 1994 non può assumere caratteri ingiustificatamente formalistici, sottraendo alle gare le imprese che, in possesso dei requisiti di partecipazione, sono incorse in errori formali o materiali con la produzione dei documenti, sempre che gli stessi siano agevolmente rilevabili dall'ente appaltante al solo esame degli atti. Ciò anche in relazione al favore per la massima partecipazione alle gare, principio generale nel settore dei pubblici appalti.

**IL POSSESSO DEI REQUISITI**  
Il Consiglio di Stato (sez. VI), con la decisione 28 gennaio 2000 n. 40, ha deciso che è legittima l'esclusione di un'impresa da una gara d'appalto per

mancata dimostrazione del possesso di necessarie dotazioni e di personale attrezzato. Bisogna ricordare che le valutazioni della commissione di gara in ordine all'adeguatezza delle giustificazioni sul piano tecnico-economico è espressione paradigmatica di discrezionalità tecnica, sindacabile solo sul piano della logicità e della coerenza dell'iter motivazionale oltre che in relazione alla veridicità dei presupposti di fatto presi in considerazione. Sulla base di questa premessa non si può dubitare della legittimità dell'esclusione di un'impresa da una gara d'appalto quando risulti che - all'esito di una serie di richieste di chiarimenti e di risposte giustificative, progressivamente concentrate sulle disponibilità dell'impresa medesima di dotazione e personale attrezzato per l'esecuzione di particolari lavori, non suscettibili di sub appalto e di affidamento a cottimo - la commissione abbia concluso, con motivazione articolata e non affetta da vizi estrinseci e da profili di incoeren-

za, nel senso della mancata dimostrazione del possesso delle necessarie dotazioni e di personale attrezzato. Con il ricorso al Consiglio di Stato l'impresa esclusa aveva sostenuto, fra altro, di poter facilmente reperire sul mercato, al momento in cui se ne fosse ravvisata la necessità, il personale specializzato e i materiali occorrenti per l'esecuzione dei lavori. I giudici amministrativi d'appello hanno però obiettato che una simile linea argomentativa, per un verso, porterebbe, se condotta alle estreme conseguenze, a una trasformazione dell'appaltatore in un puro intermediario finanziario, deputato al reperimento del personale e delle attrezzature in un momento successivo all'aggiudicazione; per altro verso inibirebbe un controllo sulla affidabilità tecnica dell'offerta risultata anomala, in contrasto con la disciplina di gara che, complessivamente valutata, richiede la prova della capacità dell'impresa di eseguire in proprio i lavori appaltati.





# € c o n o m i a

LAVORO

RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB-R	31.837	0,000
MIBTEL	32.156	-1,918
MIB30	47.246	-1,932

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	0,960
LIRA STERLINA	0,612
FRANCO SVIZZERO	1,609
YEN GIAPPONESE	102,880
CORONA DANESE	7,446
CORONA SVEDESE	8,364
DRACMA GRECA	333,950
CORONA NORVEGESE	8,147
CORONA CECA	35,562
TALLERO SLOVENO	202,928
FIORINO UNGERESE	256,850
SZLOTY POLACCO	3,900
CORONA ESTONE	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575
DOLLARO CANADESE	1,410
DOLL. NEOZELANDESE	1,970
DOLLARO AUSTRALIANO	1,581
RAND SUDAFRICANO	6,200

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

## Fisco, altri 7.000 miliardi di sgravi

### E per i collaboratori è rivoluzione: saranno assimilati ai dipendenti

**NEDO CANETTI**

ROMA Il ministro Vincenzo Visco ha presentato alla commissione Finanze della Camera il pacchetto di emendamenti al collegato fiscale. Largamente confermate le anticipazioni, con qualche novità. Il pacchetto di sgravi vale 2.670 miliardi in tre anni, e 1.369 miliardi nel 2001, e si aggiungono ai tagli per 7.000 miliardi sulle imposte dei redditi già decisi nell'ultima finanziaria. «È un altro tassello», commenta il relatore, Massimo Bonavita, Ds - che si aggiunge a quelli già previsti dalla finanziaria verso un nuovo modello di welfare, rompendo con le vecchie logiche assistenzialistiche. Queste, in sintesi, le misure proposte dal governo.

**Tassa medico di famiglia.** Restituzione all'80% nel 2001 della «una tantum» di 85.000 lire pagata nel 1993. Al netto, saranno 68 mila lire. La restituzione potrà avvenire in varie forme e comunque a decorrere dal prossimo primo gennaio. I contribuenti potranno scegliere di compensare l'importo con altre imposte da pagare, con ritenute, contributi o premi assicurativi. I contribuenti che non hanno queste possibilità, possono presentare istanza di rimborso all'Amministrazione finanziaria. Interessa una platea di contribuenti che si aggira sui 9 milioni e 800 mila soggetti, i quali potranno contare su un recupero complessivo di 865 miliardi.

**Colf e baby sitter.** Potranno essere dedotti dal reddito sino a tre milioni le somme dei contributi obbligatori versati quest'anno per baby sitter, colf, cure assistenziali per anziani.

**Collaboratori.** Il trattamento fiscale dei redditi derivanti da rapporti di collaborazione coordinata e continuata viene assimilato

a quello relativo ai redditi da lavoro dipendente. Viene allargata la platea a cui si applica tale regime anche a lavori manuali e di concetto esclusi, come i segretari, i lavori di pulizia, i pony express. Vengono inoltre assimilati al trattamento fiscale del lavoro dipendente anche i compensi percepiti dagli amministratori, dai sindaci o revisori di società, dai collaboratori a giornali, riviste ed enciclopedie. Il nuovo meccanismo determinerà un vantaggio maggiore per i redditi più bassi (fino a 20 milioni) e un leggero aggravio per quelli più alti. Inoltre viene anche stabilito che al posto della ritenuta d'acconto del 20% ci sarà una ritenuta con aliquota corrispondente a quella del reddito percepito, per evitare che nei casi di reddito basso si crei un credito d'imposta che costringe il contribuente a presentare la dichiarazione.

**Infermieri.** Saranno considerate spese mediche quelle sostenute per l'assistenza infermieristica fisioterapia e paramedica. Sconto d'imposta del 19% oltre le 250 mila lire. Il valore si somma alle spese mediche.

## Treni e aerei, weekend a rischio scioperi



**UNA PASSEGGERA NELLA HALL DELL'AEROPORTO INTERNAZIONALE DI MALPENSA 2000, DURANTE UNO SCIOPERO**

Bruno/Anp

ROMA Altre 24 ore a singhiozzo sui binari e aerei a terra per una mattinata. E altri disagi per i viaggiatori del week-end in volo o in ferrovia. Sarà questo il risultato degli scioperi annunciati. Quello dei ferrovieri, deciso dalle sigle autonome dell'Orsa e del Coordinamento nazionale Rsu ed attivisti sindacali. Quello degli uomini radar, che si asterranno dal lavoro per quattro ore domani. Disagi garantiti e diffusi, quindi, a meno di qualche improbabile ripensamento dell'ultima ora e possibile, forse, per quello che riguarda i controllori di volo, sino a ieri seduti al tavolo delle trattative e in stretto contatto con il ministro Bersani.

L'astensione ferroviaria, che abbraccia tutte le categorie, dai macchinisti al personale viaggiante e non viaggiante, scatterà alle ore 21 di sabato 25 marzo per concludersi alle 21 di domenica 26. I leader sindacali, che hanno sottolineato il fatto che non siano previsti treni garantiti in quanto lo sciopero sarà attuato in giorno festivo, prevedono di arrivare alle cifre dell'astensione dello scorso febbraio, «con punte del 70/80%».

«Un successo», come ha ricordato - in una conferenza stampa e non senza una punta di trionfalismo nei confronti delle sigle confederate che allora ebbero un atteggiamento diverso da chi si apprestava ad incrociare le braccia - lo stesso Coordinamento nazionale «anche per informare gli utenti» aggravato dal fatto che lo sciopero di sabato e domenica sarà anticipato, venerdì 24, da quello per gli addetti ai servizi a terra e agli uffici (3 ore e 36 minuti nelle ultime ore), proclamato dallo stesso Coordinamento.

La nuova astensione, hanno ricordato ancora i rappresentanti sindacali autonomi, è stata decisa «per contestare ulteriormente l'accordo dei sindacati confederali del novembre 1999 sul quale si chiede (anche con la raccolta di migliaia di firme) la consultazione vincolante ed il referendum di approvazione». Altre richieste ri-

guardano il contratto unico che «salvaguardi a terra per una mattinata. E altri disagi qualsiasi forma di doppio regime stipendiale, per la difesa dei livelli di occupazione e delle normative di sicurezza, evitando lo spezzettamento delle Ferrovie».

Intanto le Ferrovie dello Stato, con un comunicato, hanno confermato che in questo caso, a differenza di quanto accade se lo sciopero è indetto in un giorno feriale, non esistono i cosiddetti «treni garantiti» il cui elenco è riportato nell'orario ufficiale. Assicurano, comunque, che verranno effettuati solo i treni il cui arrivo nella destinazione finale è previsto al massimo un'ora dopo l'inizio dello sciopero. Il programma dei treni che sarà possibile far circolare - prosegue la nota Fs - sarà disponibile venerdì 24 marzo. Informazioni si potranno avere telefonando al centralino FsInforma (1478 88088) e consultando il sito Internet www.fs-on-line.com

Treni in deposito quindi e aerei nell'hangar per lo sciopero nazionale dei controllori di volo annunciato per domani, venerdì, e cui ha aderito anche il personale degli aeroporti di Linate e Malpensa (Sulta-Cub) che allungherà la propria astensione sino a domenica allargandola con i motivi della sempre conflittuale situazione dell'hub milanese. Se sciopero sarà, il disagio dei voli annullati in una mattinata si ripercuoterà su tutta la giornata con problemi di intasamento, lunghe attese, voli cancellati, cambi di orari: una babele già vista ma che difficilmente le controparti riescono a fermare in anticipo. Lo stop previsto (dalle 10 alle 14 del 24 marzo) è oggetto di trattativa: «Se ci sono proposte accettabili le accetteremo, ma non si può discutere minacciando la pre-cettazione», ha detto il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, che tuttavia si è mostrato disponibile. «Continuiamo a vederli. Cerchiamo di trovare una chiave. Noi siamo disposti sempre a discutere, per cercare fino in fondo le soluzioni possibili».

## SINDACATO

### Contratto tessile, trattativa verso la stretta finale

Riprenderà sabato 25 marzo la trattativa tra Federtessile e sindacati per il rinnovo del contratto della categoria. Il contratto, che interessa circa 800.000 lavoratori è scaduto il 31 dicembre 1999. Tra le novità del nuovo accordo potrebbero esserci oltre un aumento salariale medio di 65.000 lire nuove norme sull'orario e sul Mezzogiorno. Per il Sud dovrebbe essere previsto un orario di ingresso (orario ridotto con retribuzione ridotta in modo equivalente) e un inquadramento di ingresso. Dovrebbe anche essere confermato lo scaglionamento degli aumenti per le aziende contoterziste. Nel nuovo accordo dovrebbe entrare anche un articolo sulla «flessibilità temporale» del lavoro, di fronte a commesse urgenti e non prevedibili (pagata il 25% in più). Confronto ancora difficile invecchiamento della forza lavoro, degli straordinari e del job sharing.

## Esuberi Telecom, intervento del governo?

### Trattative nella notte, intesa su investimenti e Mezzogiorno

**FELICIA MASOCCO**

ROMA Potrebbe arrivare sul tavolo del governo la trattativa tra azienda e sindacati sul piano industriale di Telecom Italia. Nonostante siano stati fatti passi avanti nel negoziato, ancora nella notte era rimasto irrisolto il nodo centrale, quello degli esuberi. Le distanze tra azienda e sindacato sul numero delle eccedenze (13.500 per l'azienda) e sugli strumenti da applicare per la loro gestione sono parse ancora incolmabili e sebbene si sia continuato a trattare la prospettiva di una conclusione della vertenza nella sede naturale si è fatta con le ore più sfocate.

A quanto si è appreso, Telecom non sarebbe disposta a scendere sotto la quota di 10 mila lavoratori in eccedenza, di cui 7 mila verrebbero messi in mobilità (anche lunga) attraverso la legge 223 e 3 mila avviati agli esodi incentivati. Sono cifre che

il sindacato non è disposto ad accettare. Se lo scoglio resterà insuperato, la trattativa su questo punto richiederà un esame del governo.

Soddisfazione invece di Cgil, Cisl e Uil per i passi in avanti fatti su tutti gli altri aspetti del piano industriale, come il perimetro del core business, (l'attività principale dell'azienda), le relazioni industriali, gli investimenti ed il Mezzogiorno, punti sui quali è stata raggiunta un'intesa di massima.

Questo il bilancio di una giornata (e di parte della notte) iniziata all'insegna degli approfondimenti tecnici. Solo intorno alle 19 il confronto è tornato a farsi serrato ripartendo con le delegazioni al gran completo: ai sindacati di categoria si sono aggiunti i confederali e il direttore delle risorse umane del Gruppo, Mario Rosso, ha ripreso la guida della rappresentativa Telecom.

A lasciare intravedere un possibile intervento del governo era stato nel

pomeriggio il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, che partecipa al negoziato con i colleghi della Cgil, Walter Cerfeda, e della Uil, Paolo Pirani.

«L'intero governo - ha dichiarato - deve assumersi con l'azienda e i sindacati la responsabilità di favorire un accordo che consenta un rilancio competitivo della Telecom e una soluzione non traumatica del contenzioso sociale attraverso un utilizzo equilibrato degli ammortizzatori sociali». Reazioni sulla partita sono venute anche dal mondo politico. Che il governo debba scendere in campo «in modo deciso» per impedire che un gruppo come Telecom dichiarati così tanti esuberi, è quanto chiesto da responsabili delle politiche del Lavoro dei Ds, Gloria Buffo. «È difficile accettare che un gruppo in via di sviluppo, che dichiara forti utili rispetto al fatturato e che opera nel settore più dinamico dell'economia, chieda 13.500 esuberi. Non

può riversare sui conti pubblici ciò che ritiene opportuno». Comportamento «inaccettabile» anche per Sergio Bellucci, responsabile delle Telecomunicazioni del Prc: «Non è possibile che il governo possa accettare questa impostazione senza intervenire. Facciamo come i francesi: chi fa utili non fa esuberi».

Sul fronte governativo, si augura un ripensamento da parte dell'azienda il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita, e anche lui nota una certa «contraddittorietà tra l'espansione del sistema delle telecomunicazioni e l'incremento del business, e il recupero di economicità sul lavoro».

«Lo sforzo del governo non può assolutamente mancare - ha assicurato, infine il ministro delle Comunicazioni, Salvatore Cardinale -. È mio interesse che nessuno venga rimosso dal posto di lavoro e che ogni lavoratore interessato alla mobilità condivida la decisione presa».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, laurea...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021
	fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**Martedì**

**Lavoro.it**  
COME TROVARE, COME DIFFERENZIALI

In edicola con **l'Unità**



◆ **All'incontro di domenica già previsto tra il presidente americano e quello siriano potrebbe aggiungersi il premier di Gerusalemme**

## Clinton punta al faccia a faccia tra Barak e Assad

### Ginevra, gli Usa per un vertice «storico» Israele: non abbiamo chiesto di esserci

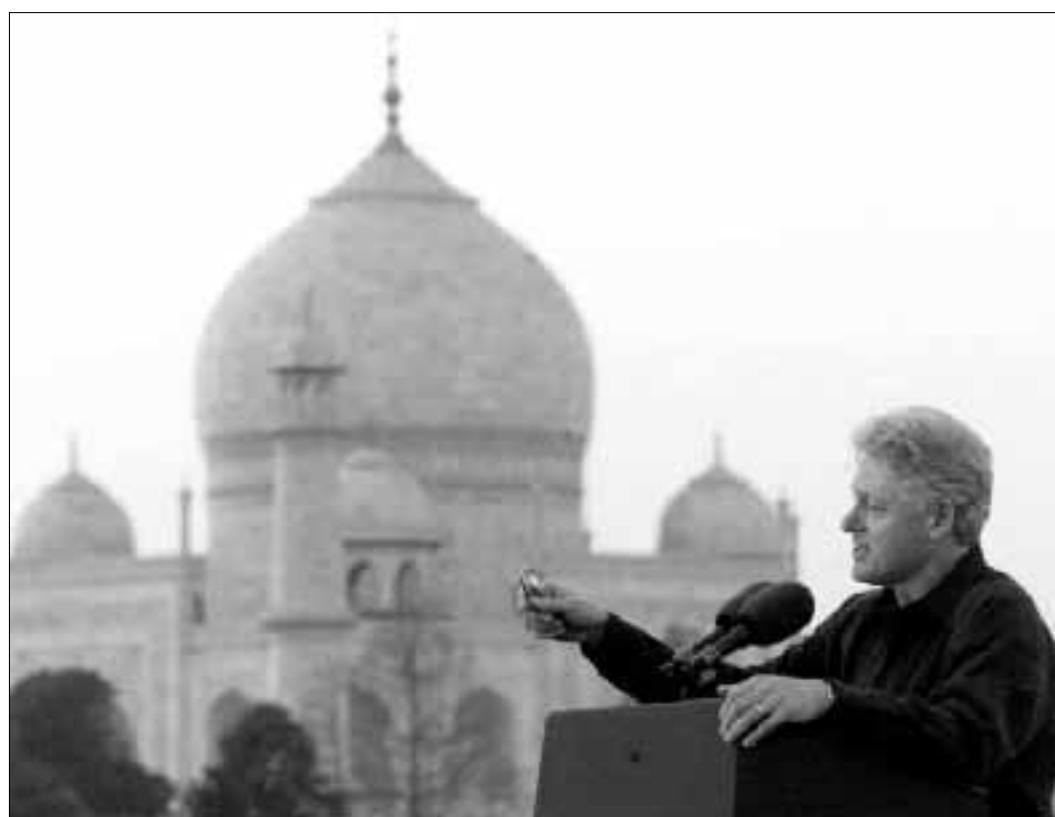
DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME L'aereo dell'El Al è pronto. Si attende solo una telefonata da Washington per metterlo in moto. A Ginevra, domenica prossima, potrebbe aprirsi una pagina nuova, decisiva, nella tormentata storia mediorientale: l'annunciato vertice tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo siriano Hafez el-Assad potrebbe divenire infatti un summit a tre con la partecipazione del premier israeliano Ehud Barak. Conferme ufficiose e smentite ufficiali si rincorrono a Gerusalemme. Su un punto, però, tutti concordano: siamo ad un passaggio cruciale nei rapporti tra Israele e Siria. «Gli Stati

Uniti - dice a "l'Unità" una fonte molto vicina al primo ministro israeliano - stanno agendo su Damasco perché all'incontro di Ginevra sia presente anche Israele. Esistono ancora dei problemi - ammette la fonte - ed è una forzatura dare già tutto per fatto ma nelle ultime ore sono giunti segnali interessanti da parte siriana». Sono le avvisaglie di una possibile, clamorosa accelerazione nel negoziato siro-israeliano, il segno tangibile che l'incessante lavoro della diplomazia internazionale, sviluppatosi in modo «sotterraneo» e per questo più incisivo, sta dando i frutti sperati. «Un incontro tra Barak e Assad - osserva il professor Shlomo Avineri, tra i più accreditati analisti politici israeliani - avrebbe un impatto enor-

me sull'opinione pubblica israeliana, pari a quello che a suo tempo ebbe il discorso pronunciato alla Knesset dall'allora presidente egiziano Sadat». Un valore simbolico, oltre che politico, che aiuterebbe Ehud Barak, annota ancora Avineri, a convincere la maggioranza degli israeliani che una pace piena con Damasco può valere il «doloroso sacrificio» della restituzione ai siriani delle Altur del Golan. C'è aria di grande attesa e speranza a Gerusalemme per un evento che, se dovesse materializzarsi, oscurerebbe sul piano politico la stessa visita di Giovanni Paolo II. Le smentite ufficiali non fanno altro che confermare l'esistenza di una trattativa segreta che si sta muovendo sulla direttrice Washington-Da-



Il presidente Clinton durante il viaggio in India

masco-Gerusalemme. «Smentiamo categoricamente che il primo ministro abbia chiesto di essere presente all'incontro di Ginevra», dichiara un portavoce di Barak. «Traduzione» a microfoni spenti: il premier non ha «chiesto» di esserci per non mettere la Siria alle strette e per non esporsi ad un rifiuto da parte di Assad ma ciò non vuol dire affatto che non si stia lavorando per rendere possibile il summit a tre. «A Ginevra vorremmo udire una parola «magica»: «ritiro», replica indirettamente il «Siria Times». «Stiamo offrendo l'ultima chance di pace a Israele», gli fa eco «Al-Baath», il quotidiano del partito al potere. La conferma che si è ad un passo dalla svolta viene dal Cairo. «Israele e Siria sono vicini ad un ac-

cordo di pace», afferma il presidente egiziano Hosni Mubarak in un'intervista al «Washington Post». E il fatto che Assad, da tempo gravemente malato, abbia deciso di compiere uno dei suoi rari viaggi all'estero, sottolinea Mubarak, «è la riprova che stavolta si è davvero vicini ad un'intesa che potrebbe cambiare il volto del Medio Oriente». Si spiega così, riflette un alto diplomatico occidentale profondo conoscitore della realtà mediorientale, la decisione di Clinton di spendersi personalmente: «Non lo avrebbe fatto - sottolinea - se non fosse certo che a Ginevra otterrà da Assad qualcosa di importante». A tenere le fila di questa «diplomazia sotterranea» sono Usa e Gran Bretagna. Emissari di Washington e Lon-

dra si sono incontrati a più riprese nelle scorse settimane con i negoziatori indicati dal premier israeliano e dal ministro degli Esteri siriano Al-Sharaa. Aspetti formali s'intrecciano con la discussione sui contenuti di un possibile accordo di pace tra Siria e Israele. Alcuni punti vengono anticipati dal quotidiano di Tel Aviv «Yediot Aharonot»: Israele si impegnerebbe a completare entro un anno il suo ritiro dal Golan, mantenendo il controllo delle coste della Galilea e di alcune importanti fonti idriche. Le relazioni diplomatiche saranno ristabilite «gradualmente» mentre Damasco garantirebbe la sicurezza della frontiera «calda» tra lo Stato ebraico e il Libano, impegnandosi a neutralizzare la guerriglia scita «Hezbol-

INDIA

### Freddezza con gli Stati Uniti sul nucleare

■ Bill Clinton ha rinnovato di fronte al Parlamento indiano l'appello alla riduzione degli armamenti nucleari, che l'altro giorno era stato accolto freddamente dal premier Vajpayee. Mentre in altri passaggi del suo discorso Clinton ha raccolto applausi calorosi, alle parole sul nucleare in aula è sceso il silenzio. Clinton ha condannato l'ultima strage in Kashmir (40 sikh trucidati da ribelli separatisti). La violenza «rende ancora più urgente la necessità di avviare il dialogo» tra India e Pakistan, che si contendono il Kashmir, ha detto il capo della Casa Bianca. Martedì il governo indiano aveva rifiutato l'offerta di mediazione Usa, ma il presidente ha spiegato che non era sua intenzione imporsi a New Delhi. «Spero che in futuro sarete voi a chiedere il sostegno di altri che possano aiutarvi», ha detto.

lah». A vigilare sul rispetto degli accordi, agendo come forza d'interposizione nel Golan, sarebbero i marines americani. Resterebbero ancora aperti alcuni capitoli essenziali di una «pace calda» tra Gerusalemme e Damasco, a cominciare dalle linee di confine: la Siria vorrebbe che si tornasse a quelle tracciate prima della Guerra dei sei giorni (1967). Israele insiste perché le frontiere ricalchino quelle stabilite alla fine del Mandato britannico negli anni Venti. «Si sta lavorando per incontrarsi a mezza strada», rivela, sempre al bene informato quotidiano di Tel Aviv, una «fonte diplomatica di primissimo piano». E questa «strada» passa comunque per Ginevra. Con o senza Ehud Barak.

DALL'INVIATA

ROSSELLA RIPERT

MOSCA «Il successo di Putin è gonfiato. La realtà è diversa. Già nel '96 Boris Eltsin mi rubò seicentomila voti». Non crede ai sondaggi il capo dei comunisti russi, eterno secondo nella corsa al Cremlino. Perché non s'è unito il centro-sinistra per tentare di vincere? «Troppi personalismi», risponde negando irritato che il Pc russo sia in affanno. Appoggia senza riserve la guerra di Grozny. «Difenderemo ogni centimetro della nostra terra», mette in guardia ricordando a tutti che la Cecenia non è il Kosovo. La Russia di Putin? «Sarà più autoritaria».

Ghenady Andreevic Ziuganov, i sondaggi dicono che lei è secondo anche in queste presidenziali. Perché non ha tentato nuove alleanze nel centro-sinistra per aver davvero una chance?

«Il guaio è che da noi i sondaggi non sono onesti, ma sono uno strumento di manipolazione. Agli elettori hanno detto una sola cosa: vincerà il delirio di Eltsin, non c'è alternativa. Il successo di Putin è gonfiato a dismisura, ma la realtà è diversa. È già successo una volta, nelle presidenziali del '96. In una repubblica importante, il Tatarstan, Eltsin mi rubò seicentomila voti. Casi simili ci sono stati anche in altre parti della Russia. Certo, nella sinistra le cose ancora non quadrano. Ci sono troppi estremismi, troppi opportunisti. E ci sono ancora molti personalismi anche se gran parte delle organizzazioni che si dicono comuniste mi sostengono. I dissensi maggiori tra i vari gruppi sono al vertice, non tra gli elettori».

Alla Duma avete fatto un patto con il partito filo-Cremlino per far eleggere presidente il comunista Seleznyov. Dopo tante polemiche è l'inizio di un'alleanza strategica?

«È un'ipotesi del tutto infondata. L'elezione del presidente della Duma è maturata nel quadro di una normale prassi parlamentare. Ci siamo messi d'accordo su una questione concreta. Alla Duma non abbiamo la maggioranza, cercheremo intese con altri gruppi tutte le volte che sarà necessario, in modo particolare sui temi sociali. Per esempio sulle pensioni di Stato, tema che riguarda milioni di persone, abbiamo votato insieme agli agrari mentre l'Unità ha votato contro; su 82 parlamentari solo cinque di loro hanno approvato la nostra mozione. Questo per dirvi che non dovrete cercare «alleanze strategiche» dove non ci sono».

Alle politiche siete arrivati primi per un soffio ma avete perso il potere di veto alla Duma. Il vostro elettorato fedele non vi ha tradito ma non avete sfondato al centro. I giovani non vi seguono.

«Sappiamo solo il risultato delle elezioni, non possiamo sapere chi ci ha

## «Tornerà l'autoritarismo in Russia»

### Ziuganov: i sondaggi gonfiano Putin. Eltsin? «Lo piangono i ladri»



Il comunista Ziuganov in alto un seggio nella steppa russa a 2.150 chilometri da Mosca

votati. Ci stupisce che "l'Unità", lontana da Mosca, sappia con precisione che non siamo stati appoggiati dal centro e dai giovani. Come sempre la fonte di queste informazioni è la destra radical chic. Ora le spiego il meccanismo di questa disinformazione. Se c'è una manifestazione in occasione dell'anniversario della rivoluzione d'Ottobre i mass media dicono che in piazza ci sono 5 mila persone mentre ne sono arrivate 200-300 mila. Poi rincarare le dosi, le telecamere inquadrano un volto di una donna o di

un uomo anziani. Ecco a voi servita la notizia che i nostri sostenitori sono vecchi nostalgici. Voglio dirle che nelle nostre fila ci sono migliaia di giovani che la tv non fanno mai vedere, né vengono citati dalle agenzie di stampa straniere. Ecco il motivo per cui "l'Unità" è così ben informata della nostra realtà. Le cose invece sono molto diverse. Alle ultime elezioni di dicembre per noi ha votato il 2% in più di elettori rispetto al '95. Siamo stati appoggiati in maniera consistente dalla classe media che è finita

APPELLO

### Sulla Cecenia «l'Europa rinnega se stessa»

ROMA «Grozny rasa al suolo, in tutta impunità. Villaggi bruciati, in tutta impunità», e poi gente «ferita, torturata, donne e uomini violentati, popolazioni schiacciate», sempre «in tutta impunità». E «silenzio internazionale, in tutta complicità». Questo l'appello-denuncia internazionale lanciato ieri dal filosofo francese André Glucksmann e dal regista Romain Goupil, pubblicato in prima pagina da Le Monde. Contro «l'orrore che ossessiona l'Europa», denuncia il testo, «non c'è condanna alta e intellegibile, né pressione diplomatica, né sanzioni finanziarie, né strascichi giudiziari, nulla. Optando per l'impotenza volontaria, l'Europa rinnega se stessa».

sul lastrico dopo il crollo del '98. Nel nostro partito è cresciuto il numero di iscritti tra i giovani e gli studenti ai quali è stata tolta ogni prospettiva di mettere su una famiglia. Le voglio fare un esempio: nella repubblica autonoma della Ciuvascia, sul Volga, nell'anno scorso abbiamo avuto più di 500 iscritti in più proprio nella fascia di età al di sotto dei 35 anni. Il nostro Komsomol è molto forte. E una menzogna dire che la nostra base è solo tra i pensionati».

Cambierete qualcosa nel vostro

programma dopo il risultato delle politiche del dicembre scorso? «Per il momento non abbiamo motivi per farlo».

La guerra cecena è una carneficina. Voi, come tutti i partiti russi, avete dato il vostro pieno appoggio al premier. Perché?

«La guerra nel Caucaso del Nord è stata provocata ed organizzata dalle forze anti-russe che vogliono frantumare la Federazione. La Cecenia è stata usata come piazza d'armi dai terroristi internazionali. Si dice che questo sia anche il frutto del lavoro dei nostri oligarchi che non hanno mai difeso gli interessi nazionali. Ad ogni modo quando le bande armate hanno fatto incursione nel vicino Dagestan è stato evidente che la politica di attesa non era più possibile. I banditi, tra i quali ci sono mercenari stranieri, dovevano essere annientati. In questo senso tutte le forze sociali hanno appoggiato il governo. I nostri ragazzi stanno difendendo la Russia. Sono già morti più di duemila soldati ed ufficiali, ma le vittime tra i banditi sono state molte di più. I banditi ceceni mettono a repentaglio la vita dei civili. Noi chiediamo al governo di riorganizzare la vita civile nei territori liberati aprendo scuole e ospedali, portando luce, gas, viveri e medicine, favorendo i contadini per il lavoro primaverile nei campi. Molte cose sono state già fatte. Quella cecena non è una «carneficina» come dite voi. È una grande tragedia per tutti i popoli della Russia. Ci vogliono annientare e noi siamo costretti a difendere ogni centimetro della nostra terra. I paladini dei diritti umani invece che portare aiuti lanciano ultimatum. Ma la Cecenia non è il Kosovo. Tutti se lo devono ricordare».

I generali russi sono certi della vittoria. Ma la guerriglia non ha deposto le armi. La Russia non rischia di impantanarsi nel Caucaso?

«La soluzione definitiva della crisi ha bisogno di tempo. In primo luogo perché una parte dei banditi continuerà ad attaccare in piccoli gruppi sparuti. E poi ci vuole tempo per rimarginare le ferite della guerra, per fare capire ai ceceni che i russi non combattono contro di loro ma per loro. La Cecenia ha bisogno di grandi aiuti. Molto dipenderà da chi salirà al Cremlino».

Eltsin ha lasciato con un colpo da maestro. È stato un leader buono o cattivo per la Russia?

«Eltsin ha solo recato danni al proprio popolo. Se prendiamo una bilancia, sul piatto del bene non c'è nulla da mettere. Soltanto i ladri gli sono grati».

Sarà più autoritaria e nazionalista la Russia guidata dall'ex capo dei servizi segreti?

«Sarà più autoritaria questo è vero. Ma nazionalista ho i miei dubbi, perché la Russia non è stata mai uno Stato nazionalista, non può esserlo per definizione».

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Regione Emilia-Romagna			AZIENDA U.S.L. CITTÀ DI BOLOGNA	
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA				
CONTO ECONOMICO (in migliaia di lire)				
DENOMINAZIONE	ANNO 1997	ANNO 1998		
A) Valore della Produzione	1.090.610.139	1.084.763.988		
B) Costi della Produzione	1.133.774.240	1.137.180.478		
<b>Differenza tra valore e costi della produzione (A-B)</b>	<b>-43.164.101</b>	<b>-52.416.490</b>		
C) Proventi e oneri finanziari	-2.405.309	-3.829.015		
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	0	0		
E) Proventi e oneri straordinari	-22.495	2.795.000		
<b>Risultato prima delle imposte (A-B+C+D+E)</b>	<b>-45.591.905</b>	<b>-53.450.505</b>		
Imposte e tasse	-93.301	-21.475.565		
<b>PERDITA D'ESERCIZIO</b>	<b>-45.685.206</b>	<b>-74.926.070</b>		
IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Maurizio Guizzardi)				

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE Regione Emilia-Romagna			AZIENDA U.S.L. CITTÀ DI BOLOGNA		
AZIENDA USL DELLA CITTÀ DI BOLOGNA					
STATO PATRIMONIALE					
ATTIVO			PASSIVO		
DENOMINAZIONE	TOTALE AL 31/12/97	TOTALE AL 31/12/98	DENOMINAZIONE	TOTALE AL 31/12/97	TOTALE AL 31/12/98
A) Immobilizzazioni	399.515.406	439.859.122	A) Patrimonio netto	326.539.780	290.097.458
B) Attivo circolante	724.303.350	838.578.801	B) Fondi per rischi ed oneri	15.825.261	37.041.717
C) Ratei e riscconti	58.930	89.017	C) Premio operosità medici SUMAI	9.375.689	9.919.291
			D) Debiti	748.132.927	916.274.641
			E) Ratei e riscconti	24.009.011	25.203.833
<b>Totale attivo</b>	<b>1.123.882.688</b>	<b>1.278.526.940</b>	<b>Totale passivo</b>	<b>1.123.882.688</b>	<b>1.278.526.940</b>
D) Conti d'ordine	0	376.782	F) Conti d'ordine	0	376.782
<b>Totale generale attivo</b>	<b>1.123.882.688</b>	<b>1.278.903.702</b>	<b>Totale generale passivo</b>	<b>1.123.882.688</b>	<b>1.278.903.702</b>
IL DIRETTORE GENERALE (Dott. Maurizio Guizzardi)					



**CAMPAGNA EMERGENZA TBC**  
**In Africa, Asia e America Latina servono nuove cure. E secondo l'Oms sono più di 2000 i casi accertati**



LA SCHEDE

## MsF, un premio Nobel al servizio dei disperati

■ L'organizzazione «Medici senza Frontiere» (premio Nobel per la Pace nel '99) nacque nel dicembre del 1971 per l'attività di quattro medici: Bernard Kouchner, Claude Mahuret, Rany Brauman e Philippe Biberon. MsF è un'associazione privata a vocazione internazionale, porta il proprio aiuto nelle zone più bisognose del mondo alle popolazioni in difficoltà a causa di catastrofi di origine naturale o umana, senza distinzioni di razza o religione. Ne fanno parte soprattutto medici e personale sanitario, ma è aperta anche ad altre professioni utili alla sua missione: economisti, avvocati, sociologi. Tutti i membri sono volontari e si assumono i rischi e i pericoli delle missioni che compiono, avendo come compenso solo quello che l'Associazione, di cui si impegna a rispettare i principi, è in grado di fornire loro. Medici senza Frontiere opera nella più stretta neutralità e imparzialità e rivendica, in nome dell'etica medica universale e del diritto all'assistenza umanitaria, la libertà piena e intera dell'esercizio della propria funzione. Per questi motivi MsF mantiene una totale indipendenza rispetto a ogni forza politica, economica e religiosa.

# Tubercolosi, massacro da indifferenza

## Due milioni di morti all'anno. Medici senza Frontiere: «Farmaci troppo cari»

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES È una malattia dal nome antico, che nel nostro mondo di paesi ricchi rievoca immagini da melodramma e miserie metropolitane di cui si pretenderebbe di conservare solo la memoria. E invece la tubercolosi è una malattia modernissima, una maledizione dei giorni nostri, che sempre più si lega all'altro terribile flagello di questo passaggio di millennio, l'Aids, e assieme ad esso torna ad assediare le nostre illusioni di privilegiati. Ma né gli stati né, soprattutto, le industrie farmaceutiche, abituate a considerare la Tbc come un mercato "poco interessante", mostrano ancora di rendersene conto.

È la denuncia, drammatica, che i responsabili di "Médecins sans Frontières", l'organizzazione umanitaria insignita del premio Nobel per la pace, hanno portato a Bruxelles, con l'obiettivo di lanciare una campagna che obblighi autorità e industrie a muoversi per porre fine al massacro dell'indifferenza. Massacro è un termine forte ma più che appropriato: di tubercolosi muoiono, nel mondo, due milioni di persone ogni anno. Da qualche tempo è diventata la seconda causa di morte da malattie infettive per gli adulti ed è di gran lunga la prima per le persone affette da Aids.

Eppure, a differenza dell'Aids, la tubercolosi non è incurabile. Viene curata, infatti, in Europa occidentale e nell'America del nord, dove le medicine sono disponibili a prezzi ragionevoli e dove, soprattutto l'esistenza di strutture sanitarie e le condizioni sociali permettono ai pazienti di seguire le terapie necessarie fino alla guarigione. Ma nel resto del mondo la Tbc dilaga senza incontrare alcuna resistenza. Per fermarla sarebbe necessario sviluppare nuovi farmaci, che sostituiscano i vaccini e gli antibiotici usati attualmente e che risalgono agli anni Venti, proprio a quei tempi lontanissimi in cui la tubercolosi era ancora un problema anche "nostro".

Da allora infatti si è fatto pochissimo, e per una ragione molto semplice. Ridottasi a "malattia del Terzo Mondo" la Tbc non ha rappresentato più un mercato appetibile per l'industria farmaceutica mondiale, i cui interessi sono tutti radicati nel nostro "civilissimo" occidentale. Eppure ora che il morbo si riavvicina a noi con il potente aiuto dell'Aids, e già semina la morte nella vicina Russia, si ritiene arrivato il momento per riprendere le ricerche. Forse dovremo attendere le prime vere e proprie epidemie nei nostri paesi, forse dovremo accorgerci che i vaccini usati qui da noi sono vecchi rispetto all'evoluzione del bacillo di Koch che provoca il morbo: già adesso nessuno sa quanto siano veramente efficaci, e le stime vanno dallo zero all'80%. E allora sarà troppo tardi anche per noi, come è già tardi in Africa, in Asia, in America latina. In molti paesi di questi continenti l'accoppiata micidiale tubercolosi-Aids sta già facendo scoppiare le strutture sanitarie. In tutto il mondo il 14% dei malati di Tbc sono sieropositivi, ma in molte regioni dell'Africa questa

LE CIFRE	
Una persona ogni dieci secondi muore di tubercolosi.	
2 milioni di persone muoiono ogni anno	
30 milioni di persone rischiano di morire nei prossimi 10 anni	
100mila bambini, 1 milione di donne muoiono ogni anno	
10% dei decessi di donne in età fertile sono causate da Tbc	
80% delle vittime hanno tra 15 e 49 anni	
8 milioni di persone si sono ammalate nel 1996	
20 milioni di persone nel 1996 erano positive	
Una persona ammalata può contaminare da 10 a 14 persone	
50-60% delle vittime moriranno nei prossimi 2-5 anni se non curate	
La tubercolosi nel mondo è aumentata del 20% negli ultimi 10 anni	
Ogni anno i nuovi casi registrati sono:	
2 milioni in Africa sub-sahariana	
3 milioni in Asia del Sud Est	
250mila in Europa dell'Est	
95% dei casi di tubercolosi riguardano Paesi in via di sviluppo	
98% dei decessi concerne Paesi in via di sviluppo	
(fonte: Oms)	
I COSTI	
Trattamento di 8 mesi di una tubercolosi semplice (solo farmaco)	da 15 a 40 dollari
21 mesi di trattamento di una tubercolosi resistente (solo farmaco)	in Siberia 5 - 8mila dollari in Occidente 20mila dollari
Fondi necessari al trattamento del 70% di casi di tubercolosi nel mondo	600milioni di dollari
Aiuti internazionali totali forniti per la tubercolosi nel 1997	16 milioni di dollari

I DATI IN ITALIA

## Pericoloso il degrado socio-ambientale A rischio la popolazione degli immigrati

ANNA MORELLI

ROMA Tubercolosi: grave malattia infettiva dell'uomo causata da «mycobacterium tuberculosis», che si contrae per contagio aerogeno. Detta popolarmente anche tbc, nell'Europa ottocentesca ha suggerito spunti e offerto drammatici finali a molti romanzi e librettisti d'opera. Nei paesi occidentali e in particolare in Italia fino agli anni '90 è diventata una malattia rara, grazie anche a campagne capillari di vaccinazione. Purtroppo è stato l'Aids che ha «svegliato» la tubercolosi, afferma il dottor Donato Greco, epidemiologo dell'Istituto superiore di Sanità. Quasi la metà dei tossicodipendenti con Aids e quindi una popolazione importante ha sviluppato questa forma. La tubercolosi infatti è molto sensibile alla immunodeficienza, mentre la migrazione, anche quella che proviene da paesi ad alta endemia, come l'Africa e il Nord Africa, ha un'incidenza relativa sui nuovi casi di tubercolosi in Italia. Su circa 3000 persone che si

ammalano in un anno, solo il 10% riguarda immigrati. E soprattutto, il rischio di trasmissione è intramoenia, riguarda cioè loro stessi, legato com'è alle condizioni socioambientali. È storia, che la tubercolosi sia la malattia della miseria e quindi di ambienti malsani, e «come patologia della povertà e dell'emarginazione sociale si può provocatoriamente affermare che la tubercolosi è la malattia che meglio misura l'incapacità di un paese di accogliere degnamente gli stranieri». Lo scrive la Caritas diocesana di Roma nel libro, a cura di Salvatore Geraci, «Immigrazione e salute: un diritto di carità». La Caritas costituisce un osservatorio privilegiato, in quanto per anni con i suoi ambulatori e i suoi volontari, ha offerto assistenza sanitaria a tutti gli immigrati, soprattutto ai clandestini. Secondo lo studio pubblicato, le condizioni di degrado socio-ambientale in cui l'immigrato si viene a trovare nel paese "ospitante", fanno purtroppo sì che il suo rischio globale di malattia e contagiosità tubercolare sia addirittura superiore a quello dei suoi coe-

tanei rimasti in patria. In particolare gli squilibri dietetici, le infezioni intercorrenti e lo stress globale aumentano il rischio di riattivazione endogena del micobatterio, mentre la promiscuità abitativa in ambienti malsani moltiplica il rischio di prima infezione e di reinfezione esogena. Vari studi internazionali sottolineano il maggior rischio di malattia tubercolare tra gli immigrati e tutti enfatizzano soprattutto le condizioni di marginalità sociale come cause determinanti per lo sviluppo della malattia: in Francia, rispetto alla popolazione locale il rischio di infezione è 3 volte maggiore per gli stranieri europei, 6 volte per gli algerini, 39 volte per gli immigrati provenienti dal Mali e da 20 a 50 volte per gli africani e gli asiatici.

In Italia - secondo lo studio della Caritas - le nuove fonti di contagio sembrano concentrarsi proprio nei gruppi di popolazione a rischio, in rapporto alle proprie opportunità di vita e di inserimento nel tessuto sociale, con la possibilità di diffusione dell'infezione in maniera quasi esclusiva nel proprio gruppo, creando un circolo vizioso che può ancora creare separazione ed emarginazione. Il problema vero, secondo il dottor Greco, è che non sempre la malattia viene trattata in maniera adeguata, soprattutto perché rimane nascosta. Miscelando il timore dell'illegalità con la difficoltà di accesso ai servizi, gli immigrati rischiano di non curarsi e questo può nel tempo provocare pericoli di epidemia. Per guarire - perché di tubercolosi si guarisce - il trattamento farmacologico deve essere protratto per i mesi necessari. La cosa peggiore che si possa fare è invece quella di iniziare un trattamento per poi interromperlo, perché questo comportamento fa scoppiare un fenomeno ancora più preoccupante, che

è la nascita di ceppi di micobatteri multiresistenti ai farmaci. Questi pazienti, una volta identificati devono trovare condizioni di serenità e stabilità per completare il trattamento. E nonostante oggi il Piano sanitario nazionale esplicitamente garantisca a tutti gli immigrati, compresi i clandestini, assistenza gratuita, l'irregolarità, l'estrema mobilità, la scarsità di risorse economiche fanno sì che venga meno la cosiddetta «compliance»: la collaborazione fattiva e informata del paziente al trattamento, di primaria importanza per la sua riuscita. E veniamo all'identikit dell'immigrato affetto da tbc, tracciato dalla Caritas: si tratta di un paziente in età giovanile (20-30 anni), con una netta prevalenza del sesso maschile (75-80%). L'esordio della malattia non si differenzia da quello rilevato nei pazienti italiani.

La denuncia di Medici senza frontiere riguarda comunque anche i farmaci, che non sarebbero più adeguati, ma che non avrebbero ricambiato per mancanza di interesse alla ricerca. Anche questo, secondo l'epidemiologo dell'Istituto superiore di Sanità è la verità. Il problema grave è che il mondo che paga non è quello con la tubercolosi, e i paesi afflitti da questa malattia non hanno i soldi per la ricerca di nuovi farmaci. I «vecchi» medicinali continuano ad essere efficaci ma hanno bisogno di trattamenti lunghi che mal si conciliano, come spiegato, con le condizioni dei malati. È un fenomeno contrario all'Aids, che colpisce indiscriminatamente i neri africani e i bianchi ricchi americani. Ogni mese esce un nuovo farmaco perché c'è un grande mercato (che non tocca comunque la popolazione africana). Le novità sulla tubercolosi sono ferme a 50 anni fa, perché non c'è spinta commerciale.



In Africa la situazione è disperata: ogni anno un terzo dei malati di Aids muore a causa della tubercolosi

quota sale al 70%. Ogni anno, nei paesi in via di sviluppo un terzo dei malati di Aids soccombe alla tubercolosi. La morte è già una certezza, così, per 4 milioni dei 13 milioni di africani colpiti dalla sindrome immunodeficitaria. E sempre più le terapie esistenti, già poco efficaci, si scontrano con forme di tubercolosi multi-resistenti. Come accade per altre malattie infettive, trattamenti sbagliati o insufficienti, oppure il semplice adattamento biologico degli agenti patogeni, provocano lo sviluppo di forme particolarmente resistenti e aggressive del morbo.

Gli operatori di "Médecins sans Frontières", come hanno spiegato a Bruxelles il presidente del Consiglio nazionale dell'organizzazione James Orbinsky, la coordinatrice della campagna Samantha Bolton e l'epidemiologo russo Andrej Slavuckij, sono già impegnati in una ventina di programmi di lotta contro la tubercolosi in tutti i continenti. Ma

questa battaglia incontra difficoltà enormi: la scarsa efficacia dei farmaci attualmente disponibili e la complessità dei protocolli rende le terapie estremamente lunghe e complesse. MSF cerca di applicare una strategia che consenta l'apportamento di strutture per seguire giornalmente l'assunzione dei farmaci e di dotare le autorità sanitarie locali di strumenti adeguati. Ma questa strategia, consigliata dall'Organizzazione mondiale della sanità, incontra grosse difficoltà. Spesso non esistono le condizioni perché i malati possano assumere giornalmente farmaci per periodi fino a 21 mesi: lavoratori che debbono emigrare, persone che vivono lontane da ospedali e dispensari, operai che vengono pagati a giornata, detenuti che vengono rilasciati o trasferiti da un carcere all'altro. Ancora più difficile è l'utilizzazione di farmaci adatti alla cura della Tbc multi-resistente. Oggi sono almeno

50 mila gli affetti da una forma resistente della malattia che, date le disponibilità offerte dall'industria in fatto di medicinali "di seconda linea", praticamente inesistenti nei paesi sottosviluppati o comunque troppo cari (da 100 a 250 volte i trattamenti della normale), sono già votate a una morte certa.

Quella della tubercolosi è insomma una "emergenza globale relativa alla pubblica salute" che, dicono i responsabili di MSF, dovrebbe essere riconosciuta come tale dai governi e dalle organizzazioni internazionali. Con un obiettivo prioritario: costringere le industrie farmaceutiche a produrre vaccini e farmaci più efficaci, meno complicati e meno costosi sulla base di conoscenze scientifiche che già sono a disposizione e con risorse che ci sono ma attualmente vengono indirizzate su prodotti più redditizi. Per una volta gli esseri umani dovrebbero contare più del mercato.

## RICORDANDO MARIO

Carissima Valentina e Claudia

in questo giorno così triste per tutti noi, desideriamo esprimervi il nostro grande affetto e farvi sentire che vi siamo vicini. Sappiamo il vuoto che Mario lascia, sappiamo che non potrà essere mai colmato, ci piace però immaginare che Egli sia con gli amici, Agostino, Enzo, Cesarino, Sergio, Andrea, Elio, Atos, ... quanti amici! Ci piace immaginarlo con loro, forse a tavola, forse con un mazzo di carte in mano, forse ed è molto probabile, stanno discutendo di politica, della sinistra che non è come Egli avrebbe voluto. Tutto come ai vecchi tempi. Ci piace immaginare che anche noi un giorno... almeno speriamo.

Ci consola però la certezza che ciò che ha dato in vita durerà ancora per noi e per quanti come noi lo hanno amato.

Ricordare ciò che era, ciò che ha fatto non è facile. La sua disponibilità ad ascoltare, la sua caparbieta, la capacità di analizzare ogni problema dopo averlo opportunamente «sezionato», quella sua continua ricerca del capire... Sempre, in ogni occasione abbiamo avuto la

sensazione di parlare e di essere ascoltati con la stessa attenzione sia che si trattasse di argomenti banali e sia che di questioni vitali.

Presente sempre in ogni battaglia politica e sempre dalla parte del più debole. La sua grande umanità, il rispetto per l'individuo lo hanno spesso portato su posizioni non facili ma nelle quali sempre il tempo gli ha dato ragione.

Conoscerlo è stato un privilegio, volergli bene è stato facile perché Lui era un «diverso» nel senso più esteso del termine in quanto oggi il buono è un diverso.

Crediamo quindi di dovergli molto ed ognuno di noi avrà il proprio personale ricordo che lo accompagnerà nella vita e per ognuno di noi ciò sarà tanto personale da considerarlo esclusivo anche se il rimpianto di non poter più ascoltare il suo «brontolio» è grande.

Se n'è andato un galantuomo, un grande amico vero, per noi resta il privilegio di offrirvi la nostra amicizia sulla quale potrete contare.

Un abbraccio.

Un gruppo di amici di Mario Bortolotti



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

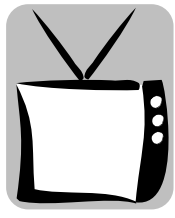
Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



COME SONO BELLI I POLITICI DI VESPA

MARIA NOVELLA OPPO

Che fatica la tv! Martedì sera, dopo Renato Zero, pretendevamo di vedere anche «Porta a porta» di Bruno Vespa e tutto questo sforzo perché non potevamo proprio rinunciare a Rocco Buttiglione...

cati in maniera esagerata, i politici sono così ingenui da allenare tutte le loro difese. Buttiglione, per esempio, sentendosi definire grande filosofo, subito ha roteato gli occhi...



Oasis in concerto

In diretta da Bruxelles, il concerto degli Oasis che anticipa il tour mondiale del gruppo di Manchester e che prevede anche una tappa in Italia, il 30 maggio al Forum di Assago (Milano).

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, and Description. Includes programs like Taxi Driver, La Dove Scende il Fiume, Le Buttane, and 42° Parallelo.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Lists various news, entertainment, and sports programs.

PROGRAMMI RADIO

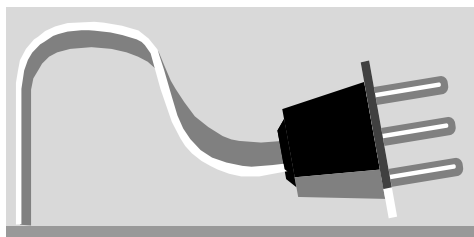
Radio program schedule table listing various radio stations and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather conditions, wind strength, and sea states, followed by maps of Italy and Europe showing weather patterns and temperature tables for various cities.

## Regioni, ok agli incentivi all'autoimpiego

Attivare l'aiuto pubblico per incentivare l'occupazione con misure di autoimprenditorialità e autoimpiego nelle zone più svantaggiate d'Italia e in quelle comprese nei nuovi Obiettivi 1 e 2 dei programmi comunitari. Lo schema di decreto legislativo ha ottenuto l'ok della Conferenza Stato-Regioni-Autonomie. Il decreto intende fra l'altro favorire la creazione e lo sviluppo della capacità di impresa.



## Enel cede ad Acegas la rete di Trieste

Intesa per la cessione della rete di distribuzione del Comune di Trieste da Enel ad Acegas: l'accordo preliminare è stato firmato nei giorni scorsi per un valore di 22,2 miliardi. L'intesa, sottoscritta dagli amministratori delegati delle due aziende, riguarda gli impianti in media a bassa tensione per la fornitura di energia elettrica a 819 clienti Enel concentrati nella zona portuale e industriale della città.

## la legge

3

## L'analisi

È il settore che per primo applica il federalismo fiscale. Il meccanismo nel decreto del Consiglio dei ministri. Le incognite sul finanziamento Molte Regioni lontane dall'autosufficienza. E nel 2004 sparisce il Fsn

# Sanità «federale»

## Si allarga il gap Nord-Sud

FERNANDO TERRANOVA - Docente di Tecnologie per l'igiene edilizia e ambientale, Università "La Sapienza"

LA LOMBARDIA UNICA AUTONOMA. PREOCCUPATE LE REGIONI MERIDIONALI. A RISCHIO IL DIRITTO DI UGUAGLIANZA. PROTEZIONESANITARIA ANCORA AGGANCIATA ALLO STATUS LAVORATIVO

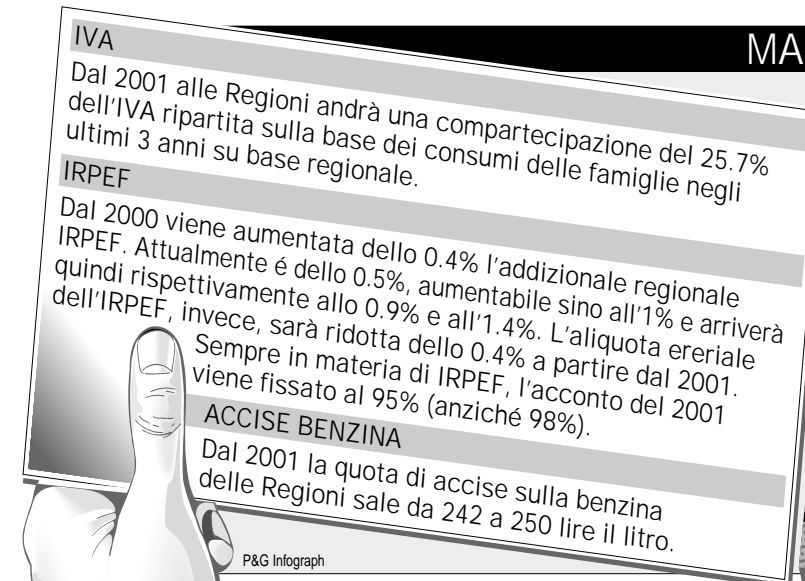
Scorrevano sotto i nostri occhi le immagini della dissoluzione di quella che un tempo era la Bosnia-Erzegovina, sentivamo la voce greve e roca di Bossi che inneggiava alla secessione, ai 100 mila fucili della guardia leghista, allo Stato padano e vedevamo girare le cartografie sulla decomposizione dell'Italia con la sua "Terroria". La pelle si accapponava di fronte a tanta follia, di fronte a tanto egoismo. Matant'è.

Occorre prendere atto che vi sono parti di popolazione dell'Italia, soprattutto del Nord-Est e del Nord-Ovest del paese, che mal sopportano che la ricchezza da loro prodotta sia redistribuita su tutto il territorio nazionale, esigono bensì che una quota importante di tale ricchezza rimanga alle loro Regioni.

Ad un immobilismo parlamentare che penalizzava l'iniziativa di revisione costituzionale, insigini giuristi trovavano la giusta soluzione (leggi Bassanini) per aggirare gli ostacoli e per sterilizzare la protesta bosniana. Lo Stato unitario italiano da Stato a decentramento "debole", rivolto solo a materie d'interesse locale, diveniva uno Stato federale, quindi a "forte" decentramento, decidendo di delegare alle Regioni non solo le materie di cui all'ex art. 117 della Carta costituzionale bensì tutte le competenze, anche di carattere nazionale, salvo quelle che connotano una entità statale (difesa, polizia, giustizia) ai sensi dell'ex art. 118 della Costituzione (decentramento amministrativo). La delega, di norma, i governi regionali la esercitano attraverso gli Enti locali.

La sanità è il settore che per primo viene investito dal processo di federalizzazione dello Stato e con esso il primo che applica il cosiddetto federalismo fiscale. In altre parole come si finanzia la sanità da oggi in avvenire?

Il giorno 18 febbraio di quest'anno il Consiglio dei Ministri ha varato il decreto legislativo "Disposizioni in materia di federalismo fiscale". Il meccanismo che si propone è estremamente semplice. A fronte di una quota consistente di trasferimenti dello Stato alle Regioni si sovrappone con una compartecipazione regionale all'imposta sul valore aggiunto



## MAGGIORE FINANZIAMENTO ALLE REGIONI

(anno 2001 in mld)	
Compartecipazione IVA	35.693
Accisa Benzine	176
Compartecipazione IRPEF	3.586
<b>TOTALE</b>	<b>39.455</b>
<b>MINORI TRASFERIMENTI REGIONI</b>	
Trasferimenti soppressi	39.455

## A MILANO

## Centro studi in management

Per rispondere alla domanda di competenze nella gestione delle aziende sanitarie e offrire soluzioni gestionali nell'ambito sanitario, oggi in bilico tra l'aumento della domanda di salute, nuove tecnologie e budget limitati, è nato a Milano dalla collaborazione tra Università Cattolica e Istituto nazionale neurologico «Carlo Besta», il «Centro di ricerche e studi in management sanitario» (CERISMAS). «Pochi capitali adisposizione», spiega Franco Arosio, segretario generale del Besta e vice direttore del Cerimas. In questa impresa la Cattolica e il Besta mettono soprattutto le loro competenze: saranno organizzati convegni, seminari, corsi di formazione in economia aziendale con specifico riferimento all'ambitosanitario, saranno offerti servizi e consulenze campo alle aziende.

(Iva), con l'aumento dell'aliquota dell'addizionale regionale sull'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef), con l'aumento della compartecipazione regionale all'accise sulle benzine. Sarà costituito un Fondo perequativo nazionale che sarà chiuso nel 2013, anno di entrata a regime del sistema federale.

Numerosi articoli riguardano la sanità. Nel 2004 terminano i trasferimenti dello Stato a destinazione vincolata alla sanità, quindi cesserà di esistere il Fondo sanitario nazionale (Fsn) che nel bene e nel male introduceva principi di uguaglianza tra Nord e Sud e parità di diritti e doveri in sanità.

Solo la Lombardia, unica tra le Regioni, è in grado di provvedere ai servizi con piena autonomia e senza correttivi regionali. Questi correttivi, invece, debbono essere attivati per ben 7 Regioni: Veneto, Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Lazio. Le altre Regioni, quale più quale meno, sono ancora lontane dall'autosufficienza.

Ogni anno i parametri relativi alle compartecipazioni regionali dovrebbero essere revisionati sulla base dei fabbisogni regionali. L'ipotesi contenuta nel disegno legislativo presuppone una situazione d'inflazione prossima allo zero ed una pace sociale dichiarata. Le variabili da prendere

in considerazione sono numerose; manovrarle a livello regionale risulterebbe problematico. Un solo esempio. Oggi, in piena crisi petrolifera, è pensabile un aumento regionale delle accise sulla benzina? La contraddizione che si aprirebbe sarebbe difficile d'aspettare.

Lo Stato centrale fissa i livelli uniformi ed essenziali di assistenza che debbono essere garantiti a tutti i cittadini secondo un principio di uguaglianza, le Regioni - tramite le Aziende sanitarie locali (Asl) - dovrebbero manovrare sulle quote di compartecipazione dell'Iva, dell'Irpef e dell'accisa sulla benzina per garantire anche in Calabria, regione che si colloca tra le ultime per il suo Pil e per l'arretratezza della sua situazione sanitaria, analogo livello di prestazioni sanitarie acquisendo entrate tali da far funzionare al meglio i servizi sanitari.

Allo stato attuale vi è da parte delle Regioni un atteggiamento di grande preoccupazione, in particolare modo di quelle meridionali. Lo svantaggio tra Nord e Sud è destinato ad accrescere sensibilmente, i diritti difficilmente potrebbero essere assicurati. Da iniziali forme di razionamento si passerà a soluzioni che lederebbero il principio universalistico, sempre riformato (a parole) da parte dell'autorità politica.

Come si vede si è di fronte ad un impasse piuttosto grave per un equivoco che si trascina dal dopoguerra, dal varo della Costituzione. L'equivoco risiede nell'aver i Costituenti aggancciato la protezione sanitaria allo status lavorativo dell'individuo. È la conferma che la ricchezza individuale è stata e rimarrà la discriminante per l'accesso alle cure.

Sarebbe stato più corretto operare in analogia con la scuola. Al "diritto allo studio" avrebbe dovuto accompagnarsi un "diritto alla salute". La comunità nazionale, analogamente per le Forze armate, per le forze di polizia, per l'apparato giudiziario-carcero e per la scuola, avrebbe dovuto accollarsi l'onere finanziario di un dovere etico che rappresenta la più alta istanza che pone l'individuo al centro dell'azione dello Stato.

Sotto questo profilo, mentre la prima riforma sanitaria del 1978 tendeva attraverso un finanziamento esclusivamente statale, come obiettivo da perseguire nel breve periodo, a superare concretamente la contraddizione, la riforma sanitaria-ter è stata un'occasione mancata, anzi attraverso l'intramoenia e la tariffazione delle prestazioni ha accentuato, avendo quale parametro la ricchezza personale, il divario tra i cittadini nell'accesso alle prestazioni sanitarie e alle cure.

## INFO

A Firenze il Centro ascolto Alzheimer

Inaugurato a Firenze il Centro di ascolto Alzheimer, (via Pancaldo 29) dove ha sede anche la sezione provinciale dell'Associazione italiana malattia di Alzheimer. Si tratta di un'esperienza pilota, ha ricordato l'assessore comunale alla Sanità, Giacomo Billi, unica nel suo genere in Italia. Al telefono (numero verde 800-900136) vengono fornite ai familiari e agli operatori consulenze specialistiche su tutte le problematiche della malattia. Il Centro di ascolto, come ha ricordato Billi, è solo una delle collaborazioni avviate dal Comune di Firenze con l'AIMA, per aiutare le famiglie e i malati colpiti da questo morbo.

## ACCADE IN ITALIA

TRENTO

Vigili, un nucleo di Protezione civile

All'interno del Corpo di polizia municipale di Trento verrà creato un nucleo di Protezione civile specializzato, chiamato, tra l'altro, a gestire un Centro operativo comunale di protezione civile. Lo ha deciso il Consiglio comunale che ha votato votato anche un ordine del giorno per una maggiore vivibilità della città nei confronti dei portatori d'handicap. Nel documento si impegnano fra l'altro sindaco e Giunta «a compiere una mappatura dei lavori di sbarriamento dei marciapiedi e a prevedere regolari controlli per verificare l'esecuzione dei lavori di realizzazione di svcoli e pedane e a sensibilizzare gli automobilisti ad un utilizzo più corretto e rispettoso dei marciapiedi nei confronti di chi li usa».

CATANZARO

Provincia, eletti i revisori dei conti

Il consiglio provinciale di Catanzaro, a scrutinio segreto, ha eletto i revisori dei conti nelle persone di Francesca Teodora, Giuseppe Cerra ed Eugenio Mosca, quest'ultimo per la minoranza. Subito dopo l'Assemblea provinciale ha approvato un ordine del giorno, proposto dall'assessore ai Rapporti istituzionali, Maurizio Rubino, sulla mancata attuazione del trasferimento delle deleghe alle Province da parte della Regione, nonostante siano trascorsi due anni dall'entrata in vigore del D.L. 31 marzo 112/98. Unitamente all'ordine del giorno, sempre a maggioranza, il Consiglio provinciale ha approvato cinque delibere con le quali, in termini provocatori, si autoattribuisce le deleghe per quanto riguarda la gestione della « pianificazione territoriale di coordinamento », la « gestione delle strade regionali e provinciali », la gestione di « trasporti ed autostrade », di « cooperazione, assistenza e volontariato », la « formazione professionale ».

REGIONE TOSCANA

«Priorità alle assunzioni degli addetti ai Lsu»

Trovare uno sbocco occupazionale stabile alla maggior parte dei 3.857 lavoratori impiegati, negli ultimi anni, nei Lavori socialmente utili (Lsu) in Toscana. È questo l'obiettivo di una delibera approvata dalla Giunta toscana in una delle sue ultime sedute prima delle elezioni del 16 aprile. In particolare la delibera chiede un impegno prioritario alle Province, competenti in materia, ma anche ai Comuni, alle Comunità montane e alle Asl, nel dare priorità nelle assunzioni ai lavoratori Lsu, nella misura del 30 per cento per quanto concerne le qualifiche più basse. Inoltre la giunta invita ad inserire speciali premi per l'affidamento di appalti di opere pubbliche e di servizi da parte di amministrazioni e aziende pubbliche alle imprese che assumono personale proveniente dagli Lsu. Previsti, infine, incentivi una tantum di 15 milioni per le aziende che assumano a tempo indeterminato.

VENETO

Fondi alle aziende agro-faunistiche

La Giunta regionale del veneto ha fissato criteri, modalità e termini per la presentazione di domande di finanziamento per la valorizzazione delle produzioni agro-faunistiche. Si tratta dell'applicazione di una legge veneta del 1997, giunta al terzo anno di operatività, che sostiene con contributi azioni di rinaturalizzazione dell'ambiente, pratiche culturali o azioni finalizzate alla tutela e allo sviluppo della fauna selvatica. Per l'anno corrente saranno finanziati: il ripopolamento con soggetti riproduttori delle specie della fauna tipica degli ambienti naturali; la conservazione e il ripristino di spazi naturali e seminaturali, di elementi dell'agroecosistema e del paesaggio agrario per la nidificazione e lo sviluppo degli animali selvatici; le coltivazioni a perdere per l'alimentazione naturale della fauna selvatica; azioni culturali di difesa della fauna selvatica. Destinatari degli interventi sono gli imprenditori agricoli che gestiscono un'impresa agricola e attuano una o più di queste azioni. Le domande dovranno essere presentate agli Ispettorati per l'agricoltura nei trenta giorni successivi alla pubblicazione della delibera nel Bollettino Ufficiale.

## LA LEGGE DI FORMIGONI

# Farmacie: orario uniformato... contro i cittadini

FIRENZA BASSOLI - Consigliera Ds alla Regione Lombardia

Il centrosinistra regionale lombardo propone, in particolare ai telegiornali, un'immagine di sé i cui tratti peculiari sono il liberalismo e l'innovazione; le scelte effettuate, invece, sono di carattere corporativo e centralista. Uno degli ultimi casi che smentisce l'immagine il centrodestra è affezionato, è la legge approvata nei giorni scorsi dal Consiglio regionale sul funzionamento delle farmacie. Questa legge uniforma sul territorio regionale gli orari di apertura al pubblico delle farmacie, escludendo il fondamentale ruolo dei Comuni, un esempio di come «l'ente superiore», la Regione, non trasferisce all'ente inferiore, il Comune, i poteri che gli competono. Inoltre, contrariamente alle normative previste dalla legge antitrust relative agli Ordini e dal «Regolamento degli esercizi farmaceutici», le sanzioni vengono attribuite allo stesso Ordine di categoria.

Entriamo nel merito. Il servizio di farmacia, ai sensi dell'art. 28 della L. n. 833 del 1978, è inserito nel Sistema sanitario nazionale; le farmacie, quindi, sono definite un presidio sanitario per il cittadino; come tale, perciò, deve essere adeguato alle esigenze del territorio e non può essere regolamentato da una legislazione rigida che

serve a tutelare gli interessi di parte.

Il centrosinistra ha duramente contrastato la legge approvata dal Polo per più motivi. Il primo perché esprime una visione amministrativa e non di governo del territorio lombardo, obbligando a un'apertura e chiusura degli esercizi aperti al pubblico eguale in tutta la Lombardia, mentre per legge questa è stabilita dai Comuni. Secondo perché, sempre in tema di orari, anche il potere del direttore dell'ASL è circoscritto, infatti può fare una proposta solo se congiunta con gli organi di rappresentanza della categoria. Ma, se è limitato il potere delle ASL, è ancor più mortificato quello dei sindaci i quali, in base alla legislazione nazionale, ne hanno invece la competenza primaria.

Un vero attacco portato al ruolo dei sindaci. Infatti, la legge nazionale 285 dell'agosto del '93, dà precise disposizioni in materia di autonomie: l'art. 12 prevede che il sindaco coordini e riorganizzi, sulla base degli indirizzi espressi dal Consiglio comunale e nell'ambito dei criteri indicati dalla Regione, gli orari degli esercizi commerciali, pubblici esercizi, servizi pubblici eccetera, al fine di armonizzare l'espletamento dei servizi medesimi in rapporto alle esigenze complessive

e generali degli utenti. Formigoni, in omaggio all'anno del Giubileo e per ovviare alla rigidità e ristrettezza degli orari imposti dalla legge approvata dalla sua Giunta, consente a Milano, per quest'anno, orari flessibili: cartina al tornasole di una legge discutibile.

Ma vediamo le risposte che alcune Regioni hanno dato alla questione farmacie. Nel Lazio, in Emilia e in Toscana (le Regioni «rosse» che Formigoni ritiene centraliste e fuori mercato) gli orari sono stabiliti dai sindaci che, a pieno titolo, si rendono interpreti delle esigenze del territorio; hanno dato vita alla collaborazione con i proprietari delle farmacie (contrariamente a qualche piccola lobby che qui in Lombardia ha pesato) e il risultato è stato quello di dare un servizio sempre più qualificato e non solo quello di un'attività commerciale.

Anche in alcune realtà lombarde le farmacie si sono organizzate attraverso l'accordo ASL-Comuni per fare l'orario continuato o mantenere l'apertura sino alle ore 21 (gli ambulatori medici chiudono dopo le ore 20); si copre così un fascia di bisogni ampia e di sei giorni la settimana.

Una buona legge cosa avrebbe dovuto prevedere, così come noi abbiamo chiesto? Una nor-

mativa flessibile in tema di orari che tenesse conto delle esigenze dei cittadini, con la possibilità di apertura del servizio continuata, notturna e domenicale, in particolare nei piccoli e medi centri che con la legge approvata si troveranno scoperti dal servizio nei turni notturni, le domeniche e durante i periodi delle ferie. Abbiamo chiesto che la farmacia fornisse alcuni servizi sanitari che già funzionano in modo sperimentale in alcuni centri della Lombardia, soprattutto dove sono presenti le «farmacie comunali». Il cittadino, nella propria farmacia, dovrebbe poter prenotare le visite specialistiche, gli esami diagnostici con il pagamento dei tickets, fare i piccoli esami di prima istanza (trigliceridi, colesterolo e glicemia) e richiedere il servizio di consegna a domicilio dei farmaci (in particolare per anziani, portatori di handicap).

Questi «piccoli servizi» potrebbero migliorare la qualità della vita a tutti abbreviando i tempi di attesa e le relative code, ma in particolare porterebbero sollievo alla fascia più debole della popolazione, gli anziani e le persone portatrici di handicap. La farmacia non può rimanere solo un emporio, ma deve essere un servizio per tutti vicino a tutti.





L'Unità

NEW ECONOMY

Smau Comm Mediterraneo, si parte a giugno

L'Italia come «ponte elevato» per portare le tecnologie, l'informazione e la new economy nei paesi del Mediterraneo e nei Balcani. È quanto propone «Smau Comm Mediterraneo, reti e servizi per la società dell'informazione», iniziativa in programma a Roma dal 14 al 17 giugno.

TLC

Gnutti rilancia le voci di fusione Olivetti-Tecnost

«Se Colaninno dice che non ci sarà un aumento di capitale di Olivetti subordinato alla fusione Olivetti-Tecnost vuol dire che probabilmente la fusione ci sarà senza aumento di capitale», queste parole di Emilio Gnutti, uno dei principali azionisti Olivetti, hanno rilanciato ieri le ipotesi di un imminente rimescolamento di carte nella catena di controllo di Telecom.

Bazoli: «Con Mediobanca niente guerra»

Il presidente di Intesa smentisce dissidi sul futuro di Comit

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Nessun contrasto con Mediobanca, nessuna decisione definitiva sul piano industriale di Banca Intesa. Con una dichiarazione a sorpresa il presidente del gruppo milanese Giovanni Bazoli è intervenuto ieri sull'ultimo «caso bancario» del Belpaese: i destini di Comit nella nuova aggregazione e quelli della sua quota in Mediobanca (circa l'8%).

quello dell'istituto di Cuccia e Maranghi. I quali - secondo il tamtam - sarebbero in aperto contrasto con Bazoli, accusato di aver cambiato le carte in tavola dopo l'Ops. Così si è aperto il toto-nomi sulle possibili «new entry» in via Filodrammatici.

d'affari, in cui nessun socio può dirsi veramente di riferimento. Così si è propagata l'altra indiscrezione, che da quell'8% spezzettato in piccole quote da offrire a diversi investitori.

Comit, in primis Mediobanca, Bazoli smentisce però «che abbiano assunto posizioni pregiudiziali di opposizione a qualsiasi modifica del progetto». Insomma, si sta ancora discutendo. Se in forma dialettica, o a forza di bordate, non lo sapremo prima del 18 aprile.

Auto, nasce un nuovo colosso Patto tra la tedesca Daimler e la giapponese Mitsubishi

TOKYO Fusioni, compartecipazioni, joint venture: è sempre aperta e battuta la strada degli accordi tra i giganti dell'auto che, a pochi giorni dal patto Fiat-Gm, vede in dirittura d'arrivo un altro spozialismo internazionale, quello tra la casa automobilistica tedesca Daimler-Chrysler e la giapponese Mitsubishi.

nome Daimler-Chrysler, e anche da Stoccarda non sono giunte conferme, tuttavia sono già noti alcuni particolari sulla nuova impresa che promette risparmi di scala internazionale e allargamento di mercato: ai tedeschi andrebbe almeno il 33,4% della Mitsubishi, oltre al diritto di veto sulle decisioni dell'azienda giapponese che conserverebbe comunque una sua fisionomia e autonomia.

6,5 MILIONI D'AUTO

È la produzione annuale del nuovo colosso che apre ai tedeschi le porte d'Oriente

6,5 milioni di veicoli l'anno e si posizionerebbero al 2° posto, dopo la General Motors, fra i costruttori mondiali, superando in un colpo Volkswagen e Toyota.

cettare un'alleanza internazionale tanto vincolante è stato il pesante fardello di debiti, pari a 1750 miliardi di yen (oltre 33 miliardi di lire) accumulati a causa soprattutto della crisi asiatica. Unica questione in sospeso, il settore veicoli pesanti, il cui 19,9% potrebbe passare alla Volvo.

E con i giapponesi sono ancora i coreani a cercare alleanze in Europa: almeno così si pensano i 2100 sub-fornitori dello stabilimento di Pusan che minacciano di chiudere l'impianto se la casa automobilistica non riprenderà al più presto la sua attività.

Motors» e tifano per una vittoria dei francesi che hanno promesso di continuare la produzione della SM5, modello per cui forniscono diversi pezzi. Rimangono invece contrari i creditori della Samsung che, secondo alcune indiscrezioni, sarebbero in procinto di fare alla casa automobilistica francese un'offerta «prendere o lasciare». Nei giorni scorsi, la Renault aveva infatti lanciato una proposta che aveva ricevuto l'ok dalla casa automobilistica sudcoreana ma era stata poi giudicata insufficiente dai suoi creditori (investimenti da distribuire in 4 quattro anni per 500 milioni di dollari contro il 70% del controllo azionario).

Gent (Vodafone): Infostrada in Borsa

Quotazione anche per Omnitel?

ROMA Dopo la fusione con Mannesmann, la Vodafone intende portare in borsa la società di telefonia fissa Infostrada: è quanto ha dichiarato al Financial Times Deutschland il presidente della società Chris Gent, precisando di voler quotare in borsa anche il 20-25% dell'operatore fisso Arcor.

stimenti nella rete fissa, aggiungendo tuttavia di «credere solo che il capitale investito nella telefonia mobile porti maggiori profitti». I ricavi dall'entrata in Borsa dovrebbero servire anche a sviluppare la rete fissa. La quotazione di Infostrada è «un segnale molto positivo», commenta Vittorio Colao amministratore delegato di Omnitel. Prospettiva che apre la strada alla quotazione anche di Omnitel, pure controllata da Vodafone? «Questo può dirlo soltanto l'azionista», risponde Colao.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACQ NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BRIOSCHI W, BUFFETTI, BULGARI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ESPRESSO, FALCK, FALCK RIS, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITALCEM RNC, ITALGAS, ITALMOB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PARMALAT, PARMALAT WPR, PERLIER, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SMI MET, SMI MET RNC, SMURFIT SISA, etc.



Giovedì 23 marzo 2000

12

NEL MONDO

l'Unità

◆ **Interrotto l'unico collegamento ferroviario fra la città kosovara e la Serbia, non ci sono vittime**

◆ **Sassate contro un gruppo di militari nel villaggio di Suvì Do. Volevano disarmare la popolazione**

## Kosovo, sale la tensione ponte distrutto a Mitrovica

Kfor e Onu blinderanno i confini della provincia  
Allerta per domani nella città divisa: previsti due raduni

PRISTINA A un anno dal conflitto nel Kosovo la «normalizzazione» della regione appare ancora molto lontana: confini blindati e la tensione pericolosamente in aumento. Il comando del contingente multinazionale teme che la ricorrenza possa essere presa a pretesto da gruppi di estremisti per scatenare altra violenza. La rappresentanza diplomatica Usa a Pristina ha rinnovato l'invito ai cittadini americani a non recarsi nella città di Kosovska Mitrovica.

Nelle prime ore di ieri mattina potenti cariche di esplosivo hanno fatto saltare un ponte ferroviario che collega Mitrovica alla Serbia. L'attentato è avvenuto alle 5.15, dieci chilometri a nord della città nei pressi del villaggio di Ravna Gora, piccolo centro a maggioranza albanese. L'esplosione ha mandato in frantumi i vetri di molte abitazioni ma senza provocare vittime. La linea di binari è saltata interrompendo così l'unico collegamento ferroviario tra Kosovo e

Serbia. Per la mattina di domani a Mitrovica sono stati convocati due grandi raduni da parte di serbi e albanesi sui lati del ponte che divide in due la città. I soldati della Kfor (compreso un battaglione del contingente italiano) e i carabinieri dell'Unità specializzata multinazionale (Msu) hanno predisposto un piano di emergenza pronto a scattare in caso di disordini. Ma la tensione è già alta: un gruppo di militari intenti a compiere una perquisizione nel villaggio di Suvì Do, non distante da Mitrovica, è stato preso a sassate da una trentina di serbi che protestava contro il tentativo di disarmare la popolazione. Intanto il comando della Kfor e l'amministrazione Onu hanno annunciato la decisione di blindare i confini amministrativi, riducendo il numero di passaggi di frontiera tra la provincia e il resto della Federazione jugoslava. A Mitrovica, frattanto le truppe francesi hanno avviato la creazione di una zona

ad «alta sicurezza» nel centro della città. Una zona protetta che dovrebbe consentire una graduale circolazione di serbi ed albanesi nelle due parti della città divisa dall'Ibar.

Da oggi saranno soltanto otto i veicoli che collegheranno il Kosovo con Serbia e Montenegro mentre già da questa mattina è stato chiuso uno dei tre passaggi del distretto settentrionale di Podujevo. L'iniziativa rischia adesso di provocare reazioni da parte del potere di Belgrado che vede improvvisamente limitata la libertà di circolazione verso il Kosovo formalmente ancora parte della Federazione jugoslava. Nel frattempo il quotidiano «Koha Ditore» citando fonti di stampa statunitensi ha annunciato il clamoroso accordo che ufficiali americani della Kfor avrebbero raggiunto con i guerriglieri albanesi dell'esercito indipendentista di Presevo che combattono nel sud della Serbia: avrebbero garantito di chiudere tutte le basi in Kosovo.



Il ponte che collega Mitrovica al nord del Kosovo distrutto dopo l'attentato

Balcani, Fassino  
«Bisogna far decollare la ricostruzione»

DALL'INVIATO  
TONI FONTANA

PRISTINA Ad un anno dall'inizio della guerra, Pristina, il Kosovo, e i Balcani sono nuovamente ad un bivio, sospesi tra nuove violenze e la fine dell'emergenza e l'avvio della ripresa e dello sviluppo. Piero Fassino, ministro per il Commercio con l'Estero, scommette con forza sulla seconda ipotesi, snocciola dati controzeri (in dieci anni gli impegni italiani nell'area balcanica hanno raggiunto la somma di circa mille miliardi), rivendica lo sforzo fatto dal nostro paese prima nei drammatici mesi della guerra e nell'assistenza ai profughi, e poi nell'emergenza e conclude: «Oggi occorre guardare alla crescita e allo sviluppo quali condizioni per la stabilizzazione politica».

Fassino ha compiuto ieri a Pristina una visita rapida ma intensa e impegnativa che conclude, a suo giudizio, la fase della «ricognizione». Tra pochi giorni, il 29 marzo, si riunisce a Bruxelles la conferenza dei Donatori che dovrà definire impegni e investimenti «paese per paese». Fassino è dunque volato a Pristina e oggi a Skopje (dove è giunta una foltissima pattuglia di imprenditori italiani) convinto che sia appunto finita la fase dell'«istruttoria» e che sia dunque giunto il tempo di avviare grandi progetti infrastrutturali, che vedano l'Italia in prima fila. In mattinata ad esempio i tecnici dell'Agenzia Europea per la ricostruzione hanno spiegato che (attentati permettendo) in Kosovo esistono i binari, ma mancano le locomotive per trainare i treni, solo pochi privilegiati possono telefonare dagli impianti fissi, e la rete stradale è stata devastata e compromessa dai bombardamenti e dal conflitto. Fassino che poco prima aveva inaugurato la sede di Pristina dell'Ice (Istituto per il commercio con l'estero) dice che è tempo di avviare appunto progetti e programmi, ripete più volte che per il «sistema paese» si tratta di un'occasione da non perdere. L'Italia - dice - ha tutte le carte in regola per essere fra i primi: «È il paese che fornisce il maggior numero di uomini alla Kfor. La forza di pace» (proprio ieri sono partiti i Marò del battaglione San Marco diretti a Mitrovica, ndr) ha inviato un contingente di polizia e ha alle spalle il forte impegno nell'assistenza umanitaria anche nei mesi successivi al conflitto, quando la cooperazione italiana è intervenuta su larga scala. Un dato la dice lunga: in dieci anni - spiega l'esperto del governo di Roma - gli impegni presi o messi in campo dal nostro paese «al netto degli interventi militari» raggiungono un cifra che si aggira sui mille miliardi di lire.

Fassino definisce prioritaria e «strategica» la presenza italiana ed europea nell'area balcanica. Lo spiega illustrando un dato: «Le imprese italiane che commerciano con l'estero sono circa 180.000 e di queste il 36%, circa 50.000, operano in Europa centrale e orientale» della quale il Kosovo è una porta, se pur traballante.

Una scommessa dunque, fra mille ostacoli e difficoltà. I tecnici spiegano ad esempio che con il loro ausilio, i kosovari stanno faticosamente ricostruendo il catasto, riadattando e ristrutturando gli uffici incendiati e distrutti dai serbi durante la guerra. Qui appunto, come in Serbia, alcune proprietà italiane che sono state di fatto espropriate. Per Fassino si tratta di un «delicato problema» che è stato affrontato anche nell'incontro con il capo dell'amministrazione dell'Onu Bernard Kouchner. Ma il problema principale rimane quello di guardare oltre, al futuro «ora - dice il ministro - deve partire il grosso della ricostruzione». Il governo, ricorda il ministro per il Commercio con l'estero, «ha tempestivamente presentato il disegno di legge per i Balcani che - ricorda - è stato approvato dalla commissione Esteri ed arriverà in aula ben presto e dovrà quindi essere rapidamente approvato dal Senato», auspica Fassino. In tal modo l'Italia aggiungerebbe altri 400 miliardi in tre anni al suo già forte impegno in Kosovo e nell'area balcanica. Su tutto questo il ministro dice di aver ottenuto «l'apprezzamento» di Kouchner. Si è parlato non solo del rafforzamento della presenza militare italiana ma anche di un possibile sostegno del nostro Csm (Consiglio superiore della magistratura) al riavvio del sistema giudiziario in Kosovo. C'è una regia, conclude con una punta d'orgoglio il ministro riferendosi all'operato del governo D'Alema.

LA GUERRA  
UN ANNO DOPO

Si sono accentuate le spinte autonomiste degli albanesi

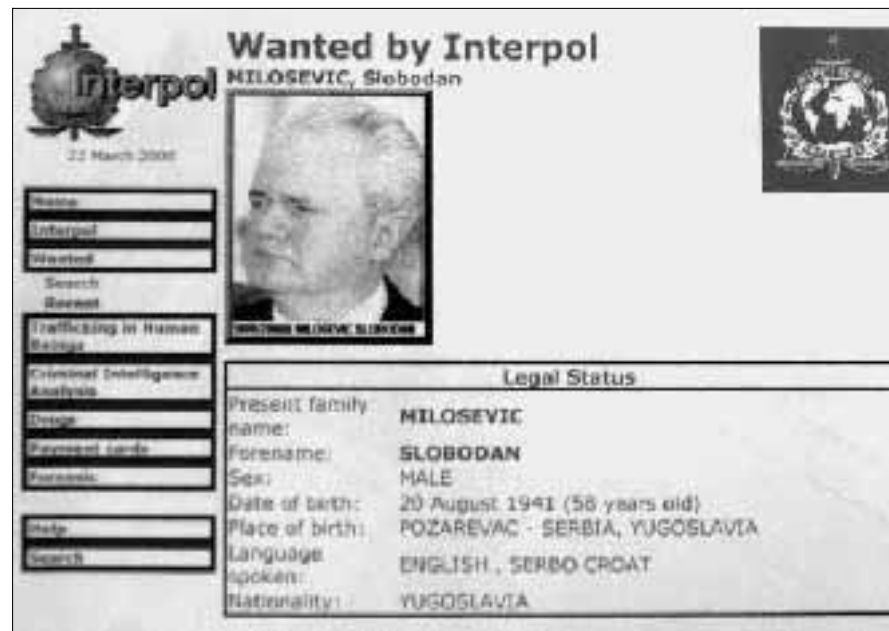
DALL'INVIATA  
MARINA MASTROLUCA

PRISTINA L'ultimo ponte a saltare in aria è stato quello di Rasna Gora, un boato alle prime luci dell'alba un anno dopo l'inizio dei bombardamenti Nato. La vigilia del primo anniversario dell'«Interventismo umanitario» alleato ha coinciso con un'escalation di tensione in tutta la regione. Il Dipartimento di Stato ha caldamente consigliato ai cittadini americani di evitare guai nella giornata del 24 e in particolare di stare alla larga da Mitrovica, la città dove passa il confine non scritto tra serbi e albanesi e dove potrebbero esserci incidenti. Ma la preoccupazione va oltre la data di domani. E non è un caso che proprio in questi giorni si svolgano esercitazioni Nato nella regione, sotto il nome di «Risposta dinamica 2000»: un avvertimento alle frange più estremiste dell'irredentismo kosovaro ma soprattutto a Belgrado.

Mitrovica è sicuramente uno dei punti caldi. Paramilitari e probabilmente poliziotti serbi non hanno difficoltà a penetrare nella zona e ad alimentare la tensione.

## Accesi focolai per un nuovo conflitto

Dal Montenegro alla Serbia meridionale. E all'Uck si affianca l'Ucpbm



ne. Lo scopo è quello di cancellare la possibilità di un dialogo con la comunità albanese e l'amministrazione delle Nazioni Unite, mantenendo un'area di conflittualità permanente che fa gioco al regime. L'Onu che spinge per una reintegrazione rapida - in tappe forzate - degli albanesi nella parte Nord della città a maggioranza serba, non aiuta a far scendere la temperatura.

L'altra zona critica corre lungo il confine della Serbia meridionale, tra i villaggi di Presevo, Bujanovac, Medvedja, dove vivono circa 75.000 albanesi. La pressione della polizia serba e la presenza dell'esercito hanno creato un clima analogo a quello di Pristina di prima della guerra. Un gruppo armato (che ha le stesse insegne dell'Uck ma una sigla diversa, Ucpbm) ha fatto la sua comparsa da

La pagina elettronica della criminal-pool con i dati di Milošević

qualche settimana. Qui il rischio è che si inneschi la spirale classica di terrorismo-repressione-esodo, già sperimentata in Kosovo.

L'area è sotto il controllo del contingente americano della Kfor, che conta 5.300 uomini. La Casa Bianca non vuole incidenti, ma non si può dimenticare che ha avuto un ruolo determinante nell'inquadramento dell'Uck. Ed è legittimo sospettare che l'impronunciabile sigla Ucpbm non sia nata lontano dalla pianta madre. Qualcuno a Washington ha paventato il rischio che la Kfor, dopo essere intervenuta per proteggere gli albanesi, finisca per usare le armi proprio contro di loro, per evitare guai sulla frontiera serba. L'impressione però è che da entrambi i lati del confine ci sia l'interesse a mantenere una situazione di conflitto a bassa intensità: Milošević ha bisogno di un nemico esterno, che giustifichi il clima di intimidazione nel Paese e che magari gli consenta di arrivare allo stato di emergenza, aggirando le elezioni. La Kfor, dall'altra parte, ha interesse a mantenere - sia pure attraverso una sigla semiconosciuta - una minaccia potenziale nell'aria, che potrebbe sempre tornare utile se la tensione dovesse sfociare in qualcosa d'altro nel terzo punto critico della regione, il Montenegro.

Milošević non sembra in grado di poter affrontare un nuovo conflitto, anche se l'esercito non ha subito colpi decisivi da parte della Nato. L'economia del paese è allo stremo. Neppure il rischio di una resa

dei conti con il Montenegro non è da escludere, nonostante gli avvertimenti americani e il pericolo connesso di una guerra civile. Il regime è braccato, i colpi di coda possono essere disastrosi. Più probabilmente però Milošević vuole prendere tempo, la tensione continua è l'arma più efficace per restare in sella.

C'è poi un «terzo fronte» interessato a mantenere alta la temperatura dell'area. Un sondaggio Gallup ha sorprendentemente rilevato che in Kosovo il Partito dell'ex leader dell'Uck Hashim Thaci in caso di elezioni si attesterebbe appena al 13%, contro il 42 dell'Ldk di Rugova. Un risultato che stride con i tentativi - a volte violenti - delle varie fazioni dell'ex Esercito di Liberazione del Kosovo di emarginare dalla scena politica gli esponenti più moderati, tentativi denunciati a più riprese dallo stesso Rugova o da intellettuali come Sveton Surroi. La tensione fa bene all'anima più radicale degli indipendentisti kosovari. L'emergenza dà valore alla forza, schiacciando dieci anni di resistenza non violenta nel limbo dei perdenti. E per di più riduce gli spazi per ricreare delle condizioni minime di legalità in Kosovo, necessarie a qualsiasi sviluppo. L'ultimo rapporto Onu denuncia gravi degenerazioni tra le file del Kosovo Protection Corp, dove è confluita parte degli uomini dell'Uck. E le accuse sono gravissime, si parla di torture, estorsioni, persino omicidi. Accuse che non risparmiano i vertici dell'ex Uck.

DALL'INVIATO  
GIANNI MARSILLI

PARIGI I francesi ammiravano la sua sicurezza, ora ne criticano l'autosoddisfazione. Ne premiavano la coerenza, ora ne stigmatizzano l'immobilismo. Che succede a Lionel Jospin? Nei sondaggi sulla popolarità Chirac appare in fuga, 10-12 punti davanti al suo affannato inseguitore. Nei palazzi della politica si parla di usura e stanchezza. Tra i socialisti c'è persino chi - a condizione di restare anonimo, naturalmente - lo vorrebbe volentieri rendere il mandato per prepararsi meglio, le mani libere, all'appuntamento delle presidenziali tra due anni, anziché farsi cucinare a fuoco lento sulla griglia di palazzo Matignon. Appare inoltre imminente un rimpasto governativo: se ne andrebbe il ministro dell'Economia e delle Finanze, Christian Sautter, dopo appena cinque mesi di onesto lavoro. E forse anche il ministro dell'Educazione, Claude Allegre. E magari anche quello della Funzione pubblica, Emile Zuccarelli. I bene informati dicono che avverrà

## Francia, la primavera triste di Jospin Riforme bloccate, certo un rimpasto. E Chirac torna popolare

appena finito il vertice di Lisbona. Non c'è dubbio: per Jospin, dopo quasi tre anni di vento in poppa, è cominciato il mare grosso.

Per l'anno in corso Jospin aveva fatto, cartesianamente, il seguente programma d'azione: riforme nel primo semestre, presidenza dell'Unione europea nel secondo. Di riforme, in effetti, non ne aveva fatte molte dal '97 ad oggi. Certo, ha varato la legge sulle 35 ore. Ma l'esito del provvedimento è ancora avvolto nelle nebbie. Le buone cifre sulla disoccupazione, per ora, vanno accreditate in grandissima parte alla crescita. Oltretutto il negoziato sull'applicazione delle 35 ore al settore pubblico è stato aperto e chiuso nell'arco di qualche giorno. Aggiornato «sine die», per insufficienza di dialogo tra i sindacati e il ministro Zuccarelli. Non è andata meglio alla riforma

nel settore fiscale. Era il primo grande cantiere del ministro Christian Sautter, che nel novembre scorso aveva rimpiazzato il dimissionario Dominique Strauss Kahn. Progetto ambizioso: fornire ai contribuenti un solo interlocutore per tutto quel che riguarda il fisco. Un lavoro di riorganizzazione di migliaia di uffici statali, di ammodernamento tecnologico, di risparmi di tempo, soldi ed energie. Progetto fallito: è stato lo stesso Jospin, la settimana scorsa, a ritirare ufficialmente la proposta di riforma. Anche in questo caso i sindacati l'hanno avuta vinta. Il ministro si è detto «mortificato». Jospin gli ha rimproverato l'assenza di «concertazione» con le parti sociali. In altre parole Sautter avrebbe commesso lo stesso errore che fece Alain Juppé nel '95, quando volle «normalizzare» i re-

gimi pensionistici speciali e fu costretto a battere in ritirata dopo un mese di scioperi paralizzanti. Con i sindacati - dice Jospin - si discute prima, e poi si presenta la proposta. Non il contrario. Per questo la testa più a rischio è quella del povero Sautter. Eccellente persona, ma più tecnocrate che politico.

C'era inoltre sul tavolo la spinosissima e voluminosa pratica della riforma delle pensioni. Jospin ci ha messo una pietra sopra. Prudentissimo, martedì scorso ha annunciato in una conferenza stampa che non intendeva rinegoziare in alcun modo il sistema pensionistico, salvo «auspicare» un aumento del periodo contributivo per i dipendenti pubblici da 37,5 anni a 40, parificandolo al settore privato. Per il resto: no ai fondi pensione, sì al fondo di riserva finan-

ziato e gestito dallo Stato per far fronte ai futuri deficit. E soprattutto una «sollecitazione», e nulla più, a rivedere, per quanto possibile se possibile, i regimi «speciali» (per esempio le pensioni anticipate di pompieri e autisti). Le reazioni non si sono fatte attendere: i comunisti (sia il partito che la Cgt) in brodo di giuggiole, i socialisti disciplinatamente d'accordo (anche se qualche voce, qua e là, si levava contro «i corporatismi»), la destra che trova finalmente il modo di sparare a palle incatenate: Jospin immobile, Jospin sbandolo (perché nasconde ai francesi l'entità dei futuri deficit pensionistici), Jospin demagogico, Jospin cacaso, Jospin elettorale e chi più ne ha più ne metta. Stavolta però sono accuse che fanno male. Sono un coltello nella piaga di due riforme abortite. Per non par-



lare della scuola: ogni riforma avanzata dal ministro Claude Allegre - invero con toni alquanto autoritari - ha riempito le strade di Parigi di insegnanti delle scuole secondarie. Quelli che Allegre aveva imprudentemente definito «assenteisti». Gli insegnanti (che da sempre costituiscono il nerbo dell'elettorato socialista) non discutono neanche più: chiedono semplicemente le dimissioni di Alle-

gre. Certo tre anni a palazzo Matignon, per le abitudini francesi, sono molti. L'usura è naturale. I «tenori» del governo Jospin pensano al futuro. Martine Aubry è già in corsa per ereditare, il prossimo anno, il comune di Lille da Pierre Mauroy. Elisabeth Guigou ambisce alla poltrona di prima cittadina di Avignone. Per ambedue, finora prive di radicamento locale, si tratta di trampolini indispensabili. Cinquantenni, avranno il tempo di fabbricarsi un destino nazionale più solido e meno Jospin-dipendente. Insomma il governo Jospin, se non ha ancora perso la guerra, ha perso senz'altro la sua inossidabilità. Era un'equipe che non nascondeva l'ambizione di durare l'intera legislatura '97-2002. Dovrà rivedere i suoi propositi al ribasso. E Jospin dovrà fare sforzi sovrumani per apparire quell'uomo perennemente all'offensiva nelle cui vesti si è presentato ai francesi nel corso degli ultimi tre anni.

Anzi, più che apparire dovrà essere. Per esempio portando in porto una riforma.





## qui Italia

4

## Perugia, i vigili urbani vanno sul web

Sono su Internet i vigili urbani di Perugia. Nel sito web del Comune si possono infatti ottenere informazioni sulla storia della polizia municipale, sulle attività sportive e sociali dei vigili, organigramma e lavoro svolto. Gli automobilisti possono inoltre apprendere «on line» le modalità per ricorrere contro le ammende e scaricare il modulo. Il sito contiene anche informazioni su accessi alle ztl con fotografie.



## Regione Toscana, firmato l'integrativo

Nuovi contratti per i 2.300 dipendenti della Regione Toscana e per gli oltre 100 dipendenti dell'Arpat. Cgil, Cisl e Uil hanno sottoscritto il nuovo contratto integrativo regionale, il primo con le norme di diritto privato. Elementi centrali del nuovo contratto sono la qualità del servizio, da elevare attraverso un'organizzazione orientata all'utenza e l'impegno per la crescita e l'arricchimento professionale dei lavoratori.

PROPOSTA  
DI LEGGETerremoto  
e ricostruzione  
Enti locali  
responsabili

MARIO PEPE \*

Una ricostruzione lunga vent'anni. Gli eventi calamitosi che hanno colpito le zone del Mezzogiorno non hanno trovato ancora tutte le risposte che si attendevano. È difficile, essendo trascorso così tanto tempo, individuare le responsabilità e gli errori gestionali. Un dato, però, è certo: bisogna che le risorse destinate al completamento della ricostruzione seguano flussi più lineari e caratterizzati da maggiore trasparenza. Per questo è assolutamente indispensabile che siano direttamente destinati alle amministrazioni locali, in modo che si compia un decisivo «salto» burocratico che eviti di ripetere gli errori passati. E in modo che gli Enti locali diventino pienamente responsabili della ricostruzione delle comunità colpite dal sisma.

Questa legge che ho presentato si ispira chiaramente, in linea con tutta la recente produzione legislativa in materia, ai fondamentali principi di sussidiarietà, autonomia e adeguatezza. Tali principi possono consentire di dare risposte concrete e immediate alle problematiche irrisolte. Le aree colpite rappresentano un immenso patrimonio sociale, economico e culturale: c'è la necessità, ormai improrogabile, di riavviare i processi produttivi e, con essi, quelli occupazionali.

Il progetto di legge (n. 6824), presentato il 2 marzo scorso e composto di otto articoli, intende superare i limiti ed i condizionamenti della legge n. 32 del 1982 ed affrontare conclusivamente il risanamento dei Comuni della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria colpiti dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982.

L'obiettivo è responsabilizzare i Comuni a predisporre piani organici di intervento per affrontare definitivamente il tema del risanamento e della ricostruzione. Ai sensi della proposta, anche le comunità montane potranno predisporre piani zonali di sviluppo organici ed intersettoriali mediante i quali è possibile realizzare la infrastrutturazione di base utili a rilanciare i Comuni.

Nel dettaglio, l'articolo 1 disciplina la gestione degli interventi.

L'articolo 2 prevede, da parte dei Comuni, la predisposizione di piani organici di interventi, anche a modifica dei precedenti programmi, nonché la ricostruzione, anche in altro Comune, purché ricadente nella stessa Provincia, e interventi per la riqualificazione di centri storici.

Gli articoli 3, 4 e 5, invece, stabiliscono la possibilità per i Comuni definiti «disastri» o «gravemente danneggiati» di effettuare prelievi dalle contabilità speciali istituite presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato, con una ripartizione annuale delle risorse da parte del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) che valuterà, in via prioritaria, le esigenze dei Comuni dove la ricostruzione si effettua con il trasferimento dei centri abitati, attesi i maggiori oneri.

Con l'articolo 6 viene stabilito che tutti gli alloggi costruiti per i sinistrati e tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sono acquisiti al demanio o al patrimonio dei Comuni ove sono ubicati.

L'articolo 7 è quello relativo alle comunità montane: stabilisce la possibilità di predisporre piani zonali di sviluppo, con particolare riguardo all'adeguamento viario, nonché alle infrastrutture in funzione della produzione.

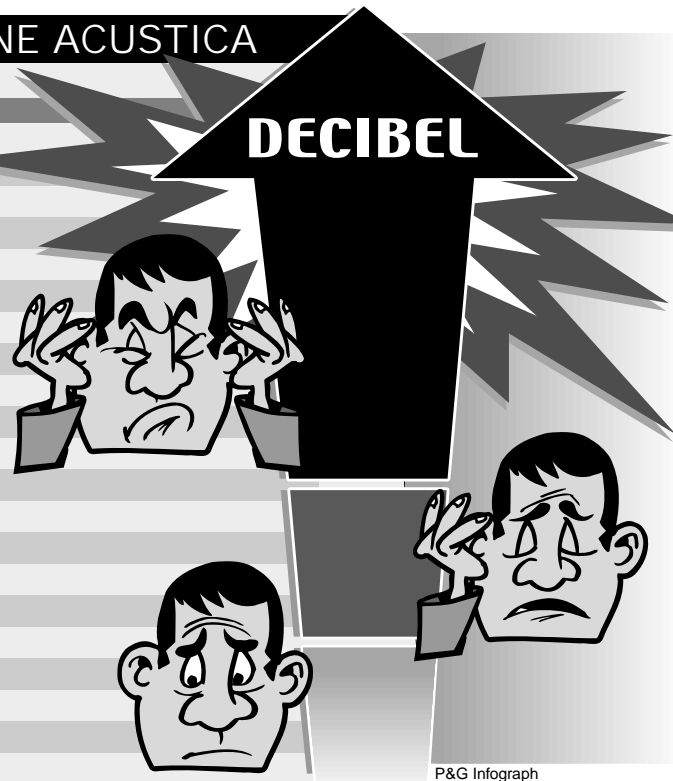
E l'articolo 8, infine, disciplina la copertura finanziaria della legge.

\* Presidente della Commissione Parlamentare per le Questioni regionali

## LO STATO DI ATTUAZIONE DELLA ZONIZZAZIONE ACUSTICA

(dati settembre 1999)

REGIONI	COMUNI ZONIZZATI	LEGGE REGIONALE
Piemonte	15 (1,2%)	In fase di studio
Valle D'Aosta	2 (2,7%)	In fase di predisposizione
Lombardia	111 (7,2)	In fase di approvazione
Bolzano	1 (0,9%)	In fase di approvazione
Trento	63 (28,3%)	Approvata
Veneto	33 (5,7%)	Approvata
Friuli V.G.	2 (0,9%)	Non avviata
Liguria	18 (7,7%)	Approvata
Emilia Romagna	18 (5,3%)	In fase di predisposizione
Toscana	43 (15%)	Approvata
Umbria	1 (1,1%)	In fase di studio
Marche	0	In fase di approvazione
Lazio	1	In fase di approvazione
Abruzzo	3 (1%)	Non avviata
Molise	0	In fase di approvazione
Campania	50 (9%)	In fase di studio
Puglia	-	In fase di approvazione
Basilicata	1	In fase di approvazione
Calabria	-	Non avviata
Sicilia	-	In fase di approvazione
Sardegna	-	Non avviata



## L'indagine

Sono solo 362 quelli in regola con la «zonizzazione acustica» prevista dalla legge quadro 447/95. La latitanza delle Regioni Toscana e Campania (unica al Sud) fanno eccezione

Guerra al rumore in città  
Pochi Comuni la dichiarano

CHIARA SALVANO

INFO  
Aosta  
ha il Prg  
dopo  
15 anni

Dopo 15 anni di studi e di rinvii, anche Aosta ha un piano regolatore comunale. Approvando una variante generale, il Consiglio comunale ha portato a termine martedì scorso il lungo iter del provvedimento.

Il rumore assordante. Ma le città sono «sorde» al problema dell'inquinamento acustico. Ciò, nonostante una apposita legge quadro, la 447 del 1995, preveda la «zonizzazione acustica», ovvero la suddivisione del territorio comunale in classi, alle quali sono associati i valori limite per il rumore in ambiente esterno. Secondo un'indagine effettuata qualche mese fa e resa pubblica la scorsa settimana, soltanto 362 Comuni (il 4,4% del totale) hanno approvato la zonizzazione. Spicca per diligenza la provincia di Trento, col 28,3% dei Comuni in regola (63). Seguono Toscana col 15% (43) e Campania con il 9% (50), unica regione meridionale che eccelle.

La legge quadro affida alle Regioni il compito di fissare i criteri per la mappatura anti-inquinamento acustico, ma al momento della raccolta dati, solo Veneto, Toscana e Provincia di Trento avevano approvato la relativa legge regionale; Calabria, Sardegna,

Abruzzo, Friuli Venezia Giulia non avevano neppure avviato l'iter, mentre nelle altre Regioni la normativa risultava in fase di studio o di approvazione.

Il dato, aggiornato allo scorso settembre, si ricava da un'indagine dell'Anpa, curata da Salvatore Curcuruto. Va però subito detto che poco meno di un terzo (il 31%) dei Comuni italiani ha risposto al questionario inviato. L'attenzione riservata dalle amministrazioni locali al risanamento acustico - commenta il curatore della ricerca - è complessivamente ancora modesta, presenta notevoli differenze tra le regioni. Quelle del Nord hanno emanato per prime i criteri per la classificazione acustica e sono più numerosi i Comuni settentrionali che hanno provveduto alla zonizzazione.

In base alla 447/95 alle amministrazioni comunali, oltre alla suddivisione del territorio in classi con il relativo limite massimo di decibel, compete anche la redazio-

ne del piano di risanamento acustico e la valutazione preventiva d'impatto acustico dei nuovi insediamenti. La mappatura avviene secondo sei classi prestabilite, a seconda della destinazione d'uso del territorio. Le più delicate sono le prime due. La classe 1 riguarda le aree particolarmente protette, in cui la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: ospedali, scuole, aree residenziali rurali, aree di particolare interesse urbanistico, parchi pubblici, eccetera. La classe 2 è costituita invece da aree destinate ad uso prevalentemente residenziale, interessate soprattutto da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione, limitata presenza di attività industriali e artigianali.

La percentuale di Comuni zonizzati è strettamente correlata alla volontà delle singole amministrazioni locali di dichiarare guerra al rumore. Ma prima di tutto è indispensabile che la Regione sia essa stessa promotrice della batta-

glia e abbia dunque legiferato in materia. E come detto, almeno stando ai risultati dell'indagine, l'inquinamento acustico non è il primo problema all'ordine del giorno delle istituzioni regionali.

Va da sé che se il numero dei Comuni che hanno approvato la zonizzazione è alquanto scarso, ancora più ridotto è quello delle amministrazioni che hanno provveduto a licenziare un Piano di risanamento, la cui adozione è il solo modo per rendere sistematiche le politiche di tutela dal rumore.

Le difficoltà, secondo il curatore della ricerca, «sono presenti sia in termini di carenza delle competenze tecniche all'interno degli enti, che di ostacoli di tipo politico ed economico. Non va infatti dimenticato che la pianificazione acustica interagisce con le politiche d'uso del territorio e dell'edilizia ed è pertanto comprensibile l'atteggiamento di cautela degli amministratori locali».

Tra i Comuni che hanno appro-

## ELETTRISMOG

Tutta Italia  
sotto minaccia

Il 91,4% delle città è a rischio elettromagnetico. E per il 94,2% delle amministrazioni, il potere dei Comuni per fronteggiare la minaccia è largamente insufficiente. E quanto emerge da un'indagine Ancitel su 36 medi comuni, tra cui 7 capoluoghi di provincia (Livorno, Mantova, Padova, Sondrio, Reggio Emilia, Rimini e Pescara). L'elettrosmog è dovuto, secondo il 61,7% dei Comuni, alla presenza di elettrodotti e cavi dell'alta tensione e per il 79,4% a stazioni radiobase e ripetitori. Il pericolo coinvolge anche scuole e asili che, secondo i decreti proposti dal Governo, dovrebbero essere maggiormente protetti. Il 21,8% dei Comuni ha indicato la presenza di cavi dell'alta tensione vicino ad asili nido o scuole materne; il 17,6% vicino a scuole elementari; il 20,5% a scuole medie; il 14,7% a scuole superiori e il 11,7% a uffici aperti al pubblico. Più della metà dei Comuni (il 58,8%) dichiara di aver intrapreso misure per il controllo ed il risanamento dell'inquinamento da onda. La maggior parte degli interventi riguardano l'analisi del territorio e la misurazione dell'esposizione (41,1%); il 44,1% ha fatto una valutazione preventiva all'installazione di nuovi impianti; la bonifica del territorio è stata fatta dal 17,6%, i protocolli d'intesa con le aziende dall'11,7%, mentre l'8,8% ha intrapreso azioni giudiziarie contro le aziende.

## Domani su

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

## Clima

## Il killer della pioggia

## Lo smog la impedisce

Barbara Paltrinieri

## Biotecnologie/1

## Frankenstein a tavola

## Ma è davvero un mostro?

Pietro Greco

## Parchi

Rinascita delle Cinque Terre  
dall'abbandono all'adozione

Giampiero Castellotti

## Biotecnologie/2

## Far West genetico in Sardegna

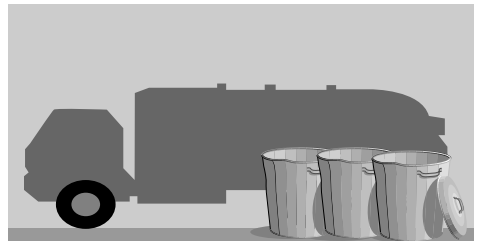
## Ricerche senza regole

Anna Meldolesi



## Regione Marche, «sostegno ai trapianti

La Regione Marche sosterrà le iniziative della Croce Rossa e delle altre associazioni di volontariato rivolte alla promozione della cultura della donazione degli organi e del sangue. L'impegno è stato assunto nel corso dell'incontro che il presidente, Vito D'Ambrosio, ha avuto con le delegazioni dell'Admo, dell'Aido e dell'Aviss. D'Ambrosio e le delegazioni hanno convenuto sull'alto valore di civiltà della legge 91/99.



## Pescara, società mista per i rifiuti urbani

La Agac-Deco (capofila di un pool di imprese, ha offerto circa 8,5 miliardi) guida la graduatoria tra le aziende che hanno concorso per entrare in società con il Comune di Pescara per la raccolta e gestione dei rifiuti solidi urbani. Seconda è la cordata Manutencoop-Aimiri; terza la Emas. Nessuna delle tre, però, avrebbe presentato progetti ritenuti idonei. Ora spetterà alla Giunta scegliere l'eventuale socio.

## il documento

5

## In Senato

**Coinvolgimento diretto delle comunità e degli amministratori locali:** strumenti legislativi ad hoc; realizzazione di una «piattaforma telematica» che metta in rete l'intero sistema delle piccole isole; sono alcuni degli strumenti con i quali consentire alle piccole realtà isolane di uscire da una storica emarginazione. In particolare la norma (art. 3) estende la concertazione per lo sviluppo, fra Stato, Regioni ed Enti locali, ai temi relativi alle isole minori, anche con la previsione di accordi di programma quadro da inserire nelle intese istituzionali di programma fra Stato e Regioni. Il rafforzamento del ruolo delle comunità locali emerge anche dall'art. 6 che prevede una relazione annuale di ciascun sindaco sullo stato della vita civile nell'isola e sui provvedimenti da adottare in via d'urgenza, da sottoporre all'esame del Consiglio regionale.

SENATO DELLA REPUBBLICA  
---- XIII LEGISLATURA ----  
- N. 4279  
DISEGNO DI LEGGE  
d'iniziativa dei senatori  
PAROLA, PACE, CAPALDI, POLIDORO,  
BORTOLOTTI, LAURO  
(COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 18 OTTOBRE 1999)

## Norme quadro per uno sviluppo sostenibile delle Isole minori

## Art. 1.

(Elenco funzionale delle Isole minori italiane)  
1. È istituito presso il Ministero dell'Interno l'Elenco funzionale delle Isole minori italiane, corredato dei dati relativi ai profili geografico, fisico, politico e amministrativo di ciascuna isola, di cui all'Allegato A.  
2. Il Ministero dell'Interno, d'intesa con i Ministeri dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali, provvede alla tenuta e all'aggiornamento dell'Elenco di cui al comma 1 avvalendosi, a tal fine, di un ufficio appositamente istituito nel suo ambito. Il predetto ufficio provvede, anche mediante un'apposita banca dati informatica, alla raccolta, all'aggiornamento e alla esposizione sistematica dei dati relativi ai profili indicati al comma 1 e ne assicura la pubblicità attraverso la loro immissione sulla rete Internet.  
3. Gli enti locali delle isole comprese nell'Elenco di cui al comma 1, incluse le comunità isolane ove esistenti, sono riconosciuti dallo Stato come poli di sviluppo sostenibile nella regione mediterranea. Lo Stato tutela la loro specificità culturale, ambientale e sociale mediante appositi interventi normativi, programmatici e progettuali attinenti alle seguenti materie:

- a) preservazione delle condizioni di base per un insediamento umano sostenibile, con particolare riferimento alla tutela della salute, anche mediante l'attivazione di presidi sanitari, al diritto allo studio, alla formazione professionale;  
b) pianificazione delle operazioni di soccorso in situazioni di emergenza, da parte dell'Agenzia di protezione civile, di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300;  
c) promozione della ricerca e della innovazione tecnologica, nell'ambito della politica di sostegno alle aree depresse e nel quadro della ricerca scientifica nazionale, sia presso gli enti pubblici che presso le imprese ed altri soggetti privati, con specifico riferimento alle condizioni e alle dimensioni atipiche di vita nonché alle particolari esigenze dei comuni e delle comunità isolane e con riguardo ai seguenti settori:  
1) servizi di telecomunicazione per telemedicina, telelavoro, teleformazione;  
2) servizi di trasporto e di navigazione, assistiti da reti satellitari e via cavo;  
3) produzioni energetiche alternative;  
4) smaltimento di rifiuti;  
5) rifornimento idrico, anche mediante potabilizzazione e desalinizzazione;  
d) tutela e valorizzazione ambientale e dei beni culturali, secondo quanto previsto dalla normativa sulle aree protette e in materia di beni e attività culturali;  
e) promozione e qualificazione dell'offerta turistica, anche al fine dello sviluppo dell'agricoltura, della maricoltura, della pesca, dell'artigianato e di altre attività produttive, con la possibilità di prevedere:  
1) la facoltà dei comuni di regolamentare l'accesso dei turisti giornalieri, con opportune modalità di selezione e contenimento dei relativi flussi, e di istituire appositi ticket di ingresso;  
2) agevolazioni relative ai trasporti marittimi ed aerei da e per le Isole minori, in particolare nelle stagioni diverse da quella estiva.

4. L'Elenco di cui al comma 1 è pubblico. Al fine della programmazione degli interventi in favore delle comunità isolane previsti dal comma 3, l'Elenco è trasmesso alle Commissioni parlamentari competenti, alle Amministrazioni centrali dello Stato, alle Agenzie istituite ai sensi del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, nonché alle regioni e agli enti locali interessati.

Art. 2.  
(Comitato paritetico istituzionale delle isole Minori italiane)

1. È istituito presso il Ministero dell'Interno il Comitato paritetico istituzionale delle isole minori italiane, di seguito denominato «Comitato», presieduto dal Ministro dell'Interno o da un sottosegretario di Stato appositamente delegato.  
2. Fino alla data in cui acquisterà efficacia la riforma dell'organizzazione del Governo, secondo quanto previsto dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, il Comitato è composto:  
a) dai sindaci degli enti locali di cui all'articolo 1;  
b) dai direttori dell'Agenzia di protezione civile, dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del Dipartimento per i servizi tecnici nazionali della Presidenza del Consiglio dei ministri, o loro delegati;  
c) da un rappresentante per ciascuno dei Ministeri dell'ambiente, dei lavori pubblici, dei trasporti e della naviga-

È stato presentato il 15 marzo scorso al Senato un disegno di legge quadro sottoscritto da 40 senatori, primo firmatario, Vittorio Parola (Ds-Ulivo), riguardante la necessità di realizzare uno sviluppo sostenibile, sfruttandone le grandi potenzialità ambientali, culturali e turistiche, delle 45 isole minori e dei loro 35 Comuni, in cui vivono più di 150 mila persone tutto l'anno e che sono meta di milioni di turisti. Il disegno di legge dal titolo «Norme quadro per lo sviluppo sostenibile delle isole minori» si prefigge l'obiettivo, come spiega Vittorio Parola, di innescare un «recupero qualitativo delle isole ad una nuova potenzialità produttiva, economica e culturale» per estendere il territorio «dalla terra al mare attraverso quei capisaldi (le isole, appunto) che sono o potranno essere, sul mare, l'equivalente delle comunità (dalla città all'oasi alla fattoria isolata) che punteggiano la superficie del

continente; poli di riferimento, accumulo e distribuzione del lavoro umano». Ma le isole anche a causa della loro collocazione geografica (sono presenti soprattutto nelle aree del Mezzogiorno) risentono dei gravi problemi legati alla storia e alla realtà socio economica del Sud. «L'agricoltura - sottolinea il sen. Parola - vi esiste in forme minime e spesso primordiali. L'industria non vi è quasi mai arrivata. La pesca langue ovunque». E il turismo non basta «a colmare il vuoto economico lasciato dalle altre attività». Anzi, proprio il turismo «aggrava enormemente ogni problema di approvvigionamento idrico ed energetico» a causa di una «fluttuazione demografica stagionale in proporzione, spesso, da 1 a 10». Un deficit che è però possibile trasformare in risorsa, sperimentando sul campo l'innovazione tecnologica e gli strumenti della concertazione: telelavoro, telemedicina, uso di energie rinnovabili (in particola-

re eolico e il solare), utilizzo dei rifiuti per produrre energia e compost, turismo sostenibile, creazione di lavoro ad alto valore aggiunto, ricerca nei settori della tutela della flora e della fauna. «Si tratta essenzialmente di un disegno di legge quadro - spiega Parola - finalizzato a riconoscere le isole minori al centro delle politiche italiane per il mediterraneo, e a rendere maggiormente compatibile con la realtà isolana le normative di settore attualmente vigenti. Le modalità di intervento pubblico in favore delle isole devono però essere ripensate, con la piena partecipazione delle comunità locali. A questo scopo vengono fra l'altro istituiti un elenco funzionale delle isole minori, un'apposita banca dati presso il ministero dell'Interno, e un comitato paritetico, cui parteciperanno i sindaci dei Comuni, con compiti di indirizzo per i programmi di sviluppo sostenibili».

zione, del lavoro e della previdenza sociale, della sanità, delle politiche agricole e forestali, degli affari esteri, della difesa, dei beni e delle attività culturali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato, designato dai rispettivi Ministri.

3. Possono partecipare alle riunioni del Comitato, in qualità di esperti e con funzioni consultive, su designazione del Ministro dell'Interno, i presidenti degli enti pubblici di ricerca, o loro delegati, ed i rettori delle università, pubbliche o private, esistenti nelle regioni nel cui territorio sono comprese le Isole minori, o loro delegati.

4. Il Comitato ha compiti consultivi nelle materie oggetto della presente legge e in particolare rende pareri, propone indirizzi, esprime valutazioni e comunque si pronuncia, ove richiesto dalle Amministrazioni centrali dello Stato, dalle regioni, dalle Commissioni parlamentari, sulle questioni relative ai seguenti aspetti della programmazione dell'intervento pubblico in favore delle Isole minori:  
a) strategie rivolte ad uno sviluppo sostenibile;  
b) pianificazione della sicurezza ambientale e della protezione civile;  
c) progetti di sviluppo e di innovazione tecnologica per le piccole e medie imprese;  
d) programmi di dotazione infrastrutturale attinenti alle telecomunicazioni, alla mobilità sostenibile, alla portualità, alla sanità pubblica, alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali nel contesto della qualificazione dell'offerta turistica.  
5. Il Comitato dura in carica cinque anni, alla scadenza dei quali il Ministro dell'Interno provvede a rinnovarne la composizione. Al fine di garantire un'opportuna diffusione, sul piano nazionale e internazionale, delle attività svolte dal Comitato, il Ministro dell'Interno provvede alla redazione di un rapporto annuale, che è trasmesso alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica.  
6. L'Associazione nazionale dei comuni delle isole minori (ANCIM) svolge compiti di supporto, di coordinamento organizzativo e di segreteria per il funzionamento del Comitato, previa intesa con il Ministero dell'Interno, senza maggiori oneri a carico dello Stato.

## Art. 3.

## (Concertazione per lo sviluppo)

1. Al fine della tutela della specificità storica e culturale

Prov.	Isola	Abit.	Sup. (Km.q.)	Ab./Km.q.
AG	Lampedusa	3.991	20,2	197
AG	Linosa	392	5,3	73
CA	San Pietro	6.849	50	136
FG	Caprara	-	1	1
FG	San Domino	210	2,5	84
FG	San Nicola	136	1	136
GR	Giannutri	3	2,32	1
GR	Giglio	1.711	21	81
LI	Capraia	323	19	17
LI	Gorgona	135	2,23	60
LI	Elba	27.543	244	112
LI	Pianosa	-	10	-
LT	Ponza	3.782	10	378
LT	Santo Stefano	-	0,5	-
LT	Ventotene	508	1,5	338
ME	Alicudi	129	5,1	25
ME	Filicudi	160	9,5	16
ME	Lipari	8.652	37,6	230
ME	Panarea	268	3,4	78
ME	Salina	2.193	26,8	81
ME	Stromboli	393	12,6	31
ME	Vulcano	434	21	20
NA	Capri	11.962	10,26	1.165
NA	Ischia	39.126	46,3	845
NA	Procida	10.015	3,7	2.706
PA	Ustica	1.086	8	135
SP	Palmaria	55	2	27
SS	Asinara	300	51,9	5
SS	Caprera	73	15,7	4
SS	La Maddalena	10.724	19,6	547
SS	Motara (Olbia) n.c.	-	-	-
SS	Razzale (La Maddalena) n.c.	-	-	-
SS	Santa Maria n.c.	-	-	-
SS	Santo Stefano n.c.	-	2	-
SS	Spargi n.c.	-	1,7	-
SS	Tavolara n.c.	3.666	6	-
TP	Favignana	229	19	192
TP	Levanzo	822	7	32
TP	Marettimo	8.327	9	91
TP	Pantelleria	-	83	100

## LA CITTÀ E IL DEGRADO

## Roma, 175 miliardi per risanare 11 quartieri

«L'avvio dei piani di recupero urbano del Comune di Roma è un fatto assai positivo per la città. È importante però che tali programmi procedano a riqualificare le aree più degradate della periferia nel rispetto dello spirito più autentico della legge. È bene cioè che le opere intervengano il più possibile sul recupero del patrimonio esistente, evitando il più possibile aumenti di cubature». È, questo, il commento del presidente della Regione Lazio, Piero Badaloni, in seguito alla firma del protocollo d'intesa regione - Comune, per il finanziamento e l'approvazione dei programmi di recupero urbano ex art. 11 della legge 493/1993. Si tratta di progetti che impegnano risorse private per circa 2.200 miliardi di cui 1.700 per interventi privati e più di 500 per interventi pubblici. La sigla del protocollo d'intesa raggiunge un duplice

scopo: dà certezze sui finanziamenti pubblici disponibili e sull'iter procedurale che i programmi dovranno percorrere. La Regione ha assegnato 175 miliardi con l'importante novità che ai 142 già previsti si aggiunge una parte dei fondi per i Programmi integrati di intervento pari a 12,8 miliardi e ulteriori 19,5 per consentire allo Iacp di intervenire in due realtà particolarmente degradate: San basilio e Laurentino 38. Sarà così possibile intervenire negli 11 ambiti previsti che riguardano realtà territoriali importanti come Tor bella Monaca, Acilia, Magliana, Primavalle - Torvecchia e così via. «In tal modo - spiega il presidente Badaloni - si inizierà a ricomporre quella frattura tra centro e periferia determinata in passato dall'abusivismo e dalla speculazione edilizia che ha comportato una crescita squilibrata della città».

delle Isole minori nonché, in considerazione della loro condizione di aree depresse, al fine dello sviluppo delle potenzialità economiche e produttive delle Isole minori, lo Stato e le regioni interessate concordano, in sede di intesa istituzionale di programma ai sensi della legge 23 dicembre 1996, n. 662, gli strumenti di programmazione concertata per l'attuazione degli interventi di cui all'articolo 1, comma 3, della presente legge.

2. In attuazione dell'intesa istituzionale di cui al comma 1, previa ricognizione delle risorse finanziarie disponibili a livello locale, regionale, statale e comunitario, si provvede alla definizione di un apposito accordo di programma quadro, ai sensi della citata legge n. 662 del 1996, con la partecipazione dell'ANCIM e mediante le opportune intese con gli enti locali interessati, per la determinazione di un programma esecutivo di interventi.

3. Il programma di interventi di cui al comma 2 deve essere caratterizzato da omogeneità di contenuti, deve essere aderente alle esigenze locali nel quadro di un opportuno coordinamento con le esigenze comuni ed è realizzato, in sede locale, dai comuni o dalle comunità isolane, ove esistenti, che ne assumono la responsabilità della gestione.

## Art. 4.

## (Itinerari turistici locali)

1. Al fine della valorizzazione delle sinergie culturali, storiche, territoriali esistenti fra le Isole minori ed i comuni presenti sul territorio peninsulare tradizionalmente collegati con esse, ed allo scopo di qualificare l'offerta turistica e di disciplinare la relativa domanda, i predetti soggetti possono proporre la realizzazione di itinerari finalizzati all'attivazione di itinerari turistici locali, nel rispetto delle esigenze di salvaguardia dell'ambiente e di tutela della qualità della vita.

2. I soggetti di cui al comma 1, acquisito il parere del Comitato, possono promuovere la convocazione di apposite conferenze di servizi, ai sensi dell'articolo 14 della legge 7 agosto 1990, n. 241, e successive modificazioni, con la partecipazione delle regioni, delle amministrazioni pubbliche e degli altri soggetti pubblici, legittimati ad intervenire nel procedimento amministrativo, per l'acquisizione delle intese, assenti o nulla osta necessari per la realizzazione degli itinerari turistici di cui allo stesso comma 1, con particolare riguardo ai seguenti aspetti:

- a) predisposizione di un memorandum di intesa fra tutti i soggetti pubblici interessati;  
b) definizione di un programma pluriennale per la valorizzazione delle risorse storiche, turistiche ed ambientali;  
c) ricognizione delle risorse finanziarie disponibili;  
d) elaborazione sistematica dei singoli progetti esecutivi nel quadro del programma pluriennale di cui alla lettera b).

## Art. 5.

## (Presidi di protezione civile)

1. Nel rispetto della pianificazione generale disposta dall'Agenzia di protezione civile ai sensi dell'articolo 1, comma 3, lettera b), della presente legge, ferme restando le disposizioni generali in materia di protezione civile, di cui alla legge 24 febbraio 1992, n. 225, al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, alla legge 3 agosto 1999, n. 265, ed al decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334, e sulla base di una preventiva intesa promossa dalla regione con l'ente locale interessato anche al fine del reperimento delle necessarie dotazioni, qualora nel territorio del predetto ente locale ricorrano condizioni di particolare rischio di catastrofi naturali o indotte è istituito un presidio di protezione civile, cui è preposto il sindaco del comune interessato, che svolge attività di informazione, prevenzione, previsione, allarme e primo soccorso in caso di emergenza.

2. I presidi istituiti ai sensi del comma 1 svolgono le attività indicate nello stesso comma avvalendosi della collaborazione dell'Agenzia di protezione civile, anche al fine del necessario coordinamento con le organizzazioni di volontariato e con altre associazioni private, eventualmente costituite nel territorio del comune, che intendano prestare la loro attività nel presidio.

3. Per la gestione del presidio, e con particolare riferimento alle attività di prevenzione e previsione, il sindaco può istituire un apposito organismo consultivo, con la partecipazione di rappresentanti di tutti i soggetti, pubblici e privati, operanti nel presidio stesso.

## Art. 6.

## (Relazioni annuali)

1. I sindaci dei comuni presenti nelle Isole di cui all'allegato A curano la redazione di una relazione annuale sullo stato della comunità da essi amministrata, sugli effetti dei provvedimenti eventualmente adottati e sulle ulteriori misure, sociali ed economiche, ritenute necessarie. Ciascuna relazione è trasmessa al Presidente della regione territorialmente competente ed al Presidente del Comitato.

## Art. 7.

## (Rapporti con le isole minori del Mediterraneo)

1. È istituita la delegazione parlamentare italiana per il patrocinio della Conferenza degli enti locali delle isole minori del Bacino del Mediterraneo, composta da cinque deputati e da cinque senatori, scelti dai Presidenti della Camera e del Senato sulla base del collegio elettorale di appartenenza e della competenza nelle materie oggetto della presente legge.

2. La Conferenza di cui al comma 1 ha come obiettivo quello di intensificare gli scambi culturali ed il trasferimento di esperienze fra le comunità isolane del Bacino stesso, anche al fine del mantenimento della stabilità e per l'incentivazione dello sviluppo sostenibile nella regione.

3. La Conferenza di cui al comma 1 ha la propria sede permanente in Roma, in considerazione del ruolo storico della città nel contesto del Bacino del Mediterraneo, e si riunisce, di regola, in sessioni annuali presso uno degli enti locali fondatori, su richiesta di quest'ultimo e sulla base di un'alternanza fra i predetti enti.

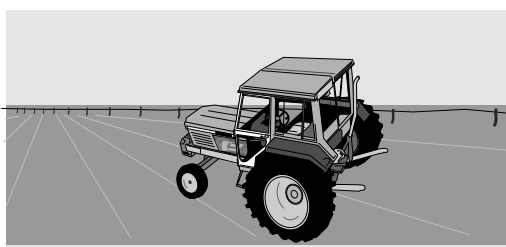


## il problema

6

Agricoltura, 500mld da ministero e Regioni

I fondi disponibili 1999 per la razionalizzazione e gli interventi in agricoltura, ammontano a quasi 500 miliardi, di cui 250 di competenza del ministero delle Politiche agricole e 249 delle Regioni. Quest'ultima parte verrà così utilizzata: 159,7 miliardi per le attività delle associazioni provinciali degli allevatori; 40 a parziale copertura dei mutui in scadenza nel 1999; 49,6 per i programmi interregionali cofinanziati.



Marsica, ok al distretto agroindustriale

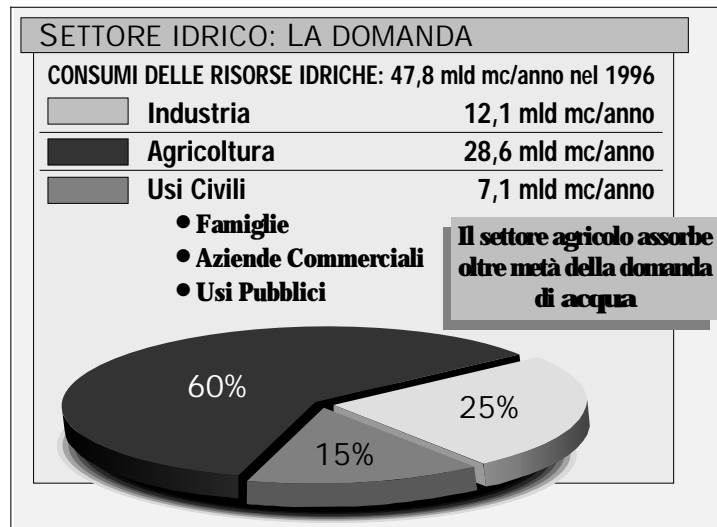
Il Consiglio regionale dell'Abruzzo ha approvato il progetto di legge sulla "individuazione, delimitazione e istituzione del distretto Agroindustriale della Marsica". Il pronunciamento consente tra l'altro l'attivazione di iniziative di promozione, formazione specialistica, valutazione degli standard qualitativi e ambientali delle produzioni e lo sviluppo delle reti commerciali.

R O M A

## Un corso per manager della cultura

La gestione dei beni artistici e culturali costituisce un punto nodale nella riforma dei servizi pubblici. Anche perché l'Italia è il paese più ricco di «materia prima». Per questo, la gestione dell'immenso patrimonio nazionale custodito in musei, pinacoteche, strutture archeologiche e monumentali, richiede preparazione e competenza specifica di alto livello. Proprio per soddisfare queste esigenze e per andare incontro ad un settore in forte evoluzione che ha bisogno di idee e innovazioni, e dare una nuova opportunità a chi ha lavorato per anni in altre attività e ora si trova senza occupazione è stato promosso un corso per formare i manager della cultura. Il progetto nasce dalla collaborazione tra Federculture - Federazione servizi pubblici cultura turismo sport e tempo libero - e la fondazione Idi. Le lezioni partiranno a Roma nel mese di maggio e sono destinate a imprenditori e dirigenti senza occupazione, anche in mobilità, che puntano a lavorare nel settore dei musei, delle biblioteche, dei teatri.

«Sono circa 10 mila - spiega Roberto Grossi, segretario generale di Federculture - i manager di piccole e medie imprese che si trovano senza un impiego stabile perché le aziende nelle quali lavoravano sono andate fuori mercato. Il corso è diretto a loro - aggiunge - perché non vada dispersa la preparazione e l'esperienza accumulata in anni di lavoro e perché dia un mano ad un settore che è in espansione ma che ha bisogno di una svolta manageriale». Solo negli ultimi 3 anni sono oltre 100 le aziende nate nel settore: «Nasce l'impresa culturale - aggiunge Grossi - ci vuole chi la dirige perché questo ruolo non può essere lasciato a figure professionali ancorate ai vecchi schemi». Nel lungo periodo, però, la strategia dovrà essere diversa. «L'obiettivo - aggiunge Grossi - è che siano i giovani a coprire questi posti. Ma al momento l'università non forma manager per il nostro settore. In attesa che questo accada, dobbiamo comunque pensare al presente e quindi riconvertire al management dei beni culturali chi ha già lavorato con la stessa funzione in altri settori». Del resto il turismo culturale è in forte espansione e copre ormai il 43% del turismo straniero. La partecipazione al corso è gratuita, la durata di 105 ore. Al termine l'elenco dei partecipanti sarà inviato alle imprese del settore in cerca di un manager.



## Il confronto

Servizi pubblici locali, sulla riforma d'accordo Maccanico, Monti, Ranci  
«Attenzione alle privatizzazioni dove continua a dominare la mano pubblica»  
Il sottosegretario Vigneri: «Gli Enti locali devono regolare, non gestire»

# «Municipalizzate, no ad accordi con i monopoli nazionali»

LAURA MATTEUCCI

Il primo atto si è chiuso da poco, l'8 marzo, con l'approvazione da parte della Commissione Affari costituzionali del Senato. E tra qualche giorno a Palazzo Madama si deciderà se il ddl 4014 tornerà in aula già entro la fine del mese, come richiesto dal governo. Il varo della riforma della normativa sui servizi pubblici locali ormai è imminente. Campagna elettorale permettendo.

E, ovviamente, con qualche avvertenza. Monito di Antonio Maccanico, ministro per le Riforme istituzionali, in riferimento soprattutto al settore dell'energia elettrica: «È auspicabile che il processo di riforma non venga tradito da accordi più o meno palesi tra le municipalizzate e i monopoli nazionali, affinché non si arrivi al paradosso di sostituire semplicemente il monopolio nazionale con il monopolio locale». Ancora: «Nel settore delle pubbliche utilities occorre operare seriamente per creare un mercato vero e non falso», prosegue Maccanico pronunciandosi contro «privatizzazioni dove continua ad essere dominante la mano pubblica oppure li-

beralizzazioni false sotto le quali ci sono accordi di questo tipo». E con lui si ritrovano anche il presidente dell'Autorità per l'energia Pippo Ranci e il Commissario alla concorrenza dell'Unione europea Mario Monti. Secondo il quale «va evitato di riprodurre quelle condizioni di monopolio che tendono a scomparire per i servizi offerti in mercati più ampi». L'occasione per riparlarne di servizi pubblici - della loro liberalizzazione e privatizzazione - è stata il convegno organizzato dalla Fondazione Montedison, lunedì scorso a Milano. Presenti anche il ministro dell'Interno Enzo Bianco e Adriana Vigneri, sottosegretario alla Funzione pubblica.

Riprende Maccanico: «Da un primo bilancio dell'applicazione del decreto Bersani sull'elettricità posso dire che la coraggiosa liberalizzazione della domanda, con la grande novità dell'introduzione dei consorzi d'acquisto per le piccole e medie imprese, va proseguita sul fronte della liberalizzazione dell'offerta».

Ad oggi, spiega il ministro, la si-

tuazione è riassumibile in poche cifre che documentano il successo della liberalizzazione e la necessità di completarla in tempi rapidi. «Se si calcola che le mille piccole e medie imprese fortunate che potranno acquistare elettricità da operatori alternativi risparmieranno sulla propria bolletta, per effetto di sconti e ottimizzazione di consumi, oltre 60 miliardi, è facile capire che il risparmio annuo complessivo per il sistema delle piccole e medie imprese, come stimato dall'Università Cattolica di Milano, potrebbe essere da subito di oltre 500 miliardi l'anno». «Per questo il collega dell'Industria, Enrico Letta - aggiunge Maccanico - sta cercando di accelerare al massimo la vendita delle centrali Enel. Anche per il gas Parlamento e governo sono impegnati ad evitare strozzature sul fronte dell'offerta, perché la riforma prevede che tutti dal 2003 possano comprare gas da chi vogliono. Occorre dunque, proprio perché il decreto Letta è più apertista di quello sull'elettricità, maggiore attenzione alle condizioni e alla disponibilità del-



offerta». Come ricorda Maccanico, nonostante già dal '90 sia possibile la trasformazione in società per azioni, solo 154 su 1100 aziende di servizio pubblico sono diventate spa. Il 22% viene gestito direttamente dal Comune, l'11% non ha una disciplina adeguata nemmeno alla legge di dieci anni fa. Quanto agli interessi che la legge tocca, per le municipalizzate si parla di circa 30 mila miliardi di fatturato (con una crescita media annua del 6,3% dal '95 al '98), investimenti per circa 4 mila miliardi l'anno, 170 mila occupati diretti e 92 mila indiretti.

Secondo Mario Monti, il disegno di legge 4014 «introduce significativi elementi di concorrenza nella gestione dei servizi pubblici locali e determina un progressivo abbandono dello strumento della gestione diretta del servizio, ovvero dell'affidamento diretto dello stesso a soggetti controllati, da parte delle autorità locali».

Il ddl «attribuisce agli Enti locali il compito di organizzare secondo determinate modalità i servizi pubblici per i quali l'espletamento in regime di concorrenza non dia sufficienti garanzie in termini di regolarità, continuità, accessibilità, economicità e qualità dell'erogazione». Tra i punti nodali della riforma, infatti, come sottolineato più volte dal sottosegretario Vigneri, il concetto che l'Ente locale non deve gestire, ma controllare la gestione. Prosegue Monti: «Ritengo importante l'aver sancito il principio secondo cui il regime di concorrenza è sempre da prevedersi qualora consenta il conseguimento degli obiettivi di interesse generale». Monti dà una valutazione positiva all'impianto della riforma «che coincide con quanto espresso dall'Autorità garante della concorrenza del mercato, la quale ha riconosciuto che l'atto legislativo rappresenta una base utile per avanzare verso la liberalizzazione di settori fino ad oggi scarsamente aperti alla concorrenza».

L'ESPERIENZA DI FIESOLE

## L'eccezione di oggi diventerà regola

ALESSANDRO PESCI - Sindaco di Fiesole

Nel nostro Paese sta avvenendo una vera e propria rivoluzione, qualcosa che cambierà radicalmente il lavoro degli Enti locali. Il disegno di legge 4014 se verrà approvato segnerà un autentico «ribaltamento» nella gestione dei servizi di competenza delle amministrazioni comunali. Se infatti, fino ad oggi, tutte le decisioni di esternalizzare, liberalizzare o privatizzare la gestione dei servizi, sono stati «esperimenti» o comunque tentativi di rinnovamento o di autoriforma da parte di alcuni Comuni, con l'approvazione di questo disegno di legge l'eccezione, ancorché da motivare bene, diventerà la gestione diretta dei servizi da parte dei Comuni, mentre la regola diventerà esattamente quello che fino ad oggi è stata l'eccezione: l'affidamento, tramite procedure di evidenza pubblica, delle gestioni a soggetti diversi dagli Enti.

È una rivoluzione epocale, che cambia in modo decisivo la gestione della cosa pubblica. È l'ultimo atto di un profondo rinnovamento dell'amministrazione locale, che ha visto in questi ultimi anni, con le diverse leggi di riforma, un forte cambiamento del modo di amministrare e di lavorare nei Comuni. È un cambiamento condotto per mano proprio

dalla sinistra, che da sempre, e per anni, è stata il principale baluardo del «pubblico a tutti i costi», opponendosi a tutto ciò che potesse sembrare diretto verso il privato a scapito del pubblico. Adesso le cose sono cambiate. Si è capito che si trattava di posizioni troppo rigide, e si è così potuto dare il via a una profonda riforma nella direzione dell'efficienza, scardinando blocchi ideologici che per decenni avevano impedito queste novità.

Da qui a dire che l'idea sia davvero diventata patrimonio comune, all'interno della sinistra, in realtà ce ne corre. Se infatti è vero che nessuno si oppone ormai in via di principio alla liberalizzazione dei servizi, è però anche vero che ognuno ha la sua idea sul modo di arrivarci, un po' come avviene per il federalismo, che tutti vogliono ma ognuno alla sua maniera.

Ci sono però, a nostro avviso, almeno due elementi che possono indicare la strada da seguire. Il primo sono le direttive dell'Unione europea, che indirizzano verso la concorrenza e il mercato anche nella gestione dei servizi. Il secondo le pochissime esperienze di Comuni che hanno già sperimentato queste novità. Fra questi pochissimi c'è anche Fiesole. Queste idee, da noi, non sono vere e proprie

novità. Da quasi dieci anni abbiamo infatti attuato un profondo processo di autoriforma della macchina comunale che è andato proprio nella direzione indicata dal Ddl 4014, anticipando e facendo diventare regola proprio quello che ancora oggi rimane eccezione. Abbiamo esternalizzato la gestione di gran parte dei servizi comunali, dalla biblioteca agli asili nido, dalla gestione dell'acquedotto a quella dei centri giovani, dal trattamento dei rifiuti al Centro diurno, fino a creare, fra i primi in Italia, una azienda speciale per la gestione dei beni culturali, del patrimonio archeologico e delle aree espositive. Anche per questo riteniamo di poter dire la nostra su quanto sta accadendo.

Prima di tutto, ci pare, occorrerebbe una maggiore gradualità. Invertire la rotta in modo così radicale, per una struttura tipicamente «lenta» come una amministrazione comunale, richiede tempo e modo di metabolizzare il cambiamento. E d'altro canto va anche tenuto presente che occorre tempo per dare modo al mercato di formarsi e formare imprese e personale in grado di offrire le competenze necessarie a gestire dei meccanismi complessi e delicati come i servizi che occorrono alla comunità.

Ci sono poi due diversi modi per procedere a questo cambiamento. C'è la cosiddetta «esternalizzazione», attraverso la quale si mette fuori dal Comune la gestione e l'organizzazione dei servizi, senza vendere niente. E c'è invece la «privatizzazione», che è il vero e proprio ricorso alla concorrenza. Da noi, in Toscana, i problemi sono anche altri. La Regione, con atto d'imperio, si è attribuita gli ambiti per gestire i servizi, senza considerare quello che è più importante, e cioè che nessuno può stabilire esternamente, dall'alto, quale sia il livello ottimale per organizzare la gestione dei servizi. Soltanto i Comuni possono farlo. Solo essi hanno infatti il polso della reale situazione, ed hanno al loro interno la forza di farlo e di stabilire il modo di farlo. Ogni tipo di servizio necessita di modi adatti per essere gestito.

Occorre in questo senso seguire la linea guida della flessibilità, non si può pensare di condurre a sintesi la complessità e la diversità del reale. Senza contare che soltanto il Comune conosce il territorio e la gente che ci abita e che è poi il cliente, l'utente o, come lo consideriamo a Fiesole, il socio dell'amministrazione comunale. L'obiettivo, per tutti noi che amministriamo, è ancor più all'interno di

questo nuovo modo di intendere la gestione della cosa pubblica, deve rimanere sempre l'interesse del cittadino. Quando i manager pubblici lavorano perché il passaggio dalle aziende monopolistiche a quelle in concorrenza sia accompagnato da tutti i «paracadute» necessari, fanno esattamente il loro mestiere, proteggendo ciò che è stato loro chiesto di proteggere e gestire.

Noi amministratori non abbiamo questo compito: non dobbiamo «proteggere» i Comuni. La nostra «missione» è un'altra: rappresentare i cittadini e lavorare per loro. Siamo noi, molto più delle varie associazioni di consumatori, che dobbiamo difendere i loro interessi. Che sono sostanzialmente due: fare funzionare meglio i servizi e far pagare meno tasse possibili. È esattamente dalla ricerca di questi due obiettivi che passa il rinnovo del patto sociale. Qui, nella soddisfazione di queste due diverse (e apparentemente inconciliabili) domande, va trovata l'origine di una possibile armonia fra i cittadini e le amministrazioni locali. È ovvio, raggiungere questi due obiettivi è sempre più difficile. Nei Comuni aumentano le competenze e diminuiscono le disponibilità economiche. Il primo ostacolo va affrontato con decisione,

senza spaventarsi o lamentarsi. Il secondo ha bisogno di profondi rinnovamenti da parte dello Stato che, abbandonando tutte le idee di addizionali varie, vada con decisione verso una compartecipazione dei Comuni alle tasse dello Stato, dunque senza ulteriori aggravii fiscali a danno dei cittadini. Ma da parte nostra c'è soprattutto da capire che il ruolo del Comune è cambiato e dovrà cambiare in modo ancora più radicale nei prossimi anni.

Dovrà entrare nel modo di pensare di tutti gli amministratori che il ruolo del Comune è non più gestire, ma controllare la gestione dei servizi. Occorre attrezzarsi per questo scopo, creando competenze e strumenti per indirizzare e poi controllare il lavoro delle imprese a cui sono affidati i servizi, nel perseguimento dei due scopi fondamentali, la qualità degli stessi servizi e il risparmio dei cittadini. L'autoriforma dei Comuni, insomma, non è un esercizio politico o organizzativo che cambia le cose per una strana idea di qualche ministro o di qualche sindaco più lungimirante o idealista di altri. È un processo fondamentale che deve avvenire per rappresentare e difendere al meglio gli interessi dei cittadini.



Giovedì 23 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBARIAL C50 VITTORIO EMANUELE 30
TELE 02.76.02.39
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

COLOSSEO SALA CHAPLIN
Or: 14.20-18.21-21.00
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.07
Or: 15.07 (7.00)
Or: 18.30-20.22-30 (13.00)

METROPOL
TELE 02.76.02.39
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

ITALIENI DI MR. RIPLEY
Or: 14.20-18.21-21.00
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.07
Or: 15.07 (7.00)
Or: 18.30-20.22-30 (13.00)

PASSIQUOLO
Or: 14.20-18.21-21.00
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.07
Or: 15.07 (7.00)
Or: 18.30-20.22-30 (13.00)

INSIDER: DIETRO LA VERITÀ
Or: 14.20-18.21-21.00
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.07
Or: 15.07 (7.00)
Or: 18.30-20.22-30 (13.00)

MEDUSA MULTICINEMA SALA 6
Vale Europa, 5 - tel. 051/6370411
15.50-18.50-21.50 (14.00)

Torino

CINE PRIME
ACADAMA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/8122312 - 20.00-22.30
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

CLAO
C/o Giulio Cesare, 105 - tel.
011/220229 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

KING
Via Po, 21 - tel. 011/8129996
Or: 16.00-18.30-20.30-22.30 (13.00)
Or: 22.30 (12.00)

REPOSALIA 4
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

FINE DI UNA STORIA
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

REPOSALIA 5
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

REPOSALIA 6
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

Torino

ACCESSO AI DISABILI
Accessibile con aiuto
Impianto per audiolesi

MILANO
ALIASCALA
Piazza della Scala
TELE 02.7200.3748
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)



22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Bologna

CINE PRIME
ADMARIAL
Via San Felice, 28 - tel. 227911 -
19.00-22.30 (12.00)

MAGNOLIA
Or: 14.20-18.21-21.00
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.07
Or: 15.07 (7.00)
Or: 18.30-20.22-30 (13.00)

INSIDER: DIETRO LA VERITÀ
Or: 14.20-18.21-21.00
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TELE 02.76.02.07
Or: 15.07 (7.00)
Or: 18.30-20.22-30 (13.00)

REPOSALIA 4
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

REPOSALIA 5
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

REPOSALIA 6
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
Via Cavour 111
TELE 010/59.59.146
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

REPOSALIA 4
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

REPOSALIA 5
Via XX Settembre, 15 - tel.
011/531400 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.00)

Torino

TORINO
CORSO VENEZIA 2
TELE 02.7600.2985
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

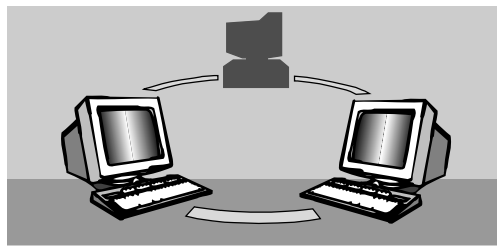
TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

TEATRO REGIO
PIAZZA CASTELLO 215
TELE 011/88151
Or: 15.17 (7.00)
Or: 17.40-20.05-22.30 (13.00)
Or: 20.30-22.30 (12.00)

## Palermo, 18 disagiati fanno i selciatori

Diciotto ragazzi a bassa scolarità, in stato di disagio sociale, hanno realizzato in un mese e mezzo, con la supervisione di maestri basolatori, la pavimentazione di vicolo Sciarà, traversa di via Alloro a Palermo. L'intervento è stato possibile, grazie al Comune e alla Panormedil che con il progetto «Davide contro Golia», finanziato dal programma UE «Youthstart-occupazione», ha formato e orientato al lavoro i ragazzi.



## Savona, la Provincia si aggiorna sul web

Nuovo sito Internet per la Provincia di Savona che si aggiorna sul web con una grafica completamente rinnovata e con una serie di nuovi servizi al pubblico. I navigatori possono conoscere le ultime novità digitando [www.provincia.savona.it](http://www.provincia.savona.it). Ci si può così informare sui bandi di concorso, delle gare, degli appalti indetti dalla Provincia e avere informazioni utili sui corsi di formazione e sulle attività dell'ente.

## la ricerca

7

## Servizi pubblici

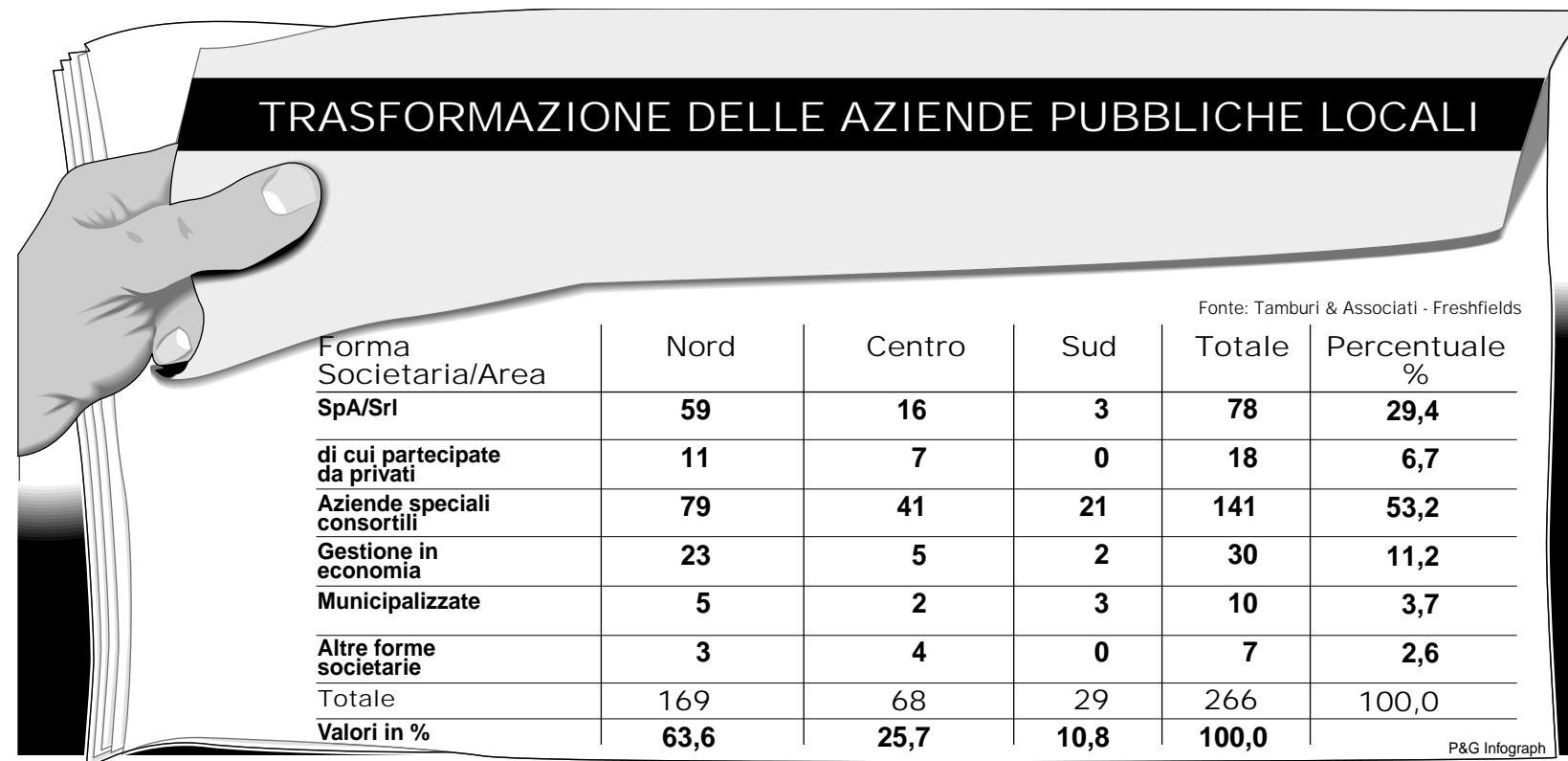
L'azienda si fa snella  
Acqua, imprese a ciclo integrale

GIOVANNI CAPRIO - Dirigente della Regione Emilia-Romagna

## INFO

Calabria  
Convegno  
sui trasporti  
locali

Il nuovo quadro normativo definito dal d.lgs. 422/97 e 400/99, determina le condizioni per una profonda riforma del trasporto pubblico locale. La Regione Calabria ha dato attuazione al d.lgs. 422/97 con la legge regionale 23/99. Con un convegno che si terrà a Catanzaro il 25 marzo, la Regione intende avviare un processo di analisi con un ampio confronto tra tecnici, amministratori, operatori, organizzazioni sindacali, da cui potranno emergere indicazioni importanti per la modernizzazione e lo sviluppo del settore del trasporto pubblico locale in Calabria.



35% circa del gas per usi civili, distribuiscono oltre 7,5 miliardi di metri cubi e realizzano ricavi per circa 3.700 miliardi di lire al netto dell'imposta. Le stesse effettuano investimenti annui che superano i 300 miliardi di lire e svolgono un insieme di attività: distribuzione di gas, metano, cogenerazione, telerscaldamento, gestione calore, servizi all'utenza finalizzati alla sicurezza ed al razionale uso dell'energia. Gli addetti degli Enti locali che operano nel settore sono oltre 7.000.

Il mercato elettrico si appresta ad affrontare un'importantissima fase di transizione, come viene sottolineato nel rapporto, caratterizzata da una graduale apertura del mercato e dall'uscita del monopolio pubblico. Questa liberalizzazione ha definitivamente preso il via grazie al decreto Bersani e alla riforma e liberalizzazione di tutti i servizi a rete. La produzione interna soddisfa attualmente l'85,7% della domanda di energia elettrica, la parte rimanente viene importata principalmente da Francia

e Svizzera.

L'Enel ha la proprietà dell'intera rete ad altissima tensione e svolge, inoltre, le funzioni di spacciamento e vettoriamento. Nell'alta tensione la proprietà dell'Enel riguarda il 94,6% e il restante 5,4% è controllato dagli Enti locali e dagli autoproduttori. Nell'attività di fornitura l'Enel eroga l'83,7% dell'energia; gli Enti locali forniscono circa il 6,6% della domanda finale di elettricità.

Le imprese locali che operano nel settore fanno capo alla Federelétrica, i cui associati al 1998 erano 123. Questi servono 201 Comuni con un numero complessivo di oltre 7 milioni di utenti ed un fatturato di 2.500 miliardi di lire. I punti luce di illuminazione pubblica sono pari a 7 milioni, per un business stimato in circa 800 miliardi di lire annui. Le imprese pubbliche locali servono 250 Comuni, mentre l'Enel ne serve 4.254. Gli addetti impiegati dagli Enti locali in questo settore sono circa 13.000.

Secondo la ricerca, tra i principali

settori in cui operano le aziende pubbliche locali, quello dei trasporti collettivi è sicuramente il comparto che versa nella peggiore situazione perché gravato da un pesante deficit, rappresentato principalmente dai costi che negli anni passati sono enormemente aumentati. Infatti, il rapporto di copertura dei costi di gestione con i ricavi da traffico (pari a 4mila mld) è attorno al 30%, un dato molto lontano dal 50% della media europea.

La maggior parte delle imprese locali di trasporto pubblico fanno capo alla Federtrasporti, che contava nel 1998 155 associati. La realtà societaria prevalente è quella consortile, seguita dall'azienda speciale, dalla municipalizzata, dalla cooperativa e da poche società per azioni pubbliche. La media delle dimensioni aziendali è pari a 523 addetti, mentre la media dei veicoli destinati al trasporto pubblico è di 122 per azienda. Annualmente ogni veicolo trasporta in media 194.418 passeggeri e percorre 44.241 chilometri. L'età media del

parco autobus è di 8,3 anni.

Infine la ricerca passa in rassegna i dati relativi all'igiene urbana. In questo settore, soggetto a profondi cambiamenti in seguito al decreto Ronchi, operano più di 500 soggetti, tra pubblici e privati, per un totale di circa 50.000 addetti. Le imprese locali fanno capo a Federambiente, che associa 208 aziende. Nel 1997 lavoravano nel settore pubblico 33.000 addetti, per un fatturato complessivo di circa 3.500 miliardi. Nel settore privato, invece, lavoravano oltre 17.000 dipendenti per un fatturato totale di circa 4.500 miliardi.

Dal 1996 al 1998 l'ammontare dei rifiuti solidi urbani raccolti dalle imprese di Federambiente è cresciuto superando quota 50% del totale del mercato, mentre le attività private sono scese dal 54% del 1996 al 46% del 1998. Nel 24% dei casi è l'Ente locale stesso a gestire direttamente il servizio di raccolta, senza ricorrere a nessuna forma societaria, né sotto forma di azienda municipalizzata o consortile, né di azienda speciale.

## INFO

Bus e tram  
A Roma  
si cambia

Cambia il sistema del trasporto pubblico di Roma e provincia. Una trasformazione che permetterà un risparmio di 2700 mld.

Mentre alla gestione dei trasporti potranno concorrere soggetti pubblici o privati, la programmazione resterà pubblica.

APPUNTAMENTI  
E CONVEGNI

## MODENA

Contratti sicurezza  
Lunedì firma e dibattito

In occasione della firma del primo «Contratto di sicurezza», il Comune di Modena, il ministero dell'Interno e il Forum italiano per la sicurezza organizzano il convegno «Verso i contratti di sicurezza. Per una nuova politica di sicurezza nelle città». L'iniziativa si terrà lunedì prossimo, 27 marzo, nell'aula magna dell'Accademia militare di Modena. Parteciperanno al convegno Giuliano Barbolini, sindaco di Modena; Italia Fortunati, prefetto di Modena; Maria Fortuna Incostante, presidente del Forum italiano per la sicurezza. Sono previsti interventi di Domenico Capanini, Achille Serra, Francesco Colci, Marcello Mazza, Domenico Gallo. Gli interventi conclusivi saranno tenuti da Fernando Masone, direttore Dipartimento di pubblica sicurezza; Massimo Brutti, sottosegretario ministero dell'Interno.

## ANCITEL /1

Seminari sul Conto  
consuntivo 1999

Continua la serie di seminari sul tema: «Conto consuntivo 1999» organizzati da Ancitel in alcune città italiane. L'iniziativa ruota attorno a tre argomenti principali: chiusura dei conti 1999; consuntivo 1999 e Patto di stabilità; consuntivo 1999 e gestione 2000. I seminari sono tenuti da Massimo Pollini, già assessore alle Finanze del Comune di Brescia ed esperto di «Anci risponde». La prossima giornata di studio avrà luogo domani a Padova. Seguiranno seminari a Firenze (28-03-2000); Udine (30-03-2000); Roma (31-03-2000); Milano (03-04-2000); Torino (04-04-2000); Ancona (05-04-2000); Bari (07-04-2000); Palermo (11-04-2000).

## ANCITEL /2

Dichiarazione annuale  
e novità Iva del 2000

Proseguono i seminari sulla dichiarazione annuale e sulle novità Iva per il 2000, organizzati da Ancitel. La prossima giornata di studio in materia si svolgerà a Brescia, oggi 23 marzo. Seguiranno altri seminari a Torino (27-04-2000); Milano (28-03-2000); Padova (30-03-2000); Udine (31-03-2000); Bologna e Firenze (03-04-2000). Ogni seminario si concluderà con la trattazione dell'approfondimento monografico: «Iva per l'edilizia e le nuove aliquote Iva per la manutenzione». I corsi saranno tenuti da Alessandro Garzon, consulente fiscale Anci ed Ancitel; Linda Contini Angelone, dirigente tributario ministero delle Finanze; Franco Durastante, dirigente tributario ministero delle Finanze; Giampaolo Grippo, dottore commercialista, consulente «Anci Risponde»; Marco Nocivelli, dottore commercialista, esperto «Anci Risponde»; Giovanni Spalletta, dirigente del ministero delle Finanze; Sara Zorzi, consulente Area fiscale Studio Garzon.

## MILANO

Valutazione del personale  
e dei dirigenti

«Le metodologie e le tecniche di valutazione del personale e del personale» è il titolo delle due giornate di studio organizzate da Ancitel oggi e domani. Il seminario si terrà all'hotel Royal Mercure (Via Cardano 1) a Milano e tratterà argomenti quali: l'evoluzione della normativa - I nuovi valori nella cultura direzionale della Pubblica Amministrazione - Dalla pianificazione strategica degli organi alla programmazione dei capi struttura: la pianificazione delle risorse umane - Le politiche del personale - La gestione delle risorse umane - La valutazione del personale - La valutazione delle posizioni: sistemi di valutazione, metodologie, esempi - La valutazione delle prestazioni: sistemi di valutazione, metodologie, esempi - La valutazione del personale - Aggiornamento delle metodologie di valutazione ai sistemi retributivi. I corsi saranno tenuti da Marco Laezza, dirigente del Comune di Venaria Reale (Torino) e consulente di sviluppo organizzativo, presidente Aispel nazionale (Associazione italiana specialisti del personale, organizzazione e direzione degli Enti locali e Regioni); Marilena Fiengo, dirigente del servizio sviluppo organizzativo, consiglio nazionale della Lombardia, presidente Aispel Lombardia.

## TRENTO

Lavoro, conferenza  
sulla legge 626

Una conferenza provinciale sulla sicurezza nei posti di lavoro si svolgerà il 23 maggio a Trento. Nell'attuale società industriale e in Trentino le situazioni di rischio si evidenziano soprattutto nell'edilizia, nella cave e miniere, nell'industria siderurgica, nelle carriere. Per la necessità di una adeguata prevenzione, la Provincia ha promosso quindi la Conferenza sulla sicurezza.

## OK DEL CONSIGLIO DI STATO

## Sindaci e presidenti di Provincia, indennità più alte

Nuove indennità per gli amministratori locali italiani. È quanto prevede l'apposito regolamento licenziato dal Consiglio di Stato e che ora attende solo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. Nella sostanza, sono previsti aumenti medi del 20-30% per sindaci, presidenti di Provincia, consiglieri comunali e provinciali. Per i sindaci, si va dai 2,5 milioni al mese previsti per il primo cittadino di un Comune fino a 1000 abitanti ai 15 milioni e 100 mila lire per il sindaco di un Comune con oltre 500.000 abitanti (il regolamento prevede 10 classi secondo l'ampiezza demografica del territorio). Cifre che vanno dimezzate se il sindaco non si è messo in aspettativa dalla sua precedente occupazione e quindi svolge la sua mansione pubblica in una sorta di part time. Diverso è il trattamento dei presidenti di Provincia: sono infatti solo 4 le classi in cui è differenziato il trattamento relativo alla indennità di funzione, spaziando dagli 8 milioni al mese per una Provincia con meno di 250.000 abitanti, fino ai 13,5 milioni al mese nel caso si superi il milione di abi-

tanti. I gettoni di presenza per i consiglieri comunali vanno dalle 33.000 alle 200.000 lire, mentre quelli dei consiglieri provinciali, dalle 70.000 alle 200.000. Il regolamento prevede anche una sorta di liquidazione, stabilendo che a fine mandato l'indennità di sindaci e presidenti di Provincia sia integrata con una somma pari ad una mensilità per ogni anno trascorso in carica. Da parte degli amministratori locali è stata espressa «soddisfazione» per il nuovo regolamento che, come sottolinea Fabio Melilli, direttore generale dell'Associazione dei Comuni (Anci), «dà finalmente dignità al nostro status».

Alcune riserve riguardano invece i tempi dell'erosione delle nuove indennità. Gli amministratori locali auspicano infatti che questa sia fissata a partire dal 21 novembre 1999 (90 giorni dopo la entrata in vigore della legge 265/99) che ha reso necessario il presente regolamento. Di diverso avviso il Consiglio di Stato che invece ne ha fissato la entrata in vigore con la pubblicazione, attesa per i prossimi giorni, in Gazzetta Ufficiale.

LE NUOVE INDENNITÀ	
<b>SINDACI</b>	
Comuni fino a 1000 abitanti	2.500.000
Comuni da 1.001 a 3.000 abitanti	2.800.000
Comuni da 3.001 a 5.000 abitanti	4.200.000
Comuni da 5.001 a 10.000 abitanti	5.400.000
Comuni da 10.001 a 30.000 abitanti	6.000.000
Comuni da 30.001 a 50.000 abitanti	6.700.000
Comuni da 50.001 a 100.000 abitanti	8.000.000
Comuni da 100.001 a 250.000 abitanti	9.700.000
Comuni da 250.001 a 500.000 abitanti	11.200.000
Comuni oltre i 500.000 abitanti	15.100.000
<b>PRESIDENTI DI PROVINCIA</b>	
Province fino a 250.000 abitanti	8.000.000
Province da 250.001 a 500.000 abitanti	9.700.000
Province da 500.001 a 1.000.000 abitanti	11.200.000
Province oltre 1.000.000 abitanti	13.500.000

P&G Infograph





TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, BOT, CCT, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international government bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and other metrics for various Italian investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and other metrics for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and other metrics for various international investment funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno, and other metrics for various international investment funds.

